



COMUNE DI BOLOGNA

Presidenza del Consiglio Comunale

# Istruttoria pubblica

## Il disagio adolescenziale e giovanile

*Sala del Consiglio comunale*  
Sedute del 10 - 17 Dicembre 2013

ATTI E RELAZIONE FINALE

Dicembre 2013

Coordinamento generale a cura di Maria Pia Trevisani  
Direttore Staff del Consiglio comunale

Hanno collaborato

Settore Staff del Consiglio comunale:

Rita Fiumi

Carmen Giuliano

Saveria Piacenti

Elena Tonelli

A distanza di circa quindici anni dall'ultima Istruttoria pubblica sulle politiche giovanili, tenutasi nel 1998, il Consiglio comunale di Bologna ha scelto di affrontare nuovamente l'argomento, approfondendo in particolare il tema "Il disagio adolescenziale e giovanile".

La riapertura di un canale diretto di comunicazione fra cittadini ed ente locale assume una rinnovata importanza ai giorni nostri, caratterizzati da nuove manifestazioni di disagio e da una differenziazione dei rischi per le nuove generazioni, in funzione dell'identità personale e del contesto familiare, culturale, sociale ed economico.

L'Istruttoria, svoltasi nelle giornate del 10 e 17 dicembre 2013, è stata pensata come momento conclusivo del percorso di riflessione iniziato il 18 novembre 2013, con la celebrazione della Giornata mondiale dei diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza da parte dei Consigli provinciale e comunale, riuniti in Seduta solenne congiunta per approfondire le questioni connesse al diritto all'istruzione alla luce dell'art. 29 della Carta ONU.

Nel corso delle due giornate dedicate all'Istruttoria pubblica sono intervenuti oltre settanta relatori, rappresentanti di associazioni, istituti scolastici e professionali, consulte, esperti ed amministratori locali. Sono state presentate analisi e dati statistici, tali da costituire il quadro conoscitivo del fenomeno. E' stato delineato il quadro dei servizi, pubblici e privati, presenti sul territorio, con indicazione delle esperienze consolidate, di quelle più innovative e delle esperienze più risalenti nel tempo, meritevoli di essere riproposte nei tempi attuali.

Sono emersi idee, suggerimenti e progetti, che qui pubblichiamo, utili per l'elaborazione di nuove politiche locali intese a prevenire e combattere il disagio adolescenziale e giovanile.

La Presidente del Consiglio comunale

Dott.ssa Simona Lembi



## Indice generale

INTRODUZIONE.....	1
FASE PRELIMINARE.....	2
SEDUTA CONGIUNTA DEL CONSIGLIO DEL COMUNE E DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA IN OCCASIONE DELLA "XXIV GIORNATA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA" - 18 NOVEMBRE 2013.....	2
MARMOCCHI PAOLA .....	2
GUARINI ANNALISA .....	6
DOCUMENTAZIONE.....	13
RICHIESTA DI INDIZIONE.....	15
DELIBERA CONSILIARE DI INDIZIONE.....	16
AVVISO PUBBLICO DI CONVOCAZIONE.....	18
CONVOCAZIONI.....	19
VERBALI INTEGRALI.....	23
SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 2013.....	25
LEMBI SIMONA PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNA.....	27
FRASCAROLI AMELIA ASSESSORA COMUNE BOLOGNA.....	28
FACCINI ANNALISA.....	29
FORNI FABIANA.....	29
BORTOLAZZI DONATELLA.....	31
LUCIANI MARIA ELISABETTA.....	33
COLLEO ANNA LUCIA.....	34
UGOLINI ELENA.....	39
RONCUZZI CRISTIANO.....	42
SAGONE SIMONA.....	45
MASSAI MARA.....	48
STRADAIOLI GIUSEPPE.....	49
INDULGENZA PASQUALE.....	51
DE PIETRO ORESTE.....	53
FIORELLINO AURORA.....	54
GUGLIELMO ROCCO.....	56

CAVAZZA GIANALBERTO .....	58
MONTEFALCONE ESTER.....	59
TRERE' ROMANO .....	61
IORMETTI CLAUDIA.....	62
VOCI ANNAMARIA .....	63
BARDUCCI LORENA.....	64
GIROTTI MARIA ROSINA.....	67
CONTINI MARIAGRAZIA.....	68
BERNARDI MILENA.....	70
RIGON GIANCARLO .....	73
CARBONI SILVIA.....	76
PESCI MARIA CRISTINA .....	78
RAGONESE RUGGERO.....	81
SORGENTE VERONICA.....	82
DEGIORGIS LUCA.....	84
PALLENI TECLA ADRIANA.....	85
FRASSI LISA .....	86
GIORGIONI MATTEO.....	86
MORRA LICIA .....	89
RAMBALDI FRANCESCA .....	91
FITTINI ANNARITA .....	93
COBZARU MARIAN ALEXANDRU .....	94
GRAZIANO MARIA .....	98
SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 2013.....	100
LEMBI SIMONA PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNA.....	102
DEL MUGNAIO ANNA.....	102
AMODIO GIOVANNI.....	106
RIZZOLI RENATO.....	109
RAMPONI FULVIO.....	111
INGLESE ALESSANDRA.....	113

VENTURI FLAVIO.....	116
AQUILANO ANNA.....	117
RUSSO ANNA.....	120
VANNINI GIOVANNI.....	121
TERROSI CARLO.....	123
GAMBINI ANTONELLA.....	125
NEGRINI MARIA GRAZIA.....	126
ZANIBONI CHIARA.....	128
BENEDETTI FABRIZIA.....	130
PACI DANIELA.....	132
MANGIARACINA ELISA.....	136
SANTORO GABRIELLA.....	138
BARALDI GIULIO.....	140
CIAVATTI OTELLO.....	141
D'ALFONSO EDOARDO.....	143
POLLINI CLAUDIA.....	145
BACCHI REGGIANI GIUSEPPE.....	147
CASALI MARIA CRISTINA.....	149
TURCI DANIELA CONSIGLIERA COMUNALE.....	151
LISEI MARCO CONSIGLIERE COMUNALE.....	151
ARA DANIELE PRESIDENTE DI QUARTIERE.....	153
CAVIANO PASQUALE CONSIGLIERE COMUNALE.....	154
LAMBERTINI LUCA CONSIGLIERE DI QUARTIERE.....	155
SANTI CASALI RAFFAELLA CONSIGLIERA COMUNALE.....	156
CASTALDINI VALENTINA CONSIGLIERA COMUNALE.....	158
FERRI MARIARAFFAELLA CONSIGLIERA COMUNALE .....	159
PIERALISI MIRCO CONSIGLIERE COMUNALE.....	160
BORSARI SIMONE PRESIDENTE DI QUARTIERE.....	161
SALSI FEDERICA CONSIGLIERA COMUNALE.....	163
SCARANO PAOLA FRANCESCA CONSIGLIERA COMUNALE.....	164

MELEGA CORRADO CONSIGLIERE COMUNALE.....	165
BUGANI MASSIMO CONSIGLIERE COMUNALE.....	166
MONTI NADIA ASSESSORA COMUNE BOLOGNA.....	167
LEMBI SIMONA PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNA.....	170
ELENCO DOCUMENTAZIONE AGLI ATTI.....	173
Indice analitico.....	176



# INTRODUZIONE

I Gruppi consiliari - Lega Nord, Movimento 5 Stelle, Popolo della Libertà (ora denominato Forza Italia- Popolo della Libertà/Berlusconi Presidente) e Bologna 2016 (ora denominato Insieme per Bologna) - hanno presentato, in data 11 ottobre 2012, alla Presidenza del Consiglio comunale formale richiesta di indizione di un'Istruttoria pubblica, ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale, sul tema "Il disagio adolescenziale e giovanile". L'Istruttoria è stata indetta con Deliberazione del Consiglio comunale, O.d.G. n. 282 del 22 aprile 2013, adottata all'unanimità.

Attraverso l'Istruttoria, si è inteso stimolare una riflessione e un confronto ampi, aperti all'intera cittadinanza, per sollecitare la formulazione di proposte innovative nell'offerta dei servizi e nelle forme di sostegno agli adolescenti, ai giovani e alle famiglie e l'elaborazione di proposte per la formazione del bilancio di previsione dell'Ente.

In data 24 ottobre 2013 è stato emanato l'Avviso pubblico di convocazione dell'Istruttoria, con l'indicazione delle modalità di adesione e della data e del luogo della prima seduta, fissata per il 10 dicembre 2013. Per informare tutte le istanze sociali l'avviso è stato pubblicato all'Albo pretorio on line del Comune di Bologna e comunicato a numerosi destinatari istituzionali ed associazioni.

Sul sito del Comune è stato creato uno spazio informativo dedicato, al fine di permettere una più ampia diffusione delle informazioni, all'interno del quale sono stati resi disponibili il modulo di adesione (disponibile anche in formato cartaceo presso gli URP) e tutta la normativa di riferimento.

Le richieste di partecipazione all'Istruttoria sono state ottanta (80), di cui cinquantacinque (55) richieste di Associazioni e venticinque (25) di Amministratori. Sono stati invitati dieci (10) esperti, indicati dagli organismi consiliari e dalla Giunta. La Presidenza del Consiglio, in base al numero di adesioni, ha convocato, oltre alla seduta del 10 dicembre, una seconda seduta, il 17 dicembre 2013. La suddivisione degli interventi nelle due sedute è stata organizzata sulla base dell'ordine cronologico di arrivo delle domande, fatte salve alcune modifiche finalizzate a consentire la massima partecipazione.

Le sedute si sono svolte nella sala del Consiglio comunale e sono state trasmesse in diretta radiofonica ed in streaming sul sito istituzionale del Comune. Agli esperti indicati dagli organismi consiliari e dalla Giunta è stato assegnato un tempo di intervento di quindici minuti, mentre agli esperti indicati da Associazioni, Comitati o Gruppi di cittadini è stato assegnato un tempo di dieci minuti. Ai pubblici Amministratori intervenuti - comunali e circoscrizionali - è stato assegnato un tempo di cinque minuti.

Le sedute sono state presiedute dalla Presidente del Consiglio comunale, Simona Lembi. Alla presidenza delle sedute si sono succedute la Vice Presidente del Consiglio comunale, Paola Francesca Scarano e la Consigliera comunale Mariaraffaella Ferri.

Gli interventi sono stati trascritti e riportati nella presente relazione, così come sono stati riportati gli interventi depositati agli atti dai relatori. I documenti depositati nel corso delle sedute sono indicati nell'elenco finale, allegato alla presente. L'organizzazione dell'Istruttoria è stata curata dallo Staff del Consiglio comunale.

I contributi e tutti documenti depositati agli atti dell'Istruttoria, raccolti nella presente relazione, costituiscono la base del successivo dibattito nelle Commissioni consiliari ed in Consiglio, come previsto dall'art. 41 del Regolamento sui diritti di informazione e partecipazione dei cittadini.

## **FASE PRELIMINARE**

### **SEDUTA CONGIUNTA DEL CONSIGLIO DEL COMUNE E DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA IN OCCASIONE DELLA “XXIV GIORNATA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI DELL’INFANZIA E DELL’ADOLESCENZA” - 18 NOVEMBRE 2013**

**MARMOCCHI PAOLA**

RESPONSABILE SPAZIO GIOVANI DELL'AUSL DI BOLOGNA

Grazie, Presidente. Quando mi è stato chiesto di intervenire ho pensato che potesse essere utile portare alla conoscenza di tutti quello che, come Servizio Sanitario, in collaborazione con tanti altri enti e associazioni di Bologna, si sta cercando di predisporre per i giovani. Il mio intervento quindi non sarà tanto teorico sulle nuove forme di disagio adolescenziale, quanto un racconto di come abbiamo cercato di venire incontro a quelle che sono le manifestazioni di un'adolescenza che – vorrei ricordarlo – non è così unica, nel senso che i giovani crescono, affrontano quelli che vengono definiti i compiti di sviluppo, proprio perché per crescere occorre affrontare delle prove, separarsi dalla famiglia, accettare il proprio corpo, investire sulla scuola, sul gruppo dei coetanei, quindi sono sempre un po' gli stessi i compiti di sviluppo, ma sicuramente le manifestazioni attraverso le quali ogni ragazzo affronta questi compiti cambiano a seconda del contesto sociale. Ma dicevo che vorrei presentare il servizio che l'Azienda Sanitaria ha rivolto ai giovani, attraverso la lettura che possiamo fare degli incontri, dei tanti incontri che abbiamo con giovani, con genitori e con insegnanti, per arrivare ad alcune riflessioni su quello che è stato il grande cambiamento rispetto alle ultime generazioni. Il Servizio di cui sono responsabile, e che vi presento, è denominato Spazio Giovani e si trova all'interno del Dipartimento delle Cure Primarie. Vorrei descrivervelo brevemente. Il centro è rivolto ad una fascia d'età – l'adolescenza non corrisponde ad una fascia di età che è così facile da definire – dai 14 ai 20 vent'anni, quindi pensando alla fine della scuola secondaria di primo grado per arrivare, più o meno, al completamento della scuola secondaria di secondo grado. Il centro è rivolto sia ai ragazzi e alle ragazze sia agli adulti, perché pensiamo che occuparsi di adolescenza voglia dire anche occuparsi degli adulti che, per motivi di lavoro, come insegnanti, educatori o allenatori sportivi, o in quanto genitori, hanno una relazione con degli adolescenti, che a volte può essere difficile e richiedere necessità di aiuto. Il centro è stato organizzato come momento di accogliimento, ma anche di presa in carico delle richieste e dei bisogni che possono avere gli adolescenti e gli adulti che hanno relazioni con loro. Sebbene si parli tanto di rete, sappiamo che è molto difficile lavorare insieme, ma bisogna proprio cercare di andare in questa direzione. Come Azienda abbiamo cercato di integrare in un unico spazio fisico operatori provenienti da Dipartimenti diversi, dal Dipartimento delle Cure Primarie, dal Dipartimento della Salute Mentale, dalla Sanità Pubblica e dall'Ospedale, perché pensiamo che per i giovani sia utile trovare un posto dove possono avere risposte da tanti professionisti diversi, senza dover inseguire, all'interno dei nostri servizi, che a volte – devo dirlo – sono abbastanza complicati e difficilmente raggiungibili, quella risposta di cui hanno bisogno. Lavoriamo con le scuole secondarie di primo e secondo grado, con i corsi di formazione professionale, collaboriamo con l'Università per ricerche, con la Provincia, con il Comune, con l'ASP IRIDES, con le cooperative sociali e con altre associazioni sportive e del tempo libero, e con il Ministero di Grazia e Giustizia per quanto riguarda i giovani del Pratello. Dal 2004 abbiamo una sede riservata proprio ai giovani, perché pensiamo che sia importante che i giovani possano conoscere e riconoscersi in un luogo

fisico, il Poliambulatorio di Sant'Isaia, dove per tre pomeriggi a settimana siamo aperti per accoglienza e per ascolto telefonico e di persona, e negli altri giorni per altre attività. Ebbene, quali caratteristiche devono avere, a nostro avviso, i servizi rivolti ai giovani? Innanzitutto devono essere gratuiti, devono essere facili da utilizzare (non c'è bisogno di richieste, di prenotazioni, di CUP, perché i ragazzi devono potere venire quando hanno bisogno), quindi non burocratizzati, con operatori che abbiano una formazione specifica su questi temi, che ci sia anche la possibilità di un accesso libero e di riservatezza. A nostro avviso, anche la risposta deve essere davvero tempestiva, perché, se è vero che con il tempo si impara ad aspettare, una delle caratteristiche dell'adolescenza è proprio quella di avere bisogno di una risposta in tempi veloci. Di che cosa ci occupiamo? Di due grandi capitoli: da una parte di educazione alla salute, dall'altra di attività clinica, che si può declinare come informazione, consulenza e cura. Per esempio, in collaborazione con l'Università abbiamo realizzato numerose ricerche per capire un po' meglio quali sono le caratteristiche di questi giovani e facciamo anche, in collaborazione con Flash Giovani, un servizio di consulenza on-line sui temi dell'affettività e della sessualità. Per che cosa possono venire i ragazzi? Abbiamo cercato di offrire una risposta a quelle che sono le grandi aree di interesse di questa età, che sono, da una parte, la sessualità, con gli aspetti sanitari di prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, HIV e AIDS, l'alimentazione, che può andare da consulenze legate ad informazioni, sappiamo bene che una delle manifestazioni del disagio oggi può essere anche nell'area dei disturbi alimentari. Un altro tema di cui ci occupiamo è l'uso di sostanze, partendo dal presupposto, anche in questo caso, che per chi ha un uso problematico di sostanze ed è giovane difficilmente sia il SERT il luogo di accoglienza, perché è molto connotato come tossicodipendenza, invece un centro per gli adolescenti può essere visto anche come possibile risposta a questo problema. Problemi relazionali, disagio e comportamenti a rischio, gravidanza e interruzione volontaria di gravidanza. Abbiamo cercato di offrire un'ampia area di temi in cui i ragazzi possono sentire di avere bisogno. Che cosa si fa in collaborazione con le scuole in quel grande capitolo che ho definito educazione alla salute? Intanto, cerchiamo di farci conoscere. Si parlava dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Ebbene, uno dei diritti è il diritto alla salute, quindi di potere conoscere ed accedere ai servizi preposti. Noi offriamo a tutte le scuole secondarie di primo e di secondo grado, ai corsi di formazione professionale e ai gruppi informali la possibilità di fare un incontro in orario scolastico, in genere la mattina, per conoscere il servizio e per cominciare ad affrontare alcuni temi. Pertanto, tutte le mattine abbiamo classi che vengono al nostro servizio. Inoltre, realizziamo degli interventi con il metodo della peer education, una metodologia che ha trovato dei riscontri validati di efficacia, perché è più utile ed efficace che di alcuni temi parlino fra ragazzi piuttosto che fra adulti e ragazzi, quindi abbiamo questa modalità di lavoro che consiste nella formazione di alcune ragazze e ragazzi che sono disponibili a tornare nei loro contesti, quindi nelle scuole, a parlare con i coetanei dei temi legati alla sessualità e alla prevenzione dell'uso di sostanze. Ci sembra importante, soprattutto oggi, lavorare con gli adulti, perché molti adulti si trovano in difficoltà. Coloro ai quali ci rivolgiamo sono educatori, tutor dei corsi professionali, insegnanti, allenatori sportivi, che possono voler parlare con qualcuno di quello che è il rapporto con i loro studenti o con i ragazzi con cui lavorano. I genitori sono un'altra fascia abbastanza in difficoltà. Cerchiamo di organizzare degli interventi soprattutto all'interno delle scuole, ma anche all'interno dello Spazio Giovani. Non a caso il progetto che presentiamo ai genitori si chiama "Non lo riconosco più", perché credo che ogni genitore di un adolescente qualche volta abbia avuto proprio questa sensazione: non è più il figlio (o la figlia) che conosco, e questo in molti genitori può provocare delle grandi difficoltà, mentre sappiamo che avere una famiglia che riesce ad affrontare, in modo abbastanza equilibrato, quelli che sono per alcuni ragazzi e ragazze gli sconvolgimenti dell'adolescenza, rappresenta un fattore protettivo molto importante. Pertanto, potere parlare fra genitori, aiutati da figure esperte, di quello che succede in questa fase della vita, ci sembra molto importante. Sabato ero in una scuola secondaria

di primo grado, quando, alla fine dell'incontro, una signora mi si è avvicinata ringraziandomi per quest'opportunità, proprio perché è difficile trovare contesti e tempo per dedicare un po' di spazio a questi pensieri che sono molto importanti. Abbiamo attivato anche sportelli d'ascolto. Ormai la presenza di consulenti, di psicologi nelle scuole è abbastanza consolidata. Chiaramente, non potendola offrire a tutte le scuole, abbiamo scelto, quale contesto dove ci sono molte ragazze e ragazzi con comportamenti a rischio, i corsi di formazione professionale, in quanto molte ricerche hanno dimostrato che questi ragazzi hanno delle fragilità forse maggiori di altri, quindi la presenza di un operatore, in questo caso di un educatore o un'educatrice, che si ponga come punto di riferimento e come possibilità di collegamento con i servizi, ci è sembrata una risposta importante. Un'altra area è quella della gravidanza in adolescenza. Non sono numeri molto alti, ne abbiamo una ventina all'anno, però sappiamo che la gravidanza in adolescenza è un fenomeno difficile da affrontare, perché richiede alla ragazza, alla coppia, ma anche al contesto familiare, un percorso che sicuramente presenta degli ostacoli, quindi potere aiutare le giovani ragazze in gravidanza o le mamme che hanno appena partorito a scambiare con le altre quella che è un'esperienza particolare, ci è sembrato importante. Chi sono gli operatori che lavorano nel centro. Abbiamo cercato di mettere un po' tutte le professionalità che si possono occupare delle diverse aree, quindi educatori, assistenti sanitari, ostetriche, psicologi, psichiatra, ginecologhe e, come consulenti, quindi con meno ore, un andrologo, una dietista, una neuropsichiatra e un medico tossicologo. Alcuni dati. Presento quelli del primo semestre del 2013. Abbiamo un monte ore di operatori che ammonta a circa 230 ore alla settimana, quindi parliamo di cinque operatori a tempo pieno, anche se alla fine siamo in diciotto, quindi è molto difficile potersi organizzare. Nel primo semestre del 2013 abbiamo avuto più di 1000 ragazzi che sono venuti spontaneamente presso il servizio per vari tipi di problematiche. Abbiamo avuto 185 adulti. Vi è un ricambio molto alto, quindi più della metà, quasi il 70 per cento, sono nuovi utenti, cioè arrivati nell'anno scolastico. I maschi rimangono in una percentuale più bassa, nel senso che sono 158, quindi il 15 per cento. A tal proposito, però, devo fare una precisazione: in sala d'attesa ormai vedo molte coppie che vengono per la contraccezione. Tale circostanza ci sembra un segnale importante, ossia che occuparsi dell'aver o non avere figli non sia più solo una questione legata al genere femminile, ma venga affrontata da molti come coppia. Noi però registriamo la cartella solo a nome della ragazza, quindi il dato dei ragazzi si riferisce proprio a coloro che sono venuti per sé e non in coppia. Ci tenevo a dirlo perché mi sembra un cambiamento culturale positivo da segnalare. Abbiamo una percentuale alta di stranieri, circa il 20 per cento di ragazzi e ragazze di origine straniera, che ci dice che questi ragazzi conoscono il servizio e vi accedono abbastanza numerosi. Nei primi sei mesi abbiamo avuto quasi 3000 accessi. La maggior parte delle richieste riguarda la contraccezione o la ginecologia, per l'80 per cento. Quasi 350 ragazzi sono venuti per disagio psicologico e relazionale, di cui una sessantina per un uso problematico di sostanze. Sembra che questo dato sia cresciuto nel tempo, ma non perché il fenomeno sia cresciuto, sappiamo che il fenomeno è diffuso, ma perché i ragazzi hanno cominciato a conoscerci e a portarci anche questo tipo di problema. Minori sono le richieste per interruzione di gravidanza, alimentazione o andrologia. I progetti di educazione alla salute che vi ho brevemente descritto coinvolgono – questi invece sono dati dell'anno scorso – 4419 ragazzi, quindi quasi 5000 ragazzi, e 370 adulti. Vediamo che cominciamo ad avere un numero abbastanza alto di ragazzi e ragazze con cui possiamo lavorare. Le scuole partecipano – quasi tutte, direi – ai progetti che noi proponiamo. Abbiamo realizzato anche un progetto finanziato dalla Regione sulla prevenzione dei comportamenti sessuali a rischio negli adolescenti stranieri, perché questo è un fenomeno abbastanza significativo. Per esempio, le interruzioni di gravidanza nelle ragazze straniere sono tre volte superiori rispetto a quelle nelle ragazze italiane. Da questo dato, che a noi è sembrato molto rilevante e molto preoccupante, è partito un progetto per capire meglio attraverso una ricerca e per fare delle azioni che andassero nella direzione di prevenire questo fenomeno. Ho ancora

cinque minuti, quindi cercherò brevemente di dirvi, visto che il tema era soprattutto il disagio, che cosa si fa. Si fanno consultazioni, quindi lavori di qualche mese, proprio per aiutare i ragazzi e le loro famiglie a capire qual è il disagio, come si manifesta e qual'è il blocco che vi è stato in questa fase dell'adolescenza. Riusciamo a fare psicoterapie brevi. Abbiamo attivato delle psicoterapie di gruppo per i ragazzi, quindi uno psicodramma. È importante anche potere avere uno spazio – dicevo – per i genitori sia come coppia, ma anche come gruppo, quindi abbiamo un gruppo di genitori che si riunisce ogni 15 giorni, e abbiamo degli educatori che possano anche attivare una forma di sostegno educativo. Vi è poi il discorso dei rinvii, nel senso che le situazioni francamente patologiche che necessitano di altri interventi, quali comunità o farmaci o borse lavoro, devono venire inviate alla psichiatria o alla neuropsichiatria o al SERT. Ci sembra che sia importante – e con questo mi avvio alle conclusioni – potere creare per gli adolescenti e le famiglie servizi utilizzabili davvero in modo agile e che non si irrigidiscano in procedure che a volte rischiano di bloccarci. È indispensabile un lavoro di rete. L'avete sentito: lavoriamo con le scuole, con i corsi professionali, in collaborazione con i Quartieri e con la Provincia. In questa direzione stanno andando anche quelle linee guida regionali che indicano proprio nel lavoro di rete uno dei punti di forza del lavoro con gli adolescenti. È indispensabile che ci sia anche una formazione degli operatori su questi temi, così come – in questo caso forse ho utilizzato dei termini troppo tecnici – è indispensabile capire per gli operatori che cosa si attiva nell'incontro con gli adolescenti. Vorrei soffermarmi un attimo e mettere a fuoco alcune di quelle che ci sono sembrate delle specificità nel lavoro con gli adolescenti. In primo luogo, la fragilità del ruolo dell'adulto. Noi incontriamo genitori che sono veramente in grande difficoltà. Famiglie che non riescono a ritrovare, al di là delle separazioni, e ne vediamo tante, la capacità di rimanere genitori, che si fanno assorbire da questi conflitti di coppia che non permettono di mantenere l'attenzione e il fuoco sui figli. Adulti che si sentono molto spiazzati, che non capiscono più come gestire la relazione con questi figli, rischiando di alternare delle modalità eccessivamente permissive, in cui si è amici dei figli. A volte, purtroppo, vediamo arrivare mamme e figli, ed è difficile capire immediatamente quale sia l'adulto, per l'abbigliamento e per il comportamento, e quale sia il figlio, mentre è molto chiaro che gli adolescenti chiedono – anche per trasgredirli e per romperli – dei ruoli molto chiari e molto precisi, perché devono rimanere dei punti di riferimento, in quanto gli adolescenti hanno incertezze e confusioni, ma questa è una condizione propria di ogni generazione, incertezze e confusioni che forse si manifestano in modo diverso rispetto alle generazioni precedenti. Gli adolescenti hanno questa caratteristica dell'agire al posto del pensare. Uno dei lavori più importanti che noi cerchiamo di fare con gli adolescenti è proprio quello di aiutarli a fare dei pensieri, perché se riusciamo a fare dei pensieri e a tollerare quella che può essere la fatica di crescere, forse, ci saranno meno azioni contro di sé, perché purtroppo vediamo disturbi alimentari, ragazzi che si tagliano, che usano sostanze che possono danneggiarli molto, quindi l'aiuto consiste proprio nel cercare di non fare azioni contro di sé o contro l'esterno, ma di affrontare questa fatica in altro modo. Un accenno al tema che verrà sviluppato nella relazione successiva, ossia alle nuove tecnologie che sono entrate a pieno titolo nel mondo degli adolescenti, anzi gli adolescenti di oggi sono nati con le nuove tecnologie, cosa che per noi adulti è piuttosto difficile da capire, ed è importante aiutarli a comprendere quale sia la funzione che hanno queste nuove tecnologie, soprattutto per i ragazzi fragili e vulnerabili. Infatti, oggi si parla tanto di dipendenza da internet o dei rischi reali che si corrono con l'uso delle tecnologie, ma dobbiamo tenere presente anche che la maggioranza dei ragazzi e degli adolescenti le usa in modo funzionale e non disfunzionale. Un altro fenomeno è l'uso di sostanze, che è molto trasversale. I dati ci parlano di un 30-35 per cento di giovani, sia a livello nazionale sia a Bologna, che fanno esperienza di sostanze illegali. Anche in questo caso vorrei ricordare che, per fortuna, molti si limitano ad una esperienza, quindi non diventa un'abitudine consolidata nel tempo, anche se sappiamo che, per una fascia di giovani, queste esperienze possono diventare molto distruttive. Noi cerchiamo di aiutarli a capire

che non è poi così frequente, perché i ragazzi sono portati a pensare che lo facciano tutti, mentre la percentuale è sì alta, ma non è certo la maggioranza che fa questo uso, quindi il fatto che i ragazzi capiscano anche che questa esperienza non è poi così diffusa e così totalizzante, ci sembra il punto da cui partire per una riflessione che poi va al di là delle sostanze illegali, per arrivare proprio a riflettere su quello che ogni sostanza o ogni fenomeno, perché si parla anche di dipendenza da internet o di dipendenze affettive, può creare. Infine, abbiamo visto che arrivano molti adolescenti stranieri che ci portano una specificità, che è proprio l'incontro e la necessità di mettere insieme aspetti, cultura, valori familiari, diversi dal contesto in cui sono nati e/o cresciuti, che, a volte, rappresentano una difficoltà in più nel percorso di crescita di questi ragazzi. Grazie.

## **GUARINI ANNALISA**

RICERCATRICE UNIVERSITA' DI BOLOGNA

Grazie, Presidente. Buongiorno. L'obiettivo del mio intervento di oggi è quello di descrivere le aree e i nuovi percorsi di rischio in adolescenza, attraverso una ricerca che abbiamo recentemente concluso con gli adolescenti della Regione Emilia-Romagna. Perché parliamo di nuovi percorsi di rischio in adolescenza? Come è stato già anticipato e messo in luce questa mattina, è in atto una profonda rivoluzione nel mondo dell'adolescenza legata al cambiamento dell'utilizzo delle tecnologie. Il primo punto su cui vorrei riflettere, prima di passare a descrivere quali sono queste aree di difficoltà emerse nel mondo adolescenziale, è questa profonda rivoluzione legata all'utilizzo di internet. Non possiamo più pensare ad un adolescente, quindi al mondo adolescenziale, senza internet, cioè non possiamo pensare ad adolescenti che non abbiano delle relazioni anche attraverso i social network. Voglio, però, anche sottolineare e partire dall'idea che, come già indicato dalla letteratura internazionale, dobbiamo conoscere l'utilizzo di internet da parte dei giovani, dobbiamo essere consapevoli, ad esempio, della dipendenza dalla rete, di alcuni comportamenti di cyberbullismo che andrò a descrivere durante il mio intervento, di una maggiore sollecitazione sessuale. Dall'altra parte, però, in rete ci sono anche molte potenzialità, quindi non possiamo pensare all'utilizzo della rete solo come qualcosa di rischioso, ma come qualcosa che fa parte del mondo dell'adolescenza e che deve essere assolutamente utilizzato, perché l'adolescente possa comunicare con gli altri. Non possiamo pensare ad un adolescente che non abbia delle reti nei social network, quindi le amicizie, le maggiori sfide che gli adolescenti vivono, quella di raggiungere una propria identità e di comunicare con gli altri, avvengono sia nella vita reale, nella vita off-line, nelle relazioni che intrattengono normalmente, ma anche attraverso la rete, quindi attraverso la creazione di propri blog, attraverso il raccontarsi in rete, attraverso le relazioni che intrattengono in rete. Se però abbiamo detto che ci sono nuovi percorsi di rischio, ho il piacere di presentarvi due recentissimi articoli internazionali che dimostrano com'è vero che ci sono, da una parte, questi nuovi percorsi di rischio, ma è anche vero che questi nuovi percorsi di rischio sono strettamente associati a percorsi di rischio che erano già presenti nel mondo adolescenziale. Ad esempio, questo bellissimo lavoro, appena pubblicato, del 2013 mette in luce chiaramente come gli adolescenti che sono più a rischio e che fanno maggiore uso di sostanze sono anche gli adolescenti che mostrano una maggiore dipendenza dalla rete. Pertanto, non è internet che crea un nuovo percorso di rischio, ma vi è un'associazione tra comportamenti come l'abuso di sostanze e comportamenti che, in qualche modo, possono essere mediati dalla rete. Un altro recentissimo lavoro del 2012 in ambito internazionale sottolinea come gli adolescenti che sono a rischio, ad esempio per comportamenti sessuali precoci e rischiosi nella vita reale, sono gli stessi adolescenti che sono più a rischio per comportamenti pericolosi che vengono agiti a livello di incontri erotici on-line. Ho voluto partire da quest'idea, dall'idea che ci sono questi nuovi percorsi di rischio legati all'utilizzo della rete, ma questi nuovi percorsi di rischio sono strettamente associati a percorsi di rischio che erano già esistenti. Dobbiamo quindi assolutamente ripensare al mondo dell'adolescenza, ma ancorandoci

fortemente a quello che già sappiamo e a questo delicato intreccio tra vita on-line e off-line. Questo è il titolo della ricerca che vi presento oggi abbastanza rapidamente, che è andata a vedere quali sono gli stili di vita vissuti dagli adolescenti on-line e off-line, quindi nella vita reale e nella vita virtuale, proprio con l'idea di dover cambiare la visione dell'adolescenza, con l'idea di capire il mondo adolescenziale solo se capiamo questo intreccio. Questa ricerca rappresenta un esempio dell'importanza di lavorare in rete, perché è stata finanziata dal CORECOM della Regione Emilia-Romagna, che si interessa da anni dell'utilizzo dei media, è stata coordinata dal nostro gruppo di ricerca del Dipartimento di Psicologia, che da anni si occupa delle dinamiche di bullismo, quindi recentemente anche del cyberbullismo, e dalla Società Italiana di Pediatria, che da anni si occupa di valutare le abitudini e gli stili di vita e i pericoli per la salute degli adolescenti. L'obiettivo di questa ricerca era quello di mettere l'adolescente al centro, ma cercando di comprendere l'adolescente in una visione integrata a 360 gradi. In molti studi, in molte ricerche viene analizzato un aspetto problematico della vita adolescenziale, senza comprendere poi come questo si associ ad altri comportamenti a rischio o, d'altra parte, a comportamenti positivi. L'obiettivo di questo studio era quello di vedere a 360 gradi le aree di difficoltà degli adolescenti, quindi le aree di rischio, ma d'altra parte anche le potenzialità, quindi siamo andati a vedere l'utilizzo positivo e, d'altra parte, il rischio dell'utilizzare le nuove tecnologie; quali sono le abitudini positive che hanno gli adolescenti e, d'altra parte, quali sono i comportamenti a rischio per la salute; quali sono le relazioni pro-sociali, quindi le relazioni, le reti positive tra pari, e i comportamenti disfunzionali nella relazione, quindi il bullismo e il cyberbullismo; qual'è il benessere di questi adolescenti e l'altra faccia della medaglia, ossia il malessere e le difficoltà che questi adolescenti incontrano. Abbiamo condotto questa ricerca in un campione rappresentativo della Regione Emilia-Romagna coinvolgendo circa 3000 studenti della Regione, con un campione rappresentativo stratificato per le diverse Province coinvolte, coinvolgendo le scuole secondarie di primo grado, in particolar modo il secondo anno, quindi la seconda media, e le scuole secondarie di secondo grado, quindi il secondo anno delle scuole superiori, con particolare attenzione a coinvolgere tutte le diverse tipologie di scuola, quindi abbiamo un campione rappresentativo per i licei, per gli istituti tecnici e per gli istituti professionali. Abbiamo utilizzato le tecnologie in senso positivo in questa ricerca, ovvero abbiamo chiesto agli adolescenti nelle scuole – forse alcune delle scuole qui presenti oggi hanno partecipato alla ricerca – di compilare, durante l'orario scolastico, questo questionario on-line, proprio per aiutare gli adolescenti a capire che ci possono essere anche delle metodologie positive per utilizzare le risorse elettroniche. Inoltre, questo questionario è stato compilato all'interno di un sito che avevamo creato con dei progetti europei precedenti, che permettevano agli insegnanti di ragionare su quali strumenti potevano essere utilizzati in classe per ragionare, appunto, sulle dinamiche di aggressività in rete e di cyberbullismo. Do velocemente alcune indicazioni sui principali risultati. La ricerca è disponibile in rete, quindi tutto il volume è scaricabile. In questo mio incontro do alcune indicazioni dei principali risultati emersi. Partendo dal rapporto degli adolescenti con le nuove tecnologie, i nostri dati mettono chiaramente in luce che tutti gli adolescenti dispongono di una televisione, quindi di uno strumento che ormai viene considerato più datato; quasi tutti gli adolescenti (arriviamo circa al 98 per cento) hanno un computer e questo è connesso in rete, e quasi tutti gli adolescenti hanno o un cellulare tradizionale o uno smartphone, quindi possiamo considerare commessi tutti gli adolescenti, in qualche modo, tutto il giorno. Vediamo, invece, che il tablet è una tecnologia che inizia ad essere sviluppata. Un primo dato su cui volevo ragionare, però, è il seguente: abbiamo chiesto agli adolescenti per quanto tempo utilizzano internet in un normale giorno feriale, quindi dal lunedì al sabato. Un dato su cui volevo richiamare la vostra attenzione è questo: il 4 per cento delle scuole secondarie di primo grado dichiara di passare più di cinque ore al giorno connesso in rete, e parliamo di un giorno feriale, quindi non di una domenica in cui hanno tempo, sono giorni in cui questi ragazzi frequentano la scuola, il che vuol dire che quasi tutto il tempo libero viene passato in

rete. Questa percentuale arriva all'11 per cento nella scuola secondaria di secondo grado. Giocando un po' con i numeri, se noi rapportiamo il dato che abbiamo trovato nella nostra ricerca a tutti gli adolescenti iscritti – prendendo i dati Istat – alle scuole statali secondarie di Bologna, possiamo stimare che circa 5000 studenti della Provincia di Bologna, in qualche modo, passano più di cinque ore su internet. Questo dato è preoccupante, se lo pensiamo associato a quest'altra domanda che abbiamo posto nel questionario. Noi abbiamo chiesto: "Leggi tra le seguenti affermazioni e indica se per te è vera o falsa questa risposta". Perché il tempo che gli adolescenti passano in rete deve essere legato anche a che cosa fanno e a che cosa significa questo per la loro vita. In questa slide vi mostro alcuni dati, che ci hanno molto preoccupato. Per esempio, il 17 per cento dei ragazzi intervistati indica che nei giorni liberi trascorre tutto il tempo al PC, quindi vedete come in questo caso ci sia uno sbilanciamento nella vita on-line. Non sono ragazzi che riescono ad integrare bene la vita reale con la vita on-line, ma c'è un forte sbilanciamento verso la vita on-line. Così come alcuni ragazzi dicono di sentirsi meglio nel mondo virtuale piuttosto che nel mondo reale. Anche in questo caso vedete che vi è uno sbilanciamento, cioè loro vivono meglio senza un confronto faccia a faccia. Pertanto, ritorno alla premessa che ho fatto, questo non vuol dire indicare che le tecnologie sono sbagliate, eccetera. Dobbiamo partire dall'idea che le tecnologie esistono e che fanno parte del mondo dell'adolescenza, ma dobbiamo aiutare gli adolescenti a creare un giusto equilibrio, quindi a non scivolare, a non utilizzare solo la vita on-line. Ma arriviamo anche ad un 10 per cento che dichiara che spesso non dorme perché usa internet di notte, quindi vedete come questo utilizzo di internet comporti anche dei rischi per la salute. Un fenomeno recente che è stato descritto in letteratura è il cyberbullismo. Questa è la seconda area che abbiamo indagato in questa ricerca. Che cos'è il cyberbullismo? Il cyberbullismo è un insieme di atti aggressivi intenzionali, quindi fatti proprio con l'intenzione di recare un danno alla vittima, rivolti da un individuo, ma anche da un gruppo, noi spesso pensiamo al bullo versus la vittima, in realtà, a volte, è un gruppo, un insieme di persone, che attacca una vittima, una persona che non riesce a difendersi, utilizzando le tecnologie, quindi utilizzando e-mail, messaggi, inviando foto, eccetera. Solo un minuto per spiegare che cosa cambia nel cyberbullismo rispetto al bullismo tradizionale che conosciamo meglio, su cui ci sono molti più studi. In primo luogo, l'anonimato, nel senso che, mentre nel bullismo tradizionale la vittima sa da chi difendersi, perché c'è uno scontro diretto, perché il bullo l'aggrede direttamente, nel cyberbullismo spesso la vittima non sa da chi arriva l'attacco, il che la rende ancora più fragile e debole. Inoltre, ovviamente, soprattutto – lo vedremo nella diffusione di immagini – questo arriva ad un pubblico vastissimo che esce dal mondo della scuola. Nel bullismo, quando la vittima tornava a casa, quindi usciva dal mondo della scuola, in qualche modo, non subiva più le vessazioni e gli attacchi. Le vittime del cyberbullismo, anche quando arrivano a casa, possono continuare a ricevere e-mail, possono continuare a ricevere messaggi. Un ragazzo, ad esempio, ci ha raccontato di non riuscire più neanche ad andare in vacanza tranquillamente, perché non sa dove è arrivata la sua foto, quindi è possibile che egli vada in un'altra città, e quando le persone lo guardano ha il dubbio che, in qualche modo, quella persona lo abbia visto, perché la sua foto è arrivata in rete. Vi è quindi l'allargamento dei confini di questa aggressività. Abbiamo quindi chiesto ai ragazzi quante volte hanno subito personalmente questi attacchi su internet o attraverso il cellulare negli ultimi sei mesi. I dati che abbiamo ottenuto sono dati molto importanti. Circa il 30 per cento degli adolescenti indica di avere subito queste aggressioni, nel senso che qualcuno ha mandato loro o una e-mail con contenuti aggressivi, dei messaggi, eccetera, oppure qualcuno – circa il 28 per cento – come vittima ha dichiarato che, in qualche modo, sono state dette delle cose negative, quindi non direttamente ha ricevuto e-mail con contenuti aggressivi, ma ad esempio un compagno ha mandato ad altra persona una e-mail, raccontando delle cose negative e spiacevoli. Un altro fenomeno molto frequente è quello degli attacchi con i giochi on-line. Voi sapete che ci sono molti giochi che gli adolescenti fanno in rete, e a volte questi



giochi vengono utilizzati anche per fare delle aggressioni, perché la persona che perde viene presa in giro, viene denigrata da tutto il gruppo che ha visto che poi non è così abile nei giochi. Vi sono poi comportamenti che hanno un'incidenza minore, quindi non arriviamo al 30 per cento, ma siamo a circa il 10 per cento, che comunque è una percentuale molto importante, che sono molto gravi per la reputazione della vittima e molto gravi per l'autostima della vittima, ad esempio legati alla diffusione di immagini. Voi sapete quanto è grave quando c'è un'immagine un po' compromettente di una persona e questa immagine viene divulgata ed è presente nei cellulare di tutti i compagni di classe. Questi episodi, quando diventano estremi, portano ai fatti di cronaca negativi di cui un po' tutti abbiamo letto sui giornali, perché l'autostima della persona viene profondamente colpita. Una cosa che spesso non si sa – e qui metto alcuni accenni – è che, in realtà, alcuni di questi comportamenti sono reati e questo spesso non si sa sufficientemente. Spesso vengono vissuti come gioco. Qui faccio un esempio: la sostituzione di persona. Un ragazzo adolescente crea un profilo falso di un suo amico. Questo è un reato, e questo i ragazzi lo devono sapere, ma devono saperlo anche i genitori che sono responsabili, non per creare allarmismo, ma per farvi capire come non solo siano problemi reali, ma anche con risvolti importanti. Lo stesso per quanto riguarda la diffamazione aggravata attraverso la pubblicazione di audio, di file e di foto, quindi non è grave solo perché facciamo del male alla vittima, eccetera, ma stiamo anche facendo un reato. Questo ci indica come sia necessario lavorare tantissimo ancora con gli adolescenti su queste tematiche, viste le percentuali importanti che sono emerse. Il fenomeno di cyberbullismo – e qui faccio un accenno velocissimo – non è un fenomeno che decresce dalla scuola secondaria di primo grado alla scuola secondaria di secondo grado, ma è un fenomeno in forte salita, quindi è un fenomeno già presente nella scuola secondaria di primo grado, che diventa molto più importante nella scuola secondaria di secondo grado. Come va l'Italia rispetto ad altri paesi? Questi dati che presento non fanno parte di questa ricerca, ma fanno parte di altri progetti europei, ai quali noi collaboriamo. In realtà, anche rispetto all'Europa la nostra situazione non è una situazione positiva. Infatti, in questi volumi che ho qui indicato, ci sono dei capitoli che raccontano tutte le varie situazioni nei diversi paesi ed i dati italiani confrontati, in questi progetti europei, con altri dati internazionali indicano che le percentuali di bulli in Italia sono più alte sia nelle forme tradizionali di bullismo sia nelle forme più nuove come il cyberbullismo. Questo dato, quindi, ci deve fare riflettere sulla necessità di politiche di prevenzione e di intervento in Italia, proprio perché il fenomeno non solo è presente, ma è anche più ampio rispetto ad altri paesi europei. Un accenno ai comportamenti a rischio della salute, proprio perché, come dicevamo, non volevamo ragionare solo sulle nuove tecnologie, ma anche sulla vita reale. Con questa slide volevo farvi notare quale cambiamento importante vi sia nella scuola secondaria di primo grado e nella scuola secondaria di secondo grado. Infatti, nella scuola secondaria di secondo grado vi è un 55 per cento di ragazzi che dichiara di non avere mai fumato, mentre il 18 per cento dichiara di avere provato a fumare, ma di non essere consumatore abituale, fino ad arrivare ad un 27 per cento di adolescenti che sono già fumatori abituali, quindi sicuramente una percentuale importante del campione adolescenziale. Un altro dato su cui volevo velocemente soffermare l'attenzione riguarda l'abuso di alcol. Che cosa abbiamo chiesto agli adolescenti? Abbiamo chiesto: "Ti è mai capitato di bere tanto da essere ubriaco?", quindi non avere provato una volta un superalcolico, ma proprio avere superato quel limite, quindi essere ubriachi. Che cosa mettono in luce questi dati? Questo fenomeno, fortunatamente, non è presente nella scuola secondaria di primo grado, ma diventa molto importante nella scuola secondaria di secondo grado. Dai nostri dati emerge che quasi il 20 per cento degli adolescenti intervistati dichiara, già nel secondo anno della scuola secondaria di secondo grado, quindi in seconda superiore, di essersi già ubriacati. Sapete che la letteratura internazionale racconta come questo indice sia veramente preoccupante, perché ad esempio le percentuali di dipendenza da alcol in età adulta sono molto più alte quando il consumo è così precoce, quando avviene in queste fasi così

precoci della vita. Un accenno sugli aspetti delle diete. Perché la dieta è un fenomeno importante che si lega molto alla vita on-line e off-line? Noi abbiamo chiesto se hanno seguito una dieta per dimagrire, ed i risultati dimostrano che circa il 28 per cento del campione intervistato ha seguito una dieta per dimagrire. Facendo però delle domande di approfondimento abbiamo visto come queste diete non siano prescritte da medici, quindi non siano seguite. Le ragazze prendono le indicazioni sulle diete dai siti web o attraverso il passaparola, quindi vedete come un comportamento poi diventa a rischio perché si lega nuovamente all'intreccio tra vita on-line e off-line. Un altro fenomeno nuovo su cui volevamo richiamare la vostra attenzione è il fenomeno delle diete per aumentare la massa muscolare. Quando pensiamo alle diete, normalmente pensiamo alla dieta per perdere peso. Invece, esiste un fenomeno recente, molto importante, legato soprattutto al genere maschile, in cui vengono assunte delle sostanze per aumentare velocemente la massa muscolare. Anche in questo caso se chiediamo agli adolescenti dove prendono le informazioni, scopriamo che non vengono mai date da medici, ma vengono prese in palestra e vengono prese dai siti web, quindi vedete come in realtà l'utilizzo di siti web, se l'adolescente non viene accompagnato e guidato, porti ad una serie di informazioni, che possono essere molto pericolose per la salute. Abbiamo fatto delle domande sugli aspetti legati alla sessualità ed i risultati hanno dimostrato che già il 23 per cento del campione ha avuto rapporti sessuali, con una crescita dalla scuola secondaria di primo grado alla scuola secondaria di secondo grado. Circa il 6 per cento del campione ha avuto dei rapporti sessuali già in seconda media, questa percentuale arriva al 31 per cento nel secondo anno della scuola superiore. Il dato sicuramente legato all'utilizzo della rete è che già alcuni adolescenti del nostro campione raccontano di avere avuto incontri erotici on-line. Questo è un fenomeno nuovo su cui dobbiamo sicuramente lavorare e riflettere, soprattutto se pensiamo che un 4 per cento di questo campione ha avuto questi incontri erotici on-line con sconosciuti, quindi non con persone che conoscono, ma con persone incontrate in rete e con persone di cui non conoscono assolutamente l'identità e le caratteristiche. Infine, abbiamo valutato gli aspetti di benessere psicosociale, quindi quanto stanno bene questi adolescenti e in realtà qui vi presento solo un dato che sottolinea come il benessere psicosociale decresce, quindi in realtà aumentano le difficoltà, aumentano i problemi internalizzanti, quindi, l'ansia, la paura, la vergogna, una bassa autostima, una tristezza, di nuovo, nel passaggio dalla scuola secondaria di primo grado alla scuola secondaria di secondo grado, così come aumentano tutti quei problemi esternalizzanti, quindi l'aggressività, l'impulsività, più azione delinquenziale, in questo passaggio, dalla scuola secondaria di primo grado alla scuola secondaria di secondo grado; in più abbiamo trovato un minor benessere psicologico tra gli studenti degli istituti professionali e tra gli studenti stranieri. Da questa rapida carrellata, volevo solo sottolineare alcune riflessioni; sicuramente i nostri dati mettono in luce un aumento importante dei comportamenti a rischio nella scuola secondaria di secondo grado; quindi, dobbiamo pensare di fare una politica di prevenzione importante già in pre-adolescenza. Abbiamo visto che alcuni comportamenti ci sono già nella scuola secondaria di primo grado, ma tutti questi comportamenti diventano molto importanti nella scuola secondaria di secondo grado; quindi, dobbiamo già lavorare nella scuola secondaria di primo grado, non dobbiamo aspettare che i problemi diventino importanti e quindi anche difficili da risolvere, ma dobbiamo lavorare prima che questi comportamenti diventino così importanti. E poi, c'è quanto ho detto all'inizio, che mi interessava sottolineare nuovamente, ovvero pensare che i compiti evolutivi dell'adolescente sono assolutamente legati a questo intreccio tra vita on-line e vita off-line. Quindi, dobbiamo ripensare un po' alla visione dell'adolescenza; questo non vuol dire che tutto quello che è stato detto non sia vero, ma va integrato all'interno di questo nuovo intreccio tra vita on-line e vita off-line. E infine, bisogna riflettere ancora tanto su quali sono i profili differenziati, in funzione delle diverse tipologie di scuola; nel report abbiamo indicato tante differenze, problemi diversi nelle diverse tipologie di scuola, in funzione del genere, in funzione del background culturale ed economico. Quindi, una particolare attenzione ai percorsi di

rischio che sono differenti, in funzione di tutte queste caratteristiche. Concludo, dicendo che se questa è una ricerca che ci racconta una fotografia di quali sono le aree di disagio, adesso, secondo me, è molto importante passare da queste ricerche, da questa descrizione all'intervento, a proposte operative, sempre con l'idea che tali proposte operative e tali interventi vengano condotti all'interno di una rete, attraverso, ad esempio, un coordinamento tecnico, che includa i diversi attori coinvolti che si occupano del mondo adolescenziale, quindi gli aspetti sociali, i pediatri, le scuole, gli insegnanti, l'Università e i servizi sanitari; questo proprio con l'idea di capire che c'è questo profondo cambiamento su cui dobbiamo lavorare insieme. Grazie.



# DOCUMENTAZIONE



## RICHIESTA DI INDIZIONE

PG. 239732/2012

del 11.10.2012

Bologna, 21 settembre 2012

Al Sig. Sindaco  
Al Presidente del Consiglio  
Al Segretario Generale

Gentilissimi,

oggi é la giornata Internazionale della Pace e mai come oggi il tema del coinvolgimento dei minori nei conflitti armati é stato al centro dell'attenzione dell'ONU e della comunità internazionale.

Sono 1,2 miliardi gli abitanti del pianeta che hanno un'età compresa tra 10 e 19 anni, quindi un mondo di giovani ma che non sembra fatto per i giovani.

I rapporti che ogni anno il Parlamento e la Comunità Internazionale redigono in tema di infanzia e giovani, evidenziano in modo drammatico le condizioni in cui gli adolescenti ed i ragazzi di tutto il mondo versano ed emerge sempre più il fatto che gli adolescenti ed i giovani non sono più considerati delle priorità nelle politiche dei governi nazionali e locali.

Di pochissimi giorni fa la morte di un bambino che stava attraversando la strada per andare a scuola, una vita troppo giovane per essere spezzata così violentemente.

Riteniamo importante a questo punto chiedere che venga indetta al più presto un'istruttoria pubblica sul tema del disagio adolescenziale e giovanile al fine di poter porre nuovamente al centro delle politiche locali, regionali e nazionali questo importantissimo argomento.

Gli obiettivi principali che si intendono perseguire attraverso l'istruttoria consistono:

- nel sollecitare la formulazione di proposte di innovazione nell'offerta dei servizi e nelle forme di sostegno agli adolescenti e ai giovani ma anche alle famiglie.
- Nell'elaborazione di proposte per la formazione del bilancio di previsione 2013-2014.

Un cordiale saluto.

F.to Manes Bernardini  
F.to Massimo Bugani  
F.to Marco Lisei  
F.to Stefano Aldrovandi

## DELIBERA CONSILIARE DI INDIZIONE

O.d.G. n. 282/2013

Adottata il 22/04/2013

Esecutiva dal 24/04/2013

Oggetto:INDIZIONE DI ISTRUTTORIA PUBBLICA SUL TEMA DEL DISAGIO ADOLESCENZIALE E GIOVANILE, AI SENSI DELL'ART. 12 DELLO STATUTO COMUNALE.

### II CONSIGLIO COMUNALE

Premesso che:

- in data 21 settembre 2012 i Presidenti dei Gruppi consiliari Lega Nord, Movimento 5 Stelle, Popolo della Libertà, Bologna 2016 hanno sottoscritto la richiesta di indire un'Istruttoria pubblica, ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale, sul tema del disagio adolescenziale e giovanile, presentata al Sindaco e al Presidente del Consiglio comunale in data 11 ottobre 2012;
- gli obiettivi principali dell'Istruttoria pubblica, come risulta dalla richiesta, agli atti del presente provvedimento, consistono:
- nel sollecitare la formulazione di proposte innovative nell'offerta dei servizi e nelle forme di sostegno agli adolescenti, ai giovani e alle famiglie;
- nell'elaborazione di proposte per la formazione del bilancio di previsione dell'ente;

Considerato che:

- in data 17 ottobre 2012, la richiesta è stata portata a conoscenza della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi consiliari e della Presidente della Commissione consiliare Affari generali e istituzionali, per l'istruttoria di competenza;
- la Commissione consiliare Affari generali e istituzionali ha esaminato tale richiesta nella seduta del 28 novembre 2012, esprimendo la necessità, condivisa da tutti, di indire l'istruttoria pubblica in oggetto, tenendo conto delle realtà esistenti a Bologna ed individuando, in particolare, la fascia di età 10 - 19 anni quale maggiormente significativa ai fini dell'efficace svolgimento dell'istruttoria stessa (resoconto del 18/3/2013);

Ritenuto pertanto necessario procedere all'indizione dell'Istruttoria pubblica sul tema del disagio adolescenziale e giovanile, con particolare riferimento alla fascia di età 10 - 19 anni;

Dato atto che, su conforme orientamento della Conferenza dei Presidenti dei gruppi consiliari del 27/2/2013 e del 10/4/2013, lo svolgimento dell'istruttoria pubblica è previsto indicativamente nel periodo settembre - ottobre 2013;

Dato atto altresì che, la Presidenza del Consiglio provvederà alle forme di pubblicità previste, all'organizzazione dei lavori ed alla relazione conclusiva di cui agli artt. 40 e 41 del Regolamento dei diritti di partecipazione e di informazione dei cittadini;

Visti l'art. 12 dello Statuto comunale e gli artt. 38 e seguenti del Regolamento dei diritti di partecipazione e di informazione dei cittadini;



Dato atto che, ai sensi dell'art. 49, comma 1, del D. Lgs. 18 agosto 2000 n. 267, così come modificato dal DL. n. 174/2012, è stato richiesto e formalmente acquisito agli atti, il parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica espresso dal Responsabile del Settore Staff del Consiglio comunale;

Su proposta della Presidente del Consiglio comunale;

delibera

1) di indire, ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale, l'istruttoria pubblica sul tema del disagio adolescenziale e giovanile, descritta in premessa, con particolare riferimento alla fascia di età 10 - 19 anni;

2) di dare atto che la Presidenza del Consiglio provvederà agli adempimenti conseguenti all'indizione della presente istruttoria pubblica.

F.to La Direttrice del Settore  
Maria Pia Trevisani

## AVVISO PUBBLICO DI CONVOCAZIONE

E' convocata l'Istruttoria pubblica sul tema "Il disagio adolescenziale e giovanile", richiesta - ai sensi dell'art. 12 dello Statuto comunale - dai Gruppi consiliari Lega Nord, Movimento 5 Stelle, Popolo della Libertà, Bologna 2016 e indetta con Deliberazione del Consiglio comunale O.d.G. n. 282 in data 22 aprile 2013.

Gli obiettivi principali dell'Istruttoria pubblica consistono nel sollecitare la formulazione di proposte innovative nell'offerta dei servizi e nelle forme di sostegno agli adolescenti, ai giovani e alle famiglie, con particolare riferimento alla fascia di età 10 - 19 anni e nell'elaborazione di proposte per la formazione del bilancio di previsione dell'Ente.

All'Istruttoria, che si svolgerà nella forma di pubblico contraddittorio, possono partecipare, per il tramite di una figura esperta - secondo quanto previsto dal comma 3 dell'art. 12 dello Statuto comunale - oltre alla Giunta ed ai Gruppi consiliari, Associazioni, Comitati e Gruppi di cittadini portatori di interesse a carattere non individuale.

**La prima seduta dell'Istruttoria pubblica è convocata  
nella Sala del Consiglio comunale in Palazzo comunale -piazza Maggiore 6,  
il giorno 10 dicembre 2013 alle ore 9.30.**

Le Associazioni, i Comitati ed i Gruppi di cittadini interessati ad intervenire debbono indirizzare apposita domanda di partecipazione alla Presidenza del Consiglio comunale, indicando sinteticamente la propria attività o l'interesse che intendono rappresentare, il nome della figura esperta incaricata di intervenire ed un recapito per eventuali comunicazioni. La domanda può essere redatta su moduli on line, disponibili sul sito del Comune di Bologna [www.comune.bologna.it](http://www.comune.bologna.it). La domanda può essere redatta anche su moduli cartacei, in distribuzione presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico di Palazzo comunale e presso gli URP-Sportelli del cittadino dei Quartieri. La domanda dovrà pervenire entro e non oltre le **ore 12 del 30 novembre 2013** ed essere recapitata con una delle seguenti modalità:

- essere inviata all'indirizzo di posta elettronica certificata del Comune [protocollogenerale@pec.comune.bologna.it](mailto:protocollogenerale@pec.comune.bologna.it);
- tramite servizio postale, indicando sulla busta la dicitura "Istruttoria pubblica", Piazza Maggiore 6, 40121 Bologna. In questo caso, farà fede la data di arrivo agli Uffici del Comune;
- essere presentata al Protocollo Generale del Comune di Bologna, Piazza Maggiore n. 6, nei seguenti giorni: lunedì, mercoledì e venerdì, ore 8,30 - 13,00; martedì e giovedì, ore 8,30 - 13,00 e ore 15,00 - 17,00; sabato 8,30 - 12,30.

Chi partecipa all'Istruttoria può presentare, fino al momento del proprio intervento, relazioni scritte, unitamente a proposte e ad ogni altro documento ritenuto utile, che saranno conservati agli atti dell'Istruttoria e resi disponibili pubblicamente. La documentazione dovrà essere fornita preferibilmente in formato elettronico. Le informazioni circa l'organizzazione dei lavori sono consultabili sul sito del Comune di Bologna [www.comune.bologna.it](http://www.comune.bologna.it). Ulteriori informazioni possono essere richieste via e-mail a: [IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it](mailto:IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it)

Bologna, 24 ottobre 2013

F.to Il Segretario Generale  
Avv. Luca Uguccioni

F.to La Presidente del Consiglio comunale  
Dott.ssa Simona Lembi

# CONVOCAZIONI

Bologna, 5 dicembre 2013

Prot. N. 314362/2013

Alle Signore e Signori  
Esperti di Associazioni, Comitati,  
Gruppi di Cittadini  
in Indirizzo

**Oggetto: Istruttoria Pubblica sul tema "Il disagio adolescenziale e giovanile".  
Convocazione**

Gentili Signore e Signori,

informo che per l'Istruttoria Pubblica sul tema "Il disagio adolescenziale e giovanile" sono state calendarizzate due sedute, che si terranno

**nella Sala consiliare al 1° piano del Palazzo comunale**

**P.zza Maggiore, 6 – Bologna**

**Martedì 10 dicembre 2013 con inizio alle ore 9.30 e termine alle ore 18.30**

**sospensione dalle ore 13.30 alle ore 14.30**

**Martedì 17 dicembre 2013 con inizio alle ore 9.00 e termine alle ore 18.30**

**sospensione dalle ore 13.30 alle ore 14.30**

Ad ogni intervento é assegnato un tempo complessivo di dieci minuti.

Vi invito a rispettare l'ordine di intervento indicato nel documento allegato, come da richieste di iscrizione pervenute. E' ovviamente possibile, in qualità di uditori, partecipare a tutte le sedute. Ricordo che é possibile presentare relazioni scritte e ogni altra documentazione ritenuta utile, fino al momento del proprio intervento.

Desidero informare che le sedute saranno trasmesse in diretta radiofonica ed in streaming sul sito istituzionale del Comune, come di consueto avviene per le sedute consiliari.

Al fine di garantire il regolare svolgimento dei lavori, confido nella massima puntualità, pregando di presentarsi con un certo anticipo sull'orario indicato al tavolo della segreteria organizzativa, posto all'ingresso riservato al pubblico della Sala consiliare (Sala d'Ercole).

Per ogni informazione si prega di contattare il Settore Staff del Consiglio comunale ai numeri telefonici 051 2194184-051 2194504 (ore 9.30-13.00) o inviare e-mail [IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it](mailto:IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it).

Confidando nella piena collaborazione, invio cordiali saluti.

f.to La Presidente del Consiglio  
Simona Lembi

All. n. 2:

Elenchi interventi del 10 e 17 dicembre

Bologna, 5 dicembre 2013

Prot. N. 314385/2013

Alle Amministratrici  
e Amministratori  
in indirizzo

**Oggetto: Istruttoria Pubblica sul tema "Il disagio adolescenziale e giovanile".  
Convocazione**

Gentilissime, gentilissimi,

informo che per l'Istruttoria Pubblica sul tema "Il disagio adolescenziale e giovanile" sono state calendarizzate due sedute, che si terranno

**nella Sala consiliare al 1° piano del Palazzo comunale**

**P.zza Maggiore, 6 – Bologna**

**Martedì 10 dicembre 2013 con inizio alle ore 9.30 e termine alle ore 18.30**

**sospensione dalle ore 13,30 alle ore 14, 30**

**Martedì 17 dicembre 2013 con inizio alle ore 9.00 e termine alle ore 18.30**

**sospensione dalle ore 13,30 alle ore 14,30**

Gli interventi degli Amministratori sono previsti, come da prassi, nell'ultima giornata al termine degli interventi degli esperti nominati da Associazioni, Comitati e Gruppi di cittadini, per dare priorità al momento dell'ascolto dei soggetti esterni.

Il dibattito consiliare sugli esiti dell'Istruttoria si svolgerà successivamente, in apposita seduta, da convocare ai sensi dell'art. 41, c. 5, Regolamento sui diritti di partecipazione e informazione dei cittadini.

Ricordo che, in base alla prassi, per gli interventi degli Amministratori è prevista la durata di cinque minuti. Invito quindi a svolgere il proprio intervento nel giorno ed orari indicati nell'allegato elenco. Ricordo inoltre che è possibile presentare relazioni scritte ed ogni altra documentazione ritenuta utile, fino al momento del proprio intervento.

Desidero informare che le sedute saranno trasmesse in diretta radiofonica ed in streaming sul sito istituzionale del Comune, come di consueto avviene per le sedute consiliari.

Per ogni informazione si prega di contattare il Settore Staff del Consiglio comunale ai numeri telefonici 051 2194184-051 2194504 (ore 9.30-13.00) o inviare e-mail [IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it](mailto:IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it).

Confidando nella piena collaborazione, invio cordiali saluti.

F.to La Presidente del Consiglio  
Simona Lembi

All. n. 2: Elenchi interventi del 10 e 17 dicembre

Bologna, 5 dicembre 2013

Prot. N. 314394/2013

Alle Signore e ai Signori  
Esperti in indirizzo

- LL.SS. -

**Oggetto: Istruttoria Pubblica sul tema "Il disagio adolescenziale e giovanile"  
Convocazione.**

Gentilissime, gentilissimi,

informo che per l'Istruttoria Pubblica sul tema "Il disagio adolescenziale e giovanile" sono state calendarizzate due sedute, che si terranno

**nella Sala consiliare al 1° piano del Palazzo comunale**

**P.zza Maggiore, 6 – Bologna**

**Martedì 10 dicembre 2013 con inizio alle ore 9.30 e termine alle ore 18.30**

**sospensione dalle ore 13.30 alle ore 14.30**

**Martedì 17 dicembre 2013 con inizio alle ore 9.00 e termine alle ore 18.30**

**sospensione dalle ore 13.30 alle ore 14.30**

Siete invitati ad intervenire in qualità di esperti indicati dagli organismi comunali, secondo l'ordine indicato nei documenti allegati.

Ad ogni intervento è assegnato un tempo complessivo di quindici minuti.

Ricordo che è possibile presentare relazioni scritte ed ogni altra documentazione ritenuta utile, fino al momento del proprio intervento.

Desidero informare che le sedute saranno trasmesse in diretta radiofonica ed in streaming sul sito istituzionale del Comune, come di consueto avviene per le sedute consiliari.

Per ogni informazione si prega di contattare il Settore Staff del Consiglio comunale ai numeri telefonici 051 2194184-051 2194504 (ore 9.30-13.00) o inviare e-mail [IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it](mailto:IstruttoriaPubblica@comune.bologna.it).

Confidando nella piena collaborazione, invio cordiali saluti.

F.to La Presidente del Consiglio

Simona Lembi

All. n. 2:

Elenchi interventi del 10 e 17 dicembre



## VERBALI INTEGRALI





REPUBBLICA ITALIANA  
CONSIGLIO COMUNALE  
ISTRUTTORIA PUBBLICA "IL DISAGIO ADOLESCENZIALE E GIOVANILE"

**SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 2013**

PRESIEDE LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE SIMONA LEMBI

Indi LA VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Indi LA CONSIGLIERA COMUNALE FERRI MARIARAFFAELLA

In questo giorno di martedì 10 (dieci) del mese di dicembre 2013 (duemilatredici) alle ore 9,30 si è riunita nella Sala del Consiglio comunale di Bologna l'Istruttoria Pubblica "IL DISAGIO ADOLESCENZIALE E GIOVANILE".

Assiste la Vice Segretario Generale Avv. Maria Pia Trevisani.

Sono presenti:

PER LA GIUNTA

Frascaroli Amelia, Pillati Marilena, Monti Nadia

PER IL CONSIGLIO

Barcelò Lizana Leonardo Luis	La Torre Cathy
Benassi Marzia	Lama Rossella
Borgonzoni Lucia	Lembi Simona
Bugani Massimo	Lisei Marco
Carella Daniele	Marchesini Angelo
Castaldini Valentina	Melega Corrado
Caviano Pasquale	Piazza Marco
Cipriani Lorenzo	Pieralisi Mirco
Cocconcelli Mirka	Santi Raffaella
Critelli Francesco	Sazzini Lorenzo
Facci Michele	Scarano Paola Francesca
Ferri Mariaraffaella	Turci Daniela
Gattuso Patrizio Giuseppe	

Sono altresì presenti: Milena Naldi (Presidente Quartiere San Vitale) e Virginia Gieri (Presidente Quartiere Savena).

- - -

Intervengono:

Simona Lembi, Presidente Consiglio comunale Bologna;

Amelia Frascaroli, Assessora Servizi Sociali, Volontariato, Associazionismo e partecipazione, sussidiarietà, politiche attive e l'occupazione - Comune di Bologna;

Faccini Annalisa, Comune di Bologna;

Forni Fabiana, Comune di Bologna;

Donatella Bortolazzi, Assessora allo Sviluppo delle Risorse Umane e Organizzazione, Cooperazione allo sviluppo, Progetto Giovani, Pari Opportunità Regione Emilia-Romagna;

Luciani Maria Elisabetta, Regione Emilia-Romagna

Anna Lucia Colleo, Vice Presidente Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria Don Paolo Serra Zanetti;

Elena Ugolini, Preside Istituto Malpighi Bologna;

Cristiano Roncuzzi, Educatore Professionale;

Simona Sagone, Associazione Culturale Youkali;

Mara Massai, Associazione Culturale di Sociologia e Grafologia AS.SO.GRAF;

Giuseppe Stradaoli, Associazione di Gnatologia Applicata – AGA;

Pasquale Indulgenza, Fondazione Augusta Pini e Istituto del Buon Pastore Onlus;

Oreste De Pietro, Confcooperative;

Aurora Fiorellino, Associazione Culturale Panicarte;

Rocco Guglielmo, Associazione SIAM;

Gianalberto Cavazza, Unicef Comitato Provinciale;

Ester Montefalcone, Associazione Youth For Christ Italia;

Romano Trere', Associazione Telefono Amico;

Claudia Iormetti, Cooperativa Sociale Centro Accoglienza La Rupe;

Annamaria Voci, Centro Italiano di Psicoterapia Psicoanalitica per l'infanzia e l'adolescenza Ci.Ps.Ps.I.A.;

Lorena Barducci, Cadiati Cooperativa Sociale;

Maria Rosina Girotti, Associazione Centro Italiano Femminile;

Mariagrazia Contini, Pedagogista Università degli Studi di Bologna;

Milena Bernardi, Pedagogista Università degli Studi di Bologna;

Giancarlo Rigon, Neuropsichiatra infantile;

Silvia Carboni, Associazione Casa Delle Donne Per Non Subire Violenza;

Maria Cristina Pesci, Associazione Italiana Assistenza Spastici AIAS;

Ruggero Ragonese, Associazione Nuovamente;

Veronica Sorgente, Cooperativa Sociale Società Dolce;

Luca Degiorgis, Associazione Isola Che C'e';

Tecla Adriana Palleni, Associazione Comitato Cittadini Indipendenti;

Lisa Frassi, Matteo Giorgioni, Associazione Macondo Suoni di Sogni;

Licia Morra, Associazione Bologna Studenti;

Francesca Rambaldi, Associazione Terra Verde;

Annarita Fittini, Associazione Donne X Amiche;

Marian Alexandru Cobzaru, Associazione Sveglia: Mens Sana - Sacro Cuore;

Maria Graziano, Associazione Oficina Impresa Sociale - Centro Formazione Professionale.

## **LEMBI SIMONA PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNA**

Invito gli Assessori ad entrare in Sala Consiglio, tra poco iniziamo i lavori dell'istruttoria pubblica sul disagio adolescenziale e giovanile. Buongiorno a tutti e benvenuti nella sala del Consiglio comunale di Bologna, mi fa piacere vedere molte persone che si avvicenderanno presso i banchi della Giunta per dibattere dell'istruttoria pubblica sul disagio adolescenziale e giovanile indetta. Vorrei intervenire in apertura dell'Istruttoria pubblica sul disagio adolescenziale e giovanile, indetta dal Consiglio comunale, per dare alcune informazioni circa l'istruttoria stessa. Ricordo che il primo intervento dell'Amministrazione comunale sarà quello dell'assessore ai Servizi sociali Amelia Frascaroli. Ricordo che l'Istruttoria pubblica sul disagio adolescenziale e giovanile, che apre oggi i suoi lavori, è stata indetta con deliberazione unanime del Consiglio comunale l'ordine del giorno era il 282 il data 22 aprile di quest'anno, su richiesta dei Gruppi consiliari Lega Nord, Movimento 5 Stelle, Forza Italia - Popolo della Libertà/Berlusconi Presidente e Bologna 2016. Gli obiettivi principali dell'Istruttoria pubblica sono noti, mi preme comunque richiamarli in apertura dei lavori, consistono nel sollecitare la formulazione di proposte innovative nell'offerta dei servizi e nelle forme di sostegno agli adolescenti, ai giovani e alle famiglie, con particolare riferimento alla fascia di età tra i 10 e i 19 anni e nell'elaborazione di proposte, che certo il Consiglio comunale di Bologna terrà ben presente per la formazione del bilancio di previsione dell'Ente. La Presidenza del Consiglio comunale ha emanato l'avviso di convocazione dell'Istruttoria pubblica, per consentire la più ampia e fattiva partecipazione da parte di tutti i soggetti interessati a prendere parte a questa importante fase di consultazione e partecipazione. Mi piace ricordare che per noi è un rendere concreto il dialogo continuo tra persone, esponenti di associazioni, gruppi formali e informali e l'Amministrazione, dare quindi sostanza alla democrazia partecipata. In risposta all'avviso pubblico, sono state presentate cinquantasei domande di partecipazione da parte di Associazioni, Comitati e gruppi di cittadini, interessati a dare un contributo attivo all'Amministrazione comunale, in termini di analisi e presentazione di proposte e progetti innovativi sul tema del disagio adolescenziale e giovanile. I Consiglieri comunali, i Presidenti e i Consiglieri di Quartiere hanno chiesto di intervenire in un numero circa di venti, e interverranno al termine dell'Istruttoria pubblica. Ai lavori dell'Istruttoria parteciperanno anche nove esperti designati dalla Giunta o dagli organismi consiliari, che voglio ringraziare vivamente per mettere a disposizione le loro competenze, non tutti sono di Bologna, i primi interverranno in mattinata, si tratta dell'Assessore regionale Donatella Bortolazzi, di Anna Lucia Colleo, Vice Presidente dell'Istituzione per l'inclusione sociale "Don Paolo Serra Zanetti" e di Elena Ugolini, preside dell'istituto Malpighi di Bologna, nonché di Cristiano Roncuzzi, educatore professionale. Ricordo anche che in apertura dei lavori interverrà l'Assessore Frascaroli e in chiusura invece dei lavori interverrà, nella prossima seduta convocata per il 17 dicembre, l'Assessore Monti che ha la delega alle Politiche giovanili. Vorrei anche ricordare che la precedente Istruttoria pubblica sulle politiche giovanili del Comune di Bologna non era focalizzata sul disagio adolescenziale ma sulle politiche giovanili del Comune, si è svolta nel 1998 e che, a distanza di quindici anni, assume una rinnovata importanza la riapertura di un canale diretto di comunicazione fra i cittadini e l'ente locale su questo tema. E' particolarmente importante per l'Amministrazione comunale poter ascoltare direttamente il contributo dei cittadini ed elaborare, sulla scorta delle proposte e dei progetti raccolti, le proprie proposte di politica locale sul tema del disagio adolescenziale e giovanile, mi fa piacere ringraziare nuovamente tutti per avere accolto il nostro invito, aprire i lavori dell'Istruttoria pubblica sull'adolescenza e dare la parola subito all'Assessore Frascaroli. Prego.

## **FRASCAROLI AMELIA ASSESSORA COMUNE BOLOGNA**

Grazie dell'occasione di poter illustrare il tema del disagio giovanile. Farò un rapido excursus delle linee operative che abbiamo in campo, poi lascerò la parola alla dottoressa Faccini e alla dottoressa Forni, che vi specificheranno tutta una serie di azioni e degli interventi che sono in atto, anche attraverso delle slide. La Regione Emilia-Romagna - è da questo che partiamo in questo momento come punto di riferimento - ha recentemente emanato le linee di indirizzo regionali sulla promozione del benessere e la prevenzione del rischio in adolescenza, il cosiddetto progetto "Adolescenza", che delineano un quadro generale di obiettivi sul tema promozione del benessere e prevenzione. È stata l'occasione per i diversi Assessori coinvolti, all'istruzione, alla sanità e integrazione socio - sanitaria e ai servizi sociali, di confrontarsi sulle questioni poste da questa delicata e ricca fase della vita, con uno sguardo trasversale agli ambiti in cui si articolano gli interventi realizzati dai servizi. Si è proceduto quindi a una ricognizione di quanto si sta facendo, utilizzando gli strumenti come il piano di zona che da anni offre una rappresentazione dettagliata di quanto i servizi educativi, sociali e sanitari garantiscono sul nostro territorio. In questa specifica occasione abbiamo guardato l'esistente a partire da ciò che la Regione, nelle sue linee guida, pone come obiettivi da perseguire. Il quadro che emerge e che vi verrà illustrato nel dettaglio, mostra come sia presente in città un'articolazione molto ampia di interventi che toccato tutti gli obiettivi indicati dalle linee guida e si evidenzia come tali interventi siano offerti da molteplici soggetti, confermando l'idea di una città molto generosa che ha saputo negli anni inventarsi nuovi servizi e nuovi modi di intervenire. Prima di addentrarci nella panoramica degli interventi che abbiamo potuto rilevare sul territorio cittadino, direi una parola sulla legge 285 del '97, la cosiddetta Legge Turco. Questa Legge, prima della 328 del 2000, aveva posto chiaramente come prioritari gli interventi di prevenzione e le pratiche di integrazione interistituzionali tra scuola, servizi educativi, sociali e sanitari, come condizioni da realizzare per favorire il benessere di tutti i bambini e delle loro famiglie. Ci siamo impegnati in questi ultimi anni a riportarla al centro della nostra attenzione, stimolati anche dalla partecipazione al coordinamento nazionale curato dal Ministero del Welfare, occasione preziosa di confronto sugli obiettivi da raggiungere, di elaborazione congiunta di strumenti di misure e analisi comparativa dei risultati delle politiche e di scambio di pratiche. Bologna risulta tra le 15 città riservatarie che godono, non sappiamo fino a quando, di un finanziamento diretto della 285 e vincolato da parte del Ministero del Welfare a fondi destinati alle politiche e all'infanzia, secondo lo spirito della legge stessa. Per l'anno in corso gli interventi che il finanziamento della 285 sosterrà risultano l'assistenza educativa domiciliare e la terapia in strada, importantissimi strumenti per sostenere le famiglie in difficoltà e i bambini e i ragazzi a rischio di grave emarginazione, l'affido familiare e interventi specifici per favorire l'integrazione dei bambini Rom, linee di intervento che il Ministero ha voluto indicare come prioritarie su tutto il territorio nazionale. Questa voce di finanziamento ha subito nel corso degli anni tagli severi e per l'anno 2013 l'importo è di poco più di 800 mila euro, quasi la metà di quanto era riconosciuto agli inizi degli anni 2000. Nonostante ciò, il sistema di offerta dimostra una buona tenuta, presentando un'ampia diversificazione e articolazione e garantendo continuità nel tempo di servizi e interventi, sicuramente facendo tesoro della capacità dimostrata in passato di innovare e sperimentare i momenti in cui le politiche di welfare erano più consistenti. Oggi, come sappiamo, la sfida è di poter continuare a garantire il medesimo standard di servizi, possibilità che va cercata non meno di un tempo nell'innovazione e nella capacità di connessioni di reti fra tutti i soggetti della comunità territoriale e forse è proprio questo il compito che ci attende, rileggere le molte opportunità che la nostra comunità mette a disposizione, tra servizi pubblici e iniziative private, per orientare verso quanto i ragazzi ci chiedono oggi, in un lavoro che ancora deve essere comunitario. La recente mappatura, costruita sulla base di una prima analisi documentale della programmazione locale disponibile, mette in evidenza gli interventi per obiettivo. A questo punto passo la parola alla dottoressa Faccini, ricordo soltanto che il

Comune di Bologna nel 2012 ha firmato un patto promosso dall'Unicef sulla base delle linee guida dell'OMS, che prevede l'adesione del Comune a linee di azioni che riguardano soprattutto azioni sulla salute, sull'ambiente, sulla connessione tra salute e sicurezza, tra scuola e sicurezza e appunto con particolare attenzione a tutte le azioni che possono incidere sull'ambiente. Passerei la parola alla dottoressa Faccini così entriamo nel merito di una descrizione più dettagliata dell'operatività che abbiamo in campo. Grazie.

### **FACCINI ANNALISA**

Buongiorno, sono responsabile di un ufficio che si chiama Tutela e Protezione all'interno del Settore sociale, però in questo momento vi parlo sulla base della funzione che svolgo di coordinamento di un tavolo, definito "Tavolo minori" che è un tavolo tematico, che si articola all'interno del piano di zona. Ci tengo a precisare qual è l'ambito nel quale noi abbiamo elaborato il contributo che abbiamo ritenuto possibile offrire all'istruttoria, perché è importante cogliere il contesto. Il Tavolo Minori è un tavolo al quale siedono tecnici che rappresentano le diverse istituzioni, chiamate a elaborare e attuare gli interventi a favore di infanzia e adolescenza. È il tavolo in cui si realizza l'integrazione socio-sanitaria o per lo meno nella quale si presidia tutto quanto fa riferimento all'integrazione socio-sanitaria ed educativa. Quindi siedono in quella sede tecnici dei Dipartimenti comunali interessati, Dipartimento Benessere di comunità, Dipartimento Cultura, quindi Settore istruzione ed anche chi si occupa di politiche giovanili, e i tecnici dell'Azienda sanitaria per quanto riguarda tutte le tematiche relative all'infanzia e all'adolescenza, per cui parliamo di cure primarie, parliamo del Dipartimento di salute mentale, quindi Neuropsichiatria infantile, Consultorio familiare. È un tavolo che da anni, all'interno del piano di zona, si preoccupa di mettere in comune e di condividere tutte le progettazioni che i singoli servizi realizzano e quindi le slide che la dottoressa Forni vi mostrerà, di fatto sono un elenco. Però ci sembrava importante che nell'ambito della discussione poteste avere una panoramica di quali sono effettivamente i servizi, i progetti, i tipi di intervento che in qualche modo sono garantiti in città. Questo è un lavoro che abbiamo fatto su richiesta della Giunta, di tutti gli Assessori coinvolti per permettere loro di orientare gli interventi a seguire. È stato anche oggetto di studio, insieme ad altre due città italiane, proprio per il tavolo di monitoraggio della Legge 285. Quindi siamo impegnati nel rileggere gli interventi in una fase in cui certi investimenti, che implementano le risorse a disposizione, non sono la cosa più probabile e quindi l'intendimento è cercare di rendere il più possibile orientati al fabbisogno e alla condizione che si rileva in città, le molte iniziative o risorse che già sono presenti, sapendo che possiamo chiedere a tutti coloro che sono impegnati in questo, di impegnarsi anche in un cambiamento, in modifiche di quanto già stanno facendo. Quindi lascerei la parola alla dottoressa Forni.

### **FORNI FABIANA**

Buongiorno a tutti. Premettiamo che questo tipo di mappatura è stata fatta nell'ambito delle linee di indirizzo della Regione Emilia-Romagna recentemente emanate, maggio 2013, che vedono appunto un focus dedicato al tema adolescenza e giovinezza, individuando tutte le tematiche che riguardano questo target, quindi non solo il disagio, ma anche la promozione della salute e del benessere. Gli interventi sono catalogati partendo dal nostro strumento di programmazione principale, che è il piano di zona per l'integrazione socio-sanitaria. Troviamo quindi interventi svolti da soggetti molteplici, Comune di Bologna, nelle sue varie articolazioni come il sociale, Quartieri, socio-educativo, istruzione, ma anche Azienda U.S.L. nelle sue varie articolazioni, neuropsichiatria, consultorio, etc., e anche soggetti del terzo settore. Quindi faccio una lista, sulla base degli obiettivi che la Regione ha individuato come azioni e obiettivi specifici, dei soggetti che si occupano di fare delle azioni proprio in questa direzione. Per

quanto riguarda le competenze educative degli adulti di riferimento, facciamo riferimento a tutti gli interventi di sostegno alla genitorialità, che sostanzialmente la Regione individua come molto importanti per questa fascia d'età. Abbiamo interventi svolti da Azienda U.S.L. e Comune congiuntamente, attraverso azioni di qualificazione, sito Informa famiglie, Centro per le famiglie con lo sportello famiglie, la mediazione familiare, la consulenza legale gratuita, tutto quello che è il percorso di affido e genitorialità sociale e progetti specifici per famiglie. Abbiamo interventi svolti specificatamente dallo Spazio giovani all'interno del consultorio, attraverso quelli che sono percorsi di sostegno alla genitorialità, e anche spazi di ascolto nelle scuole, istituiti proprio dalle istituzioni scolastiche. Il Comune di Bologna poi ha in campo quello che è un sito, una struttura riconosciuta a livello nazionale che è l'Osservatorio nazionale delle famiglie, a cui ineriscono vari progetti e varie azioni. Vi è ancora un progetto di sostegno ai ricongiungimenti familiari, parliamo di famiglie straniere fondamentalmente, con tutta una serie di azioni anche di mediazione a sostegno scolastico etc.. Sono poi interventi svolti più a livello di Quartiere, quindi in stretta collaborazione con le associazioni territoriali, che vedono proprio delle azioni non di indirizzo generale, ma svolte da Quartiere a Quartiere, in modo diverso, in collaborazione tra l'Ufficio giovani, il Quartiere e i vari sportelli di promozione della cultura dell'accoglienza e della solidarietà tra famiglie, con progetti anche di consulenza educativa e di mutuo aiuto proprio tra genitori. Per quanto riguarda il sostegno alle competenze educative degli adulti di riferimento, in particolare rispetto alle figure educative, parliamo proprio del sostegno a chi lavora con adolescenti, abbiamo una serie di azioni fatte da Azienda e da Comune. In particolare, vengono coinvolti il Settore Salute, sport e città sana, ma anche il Settore Istruzione, il Progetto cittadinanza attiva e la Polizia Municipale. In particolare le azioni di formazione vengono svolte specificatamente per gli educatori a contatto con i giovani sul tema dell'educazione alla socio-affettività, consulenza nel contesto scolastico, ma anche rispetto al tema della notte, quindi formazione di operatori che lavorano all'interno dei contesti del divertimento, piuttosto che formazione nella gestione dei locali. Poi abbiamo formazione delle figure educative quali gli istruttori sportivi, che sono appunto coinvolti in percorsi di sport per i giovani, ancora tutto quello che è il tema della qualificazione dell'offerta formativa dell'ambito scolastico che cura Istruzione, ma anche progetti più rivolti alle nuove tendenze del disagio, quindi l'educazione alla legalità, la prevenzione della devianza e la prevenzione di fenomeni di bullismo. Per quanto riguarda invece l'accoglienza interculturale, mettiamo in campo una serie di azioni svolte prevalentemente dal Comune di Bologna, attraverso il Settore Istruzione e Quartieri, ma anche Servizi sociali, attraverso progetti specifici, protocolli specifici con le scuole che permettono di avere delle segnalazioni tempestive anche rispetto alle situazioni di disagio. Vi sono poi servizi, come il servizio centralizzato di mediazione linguistico culturale interpretariato, che favorisce proprio la mediazione scolastica all'interno dei contesti. Altri progetti invece di ricongiungimento, come richiama prima, sono mirati anche a sostegno delle famiglie. Per quanto riguarda l'ambito scolastico, vediamo che il Comune ha in piedi una serie di azioni attraverso i Quartieri e il servizio educativo scolastico territoriale, che vede la presenza di educatori che raccolgono proprio i bisogni della scuola, attraverso protocolli specifici. Per quanto riguarda invece il tempo libero, vi sono una serie di interventi, quindi di servizi che vanno dal socio-educativo, gli spazi di aggregazione giovanile, attività sportive, laboratori vari di teatro, musica etc., esperienza anche di cittadinanza attiva, come il Consiglio di Quartiere o i Consigli di Quartiere giovanili che alcuni Quartieri hanno attivato, ma anche l'offerta per l'estivo, quindi l'estate in città, le scuole aperte etc.. Rivolta invece a gruppi informali abbiamo l'educativa di strada, che vede proprio la ricognizione sul territorio di quelle che sono le situazioni di disagio e di bisogno. Ancora vi sono la programmazione dell'associazionismo e altre azioni specifiche, sempre svolte a livello quartierile. Infine viene incentivato anche il servizio civile nazionale attraverso progetti che vengono coinvolti i Quartieri, Sala Borsa, in azione di coinvolgimento di altri giovani o di anziani. Vi sono azioni

quest'anno di prevenzione specifica del bullismo e della violenza tra pari, vi sono ancora progetti specifici per l'uso consapevole e costruttivo delle nuove tecnologie. Queste azioni sono fatte fondamentalmente come azioni innovative proprio dal Comune di Bologna. Questa è la panoramica veramente molto generale di quella che è l'offerta che, come vedete, rispetto alle linee guida, copre veramente tutti gli obiettivi e tutte le azioni previste, ovviamente in maniera congiunta, laddove le situazioni richiedono interventi di più professionisti, a volte in modo specifico. Adesso parliamo proprio di cura; abbiamo tutto un sistema che si richiama prima, di intervento specifico rispetto alla residenzialità, all'affido familiare, ai centri diurni etc., ma abbiamo anche attività di promozioni degli scambi internazionali attraverso l'Ufficio giovani. Grazie.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Bene, ringrazio l'Assessore e le persone che sono intervenute del Comune di Bologna, per aver aperto questa seduta sull'attività principale che il Comune di Bologna svolge sulla questione del disagio adolescenziale e giovanile. Do ora la parola all'Assessore Bortolazzi, Assessore allo sviluppo delle risorse umane organizzazione e cooperazione allo sviluppo, progetto giovani pari opportunità della Regione Emilia – Romagna. Prego.

**BORTOLAZZI DONATELLA**

**ASSESSORA ALLO SVILUPPO DELLE RISORSE UMANE E ORGANIZZAZIONE, COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO, PROGETTO GIOVANI, PARI OPPORTUNITA' - REGIONE EMILIA ROMAGNA**

Buongiorno. Come ha detto la Presidente Lembi, sono l'Assessore alle politiche giovanili, perciò credo che ribalterò un po' la prospettiva. Credo che le linee guida della Regione sull'adolescenza siano fondamentali, importanti, fatte in maniera molto completa. Credo che le politiche più prettamente per i giovani, e per i giovani intendo la fascia che va dai 17-18 fino ai 34 anni, perché adesso è questo il range per considerarsi ancora nella categoria giovani, debbano avere una loro specificità, una loro autonomia proprio laddove si parla di promozione del benessere. Direi più che benessere, promozione dell'agio, perché attraverso la promozione dell'agio si può prevenire il disagio. Quindi ci deve essere la politica che interviene nelle situazioni di disagio, che deve essere attrezzata per affrontare queste situazioni, ma ci deve essere anche una politica che, promuovendo l'agio, in qualche maniera dia il proprio contributo per prevenire il disagio. È chiaro che le linee guida hanno un'impostazione, ne risentono direi giustamente, un'impostazione prettamente sociale, socio-sanitaria, proprio per tutte gli aspetti che vanno a toccare. Non credo che le politiche giovanili si debbano e si possano esaurire semplicemente sommandoli ai piani di zona, credo che ci sia tutta una possibilità di coinvolgimento per i vari attori, sicuramente le istituzioni con i vari assessorati coinvolti che dialoghino tra di loro. Sicuramente il terzo settore, il mondo dell'associazionismo, del volontariato, del privato sociale e sicuramente anche i territori. Nella mia esperienza di Assessore alle politiche giovanili, ho sempre cercato di rivendicare questo ruolo un po' di nicchia proprio perché, andando sul territorio, ho visto quelli che erano stati gli interventi messi in campo negli anni precedenti o che comunque venivano avanti in tema di politiche giovanili. Effettivamente il panorama è vastissimo, l'impostazione che ho cercato di dare è stata di ribaltare un po' l'ottica, cioè non andare ad individuare i bisogni, ma andare a sentire quello che i territori ci dicevano. Ogni anno, in Regione abbiamo un bando che presentiamo io e l'Assessore Marzocchi, che però ha due connotazioni diverse, che servono entrambe. Quello dell'Assessore Marzocchi è rivolto al privato sociale, al mondo dell'associazionismo direttamente, il mio è rivolto agli enti locali, perché credo che siano gli enti locali, a livello territoriale, quindi i Comuni piuttosto che le Province, ad avere il polso della situazione di quello che riguarda il panorama giovanile al proprio interno. Quindi faccio riferimento a questi, che conoscono le associazioni, quali sono i gruppi,

quali sono i movimenti che caratterizzano il proprio territorio. Nel coinvolgere i territori in questo percorso, abbiamo messo in campo risorse, perché 400 mila euro all'anno di risorse per i giovani non sono tantissimi su tutto il territorio regionale, però ho avuto la soddisfazione di vedere progetti che in qualche misura sono decollati, hanno assunto anche una propria connotazione e autonomia. Soprattutto diciamo che abbiamo cercato di condividere gli obiettivi principali, che abbiamo condiviso in più tavoli durante questi tre anni che sono stati anche faticosi, perché l'approccio era: "Quanto ci dà la Regione, poi ci pensiamo noi". In realtà credo che dipenda da cosa vogliamo, quali contenuti vogliamo mettere, poi andiamo a parlare di risorse. Credo che la soddisfazione più grande sia stata vedere due o tre slogan, che sono stati efficaci, cioè protagonismo giovanile, responsabilizzazione e autonomia. Credo che le istituzioni e tutti gli attori coinvolti in tema di politiche giovanili, che hanno a cuore i giovani, debbano accompagnarli in un percorso di autonomia, che può avere mille sfaccettature. Con tutte le mie deleghe assessorili ho cercato di tenerle un po' tutte insieme, quindi pari opportunità, piuttosto che organizzazione, personale, statistica. Anche attraverso il servizio statistica abbiamo messo in campo delle indagini, che fanno riferimento a dati statistici nazionali naturalmente, ma che ci danno una lettura molto chiara. Noi già cominciavamo a parlare di NEET, i famosi giovani che sono fuori da ogni percorso di tipo educativo, scolastico, formativo, lavorativo e abbiamo visto proprio nei progetti rivolti a loro, che non sono facili da individuare, anche all'interno degli spazi di aggregazione, perché non tutti i giovani li frequentano, però qualcuno lo puoi rintracciare lì. Abbiamo messo in piedi percorsi di cittadinanza attiva, perché crediamo molto proprio in questi concetti, nel protagonismo dei giovani, per dare loro delle possibilità e non calare tutto dall'alto, con risultati che sono straordinari. Penso ad un'associazione di enti locali, Comuni e Provincia, che si chiama GAER – Giovani Artisti Emilia Romagna. Era una delle azioni finanziate dal primo accordo quadro con il Ministero delle Politiche Giovanili. Inizialmente era proprio questo l'approccio, quanto ci dà la Regione e poi cerchiamo di sistemare tutti i territori. C'è stato un ribaltamento dell'ottica molto faticoso ed è stato che cosa vogliamo fare, vogliamo pensare solo ai giovani artisti finalizzati a una mostra, un evento, o vogliamo costruire attorno qualcosa che possa anche far intravedere a loro una possibilità per il futuro? Ebbene con l'ultimo bando che è stato fatto dal GAER, sono stati premiati 18 progetti, che mettono insieme creatività e possibilità di lavoro. Questo al di là dell'Assessore che c'è o ci sarà, in qualche maniera è stato lanciato un seme che auguro possa veramente continuare a germogliare anno dopo anno. Adesso darei la parola alla dottoressa Luciani, per illustrare questo percorso inteso a tenere insieme tutte le deleghe, anche le pari opportunità, che per me sono fondamentali. Il tema degli stereotipi di genere ci arriva fin dalla prima infanzia, nelle figure degli educatori, nelle figure dei genitori, nelle figure di riferimento. È un vestitino che in qualche maniera ci viene messo addosso fin dalla prima infanzia e poi ci portiamo avanti. Abbiamo fatto progetti, cominciando dalle scuole medie superiori, poi inferiori, fino appunto alla fascia 0-3 e abbiamo visto che questi stereotipi di genere condizionano pesantemente quello che sarà il futuro dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze. Credo che ci sia bisogno, al di là di tutti gli interventi che si possono immaginare e si debbono immaginare, di un ritorno a un approccio culturale molto forte, se guardiamo a come stanno andando i nostri giovani, vi faccio un esempio pratico, l'occupazione che c'è stata nelle scuole in questi giorni. Quando lo faceva mia figlia, bene o male si discuteva, c'era ancora un po' di interesse rispetto a quello che succedeva attorno. È capitato a mia figlia di vedere alcune foto postate da due ragazze che occupavano la sua ex scuola e non vi descrivo la scena, ma sicuramente facevano vedere come due ragazzine degradavano praticamente la loro personalità, il loro modo di essere donna e questo è un segnale che ci deve far pensare su quanto si debba lavorare dal punto di vista dell'approccio culturale e si debba ripartire da lì, perché tutti gli interventi del mondo, se non c'è un cervello che in qualche maniera ragiona e ha il rispetto della persona, di sé stessa e degli altri, difficilmente si riuscirà poi ad avere risultati che rimangono o che in qualche maniera siano incisivi. La dottoressa



Luciani vi illustrerà un focus che abbiamo fatto; ogni anno in occasione dell'8 marzo, ci piace estrapolare dei dati statistici che fotografano una situazione. In questo caso vi parlerà di giovani donne tra opportunità e disuguaglianza, cioè darà un quadro delle giovani donne, il target di riferimento non è prettamente adolescenziale, è 18-34 anni, però credo che sia interessante perché è il futuro che ci aspetta, rispetto a quello che sono i nostri adolescenti o i nostri ragazzi. Do la parola alla dottoressa Luciani, grazie dell'attenzione.

## **LUCIANI MARIA ELISABETTA**

Buongiorno. Darò alcuni numeri per focalizzare l'attenzione sulle problematiche di un'intera generazione che per la prima volta, dal dopoguerra, corre il rischio di avere meno opportunità dei propri genitori. Questo perché, ragionando sulle giovani donne, ci siamo resi conto come loro abbiano una doppia specificità, di essere donne, ma di essere giovani in un momento di profonda crisi economica e sociale. Quindi condividono con i coetanei maschi tutta una serie di problematiche. Rispetto alle generazioni precedenti nel nostro paese, nella nostra Regione vi è stato un generalizzato spostamento in avanti di alcuni eventi significativi, come la scelta del lavoro, del partner e la nascita del primo figlio, in modo tale che l'entrata nell'età adulta appare ritardata. Dal 2003 al 2011 l'età media al primo matrimonio in Italia è aumentata di circa due anni, raggiungendo quasi i 34 anni per gli uomini e i 31 per le donne. I valori della nostra Regione sono ancora più alti, ugualmente anche se in misura minore l'età delle mamme al primo figlio è cresciuta fino a quasi 31 anni e mezzo. Questi indicatori rappresentano una condizione di difficoltà nella transizione verso l'età adulta. Molti paesi emergenti, ancora oggi demograficamente significativi, sono molto più precoci dell'Italia e dell'Emilia-Romagna, ma nella maggior parte dei paesi UE il passaggio dalla gioventù all'età adulta si è spostato in avanti e alcuni indicatori definiscono giovani gli individui fino a 34 anni. Noi ci siamo occupati soprattutto di giovani che vanno dai 18 ai 34 anni. Vediamo come la nostra società diventi sempre più vecchia, ci sono sempre meno giovani. In Emilia-Romagna nell'ultimo decennio il contingente dei giovani manifesta una costante diminuzione rispetto alla totalità della popolazione; nel 2003 era il 21,4% della popolazione e nel 2012 rappresenta soltanto il 17,5%. A causa del basso tasso di fecondità e dell'incremento della speranza di vita, il peso della componente anziana sulla popolazione attiva è destinata a crescere con conseguenze economiche-sociali che non vanno sottovalutate. Diventa sempre più importante anche la componente dei ragazzi stranieri, il 23,2% delle 18-35enni di nazionalità straniera e fra i 24-31 anni più di una ragazza su quattro non è italiana. Per i maschi l'incidenza è leggermente inferiore, siamo al 21,7% ma questo vuol dire che un ragazzo su quattro non è italiano fra i residenti nella nostra Regione. Poi vediamo anche che i 18-34enni rimangono nella famiglia d'origine più a lungo, ma le ragazze sono più autonome. Fra i giovani adulti si posticipa, come abbiamo visto, il ruolo di genitore e si prolunga invece la permanenza nel ruolo di figli. Nel 2011 in Emilia-Romagna il 40% delle donne fra i 18 e i 34 anni viveva con i genitori, ma fra i coetanei maschi il numero di coloro che rimangono nella famiglia di origine raggiunge quasi il 60%, siamo al 58%. Sono soprattutto i motivi economici a trattenere i giovani in famiglia. Per spiegare la permanenza in famiglia entrambi i generi collocano i motivi economici in prima posizione, in seconda posizione le ragazze indicano la possibilità di continuare gli studi e al secondo posto invece i ragazzi adducano la motivazione che tutto sommato stanno bene in famiglia e mantengono la loro libertà. In questo periodo di crisi, la laurea però offre ancora ai giovani buoni opportunità di entrare nel mercato del lavoro. Tra le lauree triennali i migliori esiti occupazionali si riscontrano per i corsi afferenti alle professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche. Abbiamo circa un 95% di occupati fra i diplomati in queste lauree. Tra le lauree specialistiche invece si registrano livelli di occupazione superiore al 90% per i corsi di ingegneria meccanica, gestionale ed elettronica e per quelli di architettura, ingegneria edile e delle scienze

economico-aziendali. Le situazioni più critiche, sia per le lauree triennali sia per quelle specialistiche, sono quelle relative ai corsi del gruppo biologico e letterario, con tassi di disoccupazione superiori al 40%. In Italia la quota di NEET, giovani non inseriti in un percorso scolastico formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa, supera i 2 milioni di persone. In Emilia-Romagna il fenomeno riguarda circa 120 mila persone e si osserva una percentuale di NEET più bassa che nella media del paese, siamo al 15,3%, inferiore alla media europea. Le donne registrano percentuali stabilmente più sfavorevoli rispetto agli uomini. Esaminando però le caratteristiche delle ragazze NEET si scopre che all'interno della famiglia rivestono un ruolo diverso dai coetanei maschi; infatti mentre quasi il 95% dei NEET di sesso maschile è costituito da figli, le ragazze quasi nel 50% dei casi sono genitori o partner in coppia senza figli. Questo significa che queste ragazze non rappresentano un fenomeno nuovo, ma semplicemente vengono a trovarsi in una condizione esattamente analoga a quelle delle loro madri e delle loro nonne. Il tasso di disoccupazione giovanile dell'Unione Europea varia dal 7,6 dei Paesi Bassi a oltre il 46% della Spagna. L'Italia, con il 29%, si colloca all'ottavo peggior posto, mentre l'Emilia-Romagna, con il 21,9, si discosta poco dalla media europea, che è del 21,4. La media europea presenta valori della componente maschile più elevati di quella femminile, al contrario in Italia e in Emilia-Romagna il tasso di disoccupazione giovanile delle donne supera quello degli uomini. In passato la disoccupazione giovanile coincideva principalmente con l'attesa di un lavoro stabile, oggi invece spesso l'occupazione a termine produce un'alternanza di brevi fasi lavorative e lunghi periodi di disoccupazione, in una condizione di prolungata instabilità. La congiuntura economica negativa ha influito pesantemente sull'occupazione giovanile attraverso il mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato, inoltre mentre il ricorso alla cassa integrazione guadagni ha consentito di mitigare gli effetti della crisi, soprattutto sulle fasce di età adulta, per i giovani è stata per lo più la famiglia a rivestire il ruolo di ammortizzatore sociale, supportando il peso della loro perdita occupazionale, ma costringendoli in una situazione di dipendenza prolungata. Questo sistema rischia di ingenerare condizioni determinate dalla provenienza sociale, mentre il prolungarsi della crisi e il peggioramento della situazione economica potrebbero far venir meno il sostegno prestato dalle famiglie lasciando i giovani più deboli. In sintesi queste slide ci dicono che le giovani donne sono accomunate ai loro coetanei più nelle difficoltà che nelle opportunità, poi man mano che l'età cresce vediamo come il divario tra giovani donne e giovani uomini si allarga. Nel senso che altri dati ci dicono che le donne sono mediamente più istruite, hanno un tasso di livello di istruzione più elevato, però entrano più tardi nel mondo del lavoro, prendono a parità di mansioni meno degli uomini, svolgono il loro lavoro di cura, e anche qui ci sarebbe un cambiamento rivoluzionario da fare quando si parla di conciliazione, forse bisognerebbe cominciare a parlare, come già ci dice di fare l'Europa, di condivisione. Queste sono elementi che in qualche maniera devono aiutarci ad orientare le nostre politiche in futuro. Grazie.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringrazio l'Assessore regionale e i suoi collaboratori per essere intervenuti. Do la parola Anna Lucia Colleo, Vice Presidente dell'Istituzione per l'inclusione sociale comunitaria Don Paolo Serra Zanetti. Prego.

**COLLEO ANNA LUCIA**

**VICE PRESIDENTE ISTITUZIONE PER L'INCLUSIONE SOCIALE E COMUNITARIA DON PAOLO SERRA ZANETTI**

Buongiorno a tutti e grazie per l'attenzione che volete riservare a queste illustrazioni delle attività e delle proposte dell'Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria, che sono lieta e onorata di rappresentare in questa sede. Vorrei innanzitutto ricordare brevemente

le finalità e gli ambiti di intervento assegnati all'Istituzione. L'Amministrazione comunale ha dato vita all'Istituzione per l'inclusione sociale nel maggio 2007, come organismo strumentale del Comune, che si pone come punto di riferimento e raccordo fra i Quartieri, le aree, i settori delle amministrazioni comunali, gli organismi consultivi istituiti dal Consiglio comunale e i soggetti esterni, pubblici e privati, di qualsiasi natura, comunque impegnati in azioni e progetti di contrasto e prevenzione dell'esclusione sociale. L'attività dell'Istituzione prevede quattro linee di intervento principali. Una funzione di osservatorio per l'inclusione sociale, che ha il compito di rilevare l'emergere della nostra città, di evoluzioni sociali e di bisogni nuovi o comunque non ancora colti e delineati nelle loro specifiche caratteristiche. Il supporto alla definizione di politiche di governo locale, che ha visto l'Istituzione in questi anni impegnata nel coinvolgimento attivo dei molti attori, pubblici e privati, settori della Pubblica Amministrazione, associazioni, dipartimenti universitari, istituzioni di ricerca, fondazioni, che operano a Bologna in questo campo. Il compito di promuovere e attuare esperienze è il terzo ambito di inclusione sociale di natura sperimentale, per indicare ai cittadini le scelte di intervento che si rivelino più efficaci e più adatte per una loro più ampia applicazione. In ultimo, l'Istituzione svolge funzioni di comunicazione sociale, cioè di informazione alla cittadinanza delle iniziative operanti in città per l'inclusione di tutti i cittadini e di tutte le generazioni nella vita civile e produttiva della città. Anche in riferimento a quest'ultima funzione dell'Istituzione è importante ricordare che dal 2012 fa parte dell'Istituzione per l'inclusione sociale anche il Centro interculturale Zonarelli, nato nel 1999 per iniziativa del Quartiere San Donato, per favorire e sviluppare la partecipazione dei cittadini stranieri. Allo Zonarelli aderiscono oggi oltre ottanta associazioni, in gran parte espressioni di comunità straniera a Bologna. Se si considera la grande difficoltà che le istituzioni trovano nel costruire rapporti di cittadinanza attiva con i ragazzi e in particolare con i ragazzi non italiani, che non sempre conoscono gli investimenti che soggetti pubblici e privati della città fanno su di loro, la possibilità di intensificare la relazione con una parte crescente della cittadinanza ha dimostrato di essere uno strumento prezioso che va valorizzato al meglio. Illustro brevemente la tipologia e la natura dei programmi posti in essere dall'Istituzione per l'inclusione sociale sul tema specifico del disagio giovanile. Tra gli ambiti progettuali dell'Istituzione sono comprese le attività rivolte a conoscere e contrastare il disagio dei cittadini più giovani e ad approfondire le dinamiche della loro inclusione nella vita della città, che vorrei illustrare con riferimento a ciascuna delle quattro funzioni delle istituzioni. Prima vorrei fare un breve riferimento all'approccio con il quale l'Istituzione affronta il fenomeno del disagio giovanile, che com'è noto può assumere forme varie e complesse. L'Istituzione guarda al disagio giovanile nelle sue forme di esclusione ed emarginazione, ma considera anche il disagio che può venire da un senso di incertezza e di mancanza di prospettiva per il proprio futuro. L'azione dell'Istituzione sui giovani porta a conoscere meglio il disagio giovanile e l'offerta di attività che operano in città per contrastarlo, verificando la possibilità di coordinamento e potenziamento delle azioni di contrasto, senza però trascurare la ricerca di possibili punti di forza che possono essere presenti nelle classi giovanili che vivono oggi in città e che potrebbero non essere ancora chiaramente identificati e valorizzati. Se le difficoltà sono più ampiamente rilevate e discusse, rimane meno diffuso lo sforzo di identificare le risorse e le leve sulle quali appoggiare strategie che raccolgono la sfida della crescita e del futuro, la quale dovrà in gran parte essere realizzata dalle giovani generazioni. La linea dell'Istituzione è che una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, specie in un contesto di forte demotivazione per il futuro e in cui la disoccupazione giovanile ha superato il 30%, debba prendere avvio da un investimento sulle capacità delle persone più giovani di operare nella contemporaneità culturale e produttiva, accrescendone il bagaglio di competenza, di creatività, di consapevolezza delle opportunità, di libertà da frustrazione e senso di inadeguatezza. Le iniziative poste in essere dall'Istituzione sul disagio giovanile, con questa lettura comprendono la promozione diretta di azioni di contrasto alla dispersione e all'abbandono scolastico, la formazione di competenza spendibile sul mercato del lavoro e

dell'auto-imprenditorialità giovanile, la creazione di partenariati e il miglioramento del coordinamento con settori dell'Amministrazione comunale, con altre amministrazioni e con soggetti esterni all'Amministrazione, che a diverso titolo si occupano dei giovani, terzo settore, associazionismo, istituzioni culturali, rappresentanti delle imprese e attori attivi nel campo della formazione. Infine il coinvolgimento diretto di giovani nelle proprie attività attraverso l'attivazione di stage in collaborazione con l'Università, ma anche coinvolgendo "flash giovani" del Comune di Bologna. Più specificamente queste sono le attività più rilevanti svolte in questo campo dall'Istituzione nelle sue diverse funzioni. Il lavoro svolto prevede un forte raccordo con gli osservatori istituzionali che operano sul territorio comunale e provinciale, finalizzato alla raccolta di informazioni quantitative e qualitative sul disagio giovanile, il Dipartimento Programmazione del Comune di Bologna, l'Ufficio scolastico provinciale, l'Osservatorio provinciale sull'immigrazione, l'Osservatorio epidemiologico dell'A.S.L. Bologna.

In particolare l'attività con gli Osservatori si è concentrata sulla dispersione e l'abbandono scolastico e sull'inclusione di ragazzi e adolescenti, con particolare riferimento alle seconde generazioni di immigrati. L'Istituzione si occupa di dispersione e di abbandono scolastico nel solco della priorità per una crescita inclusiva di Europa 2020, che espressamente richiama la necessità di investire nell'istruzione per coniugare obiettivi di crescita economica e obiettivi di inclusione e coesione sociale. Sul tema della dispersione scolastica intesa come abbandono, ma anche come difficoltà a svolgere senza inciampi il proprio percorso scolastico, l'Istituzione ha dunque ritenuto di avviare un percorso di approfondimento delle dinamiche di disagio adolescenziale e giovanile che a questo sono collegate. Nell'area di supporto alle politiche di governo locale, insieme al lavoro con gli Osservatori, l'Istituzione ha avviato a questo fine un percorso di confronto con le realtà cittadine, pubbliche e del privato sociale che a diverso titolo si occupano di dispersione scolastica, avviando una ricognizione delle iniziative che operano nei diversi Quartieri della città. Vorrei citare in particolare tre seminari che tra marzo e dicembre 2012 hanno coinvolto gli operatori dei servizi educativi e sociali del pubblico e del privato sociale, il Dipartimento Economia e promozione della città, il Servizio educativo scolastico del Quartiere San Vitale, Centri Anni Verdi, ASP IRIDES, CD/LEI, Associazione Diversamente. Nel secondo seminario sono stati coinvolti gli attori cittadini che hanno avviato una riflessione sulla dispersione scolastica e formativa, la Fondazione Gramsci Emilia-Romagna, lo Zonarelli, Arci, Associazione Famiglia Aperta, Borgo Mondo, Sala Borsa Ragazzi, il Quartiere San Vitale e l'Associazione Nuovamente. Il terzo seminario ha coinvolto le agenzie ricreative che offrono servizi per il tempo extrascolastico, la Fondazione Marino Golinelli, il Mambo, il Museo internazionale e biblioteca della musica, la Cineteca, la Baracca Testoni, la Biblioteca Sala Borsa, associazioni sportive e l'Antoniano di Bologna. Il censimento così avviato dei progetti e delle esperienze ha prodotto una prima rete di soggetti pubblici e privati da cui far nascere un coordinamento a livello cittadino per garantire il consolidamento e la diffusione di buone pratiche rivolte all'inclusione scolastica e culturale di giovani e adolescenti. Altri momenti di riflessione sul disagio giovanile comprendono la giornata di presentazione della ricerca, fatta dalla Regione, in collaborazione con l'Università, sul tema delle bande giovanili di strada, il gruppo come forma di inclusione, rivolta agli operatori dei servizi pubblici e del privato sociale. Il 7 maggio 2013, con il seminario "Una scommessa da non perdere, l'istruzione e la formazione delle giovani generazioni", l'Istituzione ha presentato le indicazioni emerse dal lavoro del progetto GFEI, coinvolgendo tutte le realtà cittadine che a vario titolo sono state coinvolte nel progetto. Il prossimo 14 dicembre, in Sala Farnese, ci sarà una giornata di lavoro dedicato a centri interculturali e nuove generazioni, dedicata alla discussione di possibili intrecci con il lavoro dei gruppi giovanili sui temi della diversità culturale. La giornata è organizzata dal Centro interculturale Zonarelli e dall'Istituzione per l'inclusione sociale, insieme alla Regione Emilia-Romagna, il Centro interculturale Mondo Insieme, il network italiano delle città interculturali e la rete Together che riunisce rappresentanze delle seconde generazioni di stranieri. Per l'area sperimentazioni e azioni

innovative, le sperimentazioni dell'Istituzione su giovani e adolescenti hanno operato in diverse direzioni. Vorrei qui menzionare l'iniziativa IN LAW coordinata dalla rete di Eurocity e conclusasi quest'anno, che ha visto una rete dinamica di nove città europee, ognuna delle quali ha istituito un osservatorio all'interno della propria Amministrazione, per condividere informazioni e promuovere l'apprendimento reciproco in merito all'attuazione delle strategie di inclusione attive a livello locale, anche rivolte ai giovani. Il progetto GI-FEI, giovani immigrati formazione ed esperienze di integrazione, che è stato completato l'estate scorsa ed è stato finanziato dal fondo europeo per l'integrazione, svolto con la Regione Veneto, capofila le Regioni Puglia e Marche, che si rivolgeva alle giovani generazioni di stranieri e di italiani nella fascia di età 15-17 anni, con particolare attenzione agli studenti stranieri nella scuola tecnica e professionale che presentano indici particolarmente elevati di dispersione scolastica. Nella cornice del progetto l'Istituzione si è inizialmente dedicata all'approfondimento della cornice conoscitiva, proseguendo nel coinvolgimento degli osservatori locali per isolare i comportamenti specifici dei giovani italiani e dei giovani stranieri. Pochi numeri indicano con immediatezza chi sono le giovani generazioni di oggi e di domani. Dei nuovi nati a Bologna nel 2012 uno ogni cinque ha entrambi i genitori stranieri e uno ogni tre ha almeno un genitore che non è italiano. I nati a Bologna con almeno un genitore straniero erano 174 nel 1992 e 1.106 nel 2012. Nel 2020 secondo l'ISTAT, mentre quasi un terzo degli italiani avrà più 65 anni, quasi un ragazzino su due che studia e cresce a Bologna avrà un background non italiano. Sarà da questo nuovo amalgama che usciranno i cittadini e le classi dirigenti della Bologna di domani. L'impegno sul disagio giovanile riguarda tutti gli adolescenti e tutti i giovani, ma dovrà tenere conto di chi sono effettivamente le giovani generazioni del futuro e le specificità dei ragazzi stranieri. La fase successiva del progetto si è concentrata su un'analisi più qualitativa delle evidenze statistiche, per interpretare motivazioni e possibili effetti della dispersione. L'analisi si è svolta nella forma di intervista a testimoni privilegiati, istituzioni comunali, il CD-LEI, dirigenti scolastici, dirigenti e insegnanti di ITIS "Belluzzi-Fioravanti", "Aldini Valeriani", soggetti del terzo settore e rappresentanze delle imprese, imprenditori e informatori CNA, con i quali si è discussa tra le altre cose la possibilità di promuovere percorsi di mentoring per i giovani di seconda generazione nelle aziende associate, anche per facilitare la relazione con mercati esteri, avvalendosi delle competenze linguistiche e culturali dei giovani stranieri di Bologna. Infine il lavoro ha previsto il confronto tra le esperienze messe in campo sul territorio bolognese, negli altri territori italiani del progetto e in Europa con Madrid, Anversa e Parigi. Maggiori informazioni sulle risultanze del progetto possono essere trovate nella scheda inviata come documentazione a questa relazione. L'esperienza di questo progetto GI-FEI è stata fortemente valorizzata anche nel quadro del Piano Strategico Metropolitano. L'Istituzione con la Provincia e l'Università di Bologna, con le istituzioni scolastiche e con una pluralità di attori del volontariato del terzo settore già in rete, ha contribuito a definire il progetto del PSM dal titolo "La promozione della riuscita formativa per tutti gli adolescenti e i giovani". Il progetto, coordinato dalla Provincia, si concentra sulla fascia di ragazzi tra i 14 e i 17 anni nella scuola tecnica e professionale dove si rilevano i dati più preoccupanti sui percorsi scolastici delle giovani generazioni. Se mediamente, su cento studenti della Provincia bolognese che cominciano un percorso di istruzione superiore, settantadue concludono il percorso regolarmente (senza ritardi, quindi senza bocciature), questo dato si abbassa per l'area professionale a quarantatré. Particolare attenzione è posta sui giovani e gli adolescenti stranieri per i quali il rischio di abbandono scolastico è particolarmente elevato. Su cento giovani stranieri che iniziano un percorso di scuola superiore secondaria solo ventiquattro giungono al diploma superiore senza inciampi. L'intenzione prima citata di identificare nelle caratteristiche delle giovani generazioni possibili leve per la crescita individuale dei ragazzi e della città nel suo insieme, mettendo meglio a fuoco bisogni e opportunità, ha rinforzato la collaborazione dell'Istituzione con le scuole tecniche e professionali, grazie alla sensibilità e alla disponibilità di dirigenti e professori dell'ITIS

“Belluzzi-Fioravanti” e “Aldini Valeriani”, che vorrei ringraziare. Il confronto avviato con le scuole riguarda la scelta di iniziative che si possono mettere in campo per aiutare le scuole nella loro funzione di formazione culturale dei ragazzi e ha preso avvio da una serie di incontri nelle scuole con gruppi di ragazzi italiani e stranieri. L’obiettivo degli incontri era di dare voce ai ragazzi perché raccontassero i loro percorsi scolastici e le relazioni che hanno a Bologna e altrove nel mondo. Al tempo stesso abbiamo inteso collegare queste informazioni con le prospettive che essi intravedono rispetto al loro futuro e alla loro affermazione professionale. Abbiamo indirizzato questi nostri approfondimenti sui ragazzi e sulle ragazze che non hanno abbandonato la scuola ma che frequentano gli ultimi due anni della scuola superiore, dalle difficoltà che hanno incontrato, dai modi in cui le hanno superate, dai suggerimenti che provengono da loro abbiamo inteso ricavare stimoli per strategie che sappiano valorizzare risorse che si sono formate nelle scuole bolognesi. Se i dati con l’allarme che segnalano sui tassi di abbandono scolastico, indicano per i ragazzi stranieri prospettive future di inserimento lavorativo che rischiano di essere più instabili e orientate su posizioni meno qualificate, l’analisi qualitativa mostra viceversa che i giovani di origine non italiana che sono riusciti a restare ancorati a un percorso scolastico hanno una grande sicurezza nelle possibilità di trovare la loro strada verso l’affermazione professionale, conoscono la crisi che affligge l’Italia ma la loro prospettiva si apre al mondo e pensano di andare via appena finita la scuola. Le indicazioni che ne abbiamo ricavato confermano l’importanza di investire su risorse che fanno già parte del tessuto sociale e culturale di Bologna, sviluppando strategie locali che tengano conto delle seconde generazioni di immigrati nate e scolarizzate qui, mettendo meglio a fuoco le opportunità che i loro legami di lingua e di relazione con altre aree del mondo potrebbero portare alla città. Si tratta certamente di definire percorsi di lavoro che chiamano in causa la formazione e quindi le scuole ma non solo le scuole. Migliorare le competenze dei ragazzi italiani e stranieri con percorsi utili ad accrescere le conoscenze ma anche a stimolare creatività, curiosità e capacità di rapportarsi con altre realtà dentro e fuori Bologna, ci sembra che sia un obiettivo per tutte le forze della città: l’Amministrazione comunale, il privato sociale, gli attori economici e quelli culturali. L’impegno dell’Istituzione è di gettare ponti tra questi attori. Per concludere vorrei brevemente citare tra le azioni innovative in cui è coinvolta in prima fila l’Istituzione per l’inclusione sociale di rilievo anche nel contrasto al disagio giovanile, il programma Case Zanardi, messo a punto nei mesi scorsi e attivo dal primo dicembre 2013. Case Zanardi fa parte delle iniziative del fondo anticrisi dell’Amministrazione comunale e opera tramite una rete di soggetti pubblici e privati per contrastare povertà ed esclusione lavorativa e sociale. L’obiettivo di arginare il disagio giovanile è presente in molte delle attività del programma: il sostegno scolastico doposcuola di adolescenti e ragazzi della scuola secondaria, la formazione delle capacità artigianali e professionali dei giovani e l’incentivazione nei giovani dell’auto-imprenditorialità. Naturalmente ci sono già attività in città in corso in questi ambiti. Case Zanardi si propone tuttavia di potenziarle tramite l’erogazione di servizi in rete, secondo i principi di un lavoro di comunità in cui le giovani generazioni siano chiamate a svolgere un ruolo attivo di proposte e di impegno nella loro comunità. Concludo ringraziando gli altri membri del consiglio di amministrazione dell’Istituzione, il Direttore Berardino Cocchianella che ha sempre appoggiato e sostenuto le iniziative in questo senso quando questo implicava notevole sforzo a fronte delle poche risorse dell’Istituzione, ringrazio lo staff dell’Istituzione, in particolare Barbara Grazia che è la referente del lavoro sui giovani, i giovani universitari che hanno svolto il proprio stage presso l’Istituzione per lavorare al progetto GI-FEI, Martina, Salvator e Daniele e infine, molto sentitamente, la tenacia appassionata e la guida di Matilde Callari Galli, Presidente dell’Istituzione, nel richiamare con forza l’importanza dell’impegno sulle giovani generazioni come contributo determinante e positivo per il futuro di questa città. Grazie a tutti.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio molto Anna Lucia Colleo e la Presidente dell'Istituzione per l'inclusione sociale comunitaria Don Paolo Serra Zanetti, che ho sentito per invitare un rappresentante dell'Istituzione ai lavori dell'Istruttoria pubblica. Professoressa Ugolini, prego.

## **UGOLINI ELENA**

PRESIDE ISTITUTO MALPIGHI BOLOGNA

Buongiorno e grazie dell'opportunità che mi avete dato di esser qui questa mattina. Io parlo da tre punti di vista diversi del tema "Il disagio adolescenziale e giovanile", tema di questa Istruttoria: dal punto di vista di mamma - perché sono mamma di quattro figli, di cui tre donne e quindi sto seguendo tre adolescenze femminili, sono un'esperta in presa diretta con la questione adolescenziale - come preside di una scuola che da tanti anni ha a che fare con bambini che diventano grandi, perché mi sono occupata non solo del liceo ma anche di una scuola media, e poi anche come persona che ha avuto un ruolo istituzionale come Sottosegretario all'Istruzione. Quindi ho avuto la possibilità di vedere la situazione di Bologna anche con la possibilità di un paragone con quella di altre Regioni e città italiane e anche dell'Europa, su alcuni temi come la valutazione e la dispersione scolastica, l'orientamento, l'istruzione tecnica e professionale, il rapporto scuola-lavoro. Vorrei fare una premessa: l'adolescenza non è una malattia. Questo lo dico con forza come mamma, come preside e come professoressa di storia e filosofia. È strepitoso avere a che fare con i bambini dagli undici ai diciannove anni e il problema dei bambini e degli adolescenti non sono gli adolescenti, ma sono gli adulti con cui hanno a che fare. I primi adulti sono i genitori, poi sono le maestre, gli insegnanti e le persone con cui i ragazzi hanno a che fare all'interno delle società sportive, in parrocchia o nel tempo libero, e soprattutto a scuola, i nostri figli, così uso un termine che accomuna questa fascia di età amplissima perché dieci anni e diciannove anni non hanno niente a che fare, il fatto è che comunque sono tutti nostri figli. A scuola i nostri figli passano mille ore all'anno, quindi è chiaro che la scuola può fare la differenza in bene o in male. Nessuno potrà cambiare, a parte casi limite, i genitori di un bambino però il fatto che un bambino che cresce abbia la possibilità per mille ore all'anno di essere in un luogo in cui tutto è a suo favore, a favore della sua crescita umana, culturale e professionale, questo può fare la differenza al netto delle condizioni economiche, culturali e di provenienza geografica dei propri genitori. Uno dei temi secondo me cruciali è questo: la scuola può fare la differenza, può ritornare, perché adesso non lo è più, ad essere un ascensore sociale, il luogo in cui i bambini che diventano grandi possono mettere a frutto i loro talenti e trovare la propria strada, ma la scuola da sola non ce la fa. La scuola ha bisogno dell'aiuto della famiglia, quando è possibile, della collaborazione, perché a volte la famiglia è così debole che ha bisogno di essere aiutata dalla scuola, però ha bisogno anche di una città in cui i professionisti, gli imprenditori, i lavoratori, gli educatori, chi l'amministra e chi gestisce la comunicazione anche come stampa, tutti, dovrebbero collaborare perché questo rapporto tra generazioni ridiventi proficuo. Ho guardato i dati sulla numerosità degli adolescenti e ho visto che se andiamo a vedere il numero dei giovani in due anni chiave per la loro crescita, che sono l'anno alla fine della secondaria di primo grado, quindi tra i 13 e i 14 anni, e l'anno alla fine della scuola superiore, quando devono scegliere che cosa fare, noi abbiamo tra i quattordicenni 2.114 ragazzi italiani, figli di italiani, e 407 figli di stranieri, a 19 anni sono 2.138 italiani e 422 stranieri. Facendo un paragone solo con un altro anno dell'età dei nostri cittadini, che può essere considerato un anno critico, quello dei 65 anni, di sessantacinquenni a Bologna ne abbiamo 5.069 e in più abbiamo 106 di stranieri, quindi o rinasce un rapporto tra generazioni, un rapporto costruttivo o parlare di protagonismo dei giovani è una grande ipocrisia, perché - qui vi potrei tenere per giorni - i ragazzi hanno domande di felicità, di verità, di bene, di giustizia, di costruzione, di realizzazione che emergono, spesso sepolte sotto la cenere, quando incontrano degli adulti che intercettano queste domande e queste esigenze. Serra ha scritto quel libro sui ragazzi

sdraiati su cui stanno intervenendo in tanti. Come potranno i ragazzi cercare la verità, la giustizia e le bontà se noi su questo non abbiamo niente da dirgli? A mio parere ci sono tre direzioni di impegno che varrebbe la pena prendersi, all'interno di tutti i ruoli che noi come adulti possiamo ricoprire all'interno di questa città. Innanzitutto la motivazione allo studio. Se mille ore all'anno per tredici anni di scuola più i tre della scuola dell'infanzia sono anni di noia, anni in cui lo studio non è vissuto come una scoperta interessante, anni in cui uno capisce che quello che fa non serve, perché per ora gli adulti instillano dentro i ragazzi il cinismo della mancanza di speranza, se noi non agiamo su questo con un patto che non ha bisogno di leggi nazionali, ma solo di alzarsi la mattina col senso di responsabilità nei confronti dei bambini che sono in classe, non c'è bisogno di un aumento di stipendio anche perché se uno va in classe senza questo desiderio e senza questa motivazione è meglio che cambi lavoro, perché la fine chiara è quella del burn out, di chi non sa più perché fa un lavoro che è così impegnativo. Ci sono genitori che vanno fuori di testa per tirar su un figlio e un insegnante che ogni settimana ha a che fare con 75-100 ragazzi adolescenti o ha una motivazione e c'è una rete che lo aiuta o non riesce a reggere questa sfida. Quindi in primo luogo vi deve essere la motivazione allo studio. Dobbiamo aiutare gli insegnanti e i presidi a rendere quelle mille ore all'anno straordinarie dentro l'ordinario. Studiamo come fare perché ci sono esempi importanti come doposcuola fatti dalle parrocchie, Scholè, che è un centro di aiuto allo studio aperto all'inizio del 2000 per aiutare i ragazzi a riscoprire il senso e il valore dello studio. Ci sono centri di aiuto sull'apprendimento e tante iniziative, però bisogna avere il coraggio di entrare nel cuore della vicenda e il cuore della vicenda non sono il pomeriggio e la sera, ma sono quelle mille ore da cui poi possono dipendere il pomeriggio e la sera di un bambino o di un adolescente. Prima direzione di lavoro è la motivazione allo studio, il sostegno dei docenti e dei dirigenti, l'aiuto a riscoprire il valore di quel che si fa, il valore del silenzio, dell'attenzione, dell'imparare, del capire da dove veniamo. Secondo tema, in cui un rapporto con la città in tutta la sua ricchezza è fondamentale, è il tema del raccordo scuola-lavoro. Noi dobbiamo aprire gli occhi. I tassi di dispersione scolastica, la crisi di ragazzi che fino alla scuola media comunque stanno a scuola e in classe, ma a volte stanno in classe come fantasmi e non imparano niente, non crescono e appena arrivano alle superiori vengono buttati fuori perché non incrociano il percorso che serve di più a loro per mettere a frutto il proprio talento e le proprie capacità, il tema del rapporto scuola-lavoro potrebbe aiutare a migliorare la qualità dell'offerta formativa dei nostri istituti professionali e tecnici. Ci sono esempi straordinari in Italia e ne cito solo uno, come la rete della robotica. A Torino diciassette istituti tecnici professionali in rete con settantadue aziende del settore della robotica condividono laboratori, formazione per i docenti, alternanza scuola-lavoro, orientamento ai ragazzi, fanno materie in più e l'esito è il 30% di iscritti in più agli istituti professionali, tutti occupati, diminuzione della dispersione scolastica e i ragazzi che proseguono vanno al Politecnico di Torino in maggioranza e hanno ottimi risultati, senza un euro di investimento di più da parte del bilancio dello Stato. Come territorio siamo comunque un territorio ricco, perché tre giorni fa ero in Sicilia, ho raccontato questa cosa e i siciliani dicono che lì non c'è niente. Anche su questo sbagliano, perché non è vero e perché anche in Sicilia c'è la possibilità di ricominciare partendo da una rete di persone che possono mettere a disposizione le loro competenze, le loro relazioni per migliorare la qualità dell'istruzione tecnica e professionale, dove si attesta l'indice maggiore di dispersione scolastica. Il raccordo scuola-lavoro può essere utile anche per il tema dell'orientamento post-diploma perché molti ragazzi si perdono al primo anno di Università. È vero che i ragazzi che hanno una laurea specialistica hanno più possibilità di trovare lavoro di chi non ce l'ha, però bisogna vedere che tipo di laurea, in che tempi è stata conseguita e se sono state fatte delle esperienze di lavoro in Italia e all'estero. Una collaborazione col territorio per aiutare i ragazzi a scegliere cosa fare dopo le superiori, per non perdere tempo è assolutamente importante. Il 14% dei ragazzi che si iscrive al primo anno di Università lascia, tutte le indagini e le ricerche fatte, dimostrano che i periodi di inattività in cui si perde tempo, in



cui si ripetono anni di scuola, sono deleteri dal punto di vista della possibilità di riuscita personale. I NEET non si combattono con le agenzie del lavoro, ma permettendo ai ragazzi di fare un percorso di qualità dentro la scuola, aiutandoli ad acquisire nel rapporto col mondo del lavoro idee e competenze che possono aiutare una propria realizzazione personale. La prima direzione di lavoro è la motivazione allo studio, la seconda è l'intensificazione del rapporto scuola-lavoro, anche immaginando cose diverse nella nostra città. Io sto lavorando con Ducati per aprire una scuola Ducati Lamborghini finanziata dalla Fondazione Volkswagen, che dovrebbe aprire a settembre del 2014, ma potremmo moltiplicare queste iniziative per il tipo di territorio che abbiamo. La terza direzione è la dimensione internazionale. Giustissima è l'idea di valorizzare i ragazzi stranieri per arrivare attraverso loro a un rapporto col mondo, però c'è un tema molto importante che andrebbe curato e su cui le scuole vanno aiutate, che riguarda almeno l'apprendimento della lingua inglese. Sarebbe bello che la città di Bologna svettasse su questo. Abbiamo un livello ridicolo di competenze certificate a livello europeo nella conoscenza della lingua inglese, perché maestre che hanno fatto cinquanta ore di formazione non possono insegnare inglese ai bambini e docenti che si sono laureati nelle nostre facoltà, dove letteratura inglese è ancora insegnata in italiano, non possono essere all'altezza di questo compito. Dobbiamo aiutare soprattutto il livello dell'infanzia, che è il livello in cui queste competenze si possono acquisire più facilmente. Senza una logica di tipo sussidiario che si muove solo con la strategia dei tavoli dei tavoli, senza una logica sussidiaria vera e continuando in una logica del tavolo al cubo, non si uscirà mai da una situazione in cui i nostri bambini che diventano ragazzi, che diventano adulti, hanno l'idea che non ci sia proprio una prospettiva. Con l'Assessore Frascaroli abbiamo fatto all'inizio di settembre un incontro pubblico, dopo gli episodi Bolo Feccia e Bolo Bene, tutti scandalizzati e finito quel fatto ci si dimentica di che cosa è successo. È successa una cosa gravissima, cioè i nostri ragazzi non hanno il senso di appartenere a una comunità. La comunità a cui appartengono è la comunità virtuale – poi vi posso mettere in allegato gli esiti di una ricerca che è stata presentata la settimana scorsa sull'impatto dei new media sui nostri bambini e ragazzi – in cui non esiste più la possibilità di un rapporto in cui ci si guardi in faccia, in cui le foto postate su Facebook, che hanno fatto il giro d'Europa di questi adolescenti durante l'occupazione, che dovrebbe essere il momento di grande espressione del protagonismo giovanile, cosa significano? I ragazzi hanno bisogno di realtà e hanno bisogno di una realtà di adulti che li sappiano guardare in faccia, che li sappiano incrociare per le domande che hanno e prendono sul serio il loro desiderio che, come dice De Rita in modo molto acuto introducendo l'ultimo rapporto CENSIS, è la molla che in questo momento manca, perché senza un desiderio non si fa un'impresa, non si fa volontariato, non si fa un'opera d'arte, non si compone un brano di musica, non si aiuta chi è meno fortunato e probabilmente bisogna rieducare la gente a saper desiderare non solo la borsa Louis Vuitton, magari quella falsa se non ha i soldi, ma qualcosa di più grande. I ragazzi sono il nostro specchio, quindi a me piacerebbe fare un'istruttoria sugli adulti e sul motivo per cui un adulto può decidere di prendere in mano la propria vita e impegnarsi responsabilmente anche nei confronti dei più giovani a tutti i livelli perché un rapporto o è educativo o è diseducativo, o costruisce o non costruisce. Non esistono vie di mezzo. Scusate se ho preso troppo tempo.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringrazio molto Elena Ugolini. Terremo conto del suggerimento sull'istruttoria sugli adulti e ci farà particolarmente piacere ricevere la ricerca sugli stili di vita on e off-line a meno che non sia quella già presentata, come detto in corso di Consiglio comunale di recente. Adesso do la parola a Cristiano Roncuzzi, educatore professionale. Invito il pubblico, che vedo in piedi, a sedersi anche nei banchi del Consiglio comunale, ove non siano già presenti i Consiglieri comunali. Prego, Roncuzzi.

## **RONCUZZI CRISTIANO**

### EDUCATORE PROFESSIONALE

Buongiorno a tutti. Per me è la prima occasione di poter affrontare quella che è la materia vera del mio lavoro in una sessione così importante e quando ho cominciato a pensare cosa dire in questa sede, mi è tornata alla mente una frase del dott. Gino Zucchini a proposito dell'approccio psichiatrico che declinerei in approccio istituzionale per questa occasione. Parlava di decisioni praticate sopra il soggetto ma senza il soggetto, cioè di correre il rischio di essere rieducatori piuttosto che educatori. Non è facile da trattare l'utente adolescente o giovane adulto perché, come si diceva prima, ormai si sfiorano ampiamente i diciotto anni in molti casi. È un'età in cui si tentano le prime esperienze personali alla ricerca di una definizione di sé, si corrono rischi e per questo si tende a rifiutare il mondo adulto, a non accettarne le offerte anche quando sono estremamente allettanti, quanti bellissimi progetti poi alla fine non riescono a intercettare l'utenza in maniera adeguata, e spesso non si accettano i limiti che il mondo adulto impone. D'altra parte in questo percorso, fatto di salti in avanti ma anche di precipitose ritirate, c'è ancora bisogno di essere accolti, a volte puniti, ma sempre ascoltati e riaccompagnati con pazienza sul binario giusto. In questo contesto sono molto felice di poter portare la voce di quei lavoratori, sia nel sociale sia in ambito sanitario dentro il carcere minorile, che sono gli educatori, perché in questi anni di ridefinizione, riorganizzazioni e ripensamenti istituzionali, penso sia un tipo di personale che ha svolto spesso sottotraccia e a volte con scarsa considerazione quel lavoro di prossimità, sostegno e ascolto, che ha rappresentato per tanti ragazzi in difficoltà un punto di riferimento fondamentale, perché come diceva una mia collega, l'educatore è quel materasso che funziona tra l'utente e l'istituzione. In un certo senso l'educatore ha il sangue vivo che in maniera trasversale attraversa le varie istituzioni, realizzando quello che nei piani di zona viene indicato come un obiettivo strategico, quello dell'integrazione tra i servizi sociali e sanitari, perché la figura dell'educatore – in realtà non sono professionale dal punto di vista legale perché non ho una laurea universitaria ma ho quattordici anni di esperienza – appunto è il sangue vivo che attraversa in maniera trasversale sia l'istituzione sanitaria sia le istituzioni sociali, trasmettendo un sapere che passa da un'istituzione all'altra. In questo senso è un mestiere estremamente peculiare, fatto soprattutto da persone che hanno una fortissima vocazione nel donarsi negli altri e nella capacità di ascolto, mediazione e di aggancio. Va assolutamente valorizzato per quello che è, soprattutto nel lavoro con gli adolescenti. In questo senso vorrei fare un appello a questa Giunta, che si appresta ad approvare tutta una serie di bandi anche sull'educativa scolastica, perché non persegua l'obiettivo di ricercare una miope ricerca solo del titolo universitario come fatto in ambito ASL. Questo perché in realtà, in questo momento in cui la pressione demografica di immigrati è estremamente importante – ne parlerò poi dopo – in molti settori, è in realtà necessario acquisire nuove competenze che sono non solo di tipo scolastico ma anche esperienziale, per poter agganciare tutta una serie di giovani immigrati che altrimenti non riescono a rientrare all'interno di un percorso di vero aiuto. L'appello è cercare di reclutare nuove persone, facendo in modo che si auto-formino, che si aiutino e che venga portata la loro esperienza all'interno di un percorso di aiuto e di aggancio che possa permetterci di aiutare un po' tutti. Vorrei partire delimitando il campo. A Bologna i minori sono circa 50mila, la metà dei quali sono adolescenti, una fascia di popolazione che si è dimezzata negli ultimi venticinque anni e nella quale sempre maggiore prevalenza hanno i minori di origine straniera (14-15%). Negli ultimi anni la tendenza al calo di questo numero si è modificata grazie al massiccio arrivo di nuovi cittadini immigrati, che si concentrano in particolare su tre Quartieri, Navile, San Donato e San Vitale e spero che in questi Quartieri si focalizzi anche l'attenzione sull'attivazione dei servizi per gli adolescenti. Complessivamente per l'area famiglie, minori e giovani è stato impiegato il 27% delle risorse (nel 2008 era il 40) del piano attuativo di zona 2012. Come stanno attualmente i nostri ragazzi? Temo non troppo bene, per quanto riguarda la parte sociale e quella sanitaria, in una situazione in

cui mi pare si tenda a dare una prevalenza alla risposta alle situazioni di urgenza e si punti poco alla prevenzione e all'intercettazione di bisogni nel momento in cui si mostrano. Do un dato che riguarda la nuova psichiatria infantile. Il numero di utenti in Provincia di Bologna su 130mila utenti potenziali è di 8mila ragazzi. Un dato che trovo estremamente significativo è quello degli accessi in urgenza alle unità operative di psichiatria e psicoterapia dell'età evolutiva, che secondo me rappresenta un po' la storia dei servizi e della prevenzione a Bologna negli ultimi anni. Le urgenze che arrivavano a questo servizio nel 2000 rappresentavano il 17% degli utenti, nel 2004 si sale al 32%, nel 2011 siamo al 55% e nel 2012 arriviamo al 61%. A me pare un indicatore chiaro di una crescente difficoltà a intercettare il malessere prima che diventi grave, ma probabilmente anche dell'impatto demografico di nuovi cittadini di immigrati, in particolare dal 2010 a oggi, che parrebbe non aver ricevuto sufficiente attenzione. Una situazione confermata dal dato degli utenti in carico al servizio sociale territoriale, che ci racconta una realtà che a fronte di 5mila utenti presi in carico evidenzia come il 44% sia composto da minori di famiglia di origine straniera e ricordo che la percentuale sul totale era del 14, così come il massiccio ricorso a strutture per i minori, anche a seguito del crescente numero dell'allontanamento del minore dalla famiglia come provvedimento del tribunale dei minori, denuncia evidentemente che a monte non vi è stato un sufficiente lavoro di prevenzione rispetto a quest'ambito. È un dato quella dell'incidenza dei minori stranieri che è confermato anche dalla presenza del carcere minorile del Pratello, in cui la stragrande maggioranza dei ragazzi è di origine extracomunitaria con bassa o bassissima scolarizzazione e spesso con disturbi psichici importanti. Ho letto vari documenti per prepararmi a questa giornata, tra cui il profilo di comunità in ambito distrettuale, che individua i bisogni emergenti, che trovo in gran parte condivisibili. In molti di questi documenti trovo una puntuale descrizione delle problematiche che questa comunità esprime in questo momento. Tra questi punti vorrei citare lo sviluppo di percorsi di sostegno per genitori e figli che vivono l'esperienza dell'affido e dell'adozione. Nel mio ambito spesso e volentieri ho visto figli affidati o adottati poi finire a mostrare disagi psichici anche importanti con una percentuale che è piuttosto alta. Su questo sicuramente va posta una grossa attenzione perché è un percorso assolutamente non facile, che non può essere lasciato solo alle famiglie che prendono in carico dei ragazzi che hanno già un'esperienza di vita estremamente difficile e complessa. Un terzo dei bambini del territorio non sono assistiti dal servizio sanitario nazionale perché stranieri. Il cambiamento degli stili di vita familiari produce un aumento di richiesta da parte delle famiglie di sostegno, strumenti di decodifica di situazioni problematiche, assolutamente sacrosante. Aggiungerei che questo lavoro di decodifica dovrebbe riguardare anche molti operatori che sono un po' spaesati nella possibilità di accedere a tutta una serie di servizi, che ancora non hanno ben chiaro come poter far funzionare i servizi nella maniera migliore. Dicevo della richiesta di interventi per adolescenti in difficoltà o multi-difficoltà, come disagio scolastico, difficoltà di integrazione, così come per le famiglie, disagio familiare, disagio scolastico e problemi di integrazione sociale. Per quanto riguarda famiglie e minori, spesso e volentieri i problemi coincidono e non credo sia un caso, che la stragrande maggioranza dei ragazzini con problemi venga da famiglie che a loro volta presentano delle problematiche importanti, per le quali l'approccio dovrebbe il più possibile essere multidisciplinare. Vi sono poi previsioni dell'ampliamento dell'istituto penale minorile, con aumento dei minori seguiti con una crescente incidenza di giovani portatori di disturbi psichici. Faccio un invito alla Giunta in questo senso per quanto riguarda il carcere minorile, per pensare al carcere minorile come comunità attraverso un percorso di collaborazione, un tavolo di confronto con l'ente carcere minorile, con l'ASL, col servizio sociale, cioè un percorso di recupero alla vita sociale dei ragazzini che sono detenuti, visto che i ragazzini non sono tantissimi, sono diciotto e le attività educative sono pochissime, una assolutamente meritoria è quella del teatro, ma in realtà ancora troppo poco altro. Faccio un invito anche per pensare e ragionare su un percorso che reinserisca in maniera graduale con successo alla vita "normale" questi ragazzini che

sono rinchiusi. Vi è l'aumento di minori sottoposti a provvedimento dei tribunali per i minorenni. Ritorno al discorso di prima, da una chiara mancanza nel momento in cui si devono intercettare i bisogni e nel momento in cui i bisogni emergono dipendono la consistente presenza di minori stranieri non accompagnati. Di qui la crescente richiesta di protezione e accoglienza di donne sole con i figli, la necessità di coordinamento tra i servizi, che dal mio punto di vista di educatore è fondamentale, perché a fronte di situazioni multi problematiche sempre più emergenti e più chiare, a fronte di gravi disabilità, ci sono Quartieri che accompagnano i minori al centro per disabile perché rientra nelle loro funzioni e Quartieri che dicono che non rientrano nelle loro funzioni e quindi non fanno nessun tipo di accompagnamento. Inoltre vi è la necessità di favorire il dialogo e lo scambio tra generazioni e popolazione. L'analisi del capitale sociale nella nostra città evidenzia una ricchezza associativa e partecipativa, ma questa ricchezza va assolutamente messa in rete. Ogni servizio deve sapere a che tipo di risorse poter accedere in maniera chiara e immediata, ogni operatore deve poter accedere a un elenco chiaro di ciò che offre il territorio. Questo spesso non accade e funziona più per passaparola. Si evidenziano situazioni conflittuali tra generazioni e popolazione di diversa provenienza (immigrati), ma comincerei anche a sottolineare di diversa estrazione sociale e situazioni di esclusione sociale. A tal proposito è stato citato l'episodio Bolo Bene e Bolo Feccia e anche io ritengo che sia un episodio gravissimo che dovrebbe dire tanto a questa città. Riprendo in particolare il tema del coordinamento dei servizi perché ritengo che un'impostazione estremamente settoriale e specialistica nell'approccio a questo genere di problematiche, in particolare nell'adolescenza, sia stato fallimentare. L'istituzione delle Équipe Territoriali Integrate (ETI) e delle Unità di Valutazione Multidimensionale (UVM) è un passo in avanti di questa Amministrazione. A mio parere non è sufficiente e in prospettiva credo che sia necessario pensare a vere e proprie equipe multi professionali, in grado di recepire e attivare risorse nel momento in cui i bisogni emergono, anche perché in adolescenza è importante intervenire in maniera estremamente puntuale e veloce nel momento in cui questi bisogni emergono, altrimenti il rischio di dispersione è troppo alto. Ci sono risorse che, se messe in sinergia, potrebbero compensare e migliorare le problematiche che le due istituzioni che principalmente si occupano di minori, ASL e servizio sociale, incontrano e spessissimo l'utenza, in particolare in età adolescenziale, fa fatica a rientrare nei canoni organizzativi istituzionali, per cui capita spesso che utenti con problematiche di tipo psichico abbiano anche necessità di interventi di tipo sociale e, quando questo intervento sinergico non si realizza, il caso ha esito negativo. Faccio un piccolo esempio concreto: ragazzo adolescente, tredici anni, famiglia con padre pensionato e madre casalinga, fuma una decina di canne al giorno e ha problemi psichici. Senza coordinamento, quanti operatori e quante risorse dovrebbero essere attivate? E se fosse stato anche straniero? Il servizio di neuropsichiatria infantile ha una fitta rete di interventi di supporto ad adolescenti con disagio psichico ma non ha strutture residenziali e, pochissime, semiresidenziali in cui poter trattare i casi più gravi, così come non esistono posti letto dedicati ai reparti psichiatrici in caso di acuzie. Questo provoca il ricovero in reparti psichiatrici in promiscuità con gente adulta in acuzie. Non cito i vari testi che stigmatizzano quanto sia negativa questa pratica, ma credo sia sufficiente il buon senso per capire che a questo deve essere posto un argine con una certa velocità. D'altra parte, il servizio sociale può contare su un gran numero di strutture di accoglienza che tra l'altro drenano una gran parte delle risorse per i minori, ma ha grosse difficoltà a trattare le cosiddette emergenze psichiatrico-comportamentali, cioè quei casi in cui un ragazzino è preda di una crisi di nervi, per le quali si rende necessario il ricovero presso il reparto psichiatrico per adulti. Mi pare evidente che occorre ridurre al necessario la medicalizzazione di situazioni di disagio sociale, cosa che non avviene, predisporre protocolli di intervento concordati con i servizi sociali che prevedono tra l'altro l'attivazione di posti letto di uso veloce presso gruppi appartamento, così da limitare i ricoveri psichiatrici nelle situazioni

cliniche che necessitano, magari pensando anche ad un affiancamento di operatori ASL e sociali, creando insomma una rete.

Assume la Presidenza la Vicepresidente Paola Francesca Scarano.

#### **PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Mi duole interromperla ma le chiedo di avviarsi alla conclusione perché aveva quindici minuti a disposizione, come tutti i relatori precedenti, la invito ad avvicinarsi alla conclusione. La ringrazio.

#### **RONCUZZI CRISTIANO**

Un ultimo accenno alla scuola, che attualmente pare più un contenitore del malessere e non è ancora sufficientemente supportata dalle altre strutture che si occupano del disagio. La scuola ha sicuramente un ruolo di centralità che va assolutamente valorizzato e supportato, soprattutto nell'affrontare il disagio di tanti ragazzi che all'interno di quell'istituzione manifestano le proprie difficoltà. Modestamente volevo proporre un'idea, che in realtà non è solo la mia, ma proposta dalla USB Scuola, è quella di cercare di non far funzionare l'educatore semplicemente come referente di un caso, ma cercare di valorizzare l'educatore per farlo lavorare in equipe, in modo da poter fare quel lavoro di raccordo tra servizi e situazione scolastica, che venga valorizzato agli occhi degli utenti e che possa raccogliere il disagio nel momento in cui si manifesta in maniera puntuale e possa anche servire per promuovere all'interno della scuola tutte quelle iniziative che vengono poste in essere dalle istituzioni all'esterno. Volevo fare un accenno alle ASP perché ritengo che possano essere per Bologna una risposta estremamente significativa e utile in una progettualità che va inserita all'interno di un progetto.

#### **PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Ringrazio tutti i relatori che sono intervenuti fino ad ora. Abbiamo ascoltato con attenzione i loro interventi e adesso inizia la fase dedicata alle associazioni e ai comitati. Ricordo a tutti coloro i quali intervengono che hanno dieci minuti a disposizione, sottolineo che è importante rispettare il tempo, quindi saranno in prossimità dei dieci minuti da me richiamati. Iniziamo gli interventi, dando la parola a Simona Sagone, rappresentante dell'Associazione culturale Youkali. Seguirà Mara Massai, rappresentante dell'Associazione culturale di sociologia e grafologia. Può accomodarsi qui nella prima postazione.

#### **SAGONE SIMONA**

##### **ASSOCIAZIONE CULTURALE YOUKALI**

L'Associazione culturale Youkali partecipa all'Istruttoria Pubblica sul tema "Il disagio adolescenziale e giovanile" soprattutto per ascoltare e portare nella nostra pratica quotidiana il risultato dei ragionamenti dei soggetti presenti. Possiamo comunque aggiungere alla riflessione collettiva quanto ci viene dal nostro operato sul territorio. Youkali dal 2000 ad oggi ha attivato percorsi educativi rivolti in particolare all'infanzia e alla pre-adolescenza, ma ha anche avuto la possibilità di lavorare con adolescenti all'interno di Istituti Superiori e con giovani tra 20 e 30 anni alla ricerca della propria identità e con grande voglia di professionalizzarsi nel campo artistico e della comunicazione per affrontare le sfide del mondo del lavoro odierno. L'Associazione che rappresento ha scelto di lavorare con ragazzi e giovani nella direzione della promozione del benessere, ben- stare con sé stessi e con gli altri, prevalentemente attraverso il teatro e la musica, per affrontare temi sociali importanti, per riflettere insieme su

questioni calde che richiedono anche ai partecipanti ad un laboratorio artistico di prendere una posizione sul tema trattato, dopo uno studio attento. Abbiamo realizzato laboratori con giovani donne sul tema della violenza sulle donne; abbiamo avuto modo di riflettere con ragazzi di 17 e 18 anni sui fenomeni migratori di ieri e di oggi, realizzando delle piccole inchieste storiche e giornalistiche su cui è stata basata la messa in scena teatrale o radiofonica. La scelta di Youkali è sempre stata quella di vivere le arti come strumento utile a cambiare il mondo cominciando con il suscitare domande nel pubblico sui temi sociali sollevati dai nostri spettacoli teatrali e musicali dedicati ad esempio alla resistenza italiana, alla ricerca della verità delle Madri de Plaza de Majo, al ruolo delle donne nelle organizzazioni mafiose, alla storia dell'emigrazione italiana e alle testimonianze dei migranti che oggi arrivano sulle nostre coste. Lo stesso sguardo attento e critico sul mondo stiamo chiedendo ai giovani e agli adulti che in questi mesi stanno frequentando un corso che abbiamo voluto dedicare alla scoperta del funzionamento dei media, in particolare del giornalismo cartaceo, del mondo dei blog e delle radio locali. Stiamo notando un interesse fortissimo dei giovani studenti universitari o neolaureati disoccupati verso il mondo dei media e dei new media soprattutto come mezzo per bypassare l'informazione tradizionale facendo contare la propria opinione, il proprio pensiero. Questo interesse viene generato da un desiderio, che fatica ad emergere, di partecipazione alla vita sociale e politica del paese e del mondo e tale desiderio di prendere parola e di esprimersi va incoraggiato e sostenuto con adeguate progettualità. L'Associazione Youkali già nel nome si richiama alla famosa omonima canzone di Kurt Weill, portando in sé l'utopia della necessità di costruire concretamente, oltre che nell'immaginazione, un mondo che non c'è, in cui ciascun individuo possa esprimere al meglio le proprie potenzialità come cittadino attivo e pensante. Youkali crede che oggi l'associazionismo si possa proporre come risorsa pedagogica irrinunciabile per lo sviluppo in senso pluralistico e democratico dei giovani in una nazione che ha davanti a sé le sfide poste dall'Europa, si vedano i bandi in uscita di Europa creativa e di Horizon 2020, e le sfide della globalizzazione. Riteniamo indispensabile un patto tra enti locali e la rete del così detto privato sociale, riferito all'associazionismo nel suo insieme, un patto per federare l'intero campo delle risorse educative disponibili nel nostro territorio, rendendolo coeso e coerente, pur mantenendo la necessaria ricchezza data dalla differente impostazione di ogni ente. La politica culturale giovanile, soprattutto quando si chiamano in campo le LFA e le APS, non dovrebbe essere basata su interventi spot, su un bando lanciato solo quando ci sono dei residui da spendere in fretta, ma dovrebbe essere pianificata, programmata, gestita in rete tra istituzioni e servizi scolastici ed extrascolastici nel rispetto delle autonomie dei diversi soggetti, coinvolgendo le botteghe culturali del nostro territorio per assicurare una crescita dei giovani all'insegna del pensiero critico e libero. Per una politica giovanile efficace è necessario ripensare la politica degli spazi, aprendo tutti quegli spazi cittadini chiusi, non utilizzati o sottoutilizzati, alle Libere Forme associative a prezzi calmierati e non come mezzo per fare cassa, per avere dal terzo settore soldi, che tra l'altro non ha, per rimpinguare le casse comunali. Concedere spazi alle LFA consentirà alle associazioni di realizzare attività dirette agli adolescenti e giovani che hanno fame di percorsi educativi non formali, che li aiutino a professionalizzarsi assecondando al contempo le loro più profonde aspirazioni. Il mondo delle associazioni di promozione sociale può essere prezioso nel coinvolgere i giovani in progetti, in riflessioni su temi importanti che li avviino sulla strada dell'autonomia di pensiero e della partecipazione attiva alla vita sociale e politica della città. Parlo non a caso di spazi divenuti oggetto sempre più raro ed ambito dalle LFA e APS, spazi che devono diventare luoghi poliedrici di interazione sociale per gli adolescenti e giovani, che possano essere usati come luogo di studio, di ricerca, di libera espressività e di produzione e consumo culturale. Spazi che si pongano come aule decentrate capaci di ribaltare la rigidità dello spazio delle aule scolastiche spesso portate ad impoverire le relazioni tra allievi, come riconoscono anche illustri pedagogisti. Spazi di libertà e autonomia, integrati però con i servizi educativi scolastici ed universitari. Spazi dove

attuare percorsi di alfabetizzazione secondaria, dove cioè si impari ad imparare integrando il sapere scolastico e massmediologico con altri input. Il sistema d'insegnamento all'interno delle nostre scuole secondarie di secondo grado, come anche nelle aule universitarie, in Italia è ancora per la maggior parte un sistema d'insegnamento frontale in cui il docente spiega e gli alunni prendono appunti per restituire al docente quanto appreso il giorno dell'interrogazione o dell'esame universitario. Se molto diverso è il lavoro che si fa dentro la scuola primaria e, in parte, all'interno della secondaria di I grado, il tempo scuola negli istituti superiori è scandito da lezioni frontali con poche ore dedicate a laboratori e ad un apprendimento attivo da parte dei ragazzi. Nulla è cambiato nel metodo d'insegnamento nemmeno nelle nostre Università, almeno nelle facoltà umanistiche, lo posso affermare per esperienza diretta, pochi i laboratori e i momenti di discussione e di coinvolgimento attivo dell'uditorio, che per lo più prende appunti e interloquisce con il docente solo al momento del ricevimento e il giorno dell'esame. Si comprende perché servano spazi fisici e mentali di libertà, spazi in cui i giovani studenti possano dialogare, discutere, sviluppare un pensiero autonomo, rielaborando il sapere istituzionale che è stato loro presentato nelle aule scolastiche o universitarie. Gli spazi autogestiti, gli spazi laboratoriali e gli atelier artistici diventano indispensabili se poniamo come obiettivo della crescita e dei percorsi educativi che i giovani adolescenti e i giovani adulti diventino cittadini consapevoli in grado di decodificare la realtà contemporanea nella sua complessità, attivando una metamorfosi del pensiero. Concludo sottolineando l'importanza in questo percorso educativo del sistema delle arti: teatro, musica, danza, l'arte plastica e pittorica per lo sviluppo armonico della personalità. Come Marta Nussbaum in "Non per profitto" ha scritto, la democrazia ha bisogno di cultura umanistica e di un'istruzione che utilizzi le arti in ogni percorso pedagogico. Arti che vanno intese come mezzi capaci di stigmatizzare gli stereotipi, di rimuovere le tradizioni chiuse che impediscono a donne e uomini di realizzare a pieno il loro potenziale umano, come mezzo capace di sviluppare un pensiero critico. Chiedo alle istituzioni presenti di sostenere quei progetti che vengono dalle associazioni, tesi proprio a promuovere le pratiche artistiche come strumento per la conquista del libero pensiero e di un corpo mente capace di apprezzare la bellezza e di ricercarla in ogni gesto quotidiano. Chiediamo di sostenere con convinzione i migliori progetti che vengono dal mondo delle associazioni proprio in questo difficile momento socio-economico, perché la contrazione delle risorse disponibili negli ultimi anni ha portato spesso all'esclusione dei soggetti associativi dall'accesso alle risorse a favore di grossi enti culturali ed educativi, già consolidati ed accreditati. Si è arrivati al paradosso dell'esclusività dell'inclusione. L'accentramento di risorse in pochi grandi enti toglie tra l'altro ogni possibilità alla progettualità giovanile di emergere e in generale ha comportato una riduzione della pluralità dei punti di vista sulla vita e sulle arti, insieme alla conseguente riduzione dell'offerta di attività e laboratori a costi contenuti che le associazioni potrebbero rivolgere ai giovani, causando infine un impoverimento della diversità e riducendo molte voci al silenzio. La pluralità delle visioni sul mondo che cambia continuamente oggi negata, le voci, oggi zittite, degli operatori, degli artisti e formatori che operano nelle associazioni sono preziose ed irrinunciabili per affrontare i problemi di cui stiamo dibattendo legati al disagio giovanile. Quelle voci potrebbero invece, se ascoltate e valorizzate, aprire agli adolescenti e ai giovani nuove prospettive capaci forse di rovesciare i valori culturali standardizzati e di lottare contro pregiudizi e stereotipi.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Ringrazio Simona Sagone, rappresentante dell'Associazione culturale Youkali, in primis per l'intervento, poi per essere stata nei dieci minuti che sono riservati alle associazioni. Do adesso la parola a Mara Massai, che ribadisco essere rappresentante dell'Associazione culturale di sociologia e grafologia. Ricordo che dopo toccherà a Giuseppe Stradaoli. Prego.

## **MASSAI MARA**

### **ASSOCIAZIONE CULTURALE DI SOCIOLOGIA E GRAFOLOGIA-AS.SO.GRAF**

Buongiorno a tutti, ringrazio di avere avuto questa opportunità anche se devo dire noi come Associazione AS.SO.GRAF, acronimo appunto di Associazione culturale di sociologia e grafologia, ci poniamo in un continuum, infatti ero presente anche all'Istruttoria pubblica sull'infanzia, per illustrare la proposta progettuale e l'attività di formazione che l'Associazione in collaborazione con una equipe multidisciplinare di esperti delle varie discipline porta avanti dal 2009 sul territorio. Proposta progettuale che, ringraziando tutta l'attività di volontariato svolta dagli esperti che collaborano con AS.SO.GRAF, è stato possibile sperimentare anche in otto scuole di Bologna con il supporto dell'Ufficio scolastico provinciale. Gli unici finanziamenti esigui che si sono ottenuti sono stati tra l'altro ad opera di quello che allora era il dirigente dell'ufficio scolastico provinciale Luciano Chiappetta, che ha fortemente voluto l'avvio, e adesso è uno dei massimi dirigenti del MIUR, con il quale abbiamo ripreso i rapporti, proprio perché a livello locale purtroppo non sempre gli amministratori hanno dimostrato interesse nei confronti della nostra attività, nonostante i riscontri positivi raccolti anche a seguito del monitoraggio in itinere ed ex post fatto attraverso la somministrazione di questionari e interviste. Purtroppo dicevo l'interesse degli amministratori locali è stato altalenante e discontinuo, per cui anche recentemente, ci tengo a fare presente, a sottolineare, ci eravamo proposti umilmente agli amministratori regionali, in particolare all'Assessorato che ha promosso il progetto adolescenza, per offrire quella che era la nostra competenza, una competenza dimostrata nei fatti come buona pratica e per colmare quel vuoto che, secondo noi, è presente quando si vuole andare a fare prevenzione primaria, promozione salute e benessere, promozione dell'agio. Come diceva giustamente prima la professoressa Ugolini, l'adolescenza non è una malattia e quindi non ci sembra idoneo, questa è la nostra opinione, trattarla con gli strumenti, le tecniche e le metodologie della malattia. Secondo noi, occorre fare una corretta formazione dei soggetti a livello bio-psico-evolutivo fin dall'infanzia, perlomeno dalla scuola primaria e il nostro progetto è rivolto alla fascia 0-18, quindi assolutamente dedicato a conseguire la formazione corretta dei soggetti a livello bio-psico-evolutivo, ci sembra che accompagnarli fin dall'infanzia a prendere la strada giusta sia di per sé idoneo a rifiutare tutte le varie forme di malessere e di devianza, quantomeno ci sembra la forma più corretta e l'indirizzo più corretto. Anche perché lo vediamo, purtroppo i disagi non sono più i quattro-cinque che avevamo in mente, così in maniera tipica, purtroppo c'è stata una proliferazione del disagio e anche delle sottospecie dei disagi, tanto è vero che tutti i giorni noi siamo costretti ad elaborare qualcosa che appunto ha più dell'intervento di emergenza che non di prevenzione. Proponiamo di utilizzare strumenti e tecniche idonee, che hanno una lente di osservazione giusta nei confronti degli adolescenti, specialmente degli adolescenti in questa fase che, come diceva giustamente prima anche la professoressa Ugolini, sono già disorientati di per sé, perché purtroppo non hanno più adulti di riferimento come esempio da poter seguire, o meglio hanno adulti malati, passatemi il termine, estremo, enfatizzo un attimo, ma l'idea dell'Istruttoria pubblica per gli adulti mi troverebbe assolutamente d'accordo. Dal momento che il tempo a disposizione è piuttosto esiguo, vorrei utilizzarlo non tanto per raccontarvi - perché non ci riuscirei in qualche minuto - tutto ciò che abbiamo fin qui praticato, corsi di formazione professionale, attività seminariali anche in altre Regioni, anche perché ripeto la nostra proposta ha incontrato più il favore di amministratori a livello interregionale e ministeriale che non a livello locale, ma per approfondire il motivo di questa riluttanza. Volevo appunto dirvi che per tutto quanto riguarda ciò che abbiamo fatto fin qui, rimando alla visita del sito dell'Associazione, di cui troverete un pieghevole anche all'uscita, sul tavolo di accoglienza, così che voi stessi possiate esplorare e verificare quello che è stato fatto. Ripeto, quello che mi preme sottolineare è che il nostro apporto, il nostro contributo non



vuole assolutamente sovvertire gli schemi più tradizionali, i mezzi già esistenti, ma porsi in maniera complementare ed integrativa rispetto ad essi, perché riteniamo che le metodologie, fra l'altro validate da illustri accademici di più di un'Università che operano sul territorio nazionale, si pongono proprio per colmare, integrare quelli che sono strumenti e tecniche esistenti, per fare un'osservazione di screening con la massima profondità, la minima invasività e in tempi molto più rapidi di quelli utilizzati da uno psicologo, che dovrebbe gestire a livello individuale grandi numeri. Il che non ci sembra possibile ed è convalidato purtroppo da un ventennio di esperienze fallimentari sul campo, non per incompetenza, sottolineo, perché gli psicologi ci vedono già un po' come un avversario da combattere, non per l'incompetenza dello psicologo, perché chiaramente si può fare accademia in modo competente e si possono fare interventi a livello di competenza professionale oppure no, questo in tutte le discipline e in tutte le materie. Non per incompetenza dello psicologo, quindi, ma perché non è possibile lasciare tutto alla sola figura dello psicologo, che per definizione non ha gli strumenti per fare prevenzione primaria su grandi numeri, di per sé la relazione medico-paziente è una relazione soggettiva, come ha dimostrato anche una ricerca molto bella commissariata dal professor Fadiga, Garante regionale, alla professoressa Bruna Zani, docente ordinario del Dipartimento di psicologia dell'Università di Bologna, che ha dimostrato che l'attività dello psicologo non è valutabile, non è monitorabile e non ha strumenti per poter essere valutata anche nei riscontri applicativi. Ovviamente questo non è altro che imputabile al discorso della relazione di intervento, di possedere strumenti, metodologie per poter osservare tutti, in maniera da poter – come dicevano prima anche altri illustri relatori del tavolo – valorizzare i talenti, accompagnare ad assumere stili comportamentali, cognitivi opportuni, come anche la professoressa Ugolini ha sollecitato, questa è la nostra mission. Vi ringrazio per l'attenzione.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie a lei. Proseguiamo con gli interventi delle associazioni presenti stamani, dando la parola a Giuseppe Stradaioli dell'Associazione di Gnatologia Applicata. Il prossimo intervento sarà quello di Pasquale Indulgenza. Prego

**STRADAIOLI GIUSEPPE**

**ASSOCIAZIONE DI GNATOLOGIA APPLICATA – AGA**

Buongiorno a tutti. Mi chiamo Giuseppe Stradaioli e sono presidente di A.G.A. Associazione di Gnatologia Applicata onlus. Prima di parlare del significato della parola gnatologia, vorrei ringraziare il Comune di Bologna e tutte le altre istituzioni che hanno reso possibile questa Istruttoria pubblica sul tema " Il disagio adolescenziale e giovanile". Permettetemi di ringraziare alcuni soci di A.G.A. che hanno contribuito con le loro idee a questa breve comunicazione. Ho pronunciato prima questa parola gnatologia, che devo dire risulta per lo più sconosciuta. Di che cosa parliamo? Per gnatologia si intende la scienza che studia i corretti rapporti mandibola – cranio. Perché la gnatologia riveste un ruolo di rilievo per quanto riguarda l'equilibrio psico-fisico dei giovani e non solo? Perché è risaputo il ruolo che la malocclusione svolge come fattore e causa di depotenziamento psico-fisico con diminuzione, nel migliore dei casi, della forza muscolare, delle possibilità e prestazioni legate alla concentrazione cerebrale, frequenti mal di testa, sintomatologie dolorose della zona cefalica e/o a distanza in tutto il corpo. Si ricordano poi gli effetti negativi sullo sviluppo armonico del sistema nervoso, ascrivibili a scorretta masticazione (il meccanismo su cui si sono incentrati importanti studi scientifici è l'effetto significativo della corretta masticazione sulla circolazione cerebrale). La scorretta posizione mandibolare si porta come conseguenza anche uno scorretto assetto della colonna vertebrale e del bacino (ricordiamo per inciso il costo sociale del mal di schiena). Si parla dei banchi di scuola, di abitudini viziate, di cartelle di libri troppo pesanti, ma troppo poco

si ricorda l'importanza della corretta e normale posizione mandibolare come fattore di rischio di un anormale assetto del nostro corpo. Vorrei ricordare come si definisce salute per l'Organizzazione Mondiale della Sanità: "uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia ". E non finisce qui: si è visto nel corso di decenni di studio (studi che vedono Bologna e la persona del Prof. Dott. Giovanni Luksich importante sede in questo campo) che l'equilibrio, la distribuzione di questi carichi masticatori, rivestono grande importanza per la salute dell'intero nostro corpo. Tutti conoscono il detto: "sono tempi duri, bisogna stringere i denti". Aggiungo che di questi tempi, oltre a stringere i denti, bisogna stringere anche la cinghia purtroppo. Lo stress, la sempre maggiore richiesta di prestazioni, portano gli individui oltre al limite e ancora di più i giovani a serrare continuamente i denti fra loro. Questo meccanismo va contrastato e corretto con campagne educative su larga scala. Proprio perché questo continuo contrarre la muscolatura, per serrare fra loro le due arcate dentarie, ha un effetto simile ad un nodo scorsoio, creando un effetto devastante sulla normale vita neuro-muscolare dell'individuo. A proposito di campagne di sensibilizzazione vorrei segnalare l'esperimento condotto presso il Comune di Torino, per chi volesse documentarsi può fare riferimento al sito [www.nomalditesta.it](http://www.nomalditesta.it). Quello che dobbiamo chiarire è che se chiudiamo la bocca in malocclusione invece di aumentare la forza (per far fronte alle difficoltà), la diminuiamo drammaticamente! Questo dispendio di energie che avviene a nostra insaputa, a causa della malocclusione, ha effetti diversi, sempre negativi, che arrivano anche ad ingenerare ansia e depressione. Tutto ciò viene accettato come se fosse un "male" a cui non si può porre rimedio: impara a convivere con il tuo male, viene ripetuto fin troppe volte a sproposito. Per dare meglio l'idea del problema vorrei parlare di un altro errore di valutazione che comunemente viene fatto. Molti di voi avranno sentito il detto che si scambiano a volte i genitori fra loro: figli piccoli problemi piccoli, figli grandi problemi grandi. A ben guardare e naturalmente per quello che riguarda la gnatologia, le cose non stanno proprio così. A dimostrazione di quello che dico possiamo prendere una nocciola e farla spezzare facendo serrare i denti ad un ragazzino; poi ripetiamo lo stesso esperimento con un'altra nocciola, facendola spezzare per esempio a Mike Tyson (ho utilizzato questo nome come simbolo dell'uomo più forte del mondo). Se andiamo a calcolare in kg per centimetro quadrato il peso che quelle bocche hanno sviluppato per rompere la nocciola, ci accorgeremo che per quanto riguarda il carico masticatorio, sia l'uomo più forte del mondo che un ragazzino sono in grado di sviluppare una forza che si avvicina ai 100kg per centimetro quadrato. Come possono i genitori, la famiglia accorgersi se l'occlusione del ragazzo/a sta causando danni alla sua salute? Quali sono i sintomi, i segni che possono far pensare a questo? Frequenti mal di testa, diminuzione della forza muscolare non meglio definita, mancanza di concentrazione, ansia, dolori direttamente alle articolazioni o dolori riferiti alle schiena, alle ginocchia, il ragazzo/a non rende. Ci possono essere scrosci e difficoltà all'apertura e chiusura della bocca con o senza scrosci, klik o dolore. Bisogna considerare che si inizia un percorso naturale che porterà l'individuo negli anni successivi alla depressione. In questa sede mi preme sottolineare il circolo vizioso che spesso si instaura in questi casi: aumento dell'utilizzo dei farmaci antinfiammatori non steroidei (i così detti fans), aumento del consumo di psicofarmaci, aumento delle indagini diagnostiche anche complesse come Tac, Risonanze Magnetiche, visite specialistiche di neurologi, otorini, fisiatristi, ortopedici, osteopati ecc. Visto quanto accade, si può comprendere come il sentire comune sia la frustrazione, la rassegnazione, aggiungere questo ad altri mali con cui convivere, può far arrivare anche alla disperazione. E' intenzione di A.G.A. dare una risposta adeguata in questo campo e si annuncia qui l'intenzione di aprire uno sportello che pensiamo di chiamare "A.G.A. HELP YOU", dedicato a tutti coloro che soffrono di disordine cranio-mandibolare e patologie correlate, in questo caso i nostri ragazzi/e e le famiglie che li accompagnano. I casi in cui si ha intenzione di dare la precedenza è di coloro i quali per motivi legati al reddito e alle condizioni socio-economiche non riescono ad accedere alle cure necessarie. L'attività di A.G.A. sarà rivolta agli amministratori

pubblici, alle famiglie, alle altre realtà associative in modo da portare alla luce e sottolineare l'importanza che ha per la nostra società il dare soluzione a questa piaga misconosciuta che si chiama disordine cranio-mandibolare. Grazie, davvero a tutti.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie a lei. Do la parola a Pasquale Indulgenza, rappresentante della Fondazione Augusta Pini e Istituto del Buon Pastore Onlus. Seguirà l'intervento di Oreste De Pietro. Prego.

## **INDULGENZA PASQUALE**

**FONDAZIONE AUGUSTA PINI E ISTITUTO DEL BUON PASTORE ONLUS**

Grazie per l'invito. Chi conosce la Fondazione Augusta Pini, in particolare il consultorio Augusta Pini, sa che è una struttura che si occupa del disagio, della sofferenza grave di soggetti molto giovani, lo fa offrendo strutture residenziali, centri diurni, ma in particolare con un'iniziativa che si chiama "terapia in strada", che prima citava l'Assessore Frascaroli. Queste iniziative cercano di rispondere alle difficoltà dei giovani che incontriamo prendendoli uno per uno, quindi non con la modalità del progetto, non con la modalità della generalizzazione. Tra le parole che ricorrono in questa istruttoria si parla di disagio e di adolescenza, ora per il disagio credo saremo tutti d'accordo, però per esempio nel parlare di adolescenza, tranne qualcosa che ha detto la professoressa Ugolini, ho sentito molto poco. Personalmente preferirei un altro termine, che forse viene dalla mia formazione, che è il termine pubertà. L'adolescenza riguarda alcuni, è già una fortuna poter avere un'adolescenza, per tutti noi invece c'è stata una pubertà, tutti noi abbiamo avuto un'epoca della vita in cui ci siamo guardati allo specchio e non ci siamo più riconosciuti e questo perché il corpo bambino che avevamo era cambiato, ci siamo trovati improvvisamente ad avere a che fare con un corpo che non è più il corpo oggetto dell'amore dei nostri genitori, che presenta delle caratteristiche nuove e strane, per esempio un corpo capace di generare ed è un corpo che è attraversato da una serie di pulsioni del tutto nuove, rispetto alle quali non sappiamo nulla, abbiamo un buco di sapere. La pubertà è un buco di sapere soprattutto su una questione che oggi è discussa con più libertà, cosa si fa con l'altro sesso? Cosa si fa con gli uomini, con le donne? E soprattutto si amano gli uomini? Si amano le donne? Io amo da uomo? Amo da donna? L'adolescenza è stata per molto tempo un modo per rispondere a questi quesiti, oggi non lo è più, l'adolescenza è solo di alcuni, l'adolescenza è già un tipo di risposta. I ragazzi che trattiamo uno per uno sono ragazzi che ci testimoniano il fatto che quello che vediamo in questo momento, che chiamiamo pubertà, è molto legato a quello che succede nell'infanzia, per esempio quello che accade nel corpo. Stiamo lavorando ad un seminario di formazione che si chiama "corpo e godimento nella pubertà", che cosa avviene nella nostra infanzia? Avviene che ad un certo punto ci percepiamo come persone che hanno un corpo, è proprio una fase particolare della nostra crescita, è stata nominata come fase dello specchio. Il fatto di riconoscerci come oggetti che sono amabili per i propri genitori, non accade per tutti e le conseguenze sono gravi dal punto di vista della salute, di quello che si chiama disagio, perché spessissimo la risposta è quella che identifichiamo in parte giustamente come una risposta di disagio sociale. Seguiamo moltissimi ragazzi che fanno parte delle baby gang giovanili bolognesi, ora questi ragazzi al di là dell'aspetto delinquenziale che certo esiste e dell'aspetto di devianza, spessissimo sono ragazzi che testimoniano qualcosa che non si è scritto nella loro infanzia o si è scritto diversamente. Si tratta di rispondere a ciascuno, uno per uno, questa è la scommessa del nostro intervento. La pubertà, per ritornare ancora a questo tema che trovo più utile e fecondo dell'adolescenza, è anche un'età in cui si hanno dei passaggi particolari, innanzitutto ci si trova a non essere più il sintomo dei propri genitori ma ad avere un sintomo, avere una sofferenza. Quando incontriamo bambini che sono in età

prepuberale, incontriamo bambini che ci testimoniano della sofferenza di una coppia che non funziona, oppure di una presa materna molto feroce, ma sono ancora un sintomo della famiglia. Nella pubertà si ha questa novità incredibile, cioè si ha un sintomo, ci si trova ad essere divisi da una sofferenza a cui spesso non si può rispondere, non si trova una risposta nell'altro. Ancora, la pubertà è l'epoca in cui ci si chiede di prendersi la responsabilità, una responsabilità particolare che è il nostro desiderio, il desiderio sessuale, il desiderio nel senso più ampio, e questo non va da sé. Questa mattina la Presidente del Consiglio ricordava che la precedente Istruttoria è avvenuta nel 1998 se non ricordo male, ora l'adolescenza del 1998, la pubertà del 1998 è tutt'altra cosa da quella di oggi, se voi volete rivedere la pubertà del 1998 andate a riguardare un bel film di Francesca Archibugi, che si chiama "Mignon è partita". Lì troverete un ragazzino che forse ha avuto la nostra stessa adolescenza, è un'epoca che colpisce perché a scuola non c'erano i cellulari e perché per molti ragazzi i professori potevano essere qualcuno presso il quale diventare nuovamente amabile. Oggi assolutamente non è più così, queste risposte dell'altro non ci sono più, perché vedete, quello che vediamo nella nostra pratica è che per alcuni, quando l'infanzia si svolge, si dipana in un certo modo, si danno dei titoli di credito, quando si arriva alla pubertà si possono spendere, allora ci si può rendere nuovamente amabili, con un corpo adulto, animato da una pulsione sessuale agli occhi di altri adulti che non sono più i genitori. Per molti ragazzi questo non è possibile, per questo ci sono interventi come il nostro, che cercano di dare una risposta a questa sofferenza indicibile, non avere una risposta di questo tipo significa avere un corpo attraversato da pulsioni incontrollabili di cui vediamo solo delle manifestazioni, per esempio l'automutilazione, l'uso delle droghe, l'uso della violenza, ma sono corpi che non rispondono come il nostro, sono corpi che non sentono il dolore, che non sentono la variazione delle temperature. Rispondere a questi soggetti è abbastanza complesso, ritorno sulla terapia in strada perché oltre ad essere una risposta particolare al disagio è anche un'occasione che ha messo al lavoro tutti noi con coloro che, uso questa espressione che penso appartenga alla cultura di tutti, di buona volontà nei servizi sociali, nella neuropsichiatria, hanno voluto mettersi al lavoro nel merito di questa faccenda. È singolare che in un'Istruttoria sull'adolescenza e sul disagio si parli proprio così poco del merito, ma sicuramente ci saranno molte altre relazioni che torneranno su questo. Per concludere molto brevemente, il valore dell'esperienza, perché questa mattina ci si chiedeva anche, come associazioni, di portare qualcosa in termini di proposte. Si deve valorizzare al massimo la dimensione del lavoro di rete, lo scorso anno abbiamo fatto con i servizi sociali una prima giornata veramente incredibile di condivisione di queste esperienze di terapia in strada, dove allo stesso tavolo assistenti sociali, neuropsichiatri, io stesso abbiamo discusso proprio dei casi uno per uno, perché si tratta di fare questo, di discutere dei casi uno per uno e di farci insegnare dall'uno per uno della sofferenza di questi ragazzi. C'è un'ultima cosa che vorrei dire, più che un'obiezione sarà un fatto culturale, stamane nelle diverse relazioni che ho ascoltato, ritornava il termine dell'agio e del benessere, ora non so bene che cosa si intenda per benessere, è un concetto molto strano, personalmente credo che, forse per la mia formazione psicoanalitica, siamo soggetti divisi e restiamo divisi, possiamo trovare un aggiustamento, nel legame sociale in una maniera non troppo sofferente, ma questo benessere a me suona un po' strano. Soprattutto quando si parla dei ragazzi mi sembra strano, perché utilizzerei un altro termine che è un termine non mio, è un'osservazione di Freud, ripresa di Jacques Lacan, Freud dice che quello che caratterizza l'adolescenza, la pubertà, è il fatto che si risvegliano i sogni, cioè arrivano sogni adulti che implicano che queste persone sono finalmente soggetto di desiderio nei sogni. Penso che sia importante parlare dei sogni nel senso onirico del termine, cioè che si sogna, i sogni degli adulti non sono i sogni dei bambini evidentemente, ma anche del fatto che la dimensione del sogno è quella che metaforicamente apre alla vita. Sia Freud che Lacan citano un testo teatrale forse non bellissimo ma molto interessante, "Il risveglio di primavera", che è proprio la storia di alcuni adolescenti che improvvisamente si trovano a fare i conti con tutto ciò che ho

cercato di dirvi, l'alterità sessuale, un corpo nuovo, la necessità di farsi desiderare da altri adulti. Penso che un'Istruttoria pubblica sia interessante se riesce a mettere insieme qualcosa che lavori su questo, cioè sul fatto che troppo spesso i ragazzi che incontriamo e con i quali cerchiamo di lavorare non hanno sogni, ma incubi, e dobbiamo cercare di trasformare, per ciascuno a modo suo, gli incubi in sogni, anche nelle modalità più strane e singolari. Quando si lavora con queste età, con la pubertà, bisogna avere il coraggio di scelte inaudite, di trovare per ciascuno qualcosa che può essere anche al margine del legame sociale, che però per quel soggetto tiene. Se andiamo in questa direzione, è quello che ci sforziamo di fare nel lavoro del consultorio Augusta Pini, riconoscendo a ciascuno la ricchezza degli interventi che sono necessari, probabilmente facciamo sì che ci siano dei sogni, magari non è il benessere, però forse è un po' più interessante. Grazie.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Ringrazio sentitamente Pasquale Indulgenza per il suo intervento, per quello che la Fondazione che qui rappresenta fa per la nostra città e per i nostri ragazzi. Do ora la parola a Oreste De Pietro, di Confcooperative. A seguire ci sarà l'intervento di Aurora Fiorellino. Ricordo a tutti che il tempo a disposizione è di dieci minuti e di rispettarlo in più possibile, grazie. Prego signor Oreste De Pietro.

**DE PIETRO ORESTE**

**CONFCOOPERATIVE**

Questa Istruttoria rappresenta certamente un importante momento di confronto per il nostro territorio e sarà tanto più proficuo quanto più faremo tutti lo sforzo di leggere in modo sistemico il disagio di cui vogliamo trattare, cogliendone la complessità dei problemi e delle questioni aperte. Il fenomeno può infatti manifestarsi in vari modi e declinarsi in diverse forme, ma è prima di tutto il risultato di una crisi, di cui anche noi adulti siamo responsabili, che investe in profondità il rapporto tra gli adolescenti e i giovani ed il contesto sociale in cui vivono. E' una crisi che riguarda prima di tutto: l'affievolimento di valori forti e il depotenziamento di idee e progetti di vita significativi; il deficit dell'azione educativa e l'indebolimento delle funzioni genitoriali, dipendenti in gran parte dalla perdita di punti fermi di riferimento anche dal punto di vista etico; la cosiddetta liquidità dei legami affettivi, familiari, sociali, che genera individualismo e fragilità emotiva a livello personale e relazionale; lo smarrimento generalizzato rispetto alle prospettive di crescita umana e professionale; la precarietà e la vulnerabilità nei percorsi scolastici, formativi, lavorativi. In questa crisi la cooperazione può rappresentare per gli adolescenti e i giovani un contesto importante per acquisire competenze non soltanto tecnico-professionali ma soprattutto trasversali, rapportandosi con uno stile cooperativo fondato sulla fiducia reciproca e con una matrice identitaria fortemente radicata su principi e comportamenti che possono in qualche modo offrire un'alternativa credibile alla situazione di vuoto e disagio. Nella cooperativa infatti è possibile sperimentare: la mutualità, che si traduce nel farsi carico non solo del proprio futuro ma anche del futuro degli altri con i quali si condivide un'idea, un progetto, un'impresa; il senso di appartenenza ad un pensiero comune, che si traduce in idee comuni, progetti comuni, pratiche comuni; i legami di socialità e di solidarietà, sia all'interno sia verso la comunità di riferimento; la responsabilità verso il proprio territorio in un'ottica di cittadinanza attiva e partecipata, che possa in qualche modo equilibrare atteggiamenti di esclusiva rivendicazione di diritti non sempre accompagnati da un'adeguata assunzione di corrispettivi doveri; l'auto-imprenditorialità, che sviluppa la predisposizione a creare, ad inventarsi ed a condividere un lavoro, anziché attenderlo passivamente. Per questo Confcooperative è impegnata da tempo nella realizzazione di progetti prima di tutto di educazione cooperativa, in particolare nelle scuole, perché riteniamo che si debba iniziare

a fornire modelli culturali ed educativi alternativi a quelli predominanti nella fase più critica della crescita e dello sviluppo degli adolescenti e dei giovani, in cui si matura una certa visione delle relazioni interpersonali e sociali che condiziona le decisioni successive. Le cooperative possono inoltre fornire opportunità concrete di orientamento nel mondo del lavoro attraverso percorsi formativi e di inserimento lavorativo soprattutto per le categorie di giovani socialmente svantaggiati. Per fronteggiare la crisi ed il disagio che ne deriva occorre, però, un impegno congiunto che coinvolge diversi soggetti (istituzioni, scuole, enti di formazione, imprese, enti no profit) con una regia comune e a lungo termine, volta a favorire l'integrazione e la razionalizzazione degli interventi, evitando inutili e dannose dispersioni di risorse umane ed economiche per realizzare azioni concrete non soltanto emergenziali ma coordinate ed organiche. Attraverso un approccio integrato connotato da una vera sussidiarietà è allora possibile valorizzare tutte le potenzialità del territorio – a partire da quanto è stato già progettato nell'ambito del Piano Strategico Metropolitano – per sviluppare, implementare e finalizzare meglio programmi di intervento per conseguire obiettivi chiari, definiti e valutabili anche in base alla loro coerenza rispetto ad alcune priorità, quali: le misure di supporto alle funzioni educative della famiglia e degli altri attori sociali; il raccordo tra le politiche di conciliazione, di sostegno al reddito, abitative; la promozione di spazi di socializzazione e di confronto, per aiutare adolescenti e giovani a canalizzare le loro energie in modo propositivo e costruttivo; il superamento del gap tra scuola e Università da una parte e le agenzie formative, le imprese, il terzo settore dall'altra; l'offerta di servizi di consulenza orientativa, di formazione, accompagnamento con modalità operative centrate sull'empowerment e la responsabilizzazione. Siamo già presenti con le nostre cooperative in tutti questi interventi: confermiamo anche in questa sede la nostra disponibilità a continuare a collaborare per contribuire al superamento del disagio che riguarda tanti adolescenti e giovani con la certezza che dalle nostre scelte di oggi dipendono le loro scelte di domani.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie ad Oreste De Pietro. La parola ad Aurora Fiorellino, rappresentante dell'Associazione culturale Panicarte. Invito a prepararsi per l'intervento successivo Rocco Guglielmo dell'Associazione SIAM. Prego Aurora Fiorellino.

**FIGURELLINO AURORA**

**ASSOCIAZIONE CULTURALE PANICARTE**

Buongiorno a tutti. Farò un esempio concreto per collegarmi all'intervento precedente, di un progetto dell'Associazione culturale che rappresento, Panicarte, che si occupa di teatro ed è anche un esempio di collaborazione tra enti pubblici e associazioni. Questo è uno dei progetti sostenuti dalla Regione e sostenuto inoltre dalla Fondazione Del Monte e nel Quartiere Borgo Panigale. Si tratta di un progetto chiamato "percorsi laboratoriali nella città globale", il tema principale di questo progetto è rivolto ai giovani, sia della fascia tra i 15 e i 18 anni che quella fra i 19 e i 25 anni. Questo tema della città globale è il tema principale di cui si parla, la caratteristica della città globale intesa non soltanto come megalopoli ma con tutte le sue diverse caratteristiche. Il tema della globalizzazione, la crescita dell'urbanizzazione e l'internazionalizzazione sono tutti temi che hanno diversi aspetti, sia positivi che negativi. Questi aspetti verranno affrontati cercando di portare i ragazzi a dare una risposta positiva a questo senso di spaesamento di cui si è parlato oggi, il senso di inadeguatezza e questa è una cosa che con il teatro si può ottenere con un percorso di laboratorio teatrale. Si tratta di un laboratorio che durerà sei mesi circa all'interno di un Quartiere particolare, particolarmente difficile, il Quartiere Reno in particolare nella zona Barca. È una zona questa con un altissimo numero di cittadini di origine straniera in cui vivono appunto molte famiglie di persone provenienti dall'est

europeo, dal nord Africa, dalle Filippine, quindi è una zona in cui ci si trova giornalmente ad affrontare problemi legati alla convivenza di cultura diverse e alla presenza di fasce di popolazione con un basso livello di reddito e molto spesso anche di istruzione. È una zona in cui c'è scarsità di centri di aggregazione per i giovani, mancanza di luoghi culturali e di attività ludiche e in questo contesto si inserisce l'associazione. L'Associazione Panicarte gestisce il Centro culturale giovanile LIV che si trova proprio nel cuore di quest'area periferica, c'è già attiva una collaborazione con il Comune di Bologna e il Quartiere Reno e si sono portati avanti diversi progetti sempre rivolti ai giovani, attività culturali di formazione rivolti ai giovani che si sono comunque consolidate in questi anni. Questo progetto in particolare si inserisce in una progettualità ampia che vuole andare avanti, e nello specifico posso accennare a quello che si farà, come si svolgerà praticamente il progetto. I partecipanti apprenderanno tecniche teatrali e affronteranno processi di creazione artistica attraverso un approccio transdisciplinare, che prevede l'utilizzo di più discipline applicate al teatro, come il video, le arti visive, la musica elettronica. I ragazzi quindi svilupperanno nuove capacità fisiche e vocali, incrementando ed affinando le proprie potenzialità espressive ed imparando a veicolare emozioni, pulsioni e tensioni attraverso l'azione scenica e la creazione artistica. Si creeranno quindi scenografie virtuali che potranno accompagnare l'esecuzione degli spettacoli, impareranno a realizzare video e piccole animazioni attraverso la tecnica del media painting. Ci potrebbero essere due fasce di età a cui sono rivolti questi laboratori, quella tra i 15 e i 18 anni, indirizzata principalmente a partecipanti provenienti da contesti svantaggiati, da situazioni di disagio sociale con difficoltà di integrazione ma non solo, è comunque rivolto agli adolescenti in generale, e poi la fascia di età tra i 18 e i 25, dove si potrebbe attuare un percorso più specificatamente di formazione, attraverso un trasferimento di conoscenza e una valorizzazione dei talenti in vista di un eventuale inserimento nel mondo del lavoro, e quindi una professionalizzazione nel settore del teatro e delle arti performative attraverso l'insegnamento di materie artistiche e non soltanto artistiche, anche più tecniche come l'illuminotecnica, la fonica, la scenografia. Questi laboratori saranno preceduti da un open day in cui verrà presentato il progetto, nel quale ci si potrà incontrare con le eventuali altre associazioni interessate. Siamo già in contatto, per quanto riguarda i partecipanti, con l'ITIS, che è una scuola che si trova nella nostra zona e poi siamo aperti ad accogliere giovani, mi dispiace che non ci sia più la preside dell'Istituto Malpighi, che poteva essere interessata a partecipare e a proporlo nella sua scuola, comunque è rivolto a tutti coloro che hanno a che fare o che lavorano in un contesto in cui ci sono molti giovani. Per concludere volevo specificare quali sono gli obiettivi del nostro progetto che si legano molto agli interventi precedenti, l'obiettivo principale è creare opportunità formative ed educative extrascolastiche anche per le fasce con basso reddito o in situazioni di disagio sociale, perché questo è un laboratorio teatrale di formazione che sarà gratuito, totalmente gratuito. Tra gli altri obiettivi c'è quello di stimolare la creatività e il coinvolgimento attivo dei giovani e degli adolescenti per contrastare l'appiattimento sociale e culturale che è caratteristico dell'epoca in cui viviamo. Utilizzare il teatro e le tecniche di espressione corporea e di comunicazione per superare le situazioni di disagio relazionale e per affrontare temi di rilevanza sociale, come l'ecologia, il problema del lavoro, le differenze di genere, il tema della memoria. Si è parlato in un intervento precedente di mettere in relazione le diverse generazioni, in questo lavoro teatrale affrontiamo il tema della memoria, cioè cercare di mettersi in relazione anche con le generazioni che ci hanno preceduto e di non dimenticare la nostra cultura e la nostra provenienza. A proposito di questo, un altro obiettivo sarà quello di valorizzare le differenze culturali ed etniche per superare i pregiudizi attraverso il confronto con le differenti culturali, poi si tratterà anche, di questo ne ha parlato la Preside dell'istituto, di implementare l'uso della lingua inglese, perché comunque questo è un progetto anche aperto a persone straniere o comunque si cercherà di usare la lingua inglese, con la quale verranno effettuate alcune lezioni, proprio per accrescere il processo di europeizzazione della cultura e dell'individuo. In ultimo, ma non ultimo come importanza, sarà quello di

educare al lavoro in gruppo, alla costanza, alla disciplina attraverso un percorso finalizzato ad una creazione collettiva di uno spettacolo finale. Questi aspetti della disciplina e della costanza di cui magari c'è una carenza, c'è una difficoltà per i ragazzi, sono molto importanti nel lavoro di gruppo, nel lavoro teatrale. Per concludere diciamo che il progetto si propone di raggiungere, attraverso le attività preposte, il benessere e il pieno sviluppo degli adolescenti e dei giovani coinvolti, si propone di avere la possibilità di un inserimento nel mondo del lavoro, in particolare nei settori che verranno trattati, il settore dell'arte, del teatro, della musica, del cinema, dell'illuminotecnica, della fonica, della scenografia. La realizzazione di un'offerta culturale e formativa gratuita in una zona in cui questo è carente e la formazione di giovani in attività culturali di promozione e di valori di tolleranza e di interculturalità. L'ultima cosa che volevo dire è questa, un altro risultato che speriamo di ottenere, e sicuramente otterremo, sarà quello della riduzione dei fenomeni locali quali il bullismo, l'emarginazione, la discriminazione, il vandalismo, attraverso un'educazione all'utilizzo e la cura degli spazi e delle attrezzature comuni.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Ringrazio Aurora Fiorellino e do la parola a Rocco Guglielmo dell'Associazione SIAM. Invito a prepararsi per l'intervento successivo Gianalberto Cavazza di Unicef Comitato provinciale. Prego.

## **GUGLIELMO ROCCO**

**ASSOCIAZIONE SIAM**

Signor Presidente del Consiglio, signori Assessori, signori rappresentanti della società civile, l'Associazione SIAM nasce a Bologna nel 2009 per promuovere e diffondere la conoscenza della medicina olistica e l'impiego della cromoterapia secondo il metodo easy therapy, che oggi in qualità di Presidente e ideatore del metodo mi appresto a introdurvi. Il progetto cromoterapia per il disagio giovanile desidera fornire un nuovo approccio per il trattamento e la prevenzione del disagio, ponendo al centro la dimensione del benessere individuale e sociale. Il concetto di benessere, da benessere (star bene o esistere bene), ha assunto nel tempo molteplici significati fino a giungere oggi a una visione più ampia e completa che non riguarda esclusivamente la sfera fisica ma anche quella emotiva, psicologica, sociale e relazionale. L'uomo è se stesso tra l'uomo e la società circostante, tra l'uomo e il prossimo ed è in quest'ottica che il disagio viene interpretato e trattato come una condizione di assenza o perdita di benessere a uno o più livelli. Dunque agire direttamente per il benessere della persona vuol dire innescare un meccanismo virtuoso finalizzato a ridare qualità e senso alla vita, ispirandosi a valori di legalità, tolleranza e rispetto per sé e per gli altri e, cosa assai importante, integrazione. L'approccio al disagio giovanile qui proposto è di tipo olistico, in particolare incentrato sulla disciplina e metodo della musico-cromoterapia, trattamento efficace, naturale in grado di portare equilibrio, armonia e benessere nell'individuo. Il target di riferimento del progetto è costituito dalle totalità dei giovani residenti nel Comune di Bologna con particolare attenzione a giovani adolescenti esposti a fattore di rischio (situazioni di disagio, abbandono, violenza o abuso, situazione familiare disgregante), giovani adolescenti vittime di discriminazioni e fenomeni sociali quali bullismo, omofobia, solitudine, droga, senso di inadeguatezza, giovani adolescenti che attraversano fasi e momenti di cambiamento nella scuola, nel lavoro, nella migrazione, giovani adolescenti che vivono in condizioni di disagio non solo sociale ma anche fisico e psicologico, persone affette da disabilità, malattia, disturbi alimentari, e ancora adulti con responsabilità educativa e formativa, genitori, insegnanti, educatori, animatori. L'Associazione SIAM secondo le finalità su specificate propone di istituire nella città di Bologna un centro specialistico di trattamento cromoterapico denominato "palestra cromoterapica". La palestra intende configurarsi come un luogo libero di incontro, dialogo, supporto terapeutico e sostegno aperto a tutti i giovani



adolescenti nel Comune di Bologna senza limitazione di sesso, di razza e di provenienza sociale. I soggetti che vivono quotidianamente una condizione di disagio, marginalità e rifiuto da parte della comunità tendono a isolarsi, al più delle volte vengono esclusi dalle dinamiche del contesto sociale. La palestra vuole fornire un supporto terapeutico finalizzato a rafforzare le capacità e le potenzialità di questi soggetti più fragili e devianti al fine di agevolare un processo di inclusione e integrazione sociale e per garantire il loro pieno benessere. Sarà coordinata e gestita da uno staff di professionisti del settore olistico e proporrà attività e interventi basati sul metodo della musico-cromoterapia per il trattamento e la prevenzione di specifiche condizioni di disagio. In concreto, all'interno della palestra, verrà offerta la possibilità di seguire percorsi assistiti da parte del nostro staff che si occuperà dei colloqui conoscitivi con il soggetto, ne consiglierà un piano di sostegno e lo guiderà costantemente nel corso dell'esecuzione del trattamento cromoterapico e per tutta la durata del percorso terapeutico. La musico-cromoterapia, metodo olistico, non è invasivo, favorisce il raggiungimento, il miglioramento e la conservazione di uno stato di benessere globale della persona agendo contemporaneamente a livello fisico, mentale, emozionale e, assai importante, spirituale. La cromoterapia o terapia del colore utilizza la luce come fonte di energia per riequilibrare lo stato energetico dell'individuo. I colori non sono altro che onde elettromagnetiche, ciascuna caratterizzata da una propria frequenza vibrazionale e la cromoterapia utilizza queste vibrazioni per trattare qualunque tipo di disagio fisico, psicologico, emotivo e sociale. I pensieri e gli stati emotivi e fisici sono tutti caratterizzati da vibrazioni con frequenze corrispondenti a diverse tonalità di colore. Condizioni di disagio, malessere e stress sono sempre e comunque riconducibili a un'alterazione della vibrazione originale. Durante un trattamento cromoterapico, dopo aver individuato gli scompensi energetici, si scelgono i colori che possono compensare tale alterazione vibrazionale. I trattamenti possono avvenire in diversi modi. In quest'ambito l'Associazione SIAM ha già realizzato un importante progetto: l'ideazione di un metodo innovativo ed esclusivo di trattamento di musico-cromoterapia. Colore, parole e musica guidano l'ascoltatore in uno stato di profondo rilassamento innescando così un processo di modificazione dello stato di coscienza. Si ristabilisce ordine nella sfera emotiva e si creano le condizioni psicologiche per rimuovere i conflitti emozionali che sono causa dello stress e del disagio e che a questo punto non ha più ragione di esistere e dunque regredisce, favorendo un armonico sviluppo delle nostre energie vitali. Ciò che proponiamo è dunque un percorso individuale collettivo di consapevolezza e riscoperta di sé e dei valori centrali della vita quali legalità, etica, rispetto, libertà e autenticità in un percorso attraverso il quale i praticanti hanno un modo di ritrovare benessere e di conseguenza connettersi con il loro più autentico essere interiore, sviluppando sentimenti di armonia e compassione. Mi appresto a concludere dicendo che nell'ottica di garantire un servizio che risponda ad elevati standard qualitativi, l'Associazione SIAM desidera avviare all'interno della palestra cromoterapica sinergia e collaborazione attiva con le altre realtà territoriali che lavorano a stretto contatto con i giovani, come ad esempio scuole, strutture mediche, centri di recupero, centri di ascolto, sportelli di orientamento e counseling psicologico. La palestra potrebbe così configurarsi come un luogo di incontro e dibattito che, mediante un approccio interdisciplinare, possa affrontare e trattare in maniera completa il fenomeno del disagio giovanile. Per questo accanto alle fasi di trattamento vero e proprio verranno organizzati momenti di approfondimento e confronto con altre strutture per costruire insieme modelli di intervento sempre più mirati e di successo. Grazie.

Assume la Presidenza la Consigliera comunale Ferri Mariaraffaella

**PRESIDENTE FERRI MARIARAFFAELLA**

Grazie. Passiamo al contributo di Gianalberto Cavazza, di UNICEF. Intanto si può preparare Ester Montefalcone di Youth for Christ Italia. Grazie.

## **CAVAZZA GIANALBERTO**

### UNICEF COMITATO PROVINCIALE

Buongiorno a tutti e grazie di essere ancora presenti nonostante l'orario che ci invita a pranzo. Esistono intere biblioteche di libri che parlano di adolescenza e quasi tutti trattano l'argomento come se questa fase evolutiva, definita straordinariamente importante, fosse caratterizzata da una profonda crisi che potrebbe stravolgere il carattere dei giovani. Nonostante questo, noi adulti non abbiamo la dovuta e doverosa attenzione a questa fase. Mi chiedo allora perché, se siamo convinti di questo e tanto scriviamo su questo, consentiamo che i bambini e i giovani in genere siano i primi a subire e patire gli effetti negativi delle crisi sociali, politiche ed economiche. Mi chiedo inoltre che, se è vero che i giovani sono il futuro, perché, pur consapevoli di ciò, non riusciamo a garantire il loro diritto al benessere, al benessere materiale, culturale, ludico. Come possiamo credere che il futuro possa essere migliore se non investiamo sulle prossime generazioni di adulti, se neghiamo ai nostri giovani il diritto all'arte, a una libera cultura, a una famiglia consapevole, al lavoro, se non insegniamo loro il concetto di partecipazione? Nonostante tutti ci diciamo consapevoli e sensibili al problema, non vi è partito, movimento o associazione che non si dica coinvolto e convinto di operare su questi temi, il nostro paese risulta con un tasso di abbandono scolastico più elevato tra tutti i paesi industriali, solo dopo la Spagna. Gli studenti italiani sono al ventiquattresimo posto su ventinove paesi analizzati per il rendimento scolastico, cioè noi tagliamo indiscriminatamente sull'istruzione pubblica. L'11% dei nostri giovani tra i 15 e i 19 anni non sono iscritti a scuola né lavorano e non frequentano corsi di formazione. La percentuale di minori che svolgono quotidianamente esercizio fisico sempre in questa fascia di età è meno di uno su dieci, per non parlare dei dati rilevati per la frequentazione di biblioteche o teatri. Non si investe sul mercato del lavoro, sulle nuove tecnologie, sulla semplificazione della burocrazia, sull'ambiente e sul turismo, tutti argomenti in grado di realizzare nuovi posti di lavoro per i giovani. Si tagliano i finanziamenti all'arte, allo sport, i contributi alle libere associazioni. Questa è la risposta che viene data ai bisogni di questa adolescenza. Tutto ciò contribuisce solamente a peggiorare le prospettive per il futuro. I dati che ho preso in esame emergono da una recente indagine che il centro di ricerca Innocenti dell'UNICEF ha realizzato nel corso del 2013. Dalla lettura attenta del rapporto appare evidente un altro dato allarmante, ovvero come sia reale la presenza di minori a rischio anche nell'Italia del G8. UNICEF denuncia il boom dei bambini poveri e l'inasprimento delle differenze sociali a causa della crisi economica. Possiamo dire che l'Italia non è più un paese per bambini, semmai lo è stato, almeno sotto il profilo economico. Mettendo a confronto le condizioni di vita dell'infanzia in ventinove stati del cosiddetto Primo Mondo, il nostro Paese nella classifica generale finisce ventiduesimo, dietro ci sono solo nazioni decisamente più povere quali Estonia, Slovacchia, ecc. Lo studio ha analizzato sia le condizioni di base, cioè il benessere materiale, salute e sicurezza, condizioni abitative, sia le condizioni di contesto, ovvero l'istruzione, i comportamenti prevalenti e i rischi. In nessun settore l'Italia riesce a superare il diciassettesimo posto. La crisi si fa sentire, la povertà morde, bambini e adolescenti ne fanno sempre le spese. Il 17% dei minori appartiene a famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà relativa, cioè con un reddito inferiore al 50% del reddito nazionale e in più si tratta di una condizione di bisogno molto accentuato. Il reddito di questi nuclei infatti è oltre il 31% inferiore a quello medio. Ci sono poi tredici bambini su cento con genitori che dispongono di risorse finanziarie molto limitate. Sono nell'area della cosiddetta povertà assoluta. Questa mattina una ricerca straordinaria afferma, se ce ne fosse bisogno, che il livello di ricchezza delle famiglie determina un maggiore livello culturale dei figli. Gli under 18 quindi pagano lo scotto di vivere in un paese progressivamente più povero ma soprattutto nettamente più diseguale di qualche anno fa. Il quadro è desolante se si considera anche che la Grecia ha un tasso di povertà

infantile più basso del nostro e risulta che in Romania le disuguaglianze economiche siano meno accentuate anche se di poco. Il nostro futuro è sicuramente a rischio se leggiamo questi dati e il pericolo nascosto dietro questi numeri è evidente: c'è una generazione che a causa di un presente fatto di ristrettezze economiche rischia di perdere anche il futuro. Ma veniamo a noi. Sul sito del nostro Comune leggo del progetto "Bologna città educativa". Lo leggo con estremo interesse perché per me città educativa è sinonimo di una città che reinventa e valorizza le relazioni, di una città partecipata e partecipazione equivale sicuramente a democrazia. La città educativa deve essere una città sostenibile e quando parliamo di città educativa dobbiamo ricordarci che i bambini e gli adolescenti sono ottimi educatori gli uni degli altri, molto più di quanto gli adulti non riescano ad essere e dobbiamo evitare l'errore che le scuole e gli insegnanti siano le risorse più importanti. Imparare e insegnare sono attività reciproche. In una città educativa l'educazione non è relegata a luoghi specifici ma educa con le strade, con le sue piazze, con la sua segnaletica, con i suoi interventi di moderazione del traffico, con i suoi parchi, con le sue scelte urbanistiche. La città educativa deve promuovere gli apprendimenti autonomi, è un luogo dove i bambini possono stare insieme, liberi da un controllo eccessivo ma una città accessibile dove si può imparare attraverso iniziative autonome e non completamente programmate. Le città hanno una storia, un presente e un futuro, va incoraggiato il bisogno della gente e dei bambini a essere attori del cambiamento ma anche a guardare al passato, ai cambiamenti che già ci sono stati nel tempo. Per questo occorre più discussione tra le persone anziane e i giovani sul futuro e sul passato. Per me la città è tutto questo e altro ancora. Credo in un modo di procedere fondato molto più sull'inventiva, sulla curiosità, su un pensiero creativo divergente, credo sia molto educativo includere sempre l'idea anche nel nostro lavoro con i bambini e i giovani, che non tutto riusciamo a prevedere e che un atteggiamento non distruttivo o disperato di fronte all'imprevedibile è molto importante. Io non so se quanto letto su Iperbole abbia per i nostri Amministratori il medesimo significato che ho cercato di sintetizzare, ma l'invito è che su questi temi e sul tema della città educativa si avvii un confronto con la città e con tutte le sue componenti. La nostra associazione in questo contesto, noi come comitato provinciale, abbiamo deciso di non essere esclusivamente un'associazione che si occupa di raccogliere fondi per i bambini e le bambine del terzo mondo, vogliamo essere un'associazione del territorio che si occupa del benessere dei bambini e delle bambine del mondo a partire dalla nostra realtà, dal nostro territorio. Per questo abbiamo ricercato e avviato un'intensa collaborazione con le istituzioni e con le altre associazioni del territorio che ci hanno consentito di realizzare numerosi laboratori nelle scuole della Provincia di Bologna, mostre e pubblicazioni. Partendo dalla carta dei diritti dei bambini e delle bambine abbiamo trattato di ambiente, di stili di vita, di integrazione, della nostra storia e delle nostre radici con lo scopo di far maturare il senso di comunità e di sicurezza per una società più accogliente, vogliamo operare direttamente e in collaborazione con le amministrazioni e tutte le associazioni interessate a percorrere con noi tratti di strada sul tema dell'integrazione e delle relazioni tra i giovani. Per questo abbiamo dato vita a un piccolo tavolo di coordinamento tra associazioni, che ha originato alcuni progetti che presto saranno presentati sia alle associazioni che alle istituzioni. Grazie.

**PRESIDENTE FERRI MARIARAFFAELLA**

Grazie. Si prepari Montefalcone Ester per Youth for Christ Italy. Successivamente il signor Romano Trerè dell'Associazione Telefono Amico. Grazie

## **MONTEFALCONE ESTER**

**ASSOCIAZIONE YOUTH FOR CHRIST ITALIA**

Buongiorno a tutti. Sono Montefalcone Ester, rappresento Youth for Christ, di cui sono il Direttore sul territorio nazionale e desidero innanzitutto ringraziare a nome

dell'associazione il Comune di Bologna per questa istruttoria e per averci dato l'opportunità di partecipare, siamo una realtà relativamente nuova sul territorio italiano per cui questi momenti di confronto creano una sinergia che per noi è importante e benefica soprattutto per noi, per vedere cosa si sta facendo nell'ambito del disagio giovanile. Ci rendiamo conto come operatori tra gli adolescenti che viviamo un momento difficile, il disagio tra gli adolescenti è crescente, quindi apprezziamo anche che il Comune voglia intervenire in questo senso, così lo scopo del mio intervento è quello di presentare brevemente il nostro operato e presentare un paio di progetti nei quali vorremmo la collaborazione degli enti istituzionali e anche magari evidenziare un paio di difficoltà che abbiamo riscontrato in questi anni. Youth for Christ opera a Bologna e nel resto dell'Italia dal 2007, Youth for Christ significa gioventù per Cristo, siamo membro italiano di un movimento internazionale che opera da circa settant'anni in oltre centodieci paesi del mondo, abbiamo valori e fondamenti cristiano-evangelici e promuoviamo una missione verso i ragazzi per dare loro opportunità di crescere in maniera in ambito spirituale, intellettuale e sociale, promuoviamo programmi aperti a tutti gli adolescenti al di là di ogni estrazione religiosa, sociale e culturale, quindi siamo a favore dell'integrazione e mai dell'emarginazione. La nostra convinzione è che l'età dell'adolescenza sia quella delle opportunità. Com'è stato detto tante volte stamattina, l'adolescenza non è una malattia ma è l'età delle opportunità, in particolare l'opportunità di esplorare valori importanti e porre fondamenta importanti per la propria vita, ma ci rendiamo conto che in questo momento manca in primis negli adolescenti questa spinta verso il futuro e c'è una forte mancanza di speranza. Conosciamo tutti le cause di questo, come la disgregazione della famiglia, i falsi miti che i media propongono ai ragazzi, una ricerca ostinata e ostentata del benessere materiale a tutti i costi, e anche una multimedialità incontrollata, senza filtri, per cui spesso vediamo che i ragazzi non riescono più a vivere relazioni sane e vivono una sorta di scissione tra quella che è la loro immagine virtuale e quella che è l'immagine reale. Sono incapaci di interagire in maniera reale con i loro coetanei e con gli adulti. Però non vogliamo solo limitarci a dipingere un quadro fosco ma vogliamo contribuire a portare interventi e il nostro operato ha un fondamento nella relazione, perché siamo convinti che è nella relazione con figure adulte, mature ed equilibrate che i ragazzi possano avere un'opportunità di crescita, per cui lavoriamo molto nella formazione dei nostri operatori e dei nostri volontari affinché possano essere modelli di riferimento per i nostri ragazzi. Con questa visione davanti abbiamo sviluppato in questi sei anni di operato in Italia diversi progetti per offrire delle alternative al disagio. Ho apprezzato molto l'intervento stamattina di qualcuno che ha parlato della promozione dell'agio, invece di parlare solo di disagio e di combattere qualcosa vogliamo proporre qualcosa di positivo, e soprattutto vogliamo proporre una riflessione ai ragazzi sui valori perché crediamo che come adulti dobbiamo dare delle risposte e che ci siano ancora delle risposte nel nostro mondo, esiste ancora un vero e un falso, un bene e un male, un giusto e uno sbagliato. Non è tutto così relativo e liquido. Con questa visione in mente abbiamo proposto interventi di riflessione nelle scuole su temi di attualità e su valori, con un formato interattivo anche spingendo i ragazzi a sviluppare delle opinioni fuori anche dalla tendenza dominante. Abbiamo promosso spazi di aggregazione in cui possiamo passare come adulti tempo con i ragazzi sviluppando delle tematiche anche in maniera interattiva, abbiamo contribuito col Quartiere Savena, in particolare nel quale operiamo, per dare un supporto anche ai compiti, al tempo extrascolastico perché riconosciamo che molte famiglie hanno grosse difficoltà nel provvedere tutori extrascolastici ai propri figli, inoltre abbiamo portato avanti dal 2010 un centro estivo bilingue che si chiama Exchange ed è uno spazio in cui i ragazzi possono scambiare esperienze con adolescenti provenienti da un altro paese, in questo caso dagli Stati Uniti, proprio per allargare i loro orizzonti e anche all'interno di questo Exchange abbiamo promosso delle attività di volontariato perché i ragazzi possano anche sviluppare un senso civico verso la comunità nella quale vivono. Inoltre un altro nostro progetto è quello dello street soccer, cioè del calcio di strada, perché sappiamo che il calcio per i

ragazzi è importante, con una gabbia metallica che portiamo in giro nelle città e dove invitiamo i ragazzi a giocare a calcio ma soprattutto cogliamo dei momenti con loro per trasmettere dei valori e farli riflettere su messaggi di valore etico e morale. Inoltre offriamo anche supporto alle famiglie promuovendo degli incontri con i genitori a livello conoscitivo per parlare loro della realtà che i ragazzi vivono e di cui spesso i genitori ignorano le problematiche. Dopo questa veloce carellata, volevo parlare di un paio di progetti per i quali ameremo il contributo degli enti locali, che è il nostro centro bilingue Exchange che vorremmo moltiplicare quest'anno non solo più nel Quartiere Savena ma anche in Saragozza. La finalità generale resta quella dello scambio con ragazzi provenienti da un altro paese ma sotto questa finalità generale si pongono anche finalità più particolari, come quella di aiutare i ragazzi a sviluppare maggiore competenza nella lingua inglese – abbiamo ascoltato prima quanto questo sia importante in questo momento – offrire uno spazio ancora di riflessione su temi e valori ispirandoci alle saghe e ai telefilm che i nostri ragazzi seguono durante l'anno e offrire alle famiglie un servizio di cura verso i propri figli dopo la chiusura delle scuole. Poi vorremmo ancora implementare il nostro progetto della gabbia, offrendo ai Quartieri di Bologna e anche alle scuole dei week-end a cadenza regolare, anche mensile, dove possiamo portare questa gabbia, dove i ragazzi giocano a calcio due contro due, e in particolare con questo progetto ci proponiamo di aiutare gli adolescenti a formarsi un pensiero indipendente, in particolare nei confronti dei coetanei per evitare anche l'emulazione al peggio, che spesso crea questa cultura del branco e anche per educarli alla lealtà nell'esercizio dello sport, soprattutto lo sport che prevede il contatto fisico, quindi desidereremmo in primavera poter sviluppare meglio questo progetto insieme agli enti locali anche perché avremo l'ausilio di un gruppo di giovani che proviene dall'Irlanda del Nord dove la polizia stessa utilizza la gabbia nei quartieri più malfamati della città di Belfast. Non nascondiamo che in questi anni abbiamo diverse difficoltà legate soprattutto al reperimento di spazi che sembrano essere tanti ma poi chiusi alle associazioni. Le nostre attività non sono a scopo di lucro, reperiamo noi stessi i fondi, non paghiamo i nostri operatori ma sono volontari, non ci piacerebbe neanche far pagare le famiglie per accedere al centro estivo ma questo se abbiamo degli spazi a titolo gratuito e per noi è stato molto difficile in questi anni reperire spazi, anche fare domande di permesso per utilizzare la gabbia, così su questo ricerchiamo proprio la collaborazione degli enti locali, dei Quartieri, del Comune, e abbiamo anche un po' vissuto una cultura di sospetto verso noi che comunque promuoviamo valori cristiani pur non essendo espressamente cattolici, siamo in un paese laico che però sembra avere un certo sospetto verso un cristianesimo che non è cattolico nonostante i contributi siano altrettanti validi. Queste sono state un po' le nostre difficoltà, ma colgo l'occasione per ripetere e per rinnovare il desiderio di collaborare con gli enti locali nel tessuto cittadino, per promuovere il benessere e l'agio degli adolescenti. Grazie.

**PRESIDENTE FERRI MARIARAFFAELLA**

Grazie a lei. La parola al signor Romano Trerè per Telefono Amico. Si può preparare Claudia Iormetti della cooperativa sociale "La Rupe".

**TRERE' ROMANO**

**ASSOCIAZIONE TELEFONO AMICO**

Grazie. Permettetemi innanzitutto un attimo di polemica. Consiglierei in futuro quando si convocano queste Istruttorie di dare la parola prima agli ospiti che in questo contesto siamo noi, le associazioni, considerato che ormai le nostre considerazioni le facciamo a noi stessi, ed è già il terzo Presidente che cambia. Detto questo, mi limiterò a presentare la mia associazione e a lasciare in deposito il mio intervento. L'Associazione Telefono Amico è attiva sul territorio bolognese dal febbraio del 1972 e si appresta a tagliare i 42

anni di attività. Il nostro servizio è attivo dalle 15,30 alle 23,30 tutti i giorni, festivi, ultimo dell'anno, Natale. L'associazione si autofinanzia e ogni volontario versa a fine mese una quota per coprire le utenze e le spese di gestione. Siamo inquilini del Comune di Bologna. Nel 2012 abbiamo avuto settemila contatti e abbiamo dedicato a questo servizio oltre cinquemila ore di volontariato in difetto. Il contributo quindi che volevo dare a questa assemblea era di qualcosa che è già avvenuto, una testimonianza di qualche cosa che è già successo. Detto questo, lascio la parola al prossimo relatore e lascio depositato il mio intervento. Grazie.

**PRESIDENTE FERRI MARIARAFFAELLA**

Dottor Trerè, tutti gli interventi comunque sono registrati e anche i contributi sono raccolti perché verranno pubblicati e posti alla discussione e all'attenzione successiva dei Consiglieri comunali. Dott.ssa Iormetti del Centro "La Rupe", prego. Dopo si può preparare Annamaria Voci del Centro italiano psicoterapia psicoanalitica per l'infanzia e l'adolescenza. Grazie.

**IORMETTI CLAUDIA**

**COOPERATIVA SOCIALE CENTRO ACCOGLIENZA LA RUPE**

Sono Claudia Iormetti della Cooperativa "La Rupe" e apporto la nostra esperienza in ambito di prevenzione universale selettiva, riduzione dei rischi, politiche giovanili e comunità per minori. Questi sono gli ambiti di lavoro in cui ci occupiamo di questa fascia 10-19 anni. Volevo semplicemente dare alcuni spunti di riflessione rispetto a quella che mi sembrava la richiesta di oggi. Sicuramente un punto che riteniamo molto utile anche alla luce dei vari contributi che ho potuto sentire stamattina è la necessità di un forte coordinamento centrale, di una regia chiara e di una forte responsabilità. Ci troviamo di fronte a un argomento molto complesso, a un ambito molto complesso in una realtà molto complessa, quindi sentiamo tutti noi la necessità di prendere delle decisioni chiare, nel senso che non può essere un elemento che emerge dalle esperienze un po' in modo naturale ma va direzionato. Rispetto a questo tema quello che sentiamo come elementi centrali sono i temi della prossimità. Anch'io ho colto negli stimoli precedenti questo spunto sulla divisione e sulla grande diafrasi tra disagio e benessere e questo forse ci porta anche alla necessità di tavoli di discussione anche su questo. Vorrei dire il nostro punto di vista rispetto a questo. Parliamo di benessere semplicemente per porre l'accento sulle enormi possibilità. Se così è, rispetto alle criticità affrontate con l'adulto rispetto ai giovani, porre l'accento sulle possibilità di equilibri relativi al benessere, sicuramente è un approccio che riteniamo più generativo. Rispetto ad alcuni elementi chiave sul target 10-19, sicuramente poniamo l'attenzione sulla prossimità, tempestività e alta professionalità. Lavorare con i giovani significa multidisciplinarietà e significa alte competenze. Noi ci troviamo di fronte a due soggetti importanti, un individuo in evoluzione che è chiamato con tempi e modalità diversi ad affrontare quelli che possono essere identificati, prendendo in prestito la definizione di una disciplina specifica, come "compiti evolutivi". Rispetto a questo, c'è tutta una complessità che varia sia a livello individuale che di stato di crescita. Questa complessità si confronta con la complessità della nostra società che è una società che ha una molteplicità di contesti. E' stato fatto da chi mi ha preceduto un accenno al contesto virtuale accanto a quello fisico, che è un altro contesto del reale in cui i ragazzi si muovono e in cui siamo chiamati a essere presenti, a conoscere anche i tipi di istanze dei ragazzi cui sono chiamati a rispondere, nel momento in cui attraversano le loro fasi evolutive. Rispetto al contesto virtuale, la fase pre-adolescenza-adolescenza ci offre opportunità interessanti anche rispetto ad alcune specificità della crescita come un cambiamento corporeo, però sicuramente opportunità da tenere presenti, ma la molteplicità di contesti significa anche che abbiamo giovani o giovanissimi che attraversano contesti sempre più differenti rispetto a prima, che mostrano anche

competenze tecniche molto alte, che a volte non sono affiancate da un'attenzione alle competenze relazionali. L'altro elemento interessante è quello che le criticità che ci troviamo ad affrontare molto spesso hanno dietro una scarsa attenzione allo sviluppo delle competenze sociali e relazionali. Dopo tantissimi anni e dopo un riportare sempre più all'attenzione questa necessità, è stato detto ormai un decennio fa e anzi molto di più, l'attenzione alle competenze sociali e relazionali ancora sembra, nelle organizzazioni e nelle politiche riferite ai giovani, più un precipitato che un obiettivo concreto e strutturato. Così non è, se non è coltivata la relazione, non è sostenuta e non è gestita. Un'altra cosa rispetto al disagio e al benessere è che benessere per noi non significa assenza di criticità, di problema, ma significa possibilità di gestire le criticità attraverso spazi di confronto e possibilità di apprendere da queste situazioni di confronto e di gestione della criticità. L'altro elemento è la tempestività. Molto spesso ci troviamo di fronte a criticità emergenti e ad adulti che lasciano cadere la palla che gli viene tirata. Con questo non voglio puntare il dito sugli adulti ma sul fatto che un'attenzione ai giovani significa anche, com'è stato già detto prima di me, sostenere chi sostiene. Abbiamo bisogno di persone competenti che in tutti gli step o l'organigramma delle politiche giovanili possano mettere il naso e sappiano dove stanno andando, ma abbiamo bisogno anche di diffondere le competenze. Se l'adulto non ha la risposta – non gli viene chiesto di avere sempre e comunque la risposta – l'istituzione deve fornire gli strumenti perché l'adulto abbia chiaramente in mente dove può andare e confrontarsi e costruire delle competenze con altri adulti o con i giovani. Volevo un attimo soffermarmi sulle ultime problematiche. Ogni biografia è un elemento a sé stante, vediamo emergere fenomeni come quelli di comportamenti violenti tra pari o gruppi differenti, a volte emarginazioni, quindi comportamenti relazionali di un certo tipo, a volte abbiamo fenomeni come quelli del cutting piuttosto che dell'utilizzo dei media con fragilità e incompetenze, che portano a compromettere la propria sfera di relazione con un forte disagio da parte dei ragazzi. Tutte queste problematiche possono essere lette in modo diverso. È molto importante avere la possibilità a livello territoriale di cogliere queste problematiche in modo rapido e gestirle, leggendone le diverse sfaccettature. Lo stesso fenomeno non ha lo stesso significato e non è l'emergere di una stessa domanda. Per questo è importante sicuramente l'opportunità di conoscerci tra più realtà e di mettere insieme i diversi osservatori, però è molto importante che tutti questi contributi possano essere organizzati, perché siano effettivamente accessibili ai cittadini giovani e meno giovani. Grazie.

**PRESIDENTE FERRI MARIARAFFAELLA**

Grazie a lei, dottoressa Iormetti. La parola ad Annamaria Voci del Centro italiano di psicoterapia psicoanalitica per l'infanzia e l'adolescenza. Gli ultimi interventi sono di Lorena Barducci e di Maria Rosina Girotti. Prego.

## **VOCI ANNAMARIA**

**CENTRO ITALIANO DI PSICOTERAPIA PSICOANALITICA PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA CI.PS.PS.I.A.**

Buongiorno a tutti, sono Annamaria Voci e l'ente a cui appartengo è il CIPSPSIA, il centro italiano di psicoterapia psicoanalitica per l'infanzia e l'adolescenza. L'associazione è un'associazione senza fini di lucro, è coordinata dal prof. Guido Crocetti ed è sorta nel 1986. Tra le finalità del CIPSPSIA c'è il promuovere e diffondere l'approccio psicoanalitico al bambino, all'adolescente, all'adulto, all'anziano, alla famiglia e alle strutture pedagogiche sanitarie e socio-assistenziali e opera proprio con gli strumenti di pertinenza in tal senso. L'associazione è presente da anni sul territorio nazionale e fornisce servizi a enti pubblici e privati, finalizzati alla prevenzione del disagio nell'età evolutiva e di consulenza gratuita agli operatori che a vario titolo se ne occupano. Presso la propria

sede infatti il CIPSPSIA offre ai propri associati in difficoltà economica psicoterapia gratuita per soggetti in età evolutiva, inoltre si dedica alla formazione di psicoterapeuti, psicologi forensi e scolastici, pedagogisti e operatori sociali. Questa per il CIPSPSIA è un po' un'innovazione, il fatto che è stato aperto un servizio di psicoterapia da alcuni mesi proprio per famiglie con difficoltà economica, per cui pagando una quota associativa annuale di circa 80 euro è possibile accedere a questo servizio. Il servizio garantisce un minimo di quaranta sedute a cadenza settimanale e più dieci incontri sempre gratuiti con la coppia genitoriale, anche perché sappiamo che quando parliamo di difficoltà giovanile e adolescenziale è chiaro che prendiamo in considerazione e facciamo anche un'attenta valutazione sulla coppia genitoriale e sugli adulti. Tra l'altro il CIPSPSIA è presente su tutto il territorio nazionale oltre che nella città di Bologna, attivando appunto sportelli di ascolto nelle scuole sia pubbliche sia private, ci sono gli specializzandi che sono iscritti alla scuola di formazione di psicoterapia psicoanalitica, che si rendono disponibili nelle scuole per ascoltare e rispondere ai bisogni dei ragazzi. La novità su cui mi vorrei invece soffermare è che dal mese di gennaio 2014 sarà aperto uno sportello di ascolto per preadolescenti e adolescenti rivolto a ragazzi tra i 12 e i 18 anni a titolo gratuito, chiaramente il CIPSPSIA si avvale sempre di specializzandi che seguono la scuola di formazione che sono psicologi regolarmente iscritti all'albo. Si tratta di tre - quattro incontri di inquadramento e orientamento che gli psicologi fanno con i ragazzi, l'accesso può avvenire tramite il numero di segreteria che è depositato agli atti, lo sportello sarà aperto il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle ore 15,00 alle ore 19,00. Direi che mi fermo e tutto è comunque depositato. Grazie.

**PRESIDENTE FERRI MARIARAFFAELLA**

Grazie a lei. La parola a Lorena Barducci per CADIAI, Cooperativa sociale. Prego.

## **BARDUCCI LORENA**

### **CADIAI COOPERATIVA SOCIALE**

CADIAI opera da oltre quindi anni nel campo del disagio giovanile in servizi di varia natura: in particolare da molti anni lavoriamo con il disagio psichico grave, gestendo l'intervento educativo presso il Day Service dell'U.O. di Psichiatria e Psicoterapia dell'Età Evolutiva presso l'Ospedale Maggiore per minori con gravi patologie psichiatriche, il Centro per Adolescenti di via degli Orti (oggi trasferita in via Ferrara), gli interventi individualizzati e di piccolo gruppo domiciliari e territoriali. Operiamo inoltre in molti interventi socio educativi sviluppati sul territorio di Bologna e provincia. Questa nostra esperienza nell'ambito del disagio giovanile e adolescenziale, pur essendo incentrata prevalentemente sulle situazioni di maggior gravità, ci porta tuttavia ad analizzare i fenomeni, anche quelli patologici, in un contesto più allargato, senza comprendere il quale diventa difficile impostare delle linee di intervento corrette ed efficaci. Vorrei quindi prendere l'avvio presentando alcuni dati statistici che ci possono dare riferimenti importanti sulle linee da azione che vogliamo intraprendere. I giovani cittadini di Bologna: nel 1995 i nati a Bologna da famiglie nelle quali almeno uno dei due genitori proviene da paesi diversi dall'Italia sono stati il 7,4%. Parliamo dei ragazzi di oggi. Nel 2010 i bambini nati a Bologna da famiglie con almeno un genitore originario di altri paesi è salito al 32,6%. Parliamo dei ragazzi di domani. Questi dati spesso ci danno motivo di speranza: il tasso di crescita demografica non negativo nella nostra città è assicurato da questi lieti eventi che compensano il dato di natalità molto basso delle famiglie autoctone. E' un motivo di speranza però, mi sia permesso di dirlo, che risulta un po' egoistico perché poi, per favorire la positiva integrazione di questi bambini e ragazzi nel nostro tessuto sociale, facciamo davvero pochissimo. In linea di massima lasciamo a loro, alle loro famiglie e ai loro coetanei, il gravoso compito di lottare contro i pregiudizi e le difficoltà che incontrano in una terra per loro ancora molto straniera. Che cosa fanno



oggi questi ragazzi: il dato saliente è che la disoccupazione giovanile, che interessa ragazzi tra i 15 e i 24 anni, a Bologna nel 2011 ha toccato quota 23,2%. Il dato più preoccupante però riguarda i cosiddetti NEET, ovvero quei ragazzi che non cercano lavoro (e quindi non entrano nel conto dei disoccupati) ma neanche studiano, non fanno neppure corsi di formazione privati o altri percorsi formativi individuali: a Bologna sono il 9,3% dei ragazzi tra i 15 e i 29 anni (dato 2009). Questi due elementi mi servono per dimostrare che non possiamo parlare di disagio adolescenziale e giovanile come di un fatto a sé, separato da un contesto generale di benessere: di fatto è la condizione giovanile stessa ad essere disagiata e a questo proposito sarebbe utile proporre una sorta di rivoluzione copernicana dei concetti con cui ci avviciniamo a questo tema. Non dobbiamo più parlare di disagio giovanile e adolescenziale ma di situazione disagiata in cui vivono i giovani e gli adolescenti. Il disagio, se c'è, quando c'è, nella stragrande maggioranza dei casi non è nel ragazzo o nella ragazza che si fanno dolorosamente carico di manifestarlo ma nel contesto sociale in cui i ragazzi crescono; ed è un contesto sociale che non riguarda fasce marginali della popolazione ma ci riguarda tutti: se facciamo la somma dei dati presentati sopra, risulta che almeno un terzo dei ragazzi tra i 15 e i 29 anni non ha alcuna prospettiva per il proprio futuro e il 9,3% di questi ha già ora rinunciato a cercarla. Il tema della situazione di disagio in cui vivono i giovani e gli adolescenti oggi a Bologna deve quindi essere affrontato con urgenza e quindi ben venga questa Istruttoria pubblica se, come crediamo, ad essa si darà seguito con l'impostazione di politiche di lungo periodo, che possano trovare una risposta ai numerosi interrogativi che contribuiscono a determinare questa situazione. La disoccupazione giovanile non è un dato contingente, legato alla situazione di crisi che ormai da 5 anni interessa l'Europa e l'Italia in particolare. E' un dato strutturale, che caratterizza l'attuale sistema produttivo. Non possiamo quindi aspettare che passi, bisogna interrogarsi sulle azioni possibili e metterle in atto. Certo non è una soluzione alla portata del solo territorio bolognese ma Bologna può, forse più di altre città, sperimentare nuove risposte: il dato dei NEET, pur essendo preoccupante, è comunque il più basso registrato in Emilia-Romagna, dove Ferrara, Modena e Reggio Emilia superano il 16%. Quindi cosa possiamo fare? Superare la frammentarietà ed autoreferenzialità dei servizi che oggi, sul territorio, si occupano di questo tema, superando la tendenza ancora dominante a "spezzettare l'adolescenza" in problematiche di tipo sociali e/o sanitarie. Questa frammentarietà ostacola percorsi di ottimizzazione delle risorse e rende meno efficace l'azione dei servizi e di tutte le agenzie interessate. Inoltre non permette di individuare nella loro completezza bisogni, problematicità e potenzialità dell'adolescente. E' necessario dotarsi di un sistema integrato di competenze professionali per mettere in rete ciò che già è presente sul territorio: utilizzare le risorse e competenze già esistenti, indirizzandole verso una programmazione volta a centrare le proprie azioni di intervento sulla promozione del benessere e la partecipazione in adolescenza. Non si tratta di inventare nulla di nuovo, ma partire da ciò che già funziona e metterlo in rete e capire ciò che manca. Il punto di svolta è la promozione del benessere ovvero superare l'abitudine dei servizi a pensare in termini di "disagio" e "prevenzione", concetti che evidenziano l'aspetto di problematicità dell'adolescente, più che mettere in evidenza un'idea positiva del giovane, visto sotto un'ottica di "risorsa". Una progettazione innovativa non può realizzarsi se non pone in primo piano un coinvolgimento attivo degli adolescenti in un percorso di ricerca - azione che chiede ai ragazzi di interrogarsi ed esprimersi sui propri bisogni e interessi, elaborando proposte migliorative, in un rapporto di costante confronto e comunicazione con l'adulto. Tale visione potrebbe anche rispondere alla crisi in cui si trovano oggi diverse esperienze socio-educative: questi servizi, connotati come luoghi di disagio, sono percepiti spesso con ostilità da parte del territorio, visti a volta con sospetto dalle stesse famiglie in difficoltà, i cui figli si trovano in una effettiva situazione di disagio sociale o di emarginazione, come se il frequentare il gruppo fosse un altro modo per accentuare ancor di più il proprio sradicamento sociale e le proprie difficoltà. Le politiche, l'orientamento dei servizi devono essere puntate non tanto alla mera integrazione sociale

(con quanto di normalizzante contiene questo termine) quanto alla promozione della cittadinanza attiva, che significa valorizzazione delle competenze e potenzialità dell'adolescente: promuovere progetti/iniziative che vedono i giovani protagonisti attivi del loro territorio, centrare l'attenzione più su "cosa si può fare", dando un rimando al giovane di prospettiva, di possibilità future, di positività. La promozione del benessere si articola, a parer nostro, in tre azioni concomitanti: fornire ai ragazzi gli strumenti utili affinché siano in grado di affrontare i problemi e le situazioni di rischio che incontrano nell'evoluzione della loro esperienza; attivare una funzione di promozione e crescita attraverso l'ascolto, la consultazione, l'informazione e l'orientamento, un orientamento mirato anche al supporto di scelte professionali e formative in prospettiva ad una realizzazione lavorativa futura adeguata; fornire ai genitori luoghi di facile accesso, finalizzati alla maturazione e al rafforzamento delle loro competenze, necessarie a rispondere adeguatamente ai bisogni di crescita dei figli. I servizi che meglio si muovono in coerenza con questi obiettivi sono quindi gli sportelli di ascolto, i centri giovanili, i luoghi di aggregazione. E' però necessario che intorno a questi interventi si sviluppi un movimento corale di crescita culturale e di sensibilizzazione, che coinvolga la scuola (in alcuni contesti già molto sintonizzata su queste problematiche ma generalmente priva delle risorse necessarie a sviluppare interventi incisivi), le famiglie e le realtà aggregative di cui il nostro territorio è così ricco (società sportive, associazionismo e volontariato), le agenzie culturali (Biblioteche, musei, teatri, cinema, ecc). Occorre quindi che i soggetti istituzionali chiamati ad operare sul tema del disagio giovanile si facciano carico di promuovere questo movimento di coinvolgimento e attivazione, in primo luogo integrando la propria azione nel quadro di una condivisa politica di cura dell'adolescenza, questo vuol dire gestire in modo integrato le risorse umane e materiali, le professionalità e i luoghi in cui si esplicano queste politiche; secondariamente, operando in una logica di prossimità, attraverso interventi e servizi che curino le relazioni tra generi, generazioni e culture. Certo, nel complesso degli interventi da promuovere, non potranno mancare i servizi "specializzati" chiamati ad operare sulle situazioni più gravi (sia in ambito sociale che sanitario), ma questi servizi devono potersi muovere all'interno di un contesto ricco di molte altre possibilità. In tal modo il processo di recupero, la conquista di un miglior equilibrio esistenziale per questi ragazzi e ragazze sarà favorito anche da un contesto sociale allargato più accogliente; in tal modo le situazioni più critiche, più acute tenderanno a ridursi perché l'ascolto, il coinvolgimento, la partecipazione agiranno da prevenzione. Sul piano metodologico, quali spazi educativi e quali linguaggi privilegiare? Uno spazio vissuto dai giovani non può che essere uno spazio in grado di porsi in ascolto del giovane e accoglierne oltre ai bisogni, gli interessi, gli stili di vita, l'espressività, il linguaggio e fare di questi degli strumenti di produzione e comunicazione. Uno spazio non eccessivamente strutturato ma di libera aggregazione, che non sia vissuto come ghettizzazione, dove le tradizionali relazioni educative si intercalano con metodologie di lavoro centrate sulla peer education, learning by doing, sulla realizzazione di ciò che i giovani sanno e possono fare. I linguaggi dovranno essere coerenti con le modalità di comunicazione dei giovani. Musica, grafica, video maker, teatro, sviluppo di social network rivolti ad adolescenti e gestiti da adolescenti con supervisione di adulti, come luogo di confronto sulle problematiche adolescenziali; gruppi di auto-aiuto tra giovani come momento di condivisione di esperienze e apprendimento di metodi efficaci per affrontare difficoltà, per imparare a sostenersi l'un l'altro. Torniamo quindi al tema centrale di questo nostro contributo: alla concezione del giovane, dell'adolescente come risorsa, come soggetto attivo e capace, a cui è necessario fornire strumenti ed opportunità perché possa affrontare con maggior competenza le situazioni di disagio che si trova ad attraversare.

PRESIDENTE FERRI MARIARAFFAELLA

Grazie dottoressa Barducci. La parola alla signora Maria Rosina Girotti per il Centro Italiano Femminile. Prego.

## **GIROTTI MARIA ROSINA**

### ASSOCIAZIONE CENTRO ITALIANO FEMMINILE

Buongiorno a tutti. Naturalmente vista l'ora cercherò di limitarmi a qualche minuto. L'associazione che qui rappresento, il Centro Italiano Femminile, che tra le altre cose gestisce anche delle scuole e dei doposcuola, ha condotto nel 2010 un'indagine, i cui risultati sono stati pubblicati, "Ritratto degli adolescenti dei giovani di oggi fragili o spavaldi" e, a seguito di questo, abbiamo fatto un convegno dal titolo "Educare con speranza", un progetto educativo tra famiglie, istituzioni e società a cui brevemente cercherò di riferirmi. Di disagio è chiaro che si parla da anni ma tutti sanno che l'adolescenza, ed è questa la fascia di età a cui mi riferisco essendo anche stata un'insegnante di scuola secondaria, è un'età critica, è un passaggio e come tale è critico. Oggi però cos'è cambiato? È chiaro che oggi è un disagio diverso che si palesa in modi diversi che possiamo ricondurre a una fragilità emotiva, a grandi insicurezze mascherata spesso da spavalderia. C'è un disagio relazionale, una sentita solitudine che porta a rifugiarsi nei media, nei computer, internet, ecc. Credo che occorra recuperare il concetto di educare, che tutti sappiamo derivare dal latino educere, quindi portare fuori e far scoprire al ragazzo quello che è e quello che ha, far uscire le proprie capacità, mettere in luce le qualità positive aiutandolo a gestire se stesso, le proprie emozioni, non togliendogli autonomia e responsabilità. In altre parole, aiutare a crescere. Ma chi aiuta a crescere? Non vi è dubbio che sono venuti meno o sono cambiati alcuni pilastri educativi. Ai ragazzi abbiamo notato che mancano spesso i primi punti di riferimento, le prime regole e le prime speranze. La famiglia è cambiata. Per dirla come lo psicoanalista Massimo Recalcati, che ha scritto il libro "Che cosa resta del padre", questa figura è evaporata ma si nota anche un'assenza di adulti, che porta anche a una caduta della differenza generazionale e della responsabilità che essa comporta e soprattutto c'è questa mancanza di trasmettere il desiderio da una generazione all'altra e una difficoltà – si è notato – nel dare testimonianza di cosa significa desiderare, com'è stato anche sottolineato questa mattina. Questa assenza non aiuta l'adolescente a crescere, non avendo più i soliti punti di riferimento e la scuola è sola e non riesce ad affrontare questo compito perché molto spesso la famiglia c'è, ma nel modo sbagliato. Per fare un esempio pratico, una madre che non veniva mai quando veniva interpellata per risolvere i problemi dei figli, si è però presentata quando al figlio hanno rubato il cellulare. È chiaro che sono cambiati i modelli della famiglia, i miti e la nostra società è in rapido cambiamento. Non ho progetti da proporre però posso richiamare l'attenzione su alcuni punti fondamentali. Intanto diffondere un'idea di educazione che riporti al centro la dignità della persona, che valorizzi la persona, sostenere i genitori, cosa che noi abbiamo fatto con risultati positivi, con sportelli di ascolto e di consulenza educativa, educazione al ruolo di genitore, offrire cicli di incontri per fornire le chiavi di lettura del disagio e delle problematiche dei figli, per esempio dal consumo di sostanze e disturbi alimentari e bullismo. Nel contempo offrire strumenti per sostenere e rafforzare il primario ruolo della famiglia perché credo che la famiglia vada aiutata ad affrontare stili educativi adeguati all'adolescenza di oggi. Altro punto fondamentale su cui mi sento di insistere molto è quello di ascoltare i ragazzi alla pari. Ho trovato molto illuminante il libro di Marianella Sclavi "Arte di ascoltare e mondi possibili", sul quale comunque non dico altro. Creare spazi associativi è già stato detto, sostenere lo sport giovanile per il quale tutti sappiamo i vantaggi, offrire progetti di volontariato, protezione ambientale e spazi urbani, dare spazio a parole e azioni di questi giovani e farli sentire protagonisti. Un punto che non è stato sottolineato, e mi sembra importante, è educare al fallimento perché è l'età in cui il fallimento dovrebbe essere permesso, lo sottolinea anche Recalcati. Fra l'altro alcuni mesi fa mi sono trovata a Roma al Teatro Argentina dove c'era una conferenza su questo argomento in cui c'erano Massimo Cacciari, l'onorevole Finocchiaro e monsignor Ravasi. Non meno importante è la devianza minorile. Abbiamo alcune volontarie che vanno al

Pratello per dare un senso di vicinanza a questi adolescenti, per spezzare questo loro senso di disprezzo e sono di fronte per lo più a migranti soli con genitori lontani. Io pongo alcune domande. Chi li sostiene? Chi dà loro una speranza? Come possono altrimenti integrarsi nei contesti sociali? Perché non offrire dei progetti, attività culturali, per esempio il teatro, che sono vere e proprie esperienze terapeutiche? Concludendo, desidero sottolineare che proposte concrete, valide, come realizzare interventi mirati, non possono prescindere dall'apporto congiunto di esperti qualificati per questa fascia di età e non si ha prevenzione del disagio giovanile né soluzione dello stesso se non c'è sinergia tra i vari attori, come istituzioni, scuole, ASL, consultori, forze dell'ordine, agenzie di socializzazione, parrocchie che fanno il doposcuola, oratori che si occupano di ragazzi soli nel pomeriggio, e sostenere anche il privato finanziariamente, perché non può essere tutto volontariato, significa anche riconoscere l'importanza del lavoro sociale. Grazie.

**PRESIDENTE FERRI MARIARAFFAELLA**

Grazie. A tutti un ringraziamento per la pazienza. Vi do appuntamento alle 14,30 e ricordo comunque a tutti gli intervenuti che possono lasciare un documento, ancora meglio se hanno modo di inviarlo via mail all'indirizzo [istruttoriapubblica@comune.bologna.it](mailto:istruttoriapubblica@comune.bologna.it). E' il modo migliore di raccogliere tutti i vostri contributi, soprattutto quelli che hanno avuto necessità di restringere molto nei tempi la loro esposizione. Grazie ancora. Sono le ore 13,55, l'appuntamento pomeridiano è alle 14,30.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Ringraziamo tutti i nostri ospiti e iniziamo il dibattito di questo pomeriggio. Ricordo a tutti i Consiglieri e a tutti gli altri relatori presenti che i lavori di questo pomeriggio partiranno con tre interventi di tre esperti: Mariagrazia Contini, pedagoga dell'Università degli Studi di Bologna, Milena Bernardi, anche lei pedagoga dell'Università degli Studi di Bologna, e Giancarlo Rigon, neuropsichiatra infantile. Seguiranno gli interventi delle associazioni partendo dall'associazione "Casa delle donne per non subire violenza" e a seguire come nell'ordine a disposizione di tutti i relatori. Ricordo anche che i lavori di questa Istruttoria proseguiranno nella giornata di martedì 17 dicembre, partendo alle ore 9,00 sino al termine ultimo degli interventi dei Consiglieri e di Presidenti di Quartiere. Ricordo agli esperti che hanno a disposizione circa quindici minuti mentre tutti i rappresentanti delle associazioni, dei comitati e dei gruppi circa dieci minuti. Mi raccomando il rispetto dei tempi. Do pertanto la parola alla dott.ssa Mariagrazia Contini. Prego.

**CONTINI MARIAGRAZIA**

**PEDAGOGISTA UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA**

Due osservazioni preliminari: 1) Opportunità di incontrarsi, riflettere e proporre analisi e ipotesi di intervento in merito a una fascia d'età che, così come viene indicata è forse un po' troppo ampia (10 anni, scuola elementare, 19 anni, università), ma comunque comprende al suo interno fasi di particolare interesse e di particolare criticità: mi riferisco soprattutto ai 12-16 anni (Scuola media inferiore: fase molto delicata, poca attenzione, pochi interventi); 2) Necessità di far riferimento alla cornice sociale e culturale al cui interno si situano e vanno analizzati i motivi del disagio, chiarendo che quel disagio non è un problema di "ordine pubblico", non è un problema riconducibile solo e semplicemente agli adolescenti, ma a stili di vita del nostro tessuto sociale, a scale di valori individuali e collettivi che da decenni privilegiano il profitto e lo indicano come massimo bene, dichiarando nello stesso tempo in termini "paradossali" che a causa della crisi non ci sono soldi, (pensiamo agli effetti della crisi economico-finanziaria-culturale

sulla disoccupazione giovanile, sulla chiusura degli orizzonti proprio per i più giovani e come tutto questo incide sulla loro progettualità, come può innescare motivi di disagio e di caduta di motivazione a impegnarsi e a costruire la propria esistenza), pensiamo alle latitanze educative su più piani, da quelli attinenti a scuola e famiglie, a quelli riferibili alla città e alle sue politiche, ai mass media nel loro complesso. Insomma, evitiamo di cadere nella trappola della semplificazione trattando un tema così complesso: sappiamo bene che la semplificazione serve a chi ha intenti demagogici, propagandistici, ma non serve a rendere meno complessi i problemi e le loro vie di superamento. La complessità va guardata in faccia, analizzata in profondità e da diversi punti di vista e va affrontata con i tempi lunghi, l'impegno, le competenze e le collaborazioni che servono. Cambia lo sguardo sugli adolescenti e sul loro disagio, se consideriamo quest'ultimo un problema che loro ci provocano o un problema che noi provochiamo loro. E in seguito allo sguardo, cambiano anche le ipotesi e i possibili contenuti per delineare progetti d'intervento. Occupandomi dei temi e problemi relativi all'infanzia ho realizzato, insieme alla mia collaboratrice Silvia Demozzi, un video sull'adultizzazione dell'infanzia, intitolato Corpi bambini/Sprechi d'infanzia in cui, sulla scorta di ricerche che ho coordinato per il mio Dipartimento, e che ho realizzato insieme a molti colleghi, si prospetta il rischio di una scomparsa dell'infanzia come categoria culturale peraltro conquistata da noi solo qualche secolo fa. Senza addentrarmi nei contenuti specifici del video (che siamo disposti a presentare e discutere qualora ci venga richiesto), mi preme precisare che il trattare i bambini e le bambine come se fossero dei piccoli adulti produce, come ricaduta, una precocizzazione dei loro comportamenti: nei confronti di alcuni siamo ammirati o divertiti (competenza tecnologica, gusto deciso e in linea con la pubblicità in merito ad abbigliamento, cibo, divertimenti) nei confronti di altri restiamo sgomenti, increduli: come è possibile, ci chiediamo che ragazzini, ragazzine di quell'età possano agire in termini non solo devianti ma devianti da adulti? Ecco, comprendo lo sgomento di fronte a comportamenti violenti, distruttivi autodistruttivi di adolescenti, non comprendo invece lo stupore e nemmeno la ricerca di misure punitive coercitive nei loro confronti, mi sembrano mosse difensive – violente – di una società adulta che anziché riconoscere le proprie insufficienze e cercare proprie strade di cambiamento, rimuove le sue responsabilità e colpevolizza i ragazzi. Se come cultura li abbiamo cresciuti a pane e violenza, competitività e consumismo, perché ci stupiamo quando abbiamo notizia di Bologna bene e Bologna feccia? O quando si picchiano nei campi di calcio? O quando si prostituiscono per comprare cellulare e borse firmate? Se non li educiamo ai sentimenti e alle emozioni, a riconoscerli e chiamarli per nome, perché ci stupiamo se i loro approcci alla dimensione sessuale sono, oltre che all'insegna dello spreco e della rozzezza, anche connotati di stereotipia e pregiudizi, strumentalizzazione dell'altro, forme più o meno esplicite di violenza? Se agli stranieri facciamo credere, finché sono piccoli, alla scuola infanzia, che sono come i nostri bambini e poi, però dalle elementari li discriminiamo e al momento delle superiori c'è la divaricazione, i nostri al liceo e loro agli istituti professionali, quando va bene, e poi diciamo che comunque, anche se appena nati erano nella stessa nursery insieme ai nostri, non sono cittadini italiani e il loro futuro è ancora più precario e minaccioso di quanto lo sia per i nostri di famiglie, perché ci stupiamo se finiscono per scegliere strade non legali per accedere anche loro alla ricchezza e al benessere che nel frattempo continuano a essere presentati come i valori assoluti del nostro tempo? Una società che non si prende cura dei bambini, dei preadolescenti, degli adolescenti non fa del male solo a loro ma anche e soprattutto a se stessa, perché perde di vista valori e sentimenti fondamentali che rimandano al rispetto, alla responsabilità, alla solidarietà e all'empatia, ma anche a dimensioni solo apparentemente più "leggere" come il gioco, l'ironia, la gratuità (dimensioni che in realtà hanno una forte connotazione etica) e diventa una società cupa, diffidente, indifferente, punitiva. Cosa fare? Innanzi tutto occorre impegnarsi per costruire un nuovo paradigma culturale, bisogna cambiare le teste e i cuori, i pensieri e i sentimenti che negli ultimi decenni sono diventati dominanti, finendo per inquinare un po' tutto il tessuto sociale: impegnarsi per l'affermazione di una

cultura centrata su valori che privilegino il senso critico nei confronti dei condizionamenti, il confronto rispettoso con le differenze, la solidarietà empatica nei confronti, soprattutto, dei soggetti sociali più deboli. Poi, aver chiaro, documentato, quello che si sta facendo, perché non si parte da zero e la presenza massiccia delle associazioni ne è la prova, ci sono tante iniziative ma rischiano di procedere parallele e reciprocamente inconsapevoli le une delle altre (quelle del Comune, quelle dei Quartieri, quelle della Provincia, quelle della Regione, frammentazione e dispersione sono il rischio). Sapere cosa si fa e farlo sapere, ripensare alle esperienze realizzate, costruire, in base ad esse, nuova conoscenza, nuovi saperi da condividere. Poi, monitorare e controllare quello che si fa, i risultati che si raggiungono, sapere e far sapere se un determinato progetto vale la pena se si deve cambiare, se, realizzato, non è servito a nulla. Lo spreco in questi ambiti è particolarmente colpevole. In termini generali serve poi una rete di protezione, una rete di alleanze che partendo dal sostegno alla genitorialità, specie di quella a diverso titolo più carica di vulnerabilità (conoscere le molte tipologie di famiglie e le problematiche relative: famiglie separate, ricostituite; famiglie miste, famiglie straniere, famiglie in caduta sociale; famiglie a rischio povertà; ecc), diventi accompagnamento consapevole e competente dei percorsi difficili che i minori devono intraprendere per crescere. Servono spazi di aggregazione per i ragazzi, perché possano incontrarsi tra loro in modo non solo virtuale, perché imparino a comunicare tra loro, a confrontarsi e a rapportarsi alle differenze, a costruire legami e ad alfabetizzarsi in merito a emozioni e sentimenti e a vivere situazioni di conflitto imparando a "metterle in parola" senza trasformarle in occasioni di violenza. Per far questo, bisogna lavorare all'interno delle scuole, all'interno dei Quartieri, mettendo in campo le risorse dell'associazionismo e delle organizzazioni religiose, utilizzando diverse professionalità, comprese le nostre universitarie (per interventi che in base a una convenzione che abbiamo stipulato col Comune di Bologna, sui tirocini dei nostri studenti nelle varie strutture educative, possono anche essere gratuiti). Politiche educative che tentino di superare la frammentazione, la solitudine e l'isolamento, per mettere insieme: genitori e figli; insegnanti e genitori, autoctoni e stranieri, educatori e soggetti in difficoltà. Partendo da quello che già si fa, per allargare il cerchio e creare sinergie e collaborazioni tra le diverse iniziative, dandone notizie ai cittadini (non solo notizie di cronaca nera su bambini, bambine e adolescenti) per far circolare l'idea che Bologna "si prende cura" dei suoi ragazzi e che attraverso quelle pratiche di cura, ci sono risultati, si arriva a qualcosa di buono: realizzarlo, individuarlo e dirlo, cooperando tra diversi soggetti e istituzioni sociali. Costruire reti sociali ed educative. Come? Per esempio con Educativa di strada (con il coinvolgimento di professionisti e di giovani che hanno fatto esperienza di vita sociale in strada, preparati per l'incontro con soggetti più giovani) per conoscere il territorio e l'uso che di esso viene fatto dai ragazzi adolescenti in particolare; incontrare soggetti che sfuggono al controllo degli adulti mettendo in atto comportamenti che possono cadere nella illegalità; mettere in atto percorsi di mediazione sociale, in particolare in presenza di soggetti di origine straniera; lavoro di comunità (collegato ai servizi territoriali e all'associazionismo), per conoscere meglio la realtà sociale delle famiglie e per individuare e prevenire i conflitti più rilevanti fra adulti/genitori/minori.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Ringraziando la dottoressa Contini per il suo intervento e la sua disponibilità, do la parola alla dottoressa Milena Bernardi, anche lei pedagoga dell'Università degli Studi di Bologna. Prego.

**BERNARDI MILENA**

**PEDAGOGISTA UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA**

Vi saluto e vi ringrazio dell'invito di poter essere qui. Il mio ambito di ricerca è particolare e quindi è necessario che almeno brevemente io provi a dire quale significato può avere

rivolgere a voi alcune brevi riflessioni intorno alle forme della narrazione, intorno alle forme del narrare, intorno all'immaginario, intorno all'immaginabile e intorno all'immaginazione. Ritengo che sia fondamentale utilizzare questa suddivisione di termini che non sono sinonimi e hanno per ognuno di noi un significato diverso e si rivolgono a vissuti nostri differenti. Naturalmente vi sottoporro alcune riflessioni relative a quell'incredibile mistero che è l'immaginario giovanile. Per essere più precisa ancora, l'immaginario preadolescenziale, adolescenziale e giovanile, a partire da una importante parola che già Mariagrazia Contini ha utilizzato più volte e che mi permette di agguantare immediatamente una connessione. Uso questo termine perché tra poco avrò bisogno di dire che cosa invece sia totalmente sconnesso mentre siamo tutti perennemente connessi. La parola che voglio recuperare dall'intervento precedente è "crisi". Come possiamo pensare che esista una crisi dell'età giovanile della vita senza una crisi dell'età adulta, senza una crisi del dispiegamento – in letteratura diciamo dell'io narrante – nel corso del divenire del tempo? Non abbiamo elementi nel nostro presente per poter descrivere con puntualità, con serenità, con attenzione e disincanto il dispiegamento del nostro io narrante nel nostro presente. Non abbiamo questi elementi poiché viviamo un presente – ecco che recupero la dicotomia tra connesso e sconnesso – che in quanto tempo esistenziale è sconnesso dal passato e dal futuro, è un presente emergente, sempre contingente, sempre urgente, sempre dell'immediatezza ma non è mai un presente progettuale. Non sa esserlo. È un presente che in qualche modo si offusca in se stesso, si annichilisce e questa è la crisi epocale nella quale viviamo e non possiamo assolutamente non prendere in considerazione lo spessore filosofico ed esistenziale di questa crisi epocale, che, simbolicamente, può raffigurare "una crisi della fine di tutte le cose". Consentitemi questa immagine catastrofica! Ma l'immaginario non fa sconti e ce ne parla il cinema, ce ne parlano le serie televisive, ce ne parla l'immaginario coltivato intensamente dai ragazzi e dai giovani. Proviamo a spostare la nostra attenzione su filoni metaforici e del simbolico in cui galoppiano e si moltiplicano figure mortifere, i vampiri, i non morti, gli zombi, coloro i quali sono lì lì per passare oltre il confine della vita, ma che ancora non hanno accettato la loro condizione di non più vivi e di non ancora defunti; il cinema ci ha dato, ad esempio, alcune esemplari interpretazioni di come i preadolescenti e gli adolescenti si sentano anima e corpo vicini a quell'altrove estremo che, guarda caso, va proprio a rappresentare un'incertezza assoluta del percorso identitario. L'insicurezza, la fragilità, la non collocazione, il non ritrovarsi, il non avere confini, il bisogno di compiere esperienze estreme, anche nel vivere quotidiano, esperienze sul corpo che rischia spesso la distruzione, esperienze nella socialità che viene fluidificata nel virtuale e disancorata dal rapporto vis-a-vis, della vicinanza di quella che era la gomitata, la lotta tra ragazzi, sono rappresentazioni e sintomi delle trasformazioni che attraversano le giovinette contemporanee. I ragazzi che fanno a botte, osservati dal nostro punto di vista di studiosi dell'immaginario, non ci danno solo segnali negativi ma anche l'immagine di un ritorno a un rapporto corporeo, muscolare, che non è solo dei maschi. Tornando alle esperienze estreme, mi preme mettere in evidenza che le esperienze estreme per ogni adolescenza di ogni epoca, non solo di questa, hanno sempre significato la possibilità di lambire il sublime ed è questo che i ragazzi cercano e, forse, lo abbiamo cercato tutti. Lambire il sublime come dimensione ideale perché il reale in realtà non offre possibilità, il reale è quel presente contingente che non possiede la dimensione del futuro e del passato e, se ci pensiamo, sono persino tempi verbali che non utilizziamo quasi più nemmeno nel parlato ed è addirittura difficile trovare il passato e il futuro nella scrittura, e soprattutto nella scrittura giornalistica. Ma, nella letteratura sì, incrociamo ancora quei tempi verbali, laddove la letteratura sia ancora tale. Poiché va ricordato che sugli adolescenti e su di noi tutti si muove una nube invisibile, quella del controllo dell'immaginazione, quella che dà i limiti di ciò che possiamo immaginare oppure no: ogni generazione ha avuto dei limiti, dei contorni e dei confini a ciò che poteva rendere immaginabile. Il sistema di controllo si esprime attraverso un sottile, raffinatissimo processo di addomesticamento per cui è assai difficile che la ricerca artistica, la

letteratura alta, la letteratura per ragazzi, - che è l'ambito insieme alla letteratura per l'infanzia, per la preadolescenza e per i giovani adulti di cui mi occupo di più -, possa sgomitare e farsi largo, laddove, invece primeggiano produzioni completamente addomesticate. Addomestica, il controllo, ma come, però? Con intelligenza, perché il controllo non è la censura e il divieto, sarebbe, infatti, troppo facile e verrebbe riconosciuto. Il controllo è altro. Il controllo è un ronzio che fa sì che autori, editori, registi, sceneggiatori, produttori riadattino, addomesticano a seconda delle credenze di una società, di una conduzione socio-culturale, dei bisogni adulti, i prodotti che arrivano non solo ai più giovani ma a tutti noi. Faccio alcuni esempi che immagino vi saranno noti. Un film innanzitutto, tra i tanti possibili, che immagino avrete visto, tenendo conto delle vostre professionalità, che è uscito pochi anni fa, "La classe". Il titolo originale di quel film francese era "Entre les murs", dentro le mura. Perché si deve, cambiare il titolo di un film dalla Francia all'Italia? Si deve perché dentro le mura, e chi ha visto quel film lo sa, è un titolo immensamente più duro, inesorabile, che non prevede lieto fine, che non guarda nessuna situazione idilliaca: ma è arrivato il controllo dell'immaginazione e allora dentro le mura è diventato la classe ed era assolutamente facile fraintendere l'intento. Eppure in quel film duro, non idilliaco, c'erano tracce di romanzo di formazione, c'erano tracce di un dispiegamento dell'io giovanile che andava cercando faticosamente di mostrarsi e di dire chi era, anche attraverso quelle estremizzazioni delle passioni dell'immaginario, le figure mortali, le figure vampiresche, le figure dell'estremo che sono diventate necessarie perché in un tempo in cui il rapporto uomo-natura è devastato, le utopie sono scomparse e, aggiungo, la latitanza del pensiero utopico è estinta, ebbene in questo tempo come fanno i più giovani, gli ultimi arrivati, a cercare dei terreni di sogno, dei terreni per usare la possibilità, il progetto di vita se la realtà è così urtante? Ho bisogno, qui, di citare uno studioso di cinema, V. Sklovskij, il quale diceva quanto segue: quando arriva l'urto della realtà, che è più potente, più disancorante e più dissodante di ogni forma di fantasia, anche i generi letterari, anche i generi teatrali e filmici - noi potremmo aggiungere, che siamo qui dopo di lui, i generi su cui si costruiscono le grandi serie televisive,- peraltro ormai nelle loro migliori versioni molto più avanti anche dal punto di vista della qualità anche di un certo cinema - cosa succede, dunque, alle finzioni, quando l'urto della realtà scaraventa via ogni resistenza? Succede che tutto cambia inesorabilmente ed è così che i prodotti dell'immaginazione - che diventano quelli dell'immaginario che consumiamo e nutriamo e in qualche modo contribuiamo a costruire - ci dicono a che punto siamo arrivati. Studiamo l'immaginario e credo che abbia un senso parlarne oggi, perché è solo osservando senza spirito apocalittico ma con attenzione la complessità, come già diceva Mariagrazia Contini prima, che possiamo cogliere gli indizi di una crisi epocale che travolge soprattutto i più giovani, poiché il divenire è esposto a venti di forte attacco al loro percorso identitario. Infatti, quel vedere il tempo che era tipico del grande romanzo di formazione che permetteva di visualizzare il percorso di crescita, il ciclo esistenziale in un suo continuum, sembra che non sia più possibile. Anche la migliore letteratura dedicata ai preadolescenti, agli adolescenti e ai giovani adulti spesso fatica a trovare spazio, e persino il numero di pagine è diventato un limite per la narrazione: l'economia e il mercato la fanno da padrone, quindi il libro deve essere assolutamente breve. Pertanto quel tipo di letteratura, quando è alta, quando lo scrittore è uno scrittore e si sa porre dal punto di vista del lettore adolescente e del personaggio adolescente, ebbene anche in quei casi spesso rimane ancorata a frammenti del percorso identitario dei più giovani, a sintomi, segnali e indizi urgenti come il presente. Questa è la riflessione che mi interesserebbe lasciare anche per quella che può tradursi in una forma di operatività. Siamo e dobbiamo essere noi adulti a possedere gli strumenti culturali e di riflessività e anche di immaginazione per saper decifrare che cosa l'immaginario ci sta dicendo, ovvero perché i ragazzi galoppino verso quelle derive vampiresche, perché sui loro corpi ci sono segni neri o metallici indelebili, perché assistiamo, noi che spesso salutiamo dei neolaureati, a tracce sfilacciate e ormai annichilite e tristi di antichi riti di passaggio goliardici quando i ragazzi di laureano. Se non leggiamo con attenzione questi segni, se



non capiamo bene che dalle sciarpate della curva allo stadio, alle mescolanze goliardiche delle feste di laurea ci sono legami stretti che tengono insieme un immaginario confuso e un immaginario che fatica a darsi un proprio percorso di possibilità e di progettualità, veniamo meno al nostro compito. C'è stata un'epoca, quella a ridosso della Prima Guerra Mondiale, in cui il genere del romanzo di formazione che raccontava il dispiegamento dell'io nel divenire del tempo di un giovane protagonista, ha cominciato a morire. Perché? Perché i giovani hanno ricevuto la più terribile delle delusioni dagli adulti, i quali li avevano mandati a morire in trincea e da quel momento il distacco e la distanza generazionale è sempre aumentata inesorabilmente. Quindi non c'è nulla di nuovo in quello che stiamo vivendo. Tutto di antico, come disse il poeta. Nel 1922 in un'Università scozzese, quella di St. Andrew's, la stessa in cui si è laureata la mogliettina di William della casa reale inglese, un autore per noi fondamentale, James Matthew Barrie, l'autore di Peter Pan nei Giardini di Kensington, che era allora Rettore di quell'Università, uomo assai basso di statura, che portava una toga di quattro taglie più grande di lui, si rivolse nel primo giorno dell'anno accademico ai suoi studenti giovanissimi, perché all'Università si andava assai più precocemente che non oggi, e disse loro (cito a memoria, scuserete se non sarò fedelissima nel riportare le parole di Barrie): "Mi scuso con voi perché la mia generazione vi ha traditi. Cercherò di spiegarvi che cosa noi non abbiamo capito. Mi scuso con voi per tutti i compagni che avete perso in guerra ma vorrei parlarvi oggi di tre o quattro parole fondamentali: la prima è coraggio, la seconda è responsabilità, la terza è desiderio di esplorazione e la quarta è: non date mai retta a chi vi ha mandato in guerra". Questo era l'autore di Peter Pan, che amava dire di sé "io sono doppio. Uno sono io, il Rettore, lo studioso di diritto e l'altro che è in me, M'Connachie, ha un'ala e con quella vola, ma se io non mi facessi portare da lui non potrei parlare ai miei studenti". Questo in sintesi è il suggerimento operativo, cercare di osservare l'immaginario, la letteratura per i più giovani, il cinema, le importantissime esperienze che vengono misconosciute, come molto bene diceva bene Mariagrazia Contini, mai rese note, in molti ambiti per l'aggregazione giovanile, esperienze in cui il simbolico trova ancora uno spazio vivificante e si può cogliere un simbolico mortifero se si è in grado di accettarlo, comprenderlo, provare a decifrarlo insieme, senza colpevolizzarlo, senza dire noi e loro. Vi ringrazio.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Siamo noi a ringraziare lei per il suo prezioso contributo. Do quindi la parola a Giancarlo Rigon, Neuropsichiatra infantile. Prego.

## **RIGON GIANCARLO**

NEUROPSICHIATRA INFANTILE

Grazie. Effettivamente i due interventi che mi hanno preceduto sicuramente ci hanno fornito un quadro generale e anche specifico, sia del tema di cui dobbiamo parlare "adolescenza e giovani adulti", sia del contesto più generale in cui noi ci collochiamo con un richiamo che mi pare sia venuto insistente da entrambe le relatrici su una responsabilità degli adulti rispetto a queste generazioni. A me colpiva, sentendo quest'ultimo intervento, la riflessione di questa citazione del Rettore di St. Andrew's, in cui dice ai suoi studenti quello che è stato ricordato, parole che potremmo ancora dire, con minore tragicità, almeno per l'Italia, perché di che farci perdonare non c'è dubbio che ne abbiamo anche noi, però il processo si è poi globalizzato e generalizzato, quindi si aprono livelli di responsabilità che trascendono non solo il singolo ma le realtà in qualche modo nazionali. Dico questo perché avere promosso da parte del Comune questa Istruttoria di ascolto delle realtà mi sembra importante, perché è un'occasione in cui poter raccogliere cose rispetto alle quali credo che poi tutto il Consiglio comunale si interrogherà su cosa fare nel concreto, perché il punto rimane questo. Per stare nella concretezza da parte mia, per la mia professione di psichiatra, per la mia formazione di neuropsichiatra, per il compito che ho svolto e che è stato quello di dirigere il servizio di

neuropsichiatria infantile a Bologna, svolgerò indubbiamente un intervento che cercherà di richiamare punti per me rilevanti ma da un osservatorio che, come potete immaginare, è quello della salute mentale. Sono punti che trovo importanti e ho cercato di individuare pensando a cose che la città di Bologna ha fatto, mantiene e potrebbe a mio parere sviluppare per tornare a essere, com'è stata tanti anni fa, un punto di riferimento sicuro e importante a livello nazionale e anche internazionale negli interventi per l'infanzia e per l'adolescenza. È già stato detto nelle relazioni precedenti e non ho che da aggiungere una conferma che viene da un versante sanitario, che è quello dei pediatri. Tutti gli anni la società italiana di pediatria fa un'indagine conoscitiva e c'è un'indagine nella quale si parla a proposito di preadolescenti, e qui ha ragione la prof.ssa Contini quando dice che il tema è il disagio adolescenziale e giovanile. E' molto importante perché il passaggio adolescenza-giovani adulti è sicuramente uno dei punti cardine e critici anche nell'organizzazione dei servizi e certe distinzioni d'epoca, che a 18 anni devi passare la mano, possono avere un valore formale e anzi sono di ostacolo oggi all'organizzazione di servizi che sempre più devono essere trasversali, quindi questo è molto giusto per un verso. Però quando si declina da 10 a 19 anni francamente c'è almeno un primo pezzo che sicuramente continuiamo a chiamare preadolescenza o prima adolescenza, che ha una prima propria specificità. Lo dico perché questa indagine dei pediatri è proprio fatta sulla preadolescenza. Sono ragazzini di 14 anni. Le cose che vengono indicate come problematiche sono quelle che tutti conosciamo, come uso di sostanze di alcool sempre più diffuso, la televisione presso la quale si passano molte ore, internet come fonte di isolamento e di distacco dagli adulti, l'uso del corpo eccessivamente travagliato. Non mi fermo su questo perché quello che preme forse dire è che tutto ciò viene raccolto da questa indagine, nel termine di una generazione all'eccesso. Questa dei giovani viene definita una generazione all'eccesso dove tutto è sopra le righe e abbiamo già sentito tante cose. Il rimando è immediato, per stare molto nel concreto, agli esempi che diamo come adulti, quando gli esempi sono quelli della competizione, dell'eccesso, della rivalità, del consumo e basta guardare come trattiamo le nostre strade, gli automobilisti o le persone, poi non ci possiamo meravigliare. Detto questo, che cosa fare? Questo credo che sia il grande problema anche per chi è qui seduto nel Consiglio comunale e che ha responsabilità politica di organizzare le risposte, per questo sicuramente non facile. Le diagnosi le abbiamo e secondo me ci mancano le misure di intervento efficaci e concrete, quindi avete un compito sicuramente difficile. Nel mio mestiere abbiamo due parole che ci guidano sostanzialmente, che sono quelle del curare e del prevenire e sappiamo tutti che prevenire è meglio che curare, ma dobbiamo fare entrambe le cose. Prendendo questa chiave, mi sono chiesto quali potevano essere i punti emergenti, per i quali Bologna ha qualcosa e rischia di trascurare o ha trascurato e potrebbe invece promuovere, sempre nell'ambito della salute mentale. Quindi, se stiamo sulla cura, la nostra città ha a disposizione un servizio che è scoperto a livello nazionale, che è quello delle urgenze psichiatriche in adolescenza. Esse sono poche ma quando ci sono richiedono interventi, organizzazioni, che non ci sono e non sono facili da trovare. Nella città di Bologna siamo riusciti a organizzare un buon servizio per le urgenze, un servizio che si articola in una semiresidenza, in un centro diurno. Per urgenze faccio riferimento a ragazzini che fanno tentati suicidi, intendo depressioni estremamente gravi, disturbi del comportamento, dove poi la psichiatria rischia sempre di giocare il proprio compito di normalizzatore, che vanno al di là di quelli che sono normali e ordinari disturbi. Per questi ragazzi cominciammo tanti anni fa a costruire un centro semiresidenziale per il quale il Comune si mostrò così interessato da dare in comodato gratuito una struttura che era prima una scuola materna in via Degli Orti, poi il terremoto ha creato una crepa e adesso sono dislocati lontano e secondo me questo è un punto importante. Abbiamo anche scritto un libro, che lascerò alla Presidenza per documentare come allegato di questa giornata, perché è un esempio di come possano collaborare pedagogia e psichiatria, facemmo la scelta di preferire gli educatori agli infermieri per questi interventi sui ragazzini, nell'idea che un intervento educativo potesse a certe condizioni assumere una

valenza terapeutica tale da essere sviluppata positivamente, e lì trovate tutte queste cose. Il rischio è che questa struttura, che è stata dislocata, si vada perdendo. Addirittura non è stata neanche riconosciuta come struttura sanitaria (appartiene all'USL), quindi va recuperata e valorizzata perché è una delle poche cose invidiate che abbiamo e si lega all'altro punto, che è un day hospital in cui facemmo una struttura più specifica per gli adolescenti gravi. Vi do qualche dato perché sono cose dal punto di vista qualitativo e quantitativo molto importanti: i tentati suicidi in adolescenza sono esempi della drammatica condizione – dico che sono la punta dell'iceberg di un disagio generalissimo, perché se uno arriva a fare quello, vuol dire che cento altri fanno altre cose meno drammatiche ma altrettanto importanti – e abbiamo ormai una casistica che va oltre i 15 – 20 casi annui, che vuol dire che sono più di uno al mese. Ci sono mesi in cui arrivano tre – quattro casi di questo genere. Vi sono sessanta ragazzini che venivano seguiti dal day hospital, quindi voi pensate all'entità di questo, l'età media sono 15 anni e mezzo, quindi una cosa da brivido a mio parere, le femmine sono il 61% e i maschi il 39%. Interventi di questo genere sono impegni che a mio parere vanno perseguiti, mantenuti e qualificati e ora c'è il rischio che la semiresidenza venga dispersa, ma credo che la città di Bologna non deve permettere che questo avvenga. Altra cosa preziosa della città di Bologna è il sistema di accoglienza che sta preparando per i minori stranieri non accompagnati, su questo abbiamo scritto un librettino che è uscito da poco, con dieci storie e molti commenti autorevoli, che raccontano le vite disperate di questi ragazzi. La città di Bologna ha un sistema di accoglienza che fa i conti con i costi, con il problema dei fondi, con le risposte da poter dare, ma riesce a organizzare un'accoglienza di qualità attraverso IRIDES e le comunità di prima e seconda accoglienza, perché di recente un gruppo di lavoro istituito dal nostro Assessore al Welfare, l'Assessore Frascaroli, ha compiuto un'indagine, una messa a punto e una razionalizzazione di questo sistema, che merita di essere conosciuta e sicuramente vi verrà presentata, nella quale – resto nella mia parte sanitaria – siamo riusciti a inserire una cosa preziosa fatta dal servizio di neuropsichiatria infantile di recente, cioè la costituzione di un ambulatorio dedicato per gli stranieri. Non solo i minori stranieri non accompagnati, che sono una particolarità, ma tutti gli stranieri, che sono in crescita, perché credo siamo su un valore del 15% della popolazione minorile e credo che il fatto di avere un ambulatorio dedicato, il fatto che all'ASP IRIDES l'Azienda USL abbia fornito una psicologa che può svolgere un compito di prima analisi di queste tematiche e di questi problemi, possa essere oggi un piccolo gioiello. Prima si diceva che l'Università, in questo periodo di carenza, fa alcune cose positive e in tempi di tagli e carenze, avere trovato la maniera di fare un ambulatorio dedicato, di dare a IRIDES la possibilità di qualificare il proprio intervento anche da questo punto di vista, è un'azione che credo Bologna debba valorizzare e qualificare, perché rimango dell'idea che pensare e studiare risposte a problemi come questi, che sono i problemi degli ultimi, aiuti a trovare risposte ai problemi di tutti e quindi credo che questo meriti attenzione. In ultimo, e con questo credo di concludere, l'altro punto è quello della prevenzione. Molte iniziative e attività che le diverse associazioni portano vanno in direzione della prevenzione della salute mentale. Lo dico perché faccio un riferimento che per me è stato francamente sorprendente: uno dei nostri maestri, un inglese, Michael Rutter, nel suo ultimo trattato di psichiatria – ormai è del 2008 ma non è lontanissimo – parla di un problema estremamente grave e che abbiamo anche a Bologna – questo è un altro punto su cui dare attenzione – ed è la storia delle baby gang. Credo che questo sia un segnale pericolosissimo per la società, perché andiamo al di là dei Giardini Margherita. Siamo al di là, secondo me, di un punto di vista sociale e psicosociale innanzitutto, quindi siamo a quel livello che, nel nostro campo, chiameremmo - ripeto, con i rischi che la psichiatria intervenga con il suo sistema normalizzatore - dei "disturbi della condotta". Nell'ultima edizione del suo libro sui disturbi della condotta, Rutter dice che è preferibile spendere un'ora in un campo di calcio, giocando a pallone, dal punto di vista terapeutico, rispetto ad un colloquio psichiatrico. Secondo me, è il trionfo dell'Oratorio vecchia maniera. Detto fuori di battuta,

è una cosa su cui effettivamente merita pensare. In questo senso, molti interventi che hanno poi quel valore aggregante, anche di fantasia, di storia, di relazione tra fantasia e realtà che abbiamo sentito, non devono essere trascurati dal punto di vista della programmazione, anche per quanto riguarda le attività sportive. Da ultimo, per la prevenzione non si può che parlare della scuola. Continuo a ritenere che la scuola sia proprio, dal punto di vista della salute mentale, uno dei settori con cui non possiamo che collaborare attivamente. Il servizio di neuropsichiatria infantile deve lavorare con la scuola, dove abbiamo tutti i fenomeni di delega, di frammentazione, di rimpallo, tutto quello che vogliamo e non intendo intervenire su questo, ma penso che debba esserci un collegamento forte sin dai primi momenti. Parlo delle strutture educative, dall'asilo nido in poi, della scuola media inferiore in particolare, che è un punto di snodo importante. Devono esserci un collegamento e una collaborazione molto stretta, perché rimango convinto che più si educa e meno si cura. Di questo sono perfettamente convinto e su questo credo che Bologna possa di nuovo tornare ad essere quello che era, ovvero un punto di riferimento importante. Grazie.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Ringrazio anche il dottor Rigon. Abbiamo concluso la fase dedicata agli esperti. Abbiamo ascoltato con attenzione questi tre interventi veramente di spessore, molto importanti. Adesso passiamo alle associazioni iniziando da Silvia Carboni dell'Associazione "Casa delle donne per non subire violenza". A proseguire parlerà Maria Cristina Pesci. Ricordo a tutti i relatori, rappresentanti di associazioni, comitati e gruppi, che hanno a disposizione dieci minuti e di rispettare il più possibile i tempi, grazie. Prego.

## **CARBONI SILVIA**

### **ASSOCIAZIONE CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA**

Buongiorno a tutti. Sono qui a portarvi alcune riflessioni che all'interno della "Casa delle donne" abbiamo fatto rispetto al tema dell'adolescenza e della violenza. Per chi non ci conosce, la "Casa delle donne" è il centro antiviolenza della città di Bologna, che si occupa ormai da più di vent'anni di accogliere donne e minori in situazioni di violenza intra-familiare ed extra-familiare. Come sapete tutti, il problema della violenza non è un problema strettamente di psicopatologia ma è un problema sociale e culturale che da questo punto di vista va affrontato, oltre che dal punto di vista della cura, come diceva il dottor Rigon. C'è tutto un lavoro sugli aspetti sociali, culturali e di prevenzione rispetto alla violenza di genere, che bisogna portare avanti. All'interno della Casa facciamo tante attività e questi sono i nostri obiettivi: rimuovere la forma di violenza psicologica, fisica, sessuale ed economica riguardo alle donne e ai minori, sia italiani che stranieri, all'interno della famiglia o fuori della famiglia, approfondendo anche la ricerca, la riflessione, il dibattito, svolgendo formazione e cercando di lavorare molto in rete con i servizi del territorio, proprio perché ci sono tante realtà con cui è necessario e fondamentale lavorare per le competenze e per la grande complessità che implica un intervento sulla violenza. I servizi che offriamo sono tanti: l'accoglienza; l'ospitalità nelle case rifugio; il servizio minori, che è il servizio di cui io mi occupo e per questo sono qui come referente per la parte adolescenti; i gruppi di sostegno per le donne; il progetto "Oltre la strada", che accoglie donne vittime di tratta, dove abbiamo per la maggior parte giovanissime donne vittime; gli alloggi di transizione, che sono appartamenti di seconda accoglienza rispetto alle case rifugio; uno sportello di orientamento lavorativo rivolto alle donne che subiscono violenza e tutte le attività di promozione, sensibilizzazione, formazione, l'osservatorio permanente sui dati, ricerca e politica di rete. L'esperienza che vi porto è rispetto alle attività che facciamo come servizio minori, quindi tutta la parte di sostegno alla genitorialità per le donne che subiscono violenza e percorsi di sostegno psicologico e di psicoterapia per i loro figli che si trovano a vivere e ad uscire da

situazioni di violenza intra o extra-familiare. In tante situazioni lavoriamo e portiamo avanti percorsi anche di protezione, tutela e psicoterapia per gli adolescenti. Lavoriamo con le donne che hanno subito abuso sessuale nell'infanzia, che molto spesso è iniziato in età infantile, ma altrettanto in età adolescenziale, lavoriamo anche a stretto contatto con le donne ospiti nelle nostre case rifugio attraverso il progetto "Piccoli ospiti" che prevede un accompagnamento, un'accoglienza nella relazione madre-bambino e anche madre-adolescenti per i nuclei che sono ospitati nelle case. Poi c'è tutta l'attività di prevenzione primaria nelle scuole del territorio e l'attività di consulenza e di formazione e di supervisione agli operatori del territorio. Per operatori del territorio intendo sia gli operatori scolastici, e quindi gli insegnanti, gli psicologici degli sportelli d'ascolto, ma anche altre figure istituzionali che a livello territoriale hanno il piacere di confrontarsi con il centro rispetto alle tematiche di cui noi ci occupiamo in maniera specializzata. Negli anni, lavorando su questo tema, abbiamo portato avanti diverse forme di ricerca che hanno messo in luce come l'82% dei ragazzi tra i 14 e 19 anni abbiano già avuto una relazione intima e, basandoci anche sulla ricerca dell'ISTAT del 2007, come la prevalenza più alta delle varie forme di violenza sia stata riscontrata proprio nella fascia di età che va dai 16 ai 24 anni. Un'altra ricerca della dottoressa Molinelli ha messo in luce che il 99% dei partecipanti a questa ricerca, sempre di età adolescenziale, ha dichiarato di essere stato spintonato, scosso o verbalmente aggrediti all'interno di una relazione intima tra adolescenti. Altrettanto il contributo della Romito del 2010 ha messo in luce che le violenze psicologiche subite sia dai ragazzi che dalle ragazze, così come le molestie sessuali, in realtà sono molto alte rispetto alla casistica degli adolescenti di oggi. Sulla base di questo, abbiamo ragionato su quelle che erano le problematiche rispetto alla violenza dell'età adolescenziale, basandoci su due focus: l'accesso diretto al centro sia degli adolescenti individualmente che degli adolescenti accompagnati dai loro familiari; l'altro bacino di osservazione è stato il lavoro con gli adolescenti a scuola. I nostri interventi sono per lo più sulle scuole medie superiori e inferiori. Questo ci ha portato negli anni ad avere una visione molto dettagliata di quanto siano diffusi gli stereotipi fra gli adolescenti rispetto a come funzionano le relazioni di genere tra maschi e femmine e quanto alta sia la violenza e la tolleranza alla violenza nelle relazioni di coppia tra gli adolescenti. Questo dato è stato per noi molto allarmante e ci ha portato ancora di più a sostenere la necessità di lavorare sulla prevenzione e di lavorare non solo con gli adolescenti, ma anche con i preadolescenti e anche con i bambini, anticipando molto i temi e i tempi di costruzione degli stereotipi proprio per lavorare e anticipare la costruzione di uno stereotipo in cui la relazione di genere è una relazione che comunque, ad oggi, nella testa degli adolescenti, è una relazione di sopraffazione. Al centro in questi anni si sono rivolte molte donne giovani che hanno subito violenza. Tra il 2010, 2011 e 2012, rispetto al numero totale delle donne che hanno subito violenza e si sono rivolte al centro per la prima volta (a Bologna abbiamo più o meno un accesso che va dai 580 ai 600-620 casi nuovi all'anno di donne che si rivolgono al centro per la prima volta), il 20% nel 2010 erano ragazze giovani nella fascia tra i 18 e i 25 anni; 16% nel 2011; 19% nel 2012, quindi si tratta di numeri molto significativi. Il nostro servizio minori ha cominciato sempre più ad accogliere dal 2011 una nuova utenza, che normalmente non accoglievamo, e cioè le famiglie. Le famiglie chiamano il centro chiedendo un sostegno e un lavoro sia per loro come sostegno familiare, sia per le loro figlie femmine adolescenti che vivono situazioni di violenza all'interno delle relazioni di coppia. Questo è stato un altro dato che da un lato ci ha estremamente allarmato perché ha messo in luce un nuovo bisogno, dall'altro lato però è stato molto positivo perché ha messo in luce come il centro antiviolenza possa essere un punto di riferimento non solo per le donne vittime di violenza, ma anche per le famiglie che si trovavano a vivere la violenza extra-familiare e quindi è stata un'altra opportunità per contribuire con la nostra specializzazione, per aiutare le giovani adolescenti a capire quello che stava succedendo, attivando percorsi sia di psicoterapia per le ragazze, che di psicoterapia familiare o sostegno familiare per le famiglie che chiedevano aiuto. I dati ci dicono che c'è stato un incremento più o meno del

15% in questi ultimi tre anni rispetto al numero di famiglie che chiedono una presa in carico su questo. Sinteticamente, quello che stiamo facendo, anche per rendere noto al territorio quello che già c'è, è sicuramente potenziare il lavoro con la rete ed è quello che bisogna continuare a fare, con la rete che c'è già sul territorio e che lavora con gli adolescenti: penso allo "Spazio giovani", alla Neuropsichiatria infantile, al CSM, al Centro specialistico "Il Faro", che per noi è un punto di riferimento importante per quello che riguarda la violenza, al privato, perché anche il privato sta avendo sempre più accesso al centro, chiedendo sostegno sulle situazioni di violenza, e alle associazioni. Ormai sono due anni che le associazioni del territorio si sono messe in rete costruendo una rete che si chiama "Attraverso lo specchio", dove tutte le associazioni che lavorano con gli adolescenti sulle tematiche di genere o sulla violenza si stanno incontrando con incontri periodici, proprio per mettere in rete le competenze, le specificità e promuovere un lavoro che abbia un senso e che non sia una parcellizzazione di risorse e contributi. Anche questo c'è, è sicuramente una cosa che va valorizzata. La Provincia ci ha molto sostenuto e il Comune di Bologna altrettanto, a lavorare in questa direzione e le associazioni stanno continuando a farlo. In tutto questo, uno degli obiettivi, perché vediamo che c'è un grande bisogno sul territorio, è sviluppare all'interno del centro un servizio specialistico che sia in grado di accogliere tutte le richieste che arrivano dai familiari e dagli adolescenti che vivono situazioni di violenza all'interno e all'esterno della famiglia. Ciò che è fondamentale, proprio perché c'è questa grande tolleranza che abbiamo riscontrato negli adolescenti rispetto alla percezione della violenza, a che è lecito e c'è anche una grande fatica a riconoscere altre forme di violenza che non siano quella fisica, è lavorare con loro su progetti che li coinvolgano direttamente su queste tematiche. In questo momento stiamo lavorando su tre progetti in particolare: uno è un progetto all'interno della campagna "Noi no" finanziato dalla Fondazione del Monte che ha visto anche la realizzazione di progetti grafici per la campagna "Noi no" da parte degli adolescenti, che è stata messa in mostra presso la Fondazione; un altro progetto si chiama "Fly" e coinvolgerà i ragazzi del Pratello, il carcere minorile, con il Servizio sociale minori del carcere minorile, sempre su queste tematiche; un altro progetto, finanziato dal Quartiere Porto, ci vede ancora a lavorare all'interno degli Istituti superiori del Quartiere, quindi l'"Aldrovandi" e il "Minghetti", sempre sulle tematiche della violenza di genere nelle relazioni di coppia tra adolescenti, attraverso anche la pet education, che è un'altra modalità che abbiamo scoperto e potenziato come una grande risorsa in queste tematiche. Questi ci sembrano i punti cardine su cui il Comune e il territorio dovrebbero investire per andare avanti e per lavorare sulla violenza all'interno delle relazioni tra gli adolescenti. Grazie.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Ringrazio Silvia Carboni per il suo intervento molto dettagliato. Do adesso la parola a Maria Cristina Pesci. Ricordo che l'intervento successivo sarà di Ruggero Ragonese dell'Associazione "Nuovamente". Adesso do la parola a Maria Cristina Pesci dell'Associazione Italiana Assistenza Spastici. Prego.

**PESCI MARIA CRISTINA**

**ASSOCIAZIONE ITALIANA ASSISTENZA SPASTICI A.I.A.S.**

Grazie. Buon pomeriggio a tutti. Come appena annunciato, sono qui a rappresentare l'AIAS, che è un'associazione che da cinquant'anni a Bologna si occupa di disabilità. E' nata allora dall'unione di famiglie di bambini e bambine con disabilità neuromotorie e oggi siamo qui e accogliamo questo invito con molto piacere, a parlare anche di un diritto che sembra scontato ma non lo è: il diritto di essere adolescenti anche per i ragazzi e le ragazze con disabilità. Dicevo che può apparire scontato, ma così non è. Molto spesso la disabilità nasconde, copre e filtra ogni altra dimensione delle persone, anche se la

cultura, la società, le leggi integrano i bambini e le bambine nella scuola di tutti da quasi ormai trent'anni, cosa di cui chiaramente dobbiamo essere orgogliosi come italiani, molti passi culturali ancora sono da fare rispetto al riconoscimento del diritto di essere persone, bambini e bambine, ragazzi e ragazze, giovani e adulti, maschi e femmine. L'intervento che mi ha appena preceduto, che ho ascoltato con grandissimo interesse, era incentrato anche sull'identità di genere, sulla violenza, sul riconoscimento di genere. Ho lavorato tanti anni in questo ambito anche dentro l'AIAS proprio rispetto al riconoscimento e all'identità di genere dei ragazzi e delle ragazze con disabilità. Ribadisco, sembrano cose scontate, ma poter essere guardati - io sono una persona con disabilità fin dalla nascita - poter essere guardati come persone, con un'identità maschile o femminile, crescere in una dimensione in cui sei rispettato per questa tua identità e addirittura potremmo dire avere la possibilità di essere pensato e pensata in un futuro in cui è possibile essere riconosciuto per quello che sei, non è così facile per un bambino o una bambina che cresce con una disabilità. Dicendo poi "con una disabilità" so bene che generalizzo e non posso che fare un'assimilazione assurda se vogliamo; ogni storia è una storia a sé, ogni difficoltà ha le sue caratteristiche, ogni crescita, ogni persona, bambino o bambina, ha la sua storia, il suo nucleo in cui cresce, ha la sua dimensione. Mi piace ricordare qui una citazione di Danilo Dolci, che dice: "ciascuno cresce solo se è sognato". I bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze con disabilità hanno bisogno di essere sognati, che significa poter essere pensati in un futuro possibile anche staccato, separato, il più possibile autonomo rispetto alla propria origine e ai bisogni, rispetto alle dipendenze che comunque la disabilità crea. Ribadisco, non dico solo disabilità di ordine motorio, ma anche di ordine cognitivo, emotivo; spesso tutti questi aspetti sono molto intrecciati e indistinguibili. Dicevo che abbiamo il diritto, mi ci metto in mezzo anche se non sono più adolescente da un pezzo, ma ricordo anche la mia adolescenza e la mia infanzia, la necessità di poter ribadire quello che sei nonostante la disabilità. Questa mattina e anche oggi pomeriggio ci sono stati interventi che hanno sottolineato quanto e come crescere, diventare adulti, essere adolescenti significhi fare i conti con tanti aspetti di sé e con l'integrazione delle varie parti di sé, delle proprie dimensioni soggettive con quelle che hanno a che fare con la dimensione relazionale. Nell'adolescenza ci si trova a fare i conti con il corpo che può, nel senso proprio che il corpo diventa il luogo non solo dei sogni, dei desideri, degli innamoramenti, del poter provare a fare, ma anche del vivere la sessualità, le relazioni, le relazioni con i coetanei, con gli adulti. Un bambino e una bambina con disabilità che cresce e diventa adolescente, poi un giovane adulto e poi adulto si trova a fare i conti anche con la necessità di includere la propria disabilità e quindi la propria diversità, i propri deficit, i propri limiti e le proprie differenze, e il dolore che questo comporta. Non comporta solo dolore, ma comporta anche dolore. Poter essere ascoltati e riconosciuti in questa dimensione permette in qualche maniera poi di far sì che allora posso anche essere sognata o sognato da qualcun altro, cioè sognata come un futuro possibile in cui le autonomie sono il più possibilmente aiutate a diventare la tua capacità di progettare, di sognare, di sentirti, ancora più che nel diritto di una vita sociale, nel diritto di essere una persona, nel diritto di essere un essere umano. Mi piace citare la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dal Governo italiano nel 2009, quindi legge a tutti gli effetti del nostro Stato, che in alcuni articoli (7, 8, 9), in alcuni commi, più volte ribadisce il diritto anche dei bambini e dei ragazzi e ragazze con disabilità di essere interpellati in ogni fase del processo sia riabilitativo che educativo, che di assistenza in ogni fase, di essere considerati interlocutori attivi della loro vita, di quello che comportano le scelte, le necessità, i bisogni che queste persone hanno. Non mi dimentico dicendo questo - e non a caso la Convenzione ONU è stata stilata anche partendo dall'esperienza, dalle parole e dall'apporto diretto di persone con disabilità - non mi dimentico che questo può significare anche lavorare, aiutare, prendersi cura, favorire, progettare, sostenere persone che non hanno la capacità di essere autonome rispetto a sé non solo in termini motori, ma anche in termini cognitivi, quindi è una sfida maggiore, ma non per questo non è una sfida. L'AIAS gestisce due centri diurni

per ragazze e ragazzi per disabilità. Questa esperienza è nata venticinque anni fa con il Centro "Fandango", uno dei primi pochi centri proprio a Bologna che si dedicava a ragazzi e ragazze con disabilità di una certa gravità, quindi nell'impossibilità di poter poi proseguire gli studi, molto spesso con mancata capacità di poter essere inseriti in un ambito lavorativo, che comunque hanno il diritto di esserci, di avere riconosciuta anche la loro fascia di età con quello che comporta essere adolescenti. L'alternativa che si rischia purtroppo - lo dico qui, in un ambito politico - l'alternativa, per quello che riguarda la crisi economica, è proprio che si ritorni ai periodi precedenti in cui molto spesso non c'era un'attenzione, le persone con disabilità venivano messe tutte insieme addirittura in grandi istituzioni in cui a volte si era inseriti fin dai primi momenti della propria vita e lì si dipanava la vita di queste persone. Chiaramente questo è il passato e speriamo che rimanga tale. La penuria di risorse non ci deve far dimenticare i bisogni specifici e il diritto dell'età di queste persone con disabilità, anche in una dimensione in cui, certo, la disabilità può essere molto grave. Ma il diritto di sentirsi trattati come ragazzi e ragazze con tutta una serie di aspetti che riguardano la consapevolezza il più possibile di sé, il confronto con i coetanei, il riconoscimento e l'inclusione dentro di sé della propria differenza, della propria disabilità, il dolore che questo comporta, il sostegno alle famiglie rispetto a questi temi, la possibilità che le famiglie pensino ai propri figli e figlie come sostenuti nell'opportunità di separarsi dalla famiglia di origine, di avere una propria autonomia, parziale o il più possibile sostenuta, implica un sostegno familiare. Questa è un'epoca della vita in cui le famiglie molto spesso si ritrovano a fare i conti con una serie di desideri, progressi, cure, terapie che sono arrivate ad un capolinea che è quello dell'età evolutiva che sta finendo. Tutto quello che si poteva in qualche modo progettare, pensare, recuperare in termini riabilitativi è ormai al culmine e ci si trova a fare i conti con quello che rimane, con i limiti che rimangano. C'è anche una grande dimensione di lutto rispetto al bambino che avrei voluto o la bambina che avrei voluto, la ragazza che sta diventando adulta quanto e come potrà essere e vivere una vita degna di essere pensata tale, senza essere pensata all'interno di una dimensione solo familiare, che, come potete ben capire, non può più essere sostenuta, non solo in termini pratici e concreti, ma anche in termini emotivi, psicologici. Gli adolescenti per definizione sono coloro che, con tanti disagi e difficoltà come prima veniva sottolineato, si affacciano verso il mondo, costruiscono nuove relazioni, costruiscono nuove possibilità di pensare a sé e di pensare a ciò che potrà costruire per me. Questo chiaramente è fortemente minacciato dalla presenza di una disabilità, è fortemente minacciato dalle difficoltà che le famiglie hanno a sentire che ci possano essere validi sostituti che permettano questo processo evolutivo e di separazione in termini buoni, tra virgolette, in una dimensione in cui l'altro è dipendente da te per molti aspetti del suo vivere quotidiano. Concludo dicendo che questa comunque, come tante altre, è sicuramente un'opportunità per scambiare, come ho sentito anche questa mattina, conoscenze e confronto tra tante possibili associazioni o enti o esperienze di vita cittadina e relazionale, che permette che anche le persone con disabilità siano, appunto, incluse in una dimensione che riguarda tutti noi. Se le persone con disabilità o comunque le persone vulnerabili sono tenute come prime nei bisogni e nell'aiuto e nella condivisione delle risorse, siamo garantiti tutti noi e tutti voi rispetto al benessere. Grazie.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Ringrazio Maria Cristina Pesci. Do la parola adesso a Ruggero Ragonese dell'Associazione "Nuovamente". Abbiamo posizionato anche lo schermo in modo che potrà controllare il tempo a sua disposizione. Le ricordo che ha dieci minuti e la invito a rispettare questi tempi. A seguire ci sarà Veronica Sorgente della Cooperativa sociale Società dolce. Do la parola adesso a Ruggero Ragonese. Prego.



## **RAGONESE RUGGERO**

### ASSOCIAZIONE NUOVAMENTE

Grazie. Innanzitutto vorrei ringraziare il Consiglio comunale, la Giunta, il Comune di Bologna per questo spazio, per questa occasione, per questa Istruttoria pubblica. Personalmente avevo già in altri contesti e parecchi anni fa partecipato ad altre Istruttorie e anche l'associazione, con altri soggetti, aveva partecipato a queste Istruttorie, che trovo un'occasione estremamente fertile per discutere su alcuni argomenti che a volte non sono al centro dell'attenzione. Magari il problema è dopo, cioè riuscire a trovare, come mi sembra si dicesse anche questa mattina in qualche intervento, la capacità di connettere anche diversi interventi, diverse operazioni e anche diverse istituzioni. L'associazione con la quale collaboro si chiama Nuovamente. Lavora ormai da tredici anni, dal 2000, all'interno del territorio bolognese compresa la Provincia. Nasce come associazione culturale e sociale. Sono molte le operazioni che mettiamo in campo, le abbiamo chiamate "cento e più buone pratiche" perché sono cento e più gli interventi che abbiamo fatto, quasi sempre mirati al problema dei giovani o dell'inclusione: l'intervento nelle carceri, gli interventi sulla cittadinanza attiva, sulle energie alternative, "Spazio al futuro" che era un intervento molto interessante, che in qualche modo ci piacerebbe riprendere, in cui i giovani andavano a cercare spazi pubblici e privati abbandonati, proponendo e immaginando rifunzionalizzazioni. Poi ci sono i progetti legati agli otto centri che coordiniamo sparsi tra Bologna e Provincia e che sono centri in cui altre associazioni a loro volta entrano in gioco, proponendo spazi di educazione musicale o teatrale, quindi interventi più legati ad attività culturali. Parlare di questo percorso sarebbe lungo come inevitabilmente è lungo un percorso che è attivo da tredici anni su un territorio vasto e complesso come quello bolognese, da Marzabotto a Budrio, da Porretta Terme a San Giovanni in Persiceto e ovviamente Bologna. Quello che mi premeva in questa sede riferire è un progetto per il quale in fondo io stesso sono qui, perché su questo è iniziata la mia collaborazione con l'associazione. E' il progetto che chiamiamo "Adozione e sussidiarietà". E' un progetto che ormai è attivo realmente sul territorio da tre anni e che nasce da un'indagine che avevamo chiamato "Indagine sul disagio giovanile", attuata qualche anno fa grazie anche al contributo della Fondazione del Monte, che ancora oggi ci dà un sostegno fondamentale perché ovviamente il problema dei finanziamenti è sempre all'ordine del giorno. Era una ricerca svolta con veri e propri questionari con trentatré domande, che avevamo posto ad una serie di Istituti ("Arcangeli", il "Rosa Luxemburg", l'"Odone-Beluzzi", il "Sabin", l'"Archimede", il "Malpighi", il "Serpieri", il "Fantini", il "Caduti della Direttissima", il "Ghini") a Bologna e Provincia, per un totale di 1806 studenti perché autodefinissero che cosa ritenevano loro essere il disagio sociale. Ovviamente il tempo fugge e quindi non mi soffermo su tutti gli aspetti assai interessanti emersi da questo lavoro di indagine, diremo, proprio quantitativa. Quello che ci aveva colpito erano due punti: il fatto che soprattutto per la fascia pre-adolescenziale (ci siamo soffermati e ci soffermiamo in questo progetto su ragazzi tra 14 e 16 anni) la scuola è ancora importante, la scuola è veramente anche per loro, anche nella loro percezione, un punto di aggregazione, ma anche di conoscenza, di possibile riscatto in gran parte importante; l'altro punto che ci aveva colpito era l'immissione forte dell'informatica e di Internet come mezzo di conoscenza. Un altro punto ancora che ci aveva colpito era la fiducia che questi ragazzi tra 14 e 16 anni riponevano soprattutto su loro stessi e sulle giovani generazioni. Per questo abbiamo pensato di fare un discorso, al di là delle singole specifiche, forse più quantitativo che qualitativo, e quindi abbiamo deciso di provare insieme alle scuole di Bologna e del territorio ad istituire degli corsi, apparentemente semplici, di ausilio e di sostegno per ragazzi in difficoltà. Però questi corsi di ausilio e di sostegno abbiamo deciso di farli fare all'interno delle scuole, nei pomeriggi scolastici, all'interno, quindi, del plesso scolastico e di farli fare all'altra grande istituzione che spesso, soprattutto in questi ultimi anni, è apparsa un po' negletta, un po' fuori, esclusa, e qui abbiamo degli esponenti importanti, cioè l'Università. L'idea era che i tirocinanti potessero lavorare all'interno delle scuole

andando a dare un ausilio ai giovani tra 14 e 16 anni. L'esperienza ci dice che un contatto diretto tra queste due grandi istituzioni, cioè Scuola e Università, è sempre stato un po' macchinoso. Abbiamo cercato umilmente di fare un lavoro di mediazione, cioè di prendere noi come associazione questi tirocinanti, tramite convenzioni stilate con i singoli Dipartimenti e con l'Università, l'Ateneo in Bologna in genere, prendere questi tirocinanti, quindi ragazzi di 23, 24, 25 anni in tirocinio curricolare formativo e provare a metterli a confronto, in contatto con questi giovani tra 14 e 16 anni, andando semplicemente, per quanto può essere semplice la cosa, a fare un lavoro didattico nelle singole materie, ovviamente garantendo, grazie ai finanziamenti e grazie all'utilizzo dei tirocinanti, l'assoluta gratuità per la scuola e per le singole famiglie. I ragazzi indicati dalle singole classi delle scuole per tutto l'arco scolastico, da settembre a giugno, hanno così la possibilità di proseguire per altre due o tre ore nel pomeriggio, uno o due pomeriggi alla settimana, il loro percorso didattico e di entrare in contatto - e questa era la scommessa - in una relazione di prossimità, proprio con i loro colleghi un po' meno giovani dell'Università. E' stato un lavoro che in questo senso era una scommessa che mi sentirei di dire vinta, visto che soltanto l'anno scorso abbiamo avuto in circa venti scuole (Istituti di Bologna e Provincia che vanno dal "Galvani" al "Sabin, dal "Keynes" all'"Aldini-Valeriani", dal "Manfredi-Tanari" al "Giordano Bruno" di Budrio), in tutto l'anno scolastico, circa 7460 studenti indicati. Poi ovviamente nella percentuale di quelli realmente presenti c'è stato un calo, ma comunque è stata una sorta di scuola nella scuola, essendoci stati numeri molto vasti. Quest'anno, dal 20 ottobre, quando abbiamo iniziato, al 20 dicembre, quando chiuderemo, abbiamo già programmato 136 corsi per 1300 studenti sempre in queste scuole, nelle venti scuole con le quali lavoriamo, che coprono veramente quasi tutto l'arco possibile come Istituti, quindi dal liceo classico al tecnico, al professionale. Questo lavoro ci consente oggi, visto anche il successo che c'è stato, dai dati in nostro possesso, anche nella capacità di abbattimento dell'abbandono scolastico, della dispersione scolastica, di dire che abbiamo avuto degli ottimi risultati, ci consente di avere in qualche modo una presa diretta su un'istituzione forte come la scuola, di poter dare un aiuto forte alla scuola e su questo innestare anche altri progetti e programmi paralleli che possano, all'interno del plesso scolastico, all'interno della scuola stessa, aiutare chi ha più difficoltà (non c'è tempo di soffermarmi sulle varie tipologie) non solo nell'ambito didattico, ma ovviamente anche in una relazione di prossimità, che comprendono anche l'alfabetizzazione informatica. Per esempio, l'anno scorso c'è stato un progetto molto interessante di alfabetizzazione alla Costituzione, ai principi base della Costituzione italiana. Grazie

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie a lei. Proseguiamo con gli interventi. Chiedo di rispettare i tempi, quindi i dieci minuti a disposizione. Do la parola a Veronica Sorgente della Cooperativa sociale Società Dolce e a seguire a Luca Degiorgis dell'Associazione "L'Isola che c'è". Prego, signora Sorgente.

**SORGENTE VERONICA**

**COOPERATIVA SOCIALE SOCIETA' DOLCE**

Buonasera a tutti. Volevo fare un piccolo excursus della nostra esperienza nel campo del disagio e adolescenti. "Società dolce" nasce nel 1988 e già dagli anni Novanta inizia la propria esperienza con centri di accoglienza e gestione di campi rom e sinti. Successivamente, alla fine degli anni Novanta, iniziamo a lavorare con l'alfabetizzazione per minori stranieri non accompagnati e la gestione imparziale del CPA. Dal 2003 in poi iniziamo la gestione di servizi socio-educativi, comunità educative per minori, l'assistenza educativa domiciliare, la pronta accoglienza femminile nel 2004, per arrivare nel 2010 ad iniziare il lavoro con il PRIS (Pronto Intervento sociale). Da questa esperienza di pluralità

di servizi che abbiamo avuto in questi anni vi porto alcune riflessioni. La riflessione più forte che abbiamo fatto rispetto alle esperienze, a quello che abbiamo vissuto, è l'importanza del lavorare sulla prevenzione. Con gli adolescenti, nelle varie situazioni che abbiamo messo in atto a livello educativo, emerge forte un disagio, ma un disagio legato a qualcosa che può essere in parte probabilmente supportato nella parte della pre-adolescenza. L'esperienza ci insegna che lavorare, per esempio, nei centri socio-educativi, quindi nell'età della primaria, con i minori che successivamente andiamo a seguire in centri aggregativi per adolescenti o comunque in altri contesti, porta a risultati differenti. Quindi il riadeguare e ridare degli strumenti e un lavoro educativo più fitto o comunque più serrato nella preadolescenza è ciò che ci porta successivamente a lavorare di meno sull'emergenza, che è quello che purtroppo accade spesso. Anche i servizi che si hanno sull'adolescenza vanno sempre un po' in emergenza rispetto a fatti o accadimenti molto forti. Noi lavoriamo dal 2003 sulla zona del Pilastro, nota per situazioni contingenti abbastanza forti di devianza o situazioni abbastanza preoccupanti di adolescenti. In dieci anni abbiamo avuto un osservatorio abbastanza ampio rispetto al fatto che le persone e i ragazzi con i quali abbiamo iniziato a lavorare, appunto, in età precoce, hanno avuto nel corso del tempo comunque in percentuale un percorso di vita un po' più adeguato rispetto agli altri, è chiaro, con punte di eccellenza di minori che hanno fatto percorsi ottimali rispetto a quello che ci si poteva aspettare e altri un po' meno; in percentuale, su una decina d'anni, abbiamo però un buon osservatorio. Il lavoro che facciamo, sui servizi che vi ho elencato prima, con gli adolescenti è un lavoro capillare, che parte dalla capacità e dalla voglia di stare nell'ambito educativo e di passare a modalità educative corrette o comunque a livello più informale ma più efficace, da parte degli educatori, che sono, rispetto ai nostri servizi, la colonna portante di questi passaggi che facciamo nel tempo. Un lavoro dove l'empatia e le relazioni sono alla base di quella che poi sarà successivamente la costruzione di rapporti, dove si andranno ad instaurare passaggi e gradini più consolidati e solidi. I comportamenti devianti che di solito possiamo percepire sono comportamenti dati da situazioni, come ben si sa, familiari e un punto iniziale sul quale da anni lavoriamo è il sostenere la genitorialità, con modalità diverse rispetto ai servizi che abbiamo. Sicuramente l'assistenza educativa domiciliare è l'unico strumento al momento che ci permette maggiormente di lavorare con la famiglia, perché siamo a domicilio e si fa un sostegno diretto alla genitorialità. I lavori dei servizi socio-educativi e dei centri di aggregazione ugualmente ci mettono in stretta relazione con la famiglia convocandola oppure cercando di coinvolgerla nelle attività per cercare di fare un lavoro sinergico educativo. Chiaramente il lavorare con la famiglia porta risultati maggiori, questo collegato alla collaborazione che abbiamo, comunque molto fitta e consolidata, anche con la scuola. Questo ci permette di lavorare in un'unica direzione con i ragazzi in una situazione di équipe multidisciplinare. In molte situazioni che seguiamo, sono presenti anche i Servizi sociali, quindi gli assistenti sociali, gli educatori del servizio educativo territoriale. Come dicevo prima, andando in un'unica direzione con famiglia, scuola, Servizi e nostri centri o comunque situazioni educative, sul lungo tempo si hanno buoni risultati, che in una decina d'anni siamo riusciti a vedere. L'altro supporto che andiamo cercando di solito rispetto ai servizi che gestiamo sono le collaborazioni territoriali con le associazioni o comunque con la conoscenza del territorio che serve nelle sinergie, per riuscire a trovare anche con loro delle strategie e delle modalità. In alcune parti della città chiaramente ci sono dei tavoli di adolescenti dove si riuniscono associazioni e cooperative che lavorano su quel tipo di territorio ed è sicuramente un buon momento di confronto per collaborare, ciascuno con le proprie esperienze e le proprie risorse, abbiamo visto che nel tempo è ciò che favorisce il lavoro educativo. La parte più forte, più importante rispetto al lavoro che facciamo, sicuramente è il ritorno che danno i ragazzini. Come accennavo prima, ci sono situazioni in cui seguiamo i ragazzini nel corso del tempo, quindi non solo in situazioni di comunità, ma in situazioni anche di servizi extra-scolastici e la parte più forte, più soddisfacente probabilmente del lavoro che facciamo, è il rimando che loro ci danno, piccole situazioni, piccole

soddisfazioni dove gli educatori riescono ad andare più a fondo e a lavorare maggiormente con i ragazzini, ma, come dicevo prima, anche con le famiglie. Quello che portiamo avanti è il discorso della prevenzione e una situazione di lavoro di équipe multidisciplinare. Grazie.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie a lei. Do adesso la parola a Luca Degiorgis dell'Associazione "L'isola che c'è", a cui ricordo che c'è anche un monitor dal quale può monitorare il tempo a sua disposizione. Ricordo alla signora Tecla Adriana Palleni che poi toccherà a lei. Prego.

## **DEGIORGIS LUCA**

**ASSOCIAZIONE ISOLA CHE C'E'**

Buonasera. Sono da alcuni mesi Presidente pro-tempore dell'Associazione onlus "L'Isola che c'è". Sono un educatore e da dodici anni ormai anche giudice onorario al Tribunale per i Minori di Bologna. La nostra associazione nasce nel 2008 dall'incontro, fortunato secondo me, di alcuni professionisti, pediatri, psicologici, neuropsichiatri, ginecologici, giuristi, magistrati, assistenti sociali e educatori, che hanno pensato di affrontare in vari ambiti il problema dell'abuso e del maltrattamento infantile. Infatti la nostra associazione si occupa di tutela dell'infanzia maltrattata e aiuto alle famiglie, quindi abbiamo pensato di condividere una modalità di lavoro comune a supporto dei servizi pubblici sanitari e sociali. L'associazione opera soprattutto in stretta collaborazione con il Centro specialistico contro gli abusi e il maltrattamento "Il Faro", che è un Centro specialistico all'interno del Dipartimento di cure primarie della nostra Azienda sanitaria, uno dei pochissimi Centri specialistici pubblici che ancora resistono o che ci sono sul nostro territorio nazionale, con cui l'associazione condivide e cerca di mettere in pratica tutta una serie di attività e di progetti. I progetti in corso che abbiamo realizzato e che tuttora riproponiamo sono fondamentalmente questi che vi dirò. Abbiamo due laboratori di psicoterapia di gruppo rivolti a minori tra 8 e 13 anni, che hanno subito maltrattamenti e violenze in famiglia e che quindi hanno bisogno di essere aiutati a superare questo gravissimo trauma. Sono laboratori condotti da psicoterapeute e anche da esperti in tecniche di tipo, per esempio, teatrale, che sviluppano una tecnica interessantissima (è stato realizzato anche un video, l'abbiamo presentato recentemente anche alla cittadinanza) di attività dove i ragazzini sviluppano una loro creatività attraverso la tecnica del teatro. Un altro progetto che abbiamo realizzato recentemente e che è stato presentato in primavera agli operatori e alla città, finanziato interamente e totalmente, come tutti i nostri progetti, da enti pubblici o da aziende private, è quello che abbiamo intitolato: "E dopo cosa succede?". E' un progetto che ha portato alla realizzazione di tre opuscoli. Uno è rivolto ai bambini e alle bambine che hanno subito purtroppo il dramma dell'abuso sessuale e quindi devono sapere, perché nessuno glielo dice, quando poi raccontano a qualcuno, a una maestra, a un poliziotto, a un proprio genitore, a un proprio parente quello che purtroppo è successo, cosa succede dopo: come mi succede, cosa devo fare, cosa succederà. Questo opuscolo spiega in maniera semplice quello che succederà dopo ciò che loro hanno raccontato. E' un opuscolo rivolto ai giovani, ai ragazzini, ai ragazzi. Poi ce n'è uno rivolto ai genitori e uno rivolto a tutti coloro che hanno a che fare con loro (operatori, magistrati eccetera). E' stato un lavoro di un anno che abbiamo condotto in collaborazione con molti altri consulenti, come le Forze dell'ordine e la Magistratura minorile e che oggi è in diffusione presso tutti i posti di Polizia, agli Uffici Minori, le Aziende sanitarie, le scuole, insomma tutti coloro che possono avere a che fare con questa situazione e che devono quindi aiutare i bambini e le bambine a capire che cosa succede dopo che hanno dichiarato, hanno denunciato e hanno detto che è successa questa grave cosa. Un altro progetto, anche questo già realizzato ed è in fase di diffusione, è "Se piango, ascoltami", un progetto che è stato

realizzato soprattutto con la collaborazione dei pediatri delle strutture territoriali e con la collaborazione della onlus "Mondo Donna" , che aiuta i genitori a capire cosa fare quando un bambino piange e piange un po' troppo insistentemente, quindi bisogna cercare di trovare delle strategie per far sì che il bimbo smetta di piangere, comunque non bisogna prenderlo e picchiarlo, ma in qualche modo aiutarlo a cambiare e a stare meglio. Questi sono alcuni progetti che in questo momento stiamo realizzando e stiamo portando avanti, ribadisco, totalmente finanziati, in particolare il progetto "Se piango, ascoltami", anche e soprattutto dal Comune di Bologna, che ha interamente finanziato il lavoro di grafica e di realizzazione di questo opuscolo. Secondo me c'è una profonda e giusta attenzione alla violenza di genere, se ne parlava anche prima e la legge sul femminicidio forse non è una grande legge, ma è sicuramente, secondo me, un inizio perché si sancisca tutta una serie di diritti che hanno le donne o comunque le persone a non subire violenza. Si parla poco o non abbastanza invece di quella che è la violenza che subiscono i minori nelle proprie famiglie, cioè il maltrattamento o la violenza assistita che dir si voglia, che è comunque un grossissimo problema e un trauma gravissimo che subiscono i minori e che è troppo spesso sottovalutato o comunque mal affrontato anche in termini di diritti e di necessità di interventi da parte delle autorità. Se ci fate caso, l'articolo 20 della nostra Costituzione, quello che parla dei doveri e dei diritti dei genitori ad educare i figli eccetera, inizia dicendo: "è dovere e diritto dei genitori", quindi mette prima il termine "dovere" rispetto al termine "diritto" e questa, secondo me (se non ci riescono i genitori, poi ci devono riuscire ovviamente le istituzioni), è una cosa importantissima. La Costituzione non mette prima il diritto dei genitori ad essere aiutati a svolgere il loro compito, ma mette prima il dovere, cioè ci dice che prima dobbiamo fare di tutto noi, con le nostre capacità e con quello che possiamo fare, e se poi non ci riusciamo, lo Stato e l'istituzione ci deve aiutare ad esercitare questo dovere che abbiamo nei confronti dell'educazione dei nostri figli. Troppo spesso si mettono invece davanti quelli che sono, anche giustamente, dei nostri diritti, non quelli che sono, e prima di tutto, i nostri doveri. Grazie.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie a lei, Luca Degiorgis. Do adesso la parola alla signora Tecla Adriana Palleni dell'Associazione "Comitato cittadini indipendenti", seguirà la signora Lisa Frassi. Prego

### **PALLENÌ TECLA ADRIANA**

#### **ASSOCIAZIONE COMITATO CITTADINI INDIPENDENTI**

Buonasera. Faccio volontariato in un'associazione che riguarda più gli eventi contemporanei dell'ambiente e la tutela della salute, però abbiamo affrontato un argomento che riguarda i giovani di oggi, gli adolescenti: l'uso delle tecnologie, del telefonino. Abbiamo fatto un'indagine chiedendo a dei ragazzini dai 10 ai 18 anni cosa rappresenta per loro il telefono cellulare; ci è stato risposto che rappresenta tutto, non potrebbero vivere senza questo oggetto. Alla domanda: cosa ne pensi della tecnologia, tipo il computer o altre tecnologie? hanno risposto che sono indispensabili e non se ne può fare a meno. Sono stata ad un convegno recente a Roma sull'intelligenza militare dove si spiegava che questi oggetti di uso praticamente commerciale e alla portata di tutti i cittadini serviranno alle future, purtroppo, se ci saranno, guerriglie urbane, tanto che i militari erano preoccupati di non avere più la divisa tra poco, ma un grembiule bianco da tecnico, perché da un computer dirigono questa tecnica e vanno mirati con la robotistica. Questa cosa mi ha lasciato perplessa, non c'è informazione su questo, non c'è un'educazione che riguarda l'uso di questi oggetti, di questa tecnologia, che è amica, utile alla persona nel futuro, ma tra poco verremo stravolti, perché presto questi ragazzi entreranno nella vita sociale e tutto sta cambiando, sta cambiando il nostro modo di vedere, i punti di vista. Conosco tante associazioni di volontariato, frequentando il Volabo, il centro del volontariato a Bologna. Ora purtroppo i soldi sono finiti, ma sarebbe

anche bene che finiscano, così resta solo chi veramente vuole fare il volontariato e dare qualcosa alla collettività perché così si forma anche una rete, un accordo di scambio con le persone; viceversa ognuno lavora per il proprio orticello, per la propria associazione e, restando lì, resta un nucleo chiuso che diventa asfittico, non c'è un ricambio. Invece dovrebbero mettersi tutte insieme per il bene comune e ognuna, con il proprio parere, dare una ricchezza. E' come quando fai una torta, tanti ingredienti aiutano a migliorare la nostra vita e la città per viverla in modo più intelligente, nel rispetto. I giovani non hanno più futuro, com'è stato per la mia generazione, la famiglia è cambiata, i genitori si separano, cambia tutta l'etica, anche la scuola. Gli insegnanti sono bravi, alcuni, però hanno anche loro la famiglia, non possono dedicarsi più molto ai giovani. Poi ci sono tutti gli stranieri arrivati, tante etnie. Per forza di cose c'è un cambiamento globale e a questo punto bisognerà che chi fa il volontariato dia qualcosa di più e non solo per i soldi, che poi erano sempre le stesse associazioni che avevano i soldi. Noi avevamo proposto un'arte musicoterapia con un giovane musicista psicologo. E' stata sempre bocciata. L'arte musicoterapia era una cosa utile per i ragazzini. Credo che dovrei chiedere al Comune, alla Municipalità, gli spazi pubblici dismessi, ma gratuitamente, da dare all'associazione e a questi giovani che ancora vogliono fare qualcosa, per creare spazi di energie, aggregare tutti i ragazzini che vogliono entrare in modo da capire quali sono le loro preferenze, piuttosto che lasciarli per ore e ore al computer, perché i genitori li scaricano su questo oggetto, comperano dei cellulari sempre più nuovi, pur di non averli tra i piedi. A questo punto bisogna vedere una cosa più pratica, in questa società contemporanea, affrontare l'argomento di come gestire nella città la futura generazione, perché saranno anche le future persone che vivranno e io, per esempio, mi troverò ancora più anziana, vecchia, con giovani così che non hanno più il significato della vita e non danno significato alla vita e non dare significato alla vita significa togliersi la propria dignità. Grazie.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie a lei, signora Palleni. Do adesso la parola a Lisa Frassi dell'Associazione "Macondo suoni di sogni". Interverrà insieme a Matteo Giorgioni. Ha sempre circa dieci minuti a disposizione.

**FRASSI LISA**

**GIORGIONI MATTEO**

MACONDO SUONI DI SOGNI

FRASSI LISA

Buonasera a tutti. Mi chiamo Lisa Frassi, sono una psicologa di riferimento alla scuola media "Dozza" e psicoterapeuta. Sono autrice anche di un libro su tematiche affini agli adolescenti, abbastanza apprezzato dagli stessi. Sono qui per traghettarvi anche attraverso un video in quelle che sono le attività della nostra associazione che si chiama "Macondo Suoni di Sogni" e di cui il Direttore è Matteo Giorgioni. E' un'associazione che si occupa di scambio, di incontri tra persone. Le nostre finalità riguardano anche gli adolescenti e i giovani e la disabilità.

**GIORGIONI MATTEO**

Volevo rinunciare a trenta secondi dei miei dieci minuti per ringraziare quelle poche persone che sono rimaste da questa mattina fino adesso, perché capisco le difficoltà anche nostre, siamo neo babbo, neo mamma, nel rimanere tutto il giorno e quindi è meritevole, perché qualcuno in sala c'è e quindi grazie. Secondo, volevo ringraziare anche gli interventi veramente emozionanti delle signore Contini e Bernardi e un intervento di questa mattina della preside dell'Istituto "Malpighi" di Bologna perché mi ha

toccato il cuore. Sono stato, non troppo tempo fa, adolescente e quindi sono stato anch'io deriso e picchiato dai bulli del mio Quartiere, il Barca, per poi diventare bullo io stesso. Però, per fortuna, grazie alle mie passioni, alla mia buona dose di curiosità e ai miei sogni, sono riuscito ad arrivare ad una laurea in Storia contemporanea a 25 anni e a fare finalmente il viaggio della mia vita, un viaggio che mi ha visto fuggire da questo "troppo", da un lavoro certo di assicuratore nell'ufficio di mia mamma, che però mi avrebbe blindato ogni tipo di relazione e quindi sono andato in cerca di me stesso. Parto da questa storia personale, visto che si parla di adolescenza, per dire che anch'io ho vissuto gli stessi problemi di cui si è parlato, essendo stato anch'io un adolescente bolognese non troppo tempo fa. Nel viaggio che ho fatto sono entrato in contatto con il Sud del mondo grazie ad incontri. Gli incontri penso siano la cosa più importante della nostra vita. Sono finito in una favelas alla periferia di Fortaleza all'età di 25 anni e ho visto tutti ribaltati i valori in cui credevo, perché essenzialmente loro sono ricchi dove noi siamo poveri e sono poveri dove noi siamo ricchi. Vivere personalmente esperienze di questo tipo credo che siano formative non solo per un venticinquenne, ma per qualsiasi persona. Sono andato dentro me stesso e mi sono chiesto: cosa posso fare io per loro, visto che non ho studiato cooperazione internazionale e le mie uniche doti sono di carattere storico e musicale? Sono andato a ripescare la passione della musica, abbandonata perché al Conservatorio di Bologna mi dissero che con queste manine piccole e tozze non sarei mai potuto diventare un pianista, e ho iniziato a propormi gratuitamente ad enti, Quartieri, Comuni. Ho avuto la fortuna di suonare anche qui, in Palazzo D'Accursio, credo nel 2008. Con la vendita dei CD contenenti le mie composizioni siamo riusciti a fare tantissimi servizi a bassissima spesa. Per fare un ambulatorio in una favelas sono occorsi 1000 euro e un mese di lavoro. Vivevo tra Bologna e questa favelas. Con altri 1000 euro abbiamo fatto un ufficio della difesa dei diritti umani dove un avvocato assisteva giuridicamente persone che giuridicamente non esistevano. Con 500 euro siamo riusciti a portare acqua a 1500 persone in due giorni. Tutto questo semplicemente vivendo là, sentendo le esigenze delle persone. Poi abbiamo fatto una scuola. Cosa c'entra l'adolescenza? C'entra, perché contemporaneamente abbiamo iniziato a lavorare nelle scuole. Mi sono sempre proposto gratuitamente, entravo nelle ore degli insegnanti abbastanza sensibili e coinvolgevo sulla multiculturalità, accettazione del diverso, cittadinanza attiva, per sensibilizzarli sulle tematiche del Sud del mondo, ma ovviamente anche sulle nostre povertà, che sono essenzialmente quelle relazionali. Si è parlato di virtuale e reale, e, come ben sappiamo, tutto qui si incentra sul virtuale, mentre lavoriamo spesso anche sul reale.

#### FRASSI LISA

Facciamo campi formativi per adolescenti dai 12 ai 18 anni, sono delle vacanze nel periodo extra-scolastico in cui portiamo via i ragazzi e cerchiamo di farli avvicinare alle cose più reali e semplici di cui loro sono carenti. Diciamo che creiamo degli spazi di vuoto in cui loro stessi possono ricominciare a sognare, a fidarsi, ad ascoltarsi, ad ascoltare gli altri, a condividere le emozioni e a condividere insieme a noi una serie di attività che vanno da laboratori di cucina a laboratori di yoga, di musica, film, discussione, ruote emozionali, che sono il mettersi tutti in cerchio e ognuno dice che cosa prova e alla fine non si ci sente poi così diversi dall'altro. Stiamo per attuare il nostro nuovo campo dall'1 al 6 gennaio, portiamo via circa una ventina di adolescenti, venti, venticinque, quindici, dipende, perché facciamo tutto noi, quindi ci autopromuoviamo, ci autofinanziamo. Quello che chiediamo è di essere sostenuti dal punto di vista delle istituzioni perché non sempre gli altri fanno di questa occasione. Sono occasioni straordinarie in cui gli adolescenti possono vivere lontani dalla play station, dal Web, da quel mondo che è un mondo enorme ma non è reale perché lì il sole non tramonta, non nasce, non c'è la natura, non c'è il contatto fisico, non c'è lo sguardo. Quelli che ci seguono hanno molto apprezzato. Abbiamo i laboratori di arteterapia che abbiamo fatto con la disabilità, ma

anche con i giovani, con gli adolescenti, con i bambini. C'è un arteterapeuta che collabora con noi, che si chiama Costanza Corenghi.

#### GIORGIONI MATTEO

Alla disabilità difficilmente si pensa fino a quando non si è direttamente coinvolti, allora insieme ad un amico, che all'età di 28 anni è diventato tetraplegico, abbiamo ideato la "Scarrozzata", tra l'altro fatta nelle ultime due edizioni proprio in Piazza Maggiore, sotto a Palazzo D'Accursio. All'ultimo momento c'è stato per fortuna anche il patrocinio del Comune di Bologna. Altro non è che far provare la disabilità motoria a chi disabile non è. Attraverso le sanitarie di Bologna mettiamo a disposizione una ventina, una trentina di carrozzine, facciamo un percorso simbolico per capire cosa significa. Tra l'altro siamo riusciti ad avere l'appoggio simpatico di Bergonzoni, che ha sposato anche questa causa. E' venuto a tutte le "Scarrozze", anche quando la prima era nel Quartiere Reno, all'interno di una piccola festa, e non era per nulla visibile. Lentamente stiamo crescendo. Ci piacerebbe crescere di più dal punto di vista della rete, di promozione e non tanto dal punto di vista dei finanziamenti. Volevo anche ringraziare tantissimo la signora che ci ha preceduto che ha parlato del valore della gratuità. Anche a me piacerebbe che sparissero tutti i finanziamenti per vedere chi realmente rimane. Anche la "Scarrozzata" è a costo zero. Tra l'altro avremo modo, questa volta per la prima volta, di coinvolgere tutte le associazioni di Bologna sulla disabilità perché nel prossimo Forum del Terzo Settore ci sarà proprio un invito a portare avanti da qui alla fine di maggio, che è il periodo della "Scarrozzata", un coinvolgimento totale.

#### FRASSI LISA

Bisogna anche pensare alle cause del disagio e alla prevenzione del disagio adolescenziale e minorile, non solo ai sintomi quando arrivano le notizie di cronaca. Penso che questa sia una grande occasione per i ragazzi e per le loro famiglie, anche perché spesso i ragazzi sono annoiati, sono disabituati all'intelligenza creativa, alla condivisione.

#### GIORGIONI MATTEO

Il tempo ormai è finito. La cosa per me fondamentale è riportarvi anche il feedback dei genitori dei pochi ragazzi che sono riusciti a beneficiare di questi campi negli ultimi quattro anni, i quali ci ripetono che i figli, una volta tornati a casa da solo una settimana del vivere di cose così semplici (quindi, per andare avanti, siamo semplicemente tornati un po' indietro), sono più affettuosi, più aperti al dialogo, più sorridenti e soprattutto si rendono conto che si può vivere senza telefonino, iPhone o connessione, senza questa divisione dello stare contemporaneamente biologicamente da una parte ma mentalmente da un'altra, in realtà è molto più semplice di quello che si pensa. Anch'io appoggio la proposta di una prossima istruttoria per il mondo degli adulti. Ho finito.

#### FRASSI LISA

Abbiamo accettato anche ragazzi stranieri, ragazzi anche provenienti da famiglie seguite dai Servizi sociali. Vi invito a visitare il nostro sito [www.macondosuonidisogni.com](http://www.macondosuonidisogni.com).

#### GIORGIONI MATTEO

Vi ringrazio per l'attenzione e ringrazio ancora di aver avuto questa possibilità. Speriamo di partecipare ancora ai prossimi incontri.

#### PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO



Siamo noi a ringraziare di cuore Lisa Frassi e Matteo Giorgioni per l'impegno e la passione e la dedizione e tutto quanto ci avete fatto vedere. Probabilmente dieci minuti non sono stati sufficienti, ma sarà nostra cura e nostro piacere accogliervi in altre situazioni e confidare che continuate con questo lavoro. Continuiamo gli interventi dando la parola a Licia Morra dell'Associazione Bologna Studenti. A seguire intervorrà Francesca Rambaldi dell'Associazione Terra Verde.

## **MORRA LICIA**

### **ASSOCIAZIONE BOLOGNA STUDENTI**

Rappresento l'Associazione Bologna Studenti attiva già da molti anni, dal 1985 e che dal 2001 ha aperto uno spazio, anche grazie alla collaborazione del Comune, per il "Club dello studio come scoperta – Scholé". Questa iniziativa è nata dal desiderio maturato in alcuni insegnanti e alcuni adulti di mettere se stessi gratuitamente a disposizione dei giovani per aiutarli ad affrontare la scuola. Di iniziative nei confronti dei giovani ce ne sono tantissime, ma soprattutto per la fascia di cui noi ci occupiamo, che è quella della scuola media superiore, in realtà sono pochissime quelle che si preoccupano non del tempo libero, ma di aiutarli a stare di fronte al loro quotidiano. Di qui anche la scelta del nome, la parola Scholé non richiama il tempo libero perché la scuola in realtà non dovrebbe essere il tempo libero. Di fronte alla constatazione che i ragazzi vivono questo tempo in cui dovrebbero fare i compiti come un momento di insignificanza, di vuoto e di solitudine, è nato questo desiderio. Il club è cresciuto moltissimo, ogni anno seguiamo 300 persone che vengono da noi e a disposizione di queste c'è un numero sempre crescente di volontari, studenti universitari, professori in pensione e non, e anche professionisti, avvocati o dentisti che trovano un momento della settimana per venire a dare il loro aiuto gratuitamente, anche perché si tratta di un aiuto specializzato, perché i ragazzi chiedono non banalmente di essere sostenuti nei compiti, ma di essere aiutati a fare matematica piuttosto che chimica o filosofia. Quello che abbiamo visto in questi anni è la grande crescita, da un lato, del volontariato (oggi sono più di 70 le persone che vengono e tutte le settimane mettiamo a disposizione circa 60 o 70 ore di aiuto individuale) e, dall'altro, anche dei ragazzi che vengono, tanto che dobbiamo ad un certo punto chiudere le iscrizioni perché non riusciamo più ad accoglierli e a seguirli. Ed è stato sempre crescente il numero degli stranieri, che oggi sono circa il 45%, provenienti da tutti i posti più svariati del mondo, abbiamo circa quindici nazionalità diverse, stranieri di prima e seconda generazione. Poi abbiamo un numero molto grande di ragazzi che sono seguiti da servizi di vario genere, anche molti ragazzi mandati da scuole e da Case Famiglia o seguiti da assistenti sociali che ci chiedono un appoggio per essere aiutati nello studio. Quello che abbiamo visto è che la non riuscita scolastica, da un lato è la conseguenza di profonde ferite che i ragazzi hanno avuto nella loro storia o di una difficoltà di inserimento, dall'altro lato ne è anche la causa perché genera un senso di frustrazione che produce stanchezza, vuoto, desiderio di fuggire dalla realtà. Che cosa abbiamo visto in questo lavoro? Non mi soffermo tanto sulle analisi perché penso che già molte parole siano state dette su questo, ma sui punti forti del nostro lavoro. Di fronte alla solitudine, che è veramente l'aspetto fondamentale, credo che la fuga nel mondo del Web o del telefonino sia piuttosto la conseguenza di questa solitudine, di una mancanza di rapporti significativi. Ciò che è decisivo è la relazione educativa, personale, la possibilità di essere guardati a uno ad uno da qualcuno che dedica una parte del suo tempo gratuitamente a loro. Il ragazzino del Bangladesh che trova un avvocato di uno studio affermato che per un'ora alla settimana viene a spiegare diritto genera prima stupore, ma poi soprattutto una consapevolezza del proprio valore, come se dentro a questo fosse possibile riconoscere che anche loro valgono e, di conseguenza, che possono imparare. Vedere i ragazzi che escono da una lezione di matematica che dicono: per la prima volta posso dire di aver capito la matematica, sembra una banalità, ma in realtà è un passo verso la presa di coscienza del proprio valore perché la possibilità di

poter imparare è la coscienza di essere uomini fino in fondo, quindi di tutta la propria dignità. Questo è l'aspetto dominante. Poi non è che chiedano finanziamenti perché non li abbiamo mai visti e quindi non posso farlo. Il fatto che nessuno sia pagato non è un qualcosa di meno che rende la lezione meno valida di quelli che magari si fanno pagare 40 o 50 euro all'ora, ma è un punto a favore perché è proprio la possibilità di essere guardati gratuitamente. La seconda cosa da dire è che la risposta che cerchiamo di dare è una risposta flessibile, non facciamo dei corsi, anche perché la scuola ne fa già tanti, c'è anche un grosso investimento in corsi di recupero, che molte volte sono la ripetizione di quello che viene fatto la mattina dalle stesse persone. Seguiamo i ragazzi a uno ad uno, responsabilizzandoli anche rispetto al loro percorso, per cui sono loro che chiedono aiuto e sono accompagnati nell'affrontare quella difficoltà che magari preclude di andare avanti. L'altro punto che sottolineo è che lo studente che è in difficoltà non è un caso a parte, ma è dentro un conteso di relazioni significative. La nostra preoccupazione è quella di non creare un ghetto in cui ci sono persone con difficoltà. Nel nostro centro vengono anche ragazzi che vanno bene a scuola, ma che magari preferiscono uscire di casa, stare con altri piuttosto che stare di fronte al computer. Si creano, quindi, relazioni di amicizia fra di loro e con gli adulti, che poi ci spingono anche ad uscire, ad andare a vedere degli aspetti del territorio belli, ad essere colpiti da un monumento o da un paesaggio naturale ed è una sorgente enorme di ripresa della consapevolezza di cosa vuol dire studiare. Quindi c'è attenzione a creare un luogo in cui ci siano ragazzi più bravi e meno bravi che iniziano delle relazioni costruttive. Vedere un ragazzo che dopo che ha capito matematica si mette a spiegarla ad altri per aiutarli, magari ad un ragazzo che non conosceva o di un'altra nazione, spiegandogli cosa vogliono dire le parole in italiano, è veramente l'inizio di una dinamica assolutamente nuova e costruttiva. L'altro aspetto che stiamo curando è il rapporto con la scuola. Ci sono tantissime persone, insegnanti di varie scuole di Bologna, che ci mandano i ragazzini, con cui cerchiamo anche di mantenere un rapporto. Poi c'è il tentativo di valorizzare gli interessi, quindi di far nascere anche iniziative che nascono dall'interesse che uno manifesta e che troppo spesso viene sentito come un ostacolo rispetto allo studio, quando invece è una strada che può aprire veramente molte porte. Non abbiamo la pretesa di risolvere il problema gravissimo e sempre crescente della dispersione scolastica e del disagio, ma la strada, per quello che vediamo, per quello che pratichiamo, è che un contesto di relazioni costruttive è in grado di ridare senso e di ridare la consapevolezza di essere capaci di conoscere la realtà. Cito solo alcuni problemi che abbiamo. Abbiamo soprattutto il problema dei locali perché sono da ristrutturare e non ci sono i fondi. I locali sono del Comune, ora ci piove dentro, praticamente bisogna rifare il tetto, quindi abbiamo un'urgenza di questo genere. In secondo luogo, è chiaro che la frequenza crescente di ragazzi stranieri che non conoscono bene la lingua ci pone dei problemi che forse richiederebbero un intervento ulteriore. Concludo dicendo quello che mi ha detto una ragazza due mesi fa: spesso siamo al centro di articoli, di analisi sui giovani, che, certo, hanno il loro valore, siamo oggetto di analisi psicologiche e sociologiche, ma qui cominciamo a sentirci protagonisti, cioè in grado di riprenderci in mano la nostra vita, perché in fondo l'adolescenza non è, come a volte dice qualcuno, una malattia, ma può essere anche un momento di crescente consapevolezza di sé e della realtà. Vi ringrazio.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Grazie a lei. Do adesso la parola a Francesca Rambaldi dell'Associazione Terra Verde, a seguire ad Annarita Fittini dell'Associazione Donne X Amiche. Prego.

## **RAMBALDI FRANCESCA**

### ASSOCIAZIONE TERRA VERDE

Rappresento l'Associazione Terra Verde che opera dal 1997 attraverso l'artigianato e i percorsi educativi. Unendo queste due cose cerchiamo di coinvolgere giovani in difficoltà, anche a rischio di devianza, di diverse fasce di età. I nostri percorsi vanno da un livello un po' più ludico-ricreativo, per farli esprimere, per farli giocare, per far conoscere tecniche artigianali, ad un livello invece professionalizzante di vero e proprio inserimento lavorativo. Al di là dei laboratori artistico-artigianali, che abbiamo presentato, per esempio, ai centri socio-educativi per fare attività pomeridiana con i ragazzini, quello di cui vorrei parlare oggi sono tre percorsi in particolare che sono stati pensati proprio per ragazzi in situazione di disagio, rivolti a tre diverse fasce di età: i laboratori contro la dispersione scolastica rivolti agli allievi delle scuole medie, i laboratori di orientamento al lavoro per i ragazzi ancora dentro l'obbligo formativo (14-17 anni), la Scuola Cantiere, che è un percorso professionalizzante rivolto a ragazzi più grandi, però sempre seguiti dai Servizi sociali. Il primo percorso è un laboratorio che abbiamo realizzato in collaborazione con due scuole medie del Quartiere Navile, le cui presidi hanno deciso di provare questo esperimento rivolto ad alcuni allievi che erano stati bocciati un'infinità di volte, con note, sospensioni, sempre mandati fuori dalla classe. Addirittura uno dei ragazzi era già agli arresti domiciliari in terza media. Insomma era rivolto a quei ragazzini i cui professori facevano realmente difficoltà a gestire. I ragazzi venivano da noi due mattine a settimana e le ore frequentate nel nostro laboratorio valevano come credito scolastico, quindi era una vera e propria presenza scolastica. Quello che abbiamo cercato di fare con loro, lo abbiamo fatto attraverso la falegnameria e il mosaico, che sono le due materie che abbiamo presentato. Attraverso l'artigianato abbiamo cercato di far passare messaggi educativi come sviluppare la pazienza, rispettare le regole - perché ovviamente per realizzare un oggetto artigianale che sia bello e funzionale devi attenerti alle regole, altrimenti non si riesce a realizzare niente - aiutarsi a vicenda e lavorare insieme. Attraverso il fare e il vedere gli oggetti che man mano realizzavano con le loro mani, abbiamo cercato di veicolare anche messaggi educativi. Sono state fatte anche esercitazioni didattiche per cercare di far loro esprimere chi fossero, quali fossero i loro interessi. E' emerso da molti interventi prima del nostro il richiamo al cellulare, ai soldi, agli oggetti di valore. Riportarli alla semplicità del legno, del fare qualcosa di costruito con fatica, perché costruire un oggetto non è facile. L'orologio da 200 euro, il telefonino, queste cose fanno anche perdere il valore del denaro, del tempo e della fatica per conquistare una cosa. Il fatto che invece tutti gli oggetti siano stati realizzati in tanto tempo, ha fatto loro capire che le cose vanno sudate e conquistate. La cosa più bella che è successa è che quando abbiamo riportato tutti gli oggetti costruiti, sia per loro che per la scuola, perché abbiamo costruito anche cose utili per la scuola, c'è stato un grande applauso da parte di tutti i compagni di classe e per una volta i professori hanno detto "bravi". C'è stata una grandissima soddisfazione perché penso che nell'ultimo periodo "bravi" se lo fossero sentiti dire poche volte. Il percorso didattico presso il nostro laboratorio è servito anche per portare all'esame di terza media tutto il materiale e dare una spinta per essere promossi, quindi è servito anche per andare avanti nel loro percorso scolastico. Per quanto riguarda i ragazzi un po' più grandi, c'è stato un percorso di orientamento al lavoro costruito attraverso la cura del proprio territorio. Quest'altra sperimentazione è stata fatta con ragazzini del Quartiere Navile, ancora teoricamente inseriti dentro l'obbligo scolastico, teoricamente perché di fatto la dispersione scolastica è altissima e a scuola o ai percorsi di formazione professionale vanno veramente poco. Quello che abbiamo cercato di fare è stato riempire tutto il tempo che passavano in strada, a fare cose non lecite, dagli atti vandalici agli atti di microcriminalità (ci sono ragazzi segnalati anche per furti o altri episodi di microcriminalità), farli riappropriare innanzitutto del loro territorio. Attraverso piccoli corsi di formazione di base (perché è ovvio che questo tipo di formazione si accavalla alla formazione professionale e quindi

non potevamo impegnarli tutti i giorni), abbiamo fatto piccoli percorsi di giardinaggio, imbiancatura dei muri, cioè tutte attività di manovalanza, nel loro Quartiere, nelle loro case, nel loro territorio, con tre obiettivi principali: uno, tenerli impegnati e non fare quello che di solito fanno in strada nei momenti in cui non stanno a scuola; due, fargli finalmente vivere un posto bello, perché vengono tutti da case popolari dove non vi è un ambiente bellissimo, quindi finalmente dar loro la possibilità di vivere un territorio migliore; tre, dare piccole competenze, come saper tagliare l'erba, usare il decespugliatore, saper imbiancare. Tra l'altro, da quando hanno dipinto i muri, non ci sono stati più graffiti perché hanno capito che si fa troppa fatica ad imbiancare, quindi almeno il pezzo che hanno fatto loro, dopo l'hanno anche protetto e hanno fatto in modo che non succedessero più certe cose. Da lì si capisce chi aveva fatti i graffiti, però va bene così, nel senso che questo era l'obiettivo del nostro laboratorio. Hanno aiutato anche a sistemare una zona che si chiama "Spazio comune" per attività rivolte ai cittadini, quindi un obiettivo ulteriore è stato farli vedere come persone capaci a tutti i residenti della zona, che di solito trattavano male questi ragazzi, come vandali, come un problema eccetera. Hanno aiutato anche a fare attività condivise come la Festa di Quartiere. Insomma si è trattato di abbellire quella zona tutti insieme, per cercare di creare almeno delle relazioni di comunicazione con i residenti, di un'altra età e di un'altra generazione. Purtroppo il percorso delle scuole medie non è stato ripetuto perché la scuola non ha avuto i fondi. Per quanto riguarda questo, c'è stato il problema sulle borse lavoro, perché adesso sono bloccate. Lo abbiamo definito "orientamento al lavoro" anche se in realtà, per l'età, per il punto di partenza, questi ragazzi sono molto lontani dal poter effettivamente essere inseriti in ambito lavorativo e allora abbiamo pensato ad un ulteriore tipo di formazione questa, sì, professionalizzante. I corsi professionalizzanti sono rivolti a ragazzi che hanno finito l'obbligo formativo, quindi l'età è 18-25 anni. L'obiettivo è quello di inserirli nel mondo del lavoro. Questo tipo di formazione è chiamata "Scuola Cantiere". Inseriamo di solito quindici, diciotto ragazzi all'anno, che fanno questo percorso formativo. Ogni ragazzo fa 450-500 ore di formazione in edilizia o in giardinaggio e poi viene inserito in azienda, a fare uno stage e questa è la vera occasione di trovare un lavoro. Ogni anno il 30, il 40, anche il 50% dei ragazzi ottiene un contratto di lavoro come apprendista, perché comunque sono giovani, o stagionale. Nella "Scuola Cantiere" i ragazzi non imparano stando seduti in un'aula con il docente di fronte che spiega, ma è tutta pratica. Sono ragazzi seguiti dai Servizi sociali per problemi familiari o perché sono richiedenti asilo o perché vengono da percorsi penali del carcere minorile. Comunque sono tutti ragazzi che hanno abbandonato il percorso scolastico, quindi chiuderli in un'aula sarebbe stata una cosa difficile, che non avrebbe riscontrato la tenuta che di fatto ha la "Scuola Cantiere". La scuola è divisa tra laboratorio e cantiere vero e proprio. In laboratorio imparano tutta la didattica di base dell'edilizia, mentre in "Scuola Cantiere", che è un intervento di arredo urbano all'interno di un parco di Bologna che ci viene affidato, un'area dal Comune di Bologna, i ragazzi costruiscono veri e propri interventi di arredo urbano e quindi mettono in pratica tutto quello che imparano già dal giorno dopo, facendo esercitazioni. Abbiamo visto in questi anni - perché la "Scuola Cantiere" è già arrivata al sesto anno - che è uno strumento che effettivamente li coinvolge; vedono tutti i giorni quello che imparano, i progressi che fanno e vengono stimolati ad andare avanti proprio per questo, perché c'è la soddisfazione di qualcosa che rimane nel tempo, possono portare le famiglie a vedere quello che stanno facendo. E' una formazione che li porta alla soddisfazione del parco finito che viene inaugurato e regalato alla città di Bologna. Tutti gli interventi sono all'interno del Quartiere Navile, per cui richiamano tutta la storia del Navile sia a livello naturalistico, e quindi l'acqua, la flora, la fauna, sia a livello industriale, per cui la storia dei mulini, della lavorazione della seta. Le opere realizzate hanno forme particolari, per esempio le sedute rappresentano il bozzolo della lavorazione della seta, i tavoli hanno la forma della foglia di gelso. E' una lettura un po' fantastica di quella che è stata la storia di Bologna in modo che poi costruiscono anche qualcosa di bello, non vogliamo riempire Bologna di cemento solo per far fare la

formazione ai ragazzi e comunque crediamo di dover insegnare loro anche qualcosa di bello e non solo fare dei muretti. I muretti servono per poi mandarli a lavorare nelle aziende, il bello serve a motivarli, a farli andare avanti. L'ultimo intervento è stato inaugurato il 27 settembre, è dentro al Quartiere Navile, a Villa Angeletti, è un palcoscenico che il Presidente del Quartiere ha già deciso che userà per vari eventi ed è a disposizione di tutta la cittadinanza. Tutte le ceramiche e i mosaici sono fatti dai ragazzi, tutto quello che avete visto nelle foto è fatto completamente dai ragazzi insieme agli insegnanti. Ci tengo a dirlo, perché fanno una gran fatica per creare tutto ciò. Insomma onore a tutto quello che hanno fatto e per una volta l'applauso va fatto a loro.

#### **PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Ringrazio Francesca Rambaldi. Mi sono permessa di concederle qualche minuto in più perché la presentazione era importante e forse interessava tutti, visto che le notizie sono sempre di cronaca nera, com'è stato detto, quindi quelle sporadiche volte, che forse così sporadiche non sono, in cui i ragazzi, gli adolescenti si impegnano, sono attivi, fattivi e costruttivi, forse è bene evidenziarlo sempre di più. Continuiamo con gli interventi. Ricordo all'aula che restano altri quattro interventi. Tocca adesso a Annarita Fittini, psicologa e relatrice per l'Associazione "Donne X Amiche". Seguirà Marian Alexandru Cobzaru. Prego, Annarita Fittini.

#### **FITTINI ANNARITA**

##### **ASSOCIAZIONE DONNE X AMICHE**

L'Associazione Donne X Amiche nasce dall'idea di cinque professioniste (avvocati, psicologhe, medici e imprenditrici) che intendono fornire una rete di supporto rivolta a tutte e tutti, con particolare attenzione ai temi della famiglia, del lavoro e della crescita individuale. La nostra mission è mettere a disposizione della collettività le competenze professionali del gruppo, attraverso alcune consulenze gratuite sui temi giuridici, medici e psicologici maggiormente rilevanti per la promozione del benessere e la prevenzione del rischio. Grazie a un lavoro di squadra esteso agli associati, il gruppo si impegna a supportare iniziative di formazione e coaching, per la crescita individuale e comunitaria. L'adolescenza è una fase del ciclo di vita, caratterizzata da potenzialità incredibili, infatti grandi cambiamenti animano la psiche e il corpo dei nostri ragazzi. La parziale perdita di controllo sul proprio corpo, dovuta allo sviluppo fisico e a nuove competenze cognitive, rinforza la possibilità di vivere nuove modalità emozioni, sentimenti e relazioni. L'adolescenza è infatti una fase di rielaborazione dell'identità che comporta la necessità di reintegrare l'immagine di sé, non solo attraverso lo sguardo dei genitori, ma soprattutto tramite quello dei pari. I ragazzi, infatti, sono maggiormente condizionabili, rispetto ai modelli identitari della cultura di appartenenza, dai mass media, che in questa epoca storica svolgono una funzione socio-educativa importante, senza mandato e senza averne le specifiche competenze. I ragazzi e le ragazze rappresentano il futuro della nostra società, per cui è importante sviluppare la loro capacità di fare scelte salutari, ovvero di tutelare la propria integrità fisica e mentale, sviluppando una propria autonomia. Il progetto "L'adolescente e i suoi diritti" si caratterizza per: una forte interconnessione tra i principali attori che si occupano di ragazzi: famiglia, scuola, servizi socio-sanitari, come evidenziato dalla Delibera della Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna n. 590/2013 - "Promozione del benessere e la prevenzione del rischio in adolescenza: progetto adolescenza". "L'adolescente e i suoi diritti" desidera, inoltre, implementare una comunità educante al diritto a una piena cittadinanza, ovvero offrire agli adolescenti una rete di intelligenze e competenze adulte, che affianchi i giovani cittadini in crescita nel riconoscimento del loro diritto di crescere e di realizzarsi secondo le loro inclinazioni, capacità ed aspirazioni, conformemente a quanto stabilito dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo (20/11/89) ratificata in Italia con la L. n. 176/91. Il nostro intento è

quello di operare in una logica di prossimità, attraverso l'affiancamento partecipato e la flessibilità, offrire attenzione e sostegno alle competenze genitoriali e coltivare buoni rapporti tra generi, tra generazioni e tra diverse culture di appartenenza. Il progetto sarà in essere da gennaio 2014 e si declinerà in due step: il primo step prevede l'apertura di uno sportello psicologico, medico e legale gratuito, il sabato mattina, per genitori, insegnanti e adolescenti e l'istituzione di un gruppo di auto-mutuo-aiuto per genitori di adolescenti, che entrerà in rete con i gruppi AMA dell'Ausl di Bologna. Parallelamente attiveremo alcuni gruppi di sostegno allo studio per i ragazzi, tre volte a settimana, per tutte le materie umanistiche e scientifiche. A seguire saranno realizzati alcuni laboratori di musica, teatro, arte, DJ, fumetti, blog, trekking culturale, stile ed eleganza, cucina, clowneria, e un laboratorio di libere interpretazioni di materiali, Scintille Manu-Ali. Vi saranno alcuni incontri di educazione alla sessualità condotti da una ginecologa dell'associazione DonneXamiche. Stiamo, inoltre, avviando una partnership con la società di calcio a cinque "Aposa FCD", con sede in via Irnerio e con la società di rugby "Bologna rugby 1928" per avviare gli adolescenti alla pratica sportiva. Ultimo ma non per questo meno importante, inaugureremo un gruppo motivazionale per rafforzare l'autostima dei ragazzi. Il secondo step prenderà avvio da settembre 2014 e comporterà la formazione di un gruppo di peer educator che affianchi inizialmente gli adulti nella gestione dei gruppi per poi gestirli autonomamente. In concomitanza svilupperemo un piano di comunicazione digitale attraverso i new media: consulenze on line su temi specifici su skype, sia One to One che di gruppo in conference hall; utilizzeremo i principali social network ( Facebook - Twitter - YouTube) per facilitare l' interazione con i tutor, utilizzando un linguaggio a misura di adolescente. Il nostro sito web è già attivo e sarà presto arricchito con alcune sezioni dedicate a temi e nuove iniziative. Tutto il progetto sarà valutato attraverso una ricerca partecipata, che darà origine a pubblicazioni, seminari e workshop. Gli obiettivi generali de "'L'adolescente e i suoi diritti" consistono nel promuovere nei ragazzi la fiducia nel futuro e la responsabilità, intesa come presupposto per l'azione trasformativa e la realizzazione di una crescita del proprio sè, sviluppando sia le competenze individuali che di gruppo. Risulta importante far emergere nei giovani cittadini in crescita le risorse per promuovere il benessere per se e per la comunità attraverso la peer education. Gli obiettivi specifici sono costituiti dalla creazione di uno spazio di aggregazione, di gruppi di studio, laboratori e gruppi sportivi. Risulta, inoltre, importante offrire sostegno anche alle competenze genitoriali, attraverso la creazione di spazi e momenti significativi per gli adulti, in cui poter riflettere sia sulle difficoltà che sulle abilità. Attivare questo percorso potrà permettere alle persone di ridurre le asimmetrie intrafamiliari e di sperimentare nuovi spazi di negoziazione. Il nostro obiettivo è quello di dare vita ad un luogo aperto e accogliente che favorisca la valorizzazione e la diffusione dei saperi non solo formali ma anche informali, capace di sfruttare le risorse e le opportunità del territorio ovvero costruire uno spazio di aggregazione inteso come insieme di opportunità che favorisca le relazioni tra coetanei e gli adulti in dialogo permanente con il territorio.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Ringrazio Annarita Fittini dell'Associazione "Donne X Amiche". Do adesso la parola a Marian Alexandru Cobzaru dell'Associazione "Sveglia: Mens Sana – Sacro Cuore". Invito a prepararsi per l'ultimo intervento di questo pomeriggio Maria Graziano dell'Associazione "Officina impresa sociale - Centro Formazione professionale".

**COBZARU MARIAN ALEXANDRU**

**ASSOCIAZIONE SVEGLIO: MENS SANA – SACRO CUORE**

Le problematiche che riguardano gli adolescenti oggi.

Raggiungere l'età adolescenziale significa affrontare una serie di importanti cambiamenti fisici, psicologici e sociali, che portano l'individuo a definire una nuova personalità, un nuovo approccio alla vita, nuovi bisogni e interessi.

Lo sviluppo del corpo è il primo segnale del mutamento. La crescita e il compimento della maturità sessuale producono un duplice effetto di disorientamento: l'adolescente si trova in difficoltà poiché il proprio organismo risponde ora a nuovi stimoli, ne abbandona altri e attraversa periodi di modificazioni molto più evidenti e repentine di quelle già vissute finora. In seconda battuta, questa trasformazione viene percepita dalle persone circostanti che modificano inevitabilmente il proprio approccio nei confronti del soggetto, facendo decadere certe relazioni e cambiandone profondamente altre. Questa catena di eventi non può che avere ripercussioni dirette sulla sfera psicologica della persona, che si trova, molto velocemente, priva di alcuni punti saldi con cui è cresciuto. In particolare cambia il rapporto con i genitori, perdendo spesso la totale trasparenza nelle relazioni che caratterizzava l'età infantile e giungendo a situazioni di aperto contrasto. L'individuo approccia quindi la realtà con un fare nuovo, più incline all'esplorazione individuale di sé e degli altri: si tratta di un'epoca di scoperte, a volte anche traumatizzanti, in cui i limiti propri e degli altri, vengono messi alla prova. Questo passaggio, dettato dalla ricerca di auto-affermazione, è esplicitato principalmente da una forte volontà di indipendenza e soprattutto dalla richiesta di veder riconosciuto il proprio nuovo status. L'approccio ad una nuova necessità, rappresentata dalla sfera sessuale, arricchisce di complessità la personalità dell'adolescente, che vive per la prima volta un tipo di confronto intimo con altre persone, che può indubbiamente diventare fonte di insicurezze e interrogativi.

Nell'età adolescenziale cambiano gli affetti, il modo in cui ci si propone al mondo circostante e proprio gli altri, gli adulti, sono i primi che accentuano questa discontinuità. Sbalzi repentini d'umore, magari che si presentano in forma ciclica, sono "crisi fisiologiche" dell'età adolescenziale che, contrariamente a quanto potrebbe accadere in un adulto, non presentano nulla di patologico. Proprio l'assenza di queste "crisi fisiologiche", con il contemporaneo instaurarsi di altri segnali quali, ad esempio, il disinteresse per le relazioni affettive, l'umore invariabile di noia, apatia, diventano sintomi di preoccupante disagio. Ed è proprio la noia, questa "sconnessione dal mondo" come la definisce John D. Eastwood, psicologo della York University di Toronto, una delle cause dell'avvicinamento degli adolescenti al mondo della droga.

"Mi dicevo dunque che il mondo è divorato dalla noia. Naturalmente bisogna riflettervi un po' sopra, per rendersene conto; la cosa non si sente subito. E' una specie di polvere. Andate e venite senza vederla, la respirate, la mangiate, la bevete: è così sottile, così tenue che sotto i denti non scricchiola nemmeno. Ma basta che vi fermiate un secondo, ecco che vi copre il viso, le mani. Dovete agitarvi continuamente, per scuotere questa pioggia di ceneri. Perciò il mondo s'agita molto." Questa è la splendida definizione della noia data da Bernanos, una polvere sottile che si adagia in maniera continua su di noi e che ci obbliga ad un movimento perpetuo. Purtroppo, a volte, capita che alcuni giovani, per scuotersi la polvere di dosso, utilizzino altra polvere, più micidiale della noia. "Per molti la noia è il contrario del divertimento; e divertimento è distrazione, dimenticanza. Per me, invece la noia non è il contrario del divertimento; potrei dire, anzi, addirittura, che per certi aspetti essa rassomiglia al divertimento in quanto, appunto, provoca distrazione e dimenticanza, sia pure di un genere molto particolare. La noia, per me, è propriamente una specie di insufficienza o inadeguatezza o scarsità della realtà". I mutamenti che interessano i giovani che attraversano l'età adolescenziale possono ritenersi una costante, qualcosa di sostanzialmente appartenente alla condizione della nostra specie, indipendenti dal tempo e dal luogo. Ciò che invece può acuire o smorzare certi aspetti di questa fase di cambiamento è la società in cui l'adolescente si inserisce. Nell'epoca attuale ci sono sicuramente molti fattori che complicano l'attraversamento di questa fase, già difficile di per sé. Come ormai tutti i media ci ricordano costantemente, viviamo in occidente una fase di crisi economica e finanziaria, fattore che porta sempre più nuclei familiari a condizioni di ristrettezze economiche. L'adolescente si trova quindi a

dover fronteggiare l'incertezza, non solo in una dimensione interiore ma anche esteriore, poiché chi è deputato a sostenere il reddito della famiglia ne è impossibilitato. Il normale corso di vita di un adolescente può essere quindi stravolto dalla stretta necessità di dover contribuire, il prima possibile, al reddito familiare, abbandonando anzitempo gli studi o intraprendendo carriere scolastiche più professionalizzanti, ma per le quali l'individuo si sente inadeguato. Sogni e desideri che si stavano sviluppando nell'adolescente vengono così stoppati bruscamente, portando l'individuo ad una condizione di disincanto troppo anticipato, che sarà prodromico alla crescita di una persona avente uno scarso senso di fiducia nella società. Infatti se da un lato la realtà in occidente propone vite agiate basate su una fornitura molto strutturata di servizi, ed è percepibile come acquisita una tendenza alla ricerca del benessere personale, dall'altra parte siamo giunti ad un punto di saturazione dell'offerta in beni e del mercato del lavoro, condizione che porta chi si inserisce nella società, a vivere un'esistenza a "due velocità". Pare acquisito il consiglio di diversi politici dei nostri Paesi, che in diversi contesti hanno sostenuto la necessità di evitare la formazione universitaria e concentrarsi su canali scolastici e formativi che permettano di accedere a professioni semplici, ma attualmente poco rappresentate nel nostro mercato lavorativo, e pertanto richieste. Senza voler giudicare negativamente le professioni più semplici, capiamo che per un giovane di oggi, la consapevolezza di non poter svolgere certe lavori (a meno di non emigrare in altri Paesi) rappresenta un fallimento del sistema, poiché limita in un qualche modo la libertà personale dell'individuo stesso, costringendolo ad un percorso già pianificato da altri.

La crisi economica porta anche ricadute di altro tipo sulle famiglie e di conseguenza sugli adolescenti. La mancanza di denaro da destinare ai cosiddetti consumi accessori, cioè ai beni non di stretta necessità, potrebbe essere un limite fastidioso per una persona adulta, ma diviene addirittura motivo di prevaricazione sociale per un individuo che, come si diceva, ricerca affermazione di sé all'interno del gruppo sociale. Non avere standard di vita uguali a quelli degli altri, non possedere lo stesso cellulare, le stesse scarpe causa insicurezza in un individuo che non ha ancora tutti gli strumenti conoscitivi per poter relativizzare una mancanza di così poco conto. Si tratta di un problema, certamente sempre esistito, ma che in questo periodo storico, pare acutizzarsi dato il divario sempre più grande che si sta creando tra una fascia di popolazione sempre più ricca e una sempre più povera. L'insicurezza dell'individuo potrebbe essere facilmente liquidata come atteggiamento transitorio dovuto principalmente allo stravolgimento ormonico che colpisce l'adolescente, ma seria attenzione richiede quando per essere colmata cerca appoggio in atteggiamenti di imitazione dell'adulto, certamente pericolosi: dati recenti mostrano quanto il consumo di bevande alcoliche sia diventata prassi tra giovani di età sempre più precoce, così come il consumo di sigarette. Capitolo a parte meriterebbero le droghe, i cui consumi e approcci non sono chiaramente espliciti, che pare abbiano sempre maggiori acquirenti tra gli adolescenti, soprattutto nei segmenti relativi alle droghe leggere e a quelle sintetiche. Volendo sfuggire da facili moralismi si può oggettivamente leggere questi segnali come generalizzata volontà di fuga da una realtà ritenuta troppo oppressiva e priva di stimoli genuini, che spinge chi si avvicina alla complessità della vita adulta ad aggirare i problemi, più che a volerli affrontare.

Simile discorso potrebbe essere fatto per la preoccupante tendenza all'adesione che fanno registrare i movimenti politici, o pseudo politici, di matrice estremista e populista. I partiti dell'"anti qualcosa" attirano molti giovani perché propongono slogan facili da ripetere e basati su elementari ragionamenti, apparentemente logici, circa i problemi del mercato economico, i movimenti migratori, la crisi del sistema politico. Ad un occhio sufficientemente istruito queste ragioni risulterebbero prive di fondamento, ma per chi non ha ancora avuto modo di studiare (se mai ne avrà modo) e di fare esperienze dirette nel mondo adulto, possono sembrare una via di uscita accettabile. Contando poi che anche molti adulti appoggiano i partiti in questione e sostengono i loro modi estremisti di relazionarsi ai problemi della società, capiamo che i giovani più inesperti si potrebbero trovare nella condizione di percepire come normali le tesi anti-unitarie, separatiste,



xenofobe e violente di alcuni soggetti politici, che si muovono ai limiti dei nostri Parlamenti. Contando poi che la società occidentale si sta muovendo velocemente, per contingenze storiche ed economiche, verso una società multietnica, comprendiamo come questa tendenza possa diventare un pericolosissimo motivo di tensioni sociali, che potrebbero minare nel profondo quel meccanismo di unità e collaborazione sociale, riconosciuto come basilare per il buon funzionamento della società stessa.

Infine, altrettanto preoccupanti sono gli episodi, tristemente sempre più frequenti, di stupri di gruppo che vedono come vittime e carnefici gli stessi adolescenti. Forse a causa dei media, ma certamente anche per mancato intervento dei genitori dei giovani stessi, la dimensione sessuale ha raggiunto un livello di spettacolarizzazione e de-responsabilizzazione tale da destrutturare il rapporto interpersonale fino a questo limite.

I centri di aggregazione per adolescenti e giovani proprio per la loro "mission" e la loro modalità operativa, necessitano di una sede e di strumenti specifici che diventano punti di convergenza per lo sviluppo e la realizzazione dei progetti ideati e per lo svolgimento delle attività previste. I centri sono, nella maggioranza dei casi, i proprietari dei locali in cui viene svolta l'attività; infatti 73% sono le sedi di proprietà dei centri di aggregazione per adolescenti e dei centri di aggregazione per i giovani, su un totale di 225 centri. Nello specifico 100 sedi su 139 sono di proprietà dei centri di aggregazione per adolescenti, mentre 53 su 70 sono locali di proprietà dei centri di aggregazione per i giovani. Il restante 24% affitta la sede per lo svolgimento delle attività o la gestisce in comodato d'uso. Sono centri di aggregazione per bambini, bambine e per adolescenti, servizi che svolgono attività per favorire e promuovere la socializzazione, anche intergenerazionale e la condivisione di interessi e attività culturali, e che svolgono attività extrascolastiche con finalità sociali, educative e formative, in continuità e coerenza con l'azione della scuola e della famiglia."

Proposta di aiuto per giovani al ridosso della scelta universitaria.

Il dover decidere se affrontare o meno un percorso universitario è una scelta determinante per un adolescente di oggi. Molti fattori, attinenti alla sfera personale e familiare, ma anche legati alle richieste da parte della nostra società e dell'attuale mercato del lavoro, devono essere presi in considerazione. Devono infatti essere valutate:

- la volontà di impegnarsi in un percorso di studi di almeno tre anni, fatto di sacrifici e fatiche legate allo studio;
- la capacità di adattamento ad un contesto scolastico molto diverso da quello della scuola dell'obbligo, dove l'iniziativa personale e l'abilità auto-organizzativa sono basilari;
- le capacità economiche dell'individuo e della sua famiglia nei confronti di spese spesso molto importanti;
- l'effettiva volontà/possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro grazie al titolo di studio conseguito;
- Essere correttamente informati su tutti i servizi e gli strumenti destinati a sostenere lo studente nel suo percorso universitario.

Alcuni di questi aspetti non sono di facile indagine e richiederebbero da parte del giovane che approccia dall'esterno il sistema universitario un atteggiamento molto critico, che spesso non trova un degno contraltare nelle Istituzioni, in grado di fornire solo un livello di informazione superficiale ed una limitata capacità di rispondere a quesiti di ordine pratico. Per questo motivo la nostra Associazione "Sveglio: Mens Sana- Sacrocuore" si propone di istituire una serie di incontri, da somministrare anche presso le sedi delle scuole superiori stesse, nei quali alcuni dei nostri soci possano illustrare in maniera diretta e molto pratica cosa significa affrontare il percorso universitario. La forza dell'analisi che andremo a proporre risiede nel fatto che i soggetti che si occuperebbero di questi incontri sono sia studenti universitari, sia neolaureati inseritisi nel mondo del lavoro. Non per ultimo, il valore aggiunto della multi-culturalità dei soci stessi che

potrebbero condividere la propria esperienza con i tanti giovani italiani di prima generazione, con molta vicinanza di esperienze.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie a lei. L'ultimo intervento per questa seduta è di Maria Graziano dell'Associazione Oficina Impresa Sociale - Centro Formazione Professionale.

**GRAZIANO MARIA**

**ASSOCIAZIONE OFICINA IMPRESA SOCIALE – CENTRO FORMAZIONE PROFESSIONALE**

Ringrazio il Comune di Bologna per l'opportunità che ci offre oggi di intervenire e anche gli esperti e tutte le associazioni che hanno contribuito a questo momento di confronto. Sono Direttrice didattica di Oficina, che è un centro di formazione professionale di Bologna espressione della rete Enaip dell'Emilia-Romagna. Ci occupiamo di formazione da diversi anni. Abbiamo la sede all'interno del Villaggio del Fanciullo al quartiere San Vitale. La nostra attività prevalente è rivolta a ragazzi di età compresa tra 15 e 18 anni, ragazzi che frequentano i corsi di istruzione e formazione professionale. Hanno frequentato un primo anno presso la scuola superiore, spesso non concluso positivamente e scelgono di continuare all'interno dei nostri percorsi per il conseguimento della qualifica professionale. Abbiamo percorsi prettamente maschili (montatore meccanico di sistemi, operatore impianti elettrici e operatore impianti termoidraulici) che profili misti (operatore amministrativo segretariale e operatore alla promozione e accoglienza turistica). Chiaramente all'interno delle nostre classi ci sono varie tipologie di situazioni. Mediamente all'anno frequentano i nostri corsi circa 200 ragazzi, di cui il 50% stranieri (abbiamo circa una quindicina di nazionalità). Abbiamo anche una parte di ragazzi minori non accompagnati, che quindi vivono in comunità. In preparazione di questo intervento mi sono confrontata con il nostro gruppo di lavoro e di coordinatori tutor che seguono da vicino le classi e abbiamo concordato di sottolineare uno dei tanti aspetti importanti nel nostro lavoro. Per sostenere i ragazzi, per promuovere il loro successo formativo, ci sembra che un momento molto importante da curare con particolare attenzione sia proprio l'orientamento, quindi la fase dell'iscrizione, anche perché a noi arrivano situazioni sia da curare, come diceva prima il dottor Rigon, che casi in cui bisogna fare prevenzione, per cui ci troviamo in entrambe le situazioni. In particolare oggi vorrei parlarvi di una situazione in cui ci siamo trovati proprio quest'anno. Per la prima volta abbiamo scoperto di avere all'interno delle nostre classi un gruppo coeso di minori con un passato comune di aggressioni e danneggiamenti. Eravamo all'oscuro di questa situazione, i ragazzi si sono iscritti in autonoma, quindi non accompagnati dagli educatori, dai Servizi sociali, per cui la situazione dopo un po' è esplosa. Quindi i servizi si sono avvicinati, ci hanno contattato per avere notizie dell'andamento del loro percorso e in altri casi siamo stati noi a cercare il contatto perché non era ancora avvenuto. Si tratta di casi molto pesanti e molto difficili al limite dell'accanimento formativo. Ci si chiede a volte fin dove e fin quando ci dobbiamo spingere. Naturalmente l'esperienza ci dice che laddove c'è la presenza dei servizi sociali, significa che la famiglia non può essere interlocutrice del progetto di vita che costruiamo per l'allievo e quindi il soggetto che interviene spesso è il referente del servizio educativo e il referente dell'assistente sociale. È fondamentale che questa co-progettazione ci sia perché diversamente anche il nostro intervento diventa inefficace. In questa situazione particolare in cui ci siamo trovati purtroppo abbiamo dovuto dividere un po' il gruppo perché naturalmente si aggregavano prima dell'inizio delle lezioni, saltavano le lezioni insieme, arrivavano in ritardo, urlavano, minacciavano docenti e allievi, quindi vi era molta aggressività da parte loro. Insieme ai servizi abbiamo pensato a come poter intervenire per includerli in un percorso e quindi per un caso abbiamo pensato di cambiare proprio il contesto, anche

perché l'influenza che questa persona, pur essendo molto giovane, aveva sugli altri era estremamente negativa, e quindi sta seguendo un percorso in accordo con i servizi e l'istituto del centro per l'impiego. Per un'altra ragazza che si è rivolta anche allo sportello dello spazio giovani, perché ha un problema anche rispetto al consumo di sostanze stupefacenti, e quindi ancora di più le sue difficoltà di inserirsi e di rapportarsi positivamente sia con i pari sia con gli adulti, in questo caso faremo un percorso individualizzato, e le restanti quattro ragazze già a seguito di questi due interventi stanno modificando il loro modo di stare con gli altri e quindi per adesso seguono il progetto come il gruppo classe. Naturalmente abbiamo lavorato molto in emergenza anche perché arrivare a questa ipotesi e decisione di prosecuzione di attività ha significato dedicare due – tre settimane in cui c'erano emergenze quotidiane. Una richiesta che faremmo come centro di formazione, se è possibile, è rinforzare la comunicazione tra i servizi, laddove siano già presenti, per poter creare anche un luogo accogliente e che tenga conto delle particolari situazioni in cui le ragazze si trovano o i ragazzi, quindi poter agire in maniera più adeguata. Quando non si conosce una situazione particolare, non si ha la dovuta attenzione e questo riguarda anche tutto quello di cui non veniamo a conoscenza e che magari c'è stato rispetto anche agli altri ragazzi, quindi nella tutela di tutti e non solo dei minori di cui sto parlando ma anche degli altri 174 minori che abbiamo in carico. Questo è un aspetto, quindi un più stretto raccordo con i servizi, laddove ci siano, e curare in particolare per tutti la fase delle iscrizioni, quindi una buona scelta rispetto alla motivazione e all'interesse che il ragazzo ha, insieme alla scuola, insieme alla famiglia o insieme al servizio, però è importante condividerla e individuarla nel modo giusto. Un'altra situazione in cui ci siamo trovati quest'anno un po' nuova – è stata citata all'inizio – è che da settembre noi siamo in via Scipione dal Ferro, la scuola privata "Manzoni" ha cambiato sede da Santo Stefano si è trasferita in via Scipione dal Ferro, quindi sono nostri dirimpettai e i nostri studenti e alcuni studenti della scuola "Manzoni" si sono incontrati ai Giardini Margherita. Naturalmente all'avvio dell'anno scolastico c'è stato un periodo iniziale di episodi di provocazione – mi limito a dire questo – tra i nostri allievi e gli altri. Ci siamo incontrati con la dirigenza della scuola "Manzoni" e insieme abbiamo condiviso un percorso per portare comunque i ragazzi a una conoscenza reciproca e anche a un superamento di questa barriera e quindi abbiamo organizzato alcuni incontri tra i nostri delegati di classe e i nostri delegati di istituto. Dall'anno scorso si sono già incontrati un paio di volte e hanno proposto alcune attività da fare insieme, quindi può essere un passo per vedere l'altro non come diverso ma come studente così come lo sono tutti. Per il momento sono cessati gli episodi di provocazione e di intimidazione che c'erano stati all'inizio e speriamo che questo percorso possa rafforzare questa modalità positiva di porsi nei confronti dell'altro. Grazie a tutti.

#### PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Ringrazio l'ultima relatrice di quest'oggi, Maria Graziano dell'Associazione Oficina Impresa Sociale Centro Formazione professionale, ringrazio sentitamente tutti coloro i quali hanno partecipato alla prima seduta dell'Istruttoria pubblica sul disagio adolescenziale e giovanile e tutti coloro i quali sono intervenuti. È stato un dibattito ampio, interessante e costruttivo che proseguirà martedì 17 dicembre, a partire dalle ore 9. Ricordo inoltre che i relatori potranno anche fornire il loro intervento, mandarlo via mail, nonostante siamo già in possesso della registrazione e che dal sito Iperbole sarà nei prossimi mesi consultabile l'elenco di tutti gli interventi in modo che ci sia un documento unico che raggruppi queste valide esperienze e tutti i vostri interventi. Grazie a tutti per la presenza e la collaborazione. Dichiaro chiusa la seduta alle ore 17,55.

REPUBBLICA ITALIANA  
CONSIGLIO COMUNALE

ISTRUTTORIA PUBBLICA "IL DISAGIO ADOLESCENZIALE E GIOVANILE"

**SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 2013**

PRESIEDONO la PRESIDENTE del CONSIGLIO COMUNALE SIMONA LEMBI e la VICE PRESIDENTE del CONSIGLIO COMUNALE PAOLA FRANCESCA SCARANO

- - -

In questo giorno di martedì 17 (diciassette) del mese di dicembre 2013 (duemilatredici) alle ore 9,00 si è riunita nella Sala del Consiglio comunale di Bologna l'Istruttoria Pubblica "IL DISAGIO ADOLESCENZIALE E GIOVANILE".

Assiste la Vice Segretario Generale Avv. Maria Pia Trevisani.

Sono presenti:

PER LA GIUNTA

Monti Nadia, Pillati Marilena

PER IL CONSIGLIO

Barcelò Lizana Leonardo Luis

Lembi Simona

Bugani Massimo

Lisei Marco

Carella Daniele

Marchesini Angelo

Castaldini Valentina

Mazzanti Claudio

Caviano Pasquale

Melega Corrado

Critelli Francesco

Piazza Marco

Ferri Mariaraffaella

Pieralisi Mirco

Gattuso Patrizio Giuseppe

Salsi Federica

Ghetti Maurizio

Santi Raffaella

La Torre Cathy

Scarano Paola Francesca

Lama Rossella

Tomassini Lorenzo

Turci Daniela

Sono altresì presenti:

Nicola De Filippo (Presidente Quartiere Borgo Panigale), Daniele Ara (Presidente Quartiere Navile) e Simone Borsari (Presidente Quartiere San Donato).

Intervengono:

Simona Lembi, Presidente del Consiglio comunale di Bologna;

Anna Del Mugnaio, Dirigente Servizio Politiche Sociali e per la Salute, Provincia di Bologna - Direttrice Istituzione Gian Franco Minguzzi;

Giovanni Amodio, Psicopedagogista, Responsabile Servizi Educativi e Scolastici – Comune di Casalecchio di Reno;

Renato Rizzoli, Consulta comunale dello Sport;

Fulvio Ramponi, Consulta Comunale delle Associazioni Familiari, Associazione Senza Il Banco;

Alessandra Inglese, Associazione Diversa/Mente;

Flavio Venturi, Cefal Emilia Romagna Società Cooperativa;

Anna Aquilana, Associazione Cittadinanzattiva Emilia Romagna;

Anna Russo, Associazione Il manifesto in rete, Associazione Ha-Ra;

Giovanni Vannini, Associazione Asd Aposa Fcd;

Carlo Terrosi, Associazione Culturale Boart,;

Antonella Gambini, Associazione retinite pigmentosa e malattie rare in oftalmologia - Emilia Romagna onlus;

Maria Grazia Negrini, Associazione Famiglia Aperta;

Chiara Zaniboni, Società Italiana Psicodramma Analitico;

Fabrizia Benedetti, Istituzione Biblioteche – Sala Borsa Ragazzi;

Daniela Paci, Laboratorio di Psicologia Sociale e di Comunità – Università di Trieste;

Elisa Mangiaracina, Associazione Chora;

Gabriella Santoro, Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani – Agesci;

Giulio Baraldi, Associazione Agevolando;

Otello Ciavatti, Comitato Piazza Verdi e Centro Storico;

Edoardo D'alfonso, Estate Ragazzi della Parrocchia del Corpus Domini;

Claudia Pollini, Associazione Ai.Bi. Amici dei Bambini;

Giuseppe Bacchi Reggiani, Gruppo di Genitori eletti nel Consiglio d'Istituto Liceo Minghetti;

Maria Cristina Casali, Liceo Artistico Francesco Arcangeli - Istituto D'arte;

Daniela Turci, Consigliera comunale PD;

Marco Lisei, Consigliere comunale FI-Pdl;

Daniele Ara, Presidente Quartiere Navile,

Pasquale Caviano, Consigliere comunale Centro Democratico;

Luca Lambertini, Coordinatore Commissione Giovani e Sport Quartiere Borgo Panigale;

Raffaella Santi, Consigliera comunale PD;

Valentina Castaldini, Consigliera comunale Insieme per Bologna;

Mariaraffaella Ferri, Consigliera comunale PD;

Mirco Perialisi, Consigliere comunale Con Amelia per Bologna con Vendola;

Simone Borsari, Presidente Quartiere San Donato;

Federica Salsi, Consigliera comunale Gruppo Misto;

Paola Francesca Scarano, Consigliera comunale Lega Nord;

Corrado Melega, Consigliere comunale PD;

Massimo Bugani, Consigliere comunale Movimento 5 Stelle;

Nadia Monti, Assessora comunale Sicurezza, Legalità, Giovani e Servizi demografici.

## **LEMBI SIMONA PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNA**

Buongiorno. Prima di iniziare, ricordo che tutti gli interventi verranno pubblicati on line e in formato cartaceo, in modo da lasciare traccia e poter lavorare nel corso del tempo a tutte le proposte che esperti, rappresentanti di associazioni e di gruppi hanno manifestato e intenderanno anche oggi manifestare al Consiglio comunale. Permettetemi in apertura di questa seconda seduta dell'Istruttoria pubblica di ringraziare chi è intervenuto martedì scorso, sono stati contributi particolarmente preziosi, di ringraziare anche tutte le persone che interverranno nella giornata di oggi. Do alcune informazioni per l'organizzazione dei lavori di oggi. Iniziamo con le due relazioni degli esperti invitati dal Comune, in particolare dal Consiglio comunale, Anna Del Mugnaio, che è dirigente del servizio Politiche sociali per la salute della Provincia di Bologna e anche direttrice dell'Istituzione Gian Franco Minguzzi, e Giovanni Amodio, psicopedagogista, responsabile dei servizi educativi e scolastici del Comune di Casalecchio di Reno. L'abbiamo invitato per la verità anche per alcune pubblicazioni relative all'adolescenza e per un lavoro che nel corso del tempo ha sempre costruito con il Comune di Bologna. Seguiranno poi una serie di interventi da parte di rappresentanti di gruppi e associazioni e intorno a mezzogiorno interverrà un'altra esperta, che viene da Trieste e quindi non è presente all'apertura dei lavori di oggi, cioè Daniela Paci, rappresentante del laboratorio di psicologia sociale di comunità dell'Università di Trieste, ha collaborato alla realizzazione di un sito particolarmente seguito tanto da adolescenti quanto da operatori e il racconto della sua esperienza sarà particolarmente interessante. Altra informazione che voglio dare è che avremmo scelto, se siamo tutti d'accordo, di fare una pausa un po' più ampia e di riprendere i lavori del pomeriggio intorno alle 15 ma comunque chiuderemo i lavori alle ore 18, forse anche prima. Il Sindaco, come sapete, oggi intorno alle 14.30 ha previsto una cerimonia di consegna della Turrina a Luca Carboni per un importante anniversario di lavoro del noto cantautore nella nostra città, mi sembra del tutto ragionevole pensare che se qualcuno vuole seguire la cerimonia e viceversa sia possibile farlo senza inciampi. Iniziamo immediatamente i lavori della seconda giornata dell'Istruttoria pubblica sul disagio giovanile e adolescenziale. Mi fa molto piacere dare la parola ad Anna Del Mugnaio.

### **DEL MUGNAIO ANNA**

DIRIGENTE SERVIZIO POLITICHE SOCIALI E PER LA SALUTE – PROVINCIA DI BOLOGNA  
DIRETTRICE ISTITUZIONE GIAN FRANCO MINGUZZI

Ringrazio Simona Lembi e il fatto di essere definita esperta mi lusinga molto, anche se naturalmente quelli che vi porto sono pensieri e riflessioni che nascono soprattutto da una dimensione operativa, cioè quella di governo delle politiche sociali e socio-sanitarie di dimensione metropolitana, pensieri che abbiamo raccolto soprattutto alla luce delle grandi trasformazioni che hanno riguardato e riguardano il nostro territorio e complessivamente l'Italia in questi anni. Il vero esperto è sicuramente più di me Giovanni Amodio, ma diciamo che è importante in una dimensione come questa mettere a confronto anche i saperi accademici e la ricerca scientifica con i saperi operativi, con l'esperienza di chi è stato sul campo e di chi è sul campo quotidianamente. La mia riflessione è tutta attorno al tema della crisi e il ragionamento dal quale vorrei partire attiene per l'appunto a una verità, ovvero che la crisi riguardi in modo specifico e più drammatico le famiglie con minori e che dunque i bambini e gli adolescenti siano protagonisti importanti di questa fase. Devo dire che questa evidenza non è così osservata e studiata come dovrebbe, normalmente si parla di vulnerabilità sociale, si parla di nuova povertà in modo molto generico oppure avendo a riferimento in modo particolare una categoria che sono i giovani o i giovani adulti, comunque le persone che sono già in qualche modo all'interno della società. Io penso che noi dobbiamo invece, a

partire da questa occasione molto opportuna, spostare il nostro focus proprio su questo aspetto e cioè di come questa crisi riguardi in particolare le famiglie con bambini e quindi i bambini in quanto soggetti di diritti siano essi stessi poveri o comunque a rischio di povertà nella crisi in cui siamo. I due elementi che caratterizzano questa crisi sono da una parte l'aumento delle disuguaglianze e dall'altra l'aumento della povertà assoluta. Anche questa è un'espressione che viene usata in modo molto generico. Io sono andata a guardare dove si può collocare una famiglia, intendendo famiglia a rischio quella che è dentro la categoria della povertà assoluta e si parla di tre persone, compreso un bambino, che dispongono di un reddito non superiore a 1.250 euro al mese. Quando siamo dentro a questa definizione siamo già a una definizione di povertà assoluta e come vedete non stiamo parlando delle favelas in America latina. Il dato di questi anni è che per l'appunto aumentano i due indicatori delle differenze e delle disuguaglianze e della povertà assoluta. Ci sono dati che ci vengono restituiti a livello nazionale che parlano di un divario tra i dieci gruppi di reddito più alto delle famiglie e i dieci gruppi di reddito più basso molto importanti. Queste differenze vanno a essere particolarmente significative soprattutto laddove si guarda alle spese che riguardano i servizi, gli asili, il tempo libero e i trasporti. Tanto per farvi degli esempi, tra le famiglie che sono in questa fascia più alta e quelle che sono nella fascia più bassa ci sono anche diciassette volte di possibilità di spesa superiore, cioè la famiglia più alta spende diciassette volte di più di quella più bassa, e questo riguarda per l'appunto i servizi per la casa, gli asili nido, i trasporti, la cultura, il tempo libero. Una famiglia di reddito più alto può spendere quindici volte di più rispetto a quella di reddito in fondo alla catena e dieci volte per abbigliamento e per calzature. Questo è un elemento che produce enormi disuguaglianze. Scorrendo questi dati che sono molto impressionanti se vengono guardati nell'insieme, c'è un abbassamento generalizzato della spesa media per famiglia di circa 5 punti in cinque anni. Dall'altra parte tutti quegli eventi che abbiamo visto e letto sui giornali che riguardano il tema del rincaro dei servizi, dei trasporti, la chiusura di certi servizi o addirittura l'assenza di certi servizi in una parte grande del Paese come per esempio l'assenza dei nidi al sud, fa sì che per esempio quella crisi che è dovuta alle difficoltà di spesa degli enti locali si occupi in modo particolare delle famiglie con bambini perché sono queste famiglie che necessitano in modo più significativo di questi servizi. Parlando di povertà assoluta vediamo dati nazionali che dicono che dal 2007 al 2012 la povertà assoluta come ve la describevo prima è raddoppiata, ma la cosa che fa effettivamente un certo effetto a noi che viviamo nel nord del Paese è che questa povertà assoluta sia aumentata del 43% tra il 2011 e il 2012 proprio nelle realtà del nord, quindi se guardiamo gli istogrammi che riguardano questo indicatore la cosa che maggiormente ci riguarda è che questi indicatori che pensavamo in qualche modo collocati in una parte del Paese che non era la nostra, in realtà sono invece molto presenti e sono in grande aumento soprattutto nel nord. Accanto a questi elementi che riguardano in generale il tema della povertà e della crisi credo che occorra fare un focus particolare sui temi che attengono all'educazione perché ormai è abbastanza senso comune un'affermazione, ovvero che la crisi del nostro Paese sia in modo particolare una crisi di competenze, che sia quindi legata a un deficit di istruzione e culturale che il nostro Paese non riesce a superare ma soprattutto non fa molto per superare questa crisi di competenze. La crisi dell'educazione aumenta i divari e la povertà di istruzione aumenta la povertà. Ci sono tanti indicatori, tutti studiati e tutti anche abbastanza noti nel dibattito e nella letteratura che collegano in modo diretto la carenza e lo scarso livello di istruzione e di competenze acquisite attraverso la frequenza dal nido alla scuola superiore che sono collegate agli elementi di povertà. In qualche modo più istruzione coincide in un modo abbastanza secco anche da un punto di vista scientifico con l'aumento delle possibilità anche in termini di affermazione di lavoro e soprattutto con l'aumento e con la maggiore salute e benessere. Tutti gli indicatori epidemiologici convergono sul punto che le persone che hanno più istruzione hanno anche più salute, quindi stanno bene, per tanti motivi. In un paese dove il valore del titolo di studio è praticamente ormai zero – tutti quanti siamo

dentro questa convinzione – rimane assolutamente vero che il rischio di povertà è cresciuto più del doppio tra chi si ferma alla scuola media, quindi in una crisi che riguarda tutti, in un fenomeno della disoccupazione che riguarda tutte le persone, anche i diplomati e i laureati. I dati ci dicono che il rischio di povertà è doppio tra chi non raggiunge il titolo di scuola media. In qualche modo quindi la crisi di competenze è ancora una delle leve essenziali sulle quali lavorare per fare uscire il Paese dalla crisi e per risollevare tante famiglie e tante persone dal rischio di povertà. Ci sono dati abbastanza impressionanti che riguardano l'investimento che le famiglie più povere fanno sull'istruzione: 11 euro al mese e 130 euro all'anno, che non sono sufficienti neanche per comprare libri di testo o per accedere a qualsiasi tipo di attività che non sia strettamente quella pubblica scolastica. La scuola pubblica è pienamente dentro a questa crisi, si dice in letteratura che essa ormai fatica a rappresentare quell'ascensore sociale che invece aveva rappresentato potentemente per le generazioni precedenti alle nostre e fino a un certo punto della storia sociale del Paese. Basti pensare ai dati che riguardano in questo caso il nostro territorio dove se si prendono cento studenti delle scuole superiori soltanto settantadue di questi studenti hanno un percorso formativo scolastico regolare, gli altri ventotto comunque hanno ritardi o bocciature, ma questo dato diventa drammaticamente più complesso quando si guarda all'area dei professionali, dove la regolarità riguarda soltanto quarantatré ragazzi su cento, quindi anche in questo caso il ragionamento rimanda un po' alle considerazioni che dicevamo prima, cioè che nelle scuole professionali si trova il maggior numero di ragazzi stranieri che arrivano nel nostro territorio e che comunque sono figli di famiglie straniere, spesso figli di famiglie con tasso di scolarità bassa, vanno nelle scuole professionali e queste scuole non rappresentano l'ascensore sociale ma determinano invece questi tassi di ritardo e di dispersione, quindi la scuola pubblica è di fronte a un grande interrogativo di come riconquistare la capacità di essere elemento di promozione per i giovani. Un altro dato che compone questo quadro riguarda i famosi NEET, cioè i giovani che non lavorano e non studiano, che nel nostro territorio rappresentano il 13,6% tra 15 e 29 anni ma per quanto riguarda il nostro territorio la cosa significativa è che questo dato è in crescita, così come è praticamente raddoppiato il tasso di disoccupazione che passa dal 10 al 20 % nell'arco degli ultimi anni. Tutti questi elementi che ho cercato di raccontare velocemente, ma ci sono lavori importanti nei quali possiamo recuperare anche una unitarietà di visione. Intanto voglio dimostrare due cose: che al centro di questa crisi ci sono i bambini all'interno di famiglie povere e che al centro di questa crisi c'è un tema che ha molto a che vedere con la possibilità di rilanciare una funzione educativa nei confronti dei minori e degli adolescenti. Il messaggio e il ragionamento che volevo portare qua è quello di provare a collocare le nostre scelte nel cuore di questa crisi e dire che questa crisi ci impone delle scelte. Una mia collega molto brava mi ha passato un testo che parla di crisi. Io non ho fatto il liceo classico ma non mi ricordavo che la parola "crisi" vuol dire "scelta". In realtà "crisi" è una parola che usiamo con un'accezione esclusivamente negativa: dalla crisi si arriva alla paralisi, allo smarrimento e quant'altro. In realtà tornare all'etimo di questa parola ci aiuta invece anche a capirne la profonda e intima natura di possibilità, di crisi come scelta. La scelta che io propongo è quella di investire sull'infanzia e sull'adolescenza perché questo intervento sull'infanzia e sull'adolescenza è quello che ci consente di avere più frutti, è l'investimento di massima prospettiva e anche perché ormai tutte le evidenze scientifiche che abbiamo ci dicono che un investimento precoce e costante sui minori fin dai primi anni della loro vita in avanti è un investimento che dà grandi frutti. Non dobbiamo ancora fare degli altri studi per capire che il bambino che frequenta il nido e la materna, quando sarà alle scuole superiori sarà avvantaggiato, questi studi ci sono già. Come fare questo investimento? Anche sul come investire su questa fascia di età, su questa categoria, ormai lo sappiamo, sappiamo come occorre lavorare sui bambini e poi sui giovani. L'approccio deve essere necessariamente un approccio multidimensionale, integrato, che unisce in un progetto condiviso molte discipline, diverse politiche e singoli interventi. Anche su questo non cito tutti i riferimenti anche di letteratura. Ormai anche nella



comunità degli operatori e dei professionisti è del tutto condiviso il fatto che occorra, fin dalle politiche dell'infanzia e poi via via, essere nelle condizioni di proporre per i bambini e per i ragazzi e per gli adolescenti un approccio globale, integrato. Concludo facendo alcune considerazioni e proposte molto secche, forse anche un po' provocatorie. Credo che occorra definitivamente superare una contrapposizione tra politiche dell'agio e politiche per il disagio. Abbiamo bisogno di politiche che siano integrate e una vecchia suddivisione dello stato sociale tra politiche assistenziali e risarcitorie, politiche di prevenzione, politiche educative e sociali, tempo-scuola e tempo fuori dalla scuola a mio parere è abbastanza superata. Tutto sommato la normativa regionale traccia questa strada ed è qui che ci dobbiamo un po' interrogare perché in questa Regione si è lavorato per tracciare una strada di forte integrazione, di multidimensionalità, di complessità dall'approccio alle politiche per i bambini e per i giovani. La traccia la Legge 14, la traccia il Piano sociale e socio-sanitario 2008/2011 che insiste fortemente sulle politiche integrate. Adesso abbiamo le nuove linee guida della Regione sulle adolescenze che tracciano anch'esse questa strada traducendola anche in scelte operative. Quindi diciamo che siamo già ad un punto anche del pensiero e della riflessione abbastanza avanzato, credo che quindi occorra dare una base anche più concreta a questo pensiero e a questo approccio di "welfare generativo". L'ultima parola in ordine di apparizione per quanto riguarda il welfare è "generativo". Penso che questa espressione sia molto bella, come altre che sono state usate in questi anni, però adesso prendiamo questa. Quando parliamo di "welfare generativo" parliamo di una possibilità di costruire politiche di welfare che non siano la sintesi di tutte le politiche di welfare precedenti, che non siano la sommatoria, che non siano l'insieme degli interventi messi insieme, ma che, per l'appunto, generino qualcosa di nuovo. In questo qualcosa di nuovo c'è anche la partecipazione diretta della comunità, quindi "generativo" perché non è soltanto servizi, non è soltanto prestazioni, ma è una dimensione di lavoro che riguarda i servizi, le persone, gli operatori, ma anche le famiglie e la comunità. Credo che in questa dimensione del "welfare generativo" le politiche dei minori siano assolutamente centrali. In prospettiva, penso che possiamo darci nell'immediato due focus: quello delle famiglie con minori al centro delle politiche di welfare integrato e l'altro focus che io sceglierei è quello dell'educazione all'interno di un percorso che sia in grado di legare e di mettere al centro i bambini e le bambine dal nido fino alla scuola superiore. Non faccio una serie di esempi di cose che stiamo facendo perché le rimanderei volentieri ad una documentazione, però mi interessa sottolineare come nella dimensione metropolitana abbiamo cercato di fare delle cose che vadano in questa direzione. Penso al lavoro fatto sulla dispersione scolastica a livello metropolitano, penso al lavoro che stiamo facendo per l'integrazione dei ragazzi stranieri che arrivano a Bologna, che arrivano nel nostro territorio da fuori, quindi tutto il tema dei ricongiungimenti familiari che producono l'arrivo di nuovi minori sul nostro territorio, quindi qual è l'approccio giusto per produrre un'integrazione veloce, rapida e globale. L'ultima cosa che dico è che se vogliamo dare gambe e sostanziare questo approccio condiviso abbiamo bisogno di tre cose: un lavoro di governo che significhi questa integrazione, che sia in grado di governare questa integrazione delle politiche di welfare educative che riguardano minori e adolescenti e questo livello di governo abbiamo l'opportunità di costruirlo andando verso la Città metropolitana; abbiamo bisogno di una integrazione delle risorse perché abbiamo ancora troppa frammentazione delle risorse, non ce ne accorgiamo a un livello macro, ma a livello più di dettaglio l'integrazione delle risorse non c'è e quindi occorre mettere insieme risorse per l'educazione, per il welfare e altro; abbiamo bisogno di lavorare moltissimo sulle risorse umane, sul capitale umano, sui nostri operatori, sui nostri educatori, sulle insegnanti affinché ci sia una piattaforma e un linguaggio comune che metta in comunicazione organizzazioni diverse e le metta in grado di ragionare con codici e con obiettivi condivisi. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio molto Anna Del Mugnaio per aver disegnato un quadro complessivo prezioso per i lavori dell'Istruttoria, nel senso che ha fornito molti dati sulle questioni crisi, infanzia e adolescenza che forse non tutti conoscevano nel dettaglio. La ringrazio anche per aver fornito alcuni suggerimenti di priorità di intervento, che è ciò che sollecitiamo negli interventi dei nostri relatori. Passo volentieri la parola a Giovanni Amodio, che mi ha anticipato di voler utilizzare il nostro schermo per mostrare alcune slide. Prego.

### **AMODIO GIOVANNI**

PSICOPEDAGOGISTA, RESPONSABILE SERVIZI EDUCATIVI E SCOLASTICI – COMUNE CASALECCHIO DI RENO

Chi sono i giovani oggi.

Il pensiero comune identifica il giovane, come quel soggetto che si trova in una fase di passaggio verso l'età adulta (l'adolescente). Questa visione classica, anche un po' riduttiva, viene discussa dagli studi di carattere psicologico, sociologico e antropologico e in modo particolare viene approfondita la specificità e la complessità che è tipica di questa età. L'adolescenza non si conclude con il compimento del 18° anno di età, come viene classicamente intesa, ma si prolunga oltre, perché i riferimenti valoriali presenti nella nostra società costringono a ritardare la possibilità di acquisire alcune autonomie, come quelle economiche, che permettono di entrare a pieno titolo nel mondo degli adulti. In questa fase della vita ha molta importanza la rete di relazioni instaurate con i coetanei, le modalità di relazione e comunicazione all'interno del gruppo dei pari. Il gruppo dei pari è fondamentale per l'adolescente perché con esso si identifica, crea una relazione di empatia a livello emozionale che fornisce sostegno nel superamento dei compiti di sviluppo. Le relazioni amicali diventano così un laboratorio di ricerca di indipendenza ed emancipazione verso una progressiva assunzione di responsabilità di sé stessi nei contesti sociali quali l'istruzione, il lavoro, la politica. Augusto Palmonari<sup>1</sup> sintetizza in modo efficace alcune caratteristiche distintive degli adolescenti: l'essere qualcuno e il suo opposto, manifestare apertamente, e a volte in momenti molto ravvicinati, un'emozione e subito dopo il suo contrario, presentare volti contraddittori che tanto fanno arrabbiare gli adulti (nello specifico, i genitori, ma anche gli insegnanti), desiderosi di individuare un filo logico e razionale per interpretare certi comportamenti e sentendosi invece impotenti a trovare risposte soddisfacenti.

Disagio, comunità, partecipazione.

Il disagio giovanile nasce dalle condizioni sociali individuali e ambientali in cui l'individuo vive, per cui, la necessità di un equilibrio tra i sistemi (individuale e sociale), come sostiene Luhman<sup>2</sup>, devono poter garantire che ogni persona possa poter vivere in un mondo adeguato rispetto alle regole della società e appropriato rispetto alle proprie esigenze. Come sostiene Baraldi<sup>3</sup>, il disagio individuale si costruisce in un percorso di socializzazione, nel corso del quale diventano perturbative forme diverse di comunicazione, in sistemi sociali diversi: in famiglia, a scuola, sui mass media, nei gruppi di coetanei, ecc. All'interno della nostra società liquida, evanescente, i giovani si trovano a far fronte ad una situazione in cui il confronto e l'incontro con gli altri non è determinato da una società "consistente", anzi è messa in crisi e quindi, il rapporto individuo/società è debole, precario, non riesce a dare una sufficiente struttura di significatività che permetta adeguate risposte individuali. Dunque, in una società complessa, il disagio dei giovani appare quasi un fenomeno strutturale intrinseco.

---

1 Augusto Palmonari, (a cura di ) (1993), Psicologia dell'adolescenza, Il Mulino, Bologna

2 N. Luhman, De Giorni R. (1993), Teoria della società, Franco Angeli, Milano

3 C. Baraldi, G. Piazzi, (1996), Costruzione sociale del gruppo, Ed. Quattroventi, Urbino

Occorre, quindi, valorizzare la prospettiva dei ragazzi ponendola in un nuovo modello di partecipazione, nella riprogettazione dei servizi, dei luoghi di incontro e di socialità, per ri-analizzare e re-interpretare l'ambiente scolastico ed urbano, l'ambiente di vita quotidiana, per superare concretamente l'attuale vissuto problematico da parte degli adulti. Si tratta di inquadrare le problematiche di conflitto e di disagio giovanile, nel contesto territoriale e sociale di appartenenza, partendo dall'adolescente come parametro di una delle possibili letture del territorio attraverso l'inclusione del suo linguaggio nella molteplicità dei linguaggi che modellano l'ambiente di vita. Il loro punto di vista diviene, in quest'ottica, un fattore importante nei processi di sviluppo della comunità territoriale. Un punto di partenza è che quindi nella comunità si partecipa, nel senso che si prende parte alla vita del territorio in cui si vive. Va allora messo a fuoco il contesto legato al tema della partecipazione giovanile visto che proprio questa dimensione sembra oggi essere in crisi, non solo a livello giovanile, ma anche nel mondo adulto. Tutti sono concordi nel ritenere che si partecipa meno, che non si insegna più a partecipare, tanto che si è coniugato il termine "partecipazione attiva". Parlando di partecipazione, un tempo, si sarebbero usati (quasi come sinonimi) altri tre vocaboli - appartenenza, militanza e rappresentanza - oggi il senso di queste parole va senz'altro ridefinito. Vediamo meglio: appartenenza oggi significa più una ricerca di luoghi di espressione di sé, che non invece l'indossare una "casacca" definitiva. Militanza: oggi è legata al cogliere opportunità, anche legate ai grandi movimenti ed alle grandi adunanze massmediatiche, che poi però producono poco sul territorio in termini di ricaduta di impegno concreto. Rappresentanza: non sono certo le tradizionali forme di rappresentanza ad avere oggi il favore dei giovani. Il concetto di rappresentanza ha una doppia dimensione: quella del "prendere parte" e quella del "sentirsi parte", come se ci fosse un modo razionale legato al campo del diritto-fondamento, unito però ad uno più emotivo del "sentirsi dentro" a processi, alla comunità, a varie forme di appartenenze per la ricerca di un "bene comune". Questo "sentire comune" fonda e mantiene vivi i legami, le passioni, il piacere di incontrare le persone (che quindi non è solo un diritto/dovere). Il "sentirsi dentro" a questi processi di partecipazione giovanile passa per la costruzione di un "clima" buono, dove c'è anche una dimensione di svago e di piacere perché in questi contesti possono emergere potenzialità, idee e risorse di chi vi partecipa. E' proprio dalla partecipazione attiva che bisogna partire, in quanto oggi il giovane si trova in uno spazio "alterato", incapace di poter affrontare in un modo adeguato i propri compiti di sviluppo. Bisogna, allora, rimodulare, ricalibrare la progettualità, bisogna pensare ai giovani come portatori di valori e di risorse, bisogna pensare ai luoghi e alle modalità di relazione progettati dai ragazzi stessi, nei quali gli adulti significativi, siano solo mediatori del conflitto, capaci di impedirne la degenerazione. Perché non lasciare che il loro potenziale, la loro energia e anche la loro rabbia si dispieghino in pieno, limitandosi a evitare che sfocino in forme distruttive o di autodistruzione? Infine, perché la partecipazione abbia un vero senso, è indispensabile che i giovani possano esercitare fin da ora un'influenza sulle decisioni, sui progetti e sulle attività che li riguardano, e non unicamente ad uno stadio ulteriore della loro vita. Tutto ciò comporta che i giovani chiudano il loro orizzonte temporale al presente, nutrendo oscuri sentimenti d'insicurezza nel presente e di precarietà verso il futuro. Essi separano il tempo individuale formato da tanti singoli segmenti da quello collettivo, così come contrappongono il tempo naturale a quello sociale, non giungendo ad elaborare il tempo storico. Tale destrutturazione temporale, cioè la frammentazione o l'assenza della memoria storica, provoca nei giovani una crisi di identità, ovvero il rinchiudersi in un presente senza tempo, per paura di progettare il futuro (Alessandro Cavalli)<sup>1</sup>.

Cittadinanza attiva e reti sociali.

La partecipazione attiva confluisce nella cittadinanza attiva, nella costruzione dei significati sulla condivisione degli spazi e dei luoghi della socializzazione e

---

1 A. Cavalli, (a cura di) (1985), Il tempo dei giovani, Il Mulino, Bologna

dell'apprendimento, nella capacità di poter creare un nuovo modo di coinvolgimento alla vita sociale in un'ottica attiva e non passiva, in un'ottica di avvicinamento all'auto mutuo aiuto. Attivando quelle esperienze e quei percorsi indicati negli articoli della Carta europea di partecipazione, per scommettere sul protagonismo sociale dei ragazzi e sulla cittadinanza attiva e condivisa. Come può allora la città diventare, da spazio fisico (da non-luogo), laboratorio sociale e culturale dove i giovani possono trovare stimoli e strumenti per inventare nuovi mondi possibili? Andando ad intercettare quella domanda di impegno e di voglia di sperimentare da parte dei giovani dando loro opportunità per produrre e poi proporre ad altri giovani, per coinvolgerli, comunicando orizzontalmente tra loro, entrando rapidamente in connessione, muovendosi con rapidità. Lavorare con gruppi sociali di giovani in una città non è una scelta "povera", ma "potente". Ogni gruppo sociale infatti si attiva e diventa un organismo che conta e con la città deve fare i conti, produce, ha potere per produrre cambiamento. Infatti questi giovani possono intervenire nelle decisioni ora e non già ad uno stadio ulteriore della loro vita, influenzandole ed impegnandosi in attività ed iniziative che possano contribuire alla costruzione di una società migliore, dando così alla partecipazione un vero senso. In quest'ottica le comunità, le amministrazioni, hanno una responsabilità determinante nelle scelte politiche rivolte ai giovani e nel creare occasioni di protagonismo attivo, protagonismo che mette in risalto le grandi potenzialità dei ragazzi. La comunità ha quindi un ruolo educativo molto alto e non può assolutamente sottrarsi a questo compito importante. In questa concezione, le realtà sociali, educative, del privato e del pubblico sono chiamate a costruire legami di rete utili a garantire il maggior numero possibile di opportunità: luoghi di aggregazione, di produzione culturale, di informazione e di orientamento, di mediazione sociale. La mancanza di tale opportunità, sostiene F. Santamaria rappresenta una negazione del diritto dei ragazzi e dei giovani non solo a crescere, ma a diventare cittadini. È importante evidenziare che questi progetti riescono ad aggregare non giovani svantaggiati o in qualche modo targettizzati, bensì proprio quei giovani che potenzialmente rappresentano "il meglio" dal punto di vista della partecipazione attiva alla vita della città. Continuando nel tentativo di definire quando c'è effettiva partecipazione, certamente favorisce la partecipazione ogni azione che implica uscita dalla vita quotidiana: infatti frequentando mondi di significati diversi dalla quotidianità, è possibile riposizionarsi, trovare nuove interpretazioni di senso. Una preconditione è che l'uscita dal quotidiano debba essere gestita bene e, perché lo sia, è molto importante l'elaborazione culturale; ed anche elaborare idee permette di riposizionarsi. Infine c'è partecipazione quando si arriva a chiedersi cosa se ne fa dell'altro, perché realizzando l'altro si realizza sé stessi. Così la comprensione dell'altro mette in discussione l'individualismo. Sono innumerevoli i microluoghi dove si incontra l'altro, a partire dal gruppo, ma anche nella comunità stessa. Il rapporto tra generazioni va promosso fino ad attivare forme nuove di "contratto", con la consapevolezza che esso chiede alle diverse generazioni di far chiarezza sulle reciproche responsabilità ma, ancor più, di provare a "sognare" e a costruire insieme un futuro diverso. L'obiettivo è ritrovare una solidarietà intergenerazionale che, a fronte delle risorse limitate e di un futuro per certi versi segnato per sempre da limiti, accetta di fare un pezzo di strada insieme. Prevedere nuove forme di rappresentanza all'interno degli attuali modelli di governance territoriale, a partire dai piani di zona previsti dalla legge 328/00, facendo in modo che i giovani prendano parte ai Tavoli di progettazione partecipata, e avviare esperienze di bilancio partecipato nell'ambito delle politiche giovanili (che hanno una forte valenza culturale per tutte le Amministrazioni), dotandosi di un regolamento e di una figura di raccordo e sostegno, trovando il giusto equilibrio tra formalizzazione e spontaneità giovanile. Come sostiene Bruna Zani<sup>1</sup>, in sostanza, va promosso e sostenuto il protagonismo dei giovani dando spazio all'esercizio dei diritti, favorendo occasioni di "presa di parola" e le

---

1 B. Zani, (2006), *Identità, sviluppo e criticità nelle relazioni degli adolescenti con gli adulti*, in G. Amodio (a cura di), *Tra virtuale e reale, itinerari attraverso le adolescenze*, Ed. Carocci, Roma

possibilità di sperimentare le proprie capacità propositive e decisionali. A tal fine sono utili percorsi tesi a coinvolgere i giovani, favorendo il loro processo di empowerment, la partecipazione e il senso di appartenenza alla comunità. Infine, in questo quadro, continua la Zani, è utile avere come obiettivi:

- l'acquisizione della consapevolezza dei rischi connessi all'adozione di certi comportamenti (uso di alcol, droghe, ecc.) e l'acquisizione di strumenti di riflessività in situazioni di tipo sia individuale che collettivo, con attenzione ai significati e alle funzioni di tali comportamenti;
- l'elaborazione di strategie individuali e collettive di allontanamento da condizioni di rischio;
- l'elaborazione di strategie individuali e collettive di promozione del benessere;
- l'assunzione di responsabilità nei confronti di compagni in difficoltà.

Per concludere, bisogna attivare e costruire reti capaci di far dialogare adulti e giovani in un ottica di auto mutuo aiuto per favorire il processo di integrazione e di sviluppo della comunità. Occorre razionalizzare ma anche arricchire il sistema delle diverse forme di sostegno presenti nella comunità e favorire il confronto e il dialogo, facendo attenzione alla dimensione relazionale e soprattutto nell'individuare codici comunicativi adeguati all'interlocutore, di qui l'attenzione alla varietà dei linguaggi propri dei giovani e non solo quello verbale, ma anche, e soprattutto a quelli non verbali, corporei, musicali ed espressivi.

#### **PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringrazio molto per questo intervento Giovanni Amodio, per averci ricordato soprattutto l'importanza delle politiche legate all'adolescenza in ambito metropolitano e sarà questa una sfida ovviamente molto importante a partire dai prossimi anni. Permettetemi anche di salutare alcuni studenti che vedo entrati in sala del Consiglio comunale, sono alcuni studenti del "Copernico", del "San Luigi" e del "Manzoni", che visitano con il FAI alcune sale del Comune di Bologna. Benvenuti. Proseguiamo con gli interventi delle associazioni, dei comitati e dei gruppi. Ne indicherei tre alla volta in modo da prepararsi. Invito Renato Rizzoli, Presidente della Consulta comunale dello Sport, e seguirà l'intervento di Fulvio Ramponi della Consulta comunale delle associazioni familiari nonché Presidente dell'Associazione Senza il banco. Chiederei cortesemente ai relatori di venire al tavolo della Giunta in modo da poter registrare il loro intervento. Ricordo che le Consulte sono organismi previsti dal Comune di Bologna, scelti e votati dal Consiglio comunale. Cito intanto quelle di questa mattina: dello sport e delle associazioni familiari proprio per l'importanza che il Consiglio comunale dà a questi temi. Esse rappresentano moltissime associazioni che si occupano esattamente di queste questioni all'interno del Comune di Bologna. Prego.

#### **RIZZOLI RENATO**

##### **CONSULTA COMUNALE DELLO SPORT**

Buongiorno a tutti. Con un po' di imbarazzo e anche di emozione do questo mio contributo a questa bella iniziativa. Devo dire che sentendo le affermazioni dei relatori che mi hanno preceduto mi sono un po' risollevato perché vedo nell'area di cui mi occupo, cioè la pratica sportiva di base, un'area che può dare e che dà un grande contributo alle problematiche che sono state poste. Non posso non ricordare alcuni valori della pratica sportiva, come il rispetto delle regole, il rispetto degli altri, delle decisioni, la solidarietà, l'inclusione, quindi credo che una sana pratica sportiva – il mio intervento sarà molto breve – possa dare risposte importanti alle tematiche che sono state poste dalle due relazioni introduttive e immagino vengano poste dalle altre associazioni. Noi nel mondo dello sport, se vogliamo parlare della nostra provincia, stimiamo di avere circa

100 mila tesserati e oltre mille società sportive e crediamo che buona parte dei nostri praticanti siano nell'età che è stata qui considerata, diciamo che sono bambini e ragazzi. Il compito che ci viene assegnato è certamente quello di far conoscere questa o quella disciplina ai ragazzi che ci vengono affidati, ma è anche quello, laddove è possibile, di farli crescere meglio non solo nel fisico, ma anche nello spirito. Speriamo che i nostri educatori non si limitino – e quelli bravi lo fanno – a comunicare e trasmettere solo il gesto tecnico, il gesto sportivo, ma facciano diventare questi ragazzi e questi giovani degli uomini più preparati. Pensiamo anche – diciamo che ci illudiamo per essere modesti, ma in realtà pensiamo che sia così – che un ragazzo che fa una sana pratica sportiva (che vuol dire allenarsi due, tre, quattro volte la settimana e la domenica fare la partita o l'esibizione o l'incontro, che sia di calcio o scherma) probabilmente non incorre in episodi di bullismo, forse beve qualche birra in meno, può andare a ballare ma forse non sta fuori fino alle quattro di notte perché poi la mattina deve giocare, e poi non vado oltre, insomma, speriamo che non si droghi. Non sarà un assoluto, ma sicuramente crediamo che quest'area stia dando qualche risposta importante. Certo, anche questa conosce la crisi, è evidente. Sappiamo benissimo che lo sport va avanti tutto sulle spalle delle famiglie perché pagano la quota per iscrivere alle società i ragazzi, gli sponsor sono ormai una razza in estinzione, anche quelli dai mille euro in giù, quindi le società devono fare affidamento sulle famiglie. Purtroppo la crisi è arrivata anche qui e registriamo che in qualche caso la famiglia di sua iniziativa rinunciarebbe a far fare sport al ragazzo, oppure dice: va bene, hai fatto nuoto per due anni, hai imparato a stare a galla, adesso, siccome devo spendere trecento euro per iscriverti al corso, quest'anno lo saltiamo. La grande risposta che in molti casi il mondo sportivo dà è che le società spesso in questi casi praticano una quota più contenuta o addirittura se ne fanno carico, cioè iscrivono il ragazzo e la ragazza senza prendere la quota pure in un momento di crisi e di difficoltà. E questo vale per tutti i ragazzi in difficoltà, cioè quelli che hanno problemi di famiglia, che la famiglia ce l'hanno poco, ragazzi che vengono da altri Paesi. Credo che questo debba essere apprezzato, anche perché si dice: prendete dieci bambini di etnie diverse, di colori diversi, di zone diverse, metteteli in un prato, dategli una palla e dopo un minuto si sono già organizzati, si conoscono, giocano, sanno cosa fare e non c'è problema. Probabilmente è più difficile farli socializzare con la matematica, la storia dei romani o quant'altro, che è giusto appaiano nel programma di formazione, però lo sport ha questa grande capacità di aggregazione, di inserimento. Poi ci sono sport certamente più alla portata come il calcio (e parlo del calcio giovanile, non del calcio professionistico), che è quello che raccoglie la maggior parte di questi ragazzi, poi ci metterei l'atletica perché correre e saltare è nel DNA di tutti i giovani. A Bologna abbiamo poi l'esempio positivo del cricket che viene giocato da tantissimi ragazzi che vengono dai Paesi del Sud-Est Asiatico (India, Bangladesh, Pakistan, eccetera), siamo anche molto bravi da queste parti in questa disciplina. Che cosa mi viene da dire quest'oggi? Ho sentito parlare di rete e faccio due proposte su questo senza tediarvi parlandovi di altro perché credo che i valori dello sport siano riconosciuti da tutti. E' la più semplice terapia per favorire l'inclusione. Se i ragazzi vengono portati a fare sport, probabilmente qualcuno riesce ad uscire dai problemi che ha. Non vi sto ho citare le varie situazioni; ci sono associazioni, che probabilmente sono qui rappresentate, che si occupano di ragazzi anche con gravi problemi, ragazzi che sono in Casa Famiglia e che vengono portati a fare sport, qualcuna ha anche dei ragazzi del Pratello; poi sapete che ci sono associazioni come quella di Calamai che si occupa di ragazzi con problemi cerebrali, li fa giocare a basket in maniera significativa con grande gioia dei partecipanti. Nella pratica sportiva si sta superando la difficoltà che c'era prima nelle famiglie, dove forse, fino a qualche anno fa, c'era difficoltà a portare fuori i ragazzi con grossi problemi, spesso li tenevano nascosti in casa, se ne vergognavano, soprattutto nei paesi; oggi lentamente questo si sta superando. Credo però - l'ho sentito dire prima e condivido - che ci sia una limitata conoscenza delle opportunità di pratica sportiva da parte di associazioni che si occupano specificatamente del tema del disagio, quindi mi rivolgo alla Presidenza facendo due proposte: la prima è

di fare una rete importante e significativa laddove associazioni e realtà specifiche del settore si incontrino per conoscere quello che può fare il mondo sportivo e viceversa perché credo che occorra conoscere tutta la meritoria attività che svolgono le associazioni di questo settore per conoscere le varie attività che ci sono; inoltre, se la Presidenza mi può aiutare, proporrei, diciamo a febbraio o marzo, con i tempi necessari, di fare un incontro, non in questa sala, non sarà necessario, in una sala meno prestigiosa, tra la Consulta comunale dello Sport, magari allargata, e tutte le associazioni che in questi due giorni sono sfilate. In tre o quattro ore ci parliamo, ci diciamo le cose, facciamo una sorta di mercato delle idee, delle proposte e casomai, conoscendo anche personalmente la singola polisportiva, la singola associazione, si possono sviluppare dei rapporti concreti di collaborazione. In sostanza è questo il contributo che posso dare auspicando che ci sia una maggiore conoscenza delle diverse iniziative. Noi come dirigenti sportivi mettiamo in campo tutte le nostre strutture. Non entro sui costi, sugli impianti, sulle strutture, che certamente sono un problema serio. Già oggi c'è un impianto nel solo Comune di Bologna che ospita oltre trecento società sportive e che, pure con le note difficoltà di impianti, fanno un grande lavoro, si occupano dei ragazzi anche con tante difficoltà di vario tipo, cercano di trascinarli e coinvolgerli. Poi i problemi non mancano perché di fronte a tutto l'afflusso che c'è, gli impianti sono quello che sono. Vi ringrazio dell'attenzione e ripeto le mie proposte: una rete significativa e un incontro pubblico tra di noi, passate le feste, per conoscerci ed iniziare un percorso di collaborazione. Grazie per l'attenzione.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Grazie, Presidente. Accolgo molto volentieri la richiesta di promuovere insieme questo incontro pubblico e segnalo anche la forza di questa proposta di promuovere maggiormente una rete, una relazione tra soggetti diversi che si occupano di adolescenza. Do ora la parola a Fulvio Ramponi, Presidente della Consulta comunale delle Associazioni familiari e Presidente dell'Associazione Senza il Banco. Si prepari Alessandra Inglese dell'Associazione Diversa/mente, seguirà poi Flavio Venturi del CEFAL Emilia-Romagna Società Cooperativa. Prego, Presidente Ramponi.

**RAMPONI FULVIO**

**CONSULTA COMUNALE DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI**

**ASSOCIAZIONE SENZA IL BANCO**

Buongiorno. Ringrazio anch'io per l'opportunità che viene offerta. Premetto che non è semplice parlare in una duplice veste, quella quasi istituzionale, che è quella di Presidente della Consulta delle Associazioni familiari in quanto le consulte sono organi del Consiglio comunale, e quella di Presidente di un'associazione che ha alle spalle un'esperienza legata ai temi dell'educazione, dell'associazionismo e in particolare dell'associazionismo familiare. Non è semplice tenere insieme questi aspetti e riuscire in un breve intervento a fare un ragionamento che si caratterizzi per unitarietà. Parto dal primo elemento che ci è stato segnalato da Anna Del Mugnaio quando ha parlato di crisi, cercando di leggere questo momento dal punto di vista delle famiglie. Per fare questo, prendo come riferimento dei dati che sono stati forniti dall'Amministrazione comunale. Sono dati che ha illustrato Gianluca Bovini in più di un'occasione in questi ultimi tempi. A me ha fatto particolarmente impressione un grafico che riguardava l'andamento dei redditi, quindi della produzione di ricchezza in città, relativo all'anno 2011, con una premessa che ci ha fatto subito: il 2012 sarebbe andato peggio e il 2013 probabilmente anche peggio. Cosa emergeva da quel dato? Innanzitutto che quelli che si collocavano sul livello medio erano i sessantenni; quelli che nel momento del calo demografico, con gli studi che si facevano a suo tempo, chiamavano le "fasce riproduttive", cioè quelli che generano figli, quindi tra i 34 e i 40 anni indicativamente, (allora era una fascia ancora più giovane), si collocano come produzione di reddito allo stesso livello dei pensionati

sopra gli ottanta anni, oscillano tra i 15 mila e i 20 mila euro, con una tendenza che fa pensare nei prossimi anni ad un ulteriore ribasso. La domanda che mi è venuta è stata questa: dobbiamo pensare a questo elemento come ad un fenomeno di impoverimento delle famiglie o dobbiamo pensare a questo elemento come ad un fenomeno di impoverimento complessivo della città? Tenuto conto che non è un fenomeno che riguarda solo Bologna ovviamente, è un impoverimento complessivo. Se oggi parliamo di una possibile ripresa, dobbiamo pensare che abbiamo di fronte a noi un modello di welfare e un modello educativo, di sistema educativo, che già non teneva nel 2006-2007 e che, di fronte allo scenario che abbiamo davanti, non può che suscitare un forte allarme se è un elemento di crisi che ci coinvolge complessivamente come città e come area metropolitana. E dei fenomeni già ci sono: c'è un 30 per cento di calo nella domanda dei nidi nella cintura della città, prendo solo questo come elemento. Di fronte a questo dobbiamo necessariamente ragionare sulla tenuta del nostro modello. Cosa voglio dire? Voglio dire che è giusto sollecitare, come ha fatto Anna Del Mugnaio, come è stato fatto in tante occasioni, il fatto che è necessario intervenire, investire sull'infanzia, dico però che il 2007 è lontano. Quanto tempo abbiamo di fronte a noi per raggiungere un livello di produzione di ricchezza che ci consenta di confrontarci con questo modello e di tenere in piedi questo modello? Allora un grande altro elemento di investimento sul quale ci dobbiamo sforzare è quello di ripensare questo modello e di ripensarlo alla radice, a partire dal sistema di culture e di intreccio di cultura e di relazioni tra saperi che ha prodotto questo modello. Mentre ascoltavo mi è venuta in mente una vecchia citazione da Bruno Ciari, che in un momento difficile che rendeva necessario costruire un modello di scuola e un modello educativo; anche in questo caso, impariamo a ragionare un poco. Sempre scuola, istruzione, modello educativo, facciamo molta confusione con l'uso della terminologia; comunque definiva la scuola in quali termini? Come grande disadattata, perché disadattata? Perché non era in grado di rispondere ai bisogni sociali e ai bisogni formativi, all'affermazione dei diritti che venivano dalla società; grande disadattata. Chi è il grande o la grande disadattata in questo momento? Sicuramente ancora la scuola, ma la grande disadattata è la riflessione complessiva che socialmente la società mette in campo; la grande disadattata, in questa fase è l'Amministrazione pubblica; dobbiamo ripensare i modelli. Bene, io anche nell'introduzione della volta scorsa, scusate se sono brusco e secco nei ragionamenti, ma penso che sia necessario anche dire molto realisticamente come uno la pensa e la vede. Io mi sono trovato e mi trovo costantemente di fronte ad interventi tra di loro fortemente segmentati, che sono determinati anche dal fatto che parliamo sì di welfare generativo, ma abbiamo di fronte un'articolazione amministrativa e politica, che distingue l'educazione da un lato, l'istruzione da un altro, il sociale da un altro ancora e il sanitario da un altro ancora; così non si genera, così si frammenta e si contrappongono culture. Come fare a rimettere un poco d'ordine, a dotare di senso gli interventi che complessivamente vengono messi in campo, nel momento in cui parliamo anche di adolescenza e parliamo di un periodo, l'adolescenza in cui il disagio, il malessere è l'elemento costitutivo di un percorso, nel momento in cui ciascuno ha cercato di trovare un orizzonte di senso nel vivere, nell'operare quotidiano. Non possiamo mettere di fronte a questa ricerca di senso da parte delle giovani generazioni, una serie di politiche tra di loro disgiunte, a volte anche contrapposte, se non addirittura conflittuali. Anni fa si parlava di apertura delle scuole, oggi, in ragione della gestione delle normative legate alla sicurezza, sempre di più ci troviamo di fronte a una scuola che vuole chiudere il cortile, perché gli elementi, i danni, gli incidenti che si possono determinare all'interno del cortile ricadono sulla responsabilità della dirigenza scolastica; quindi, questa è la situazione che ci troviamo di fronte, in un momento in cui alla scuola si chiede di farsi carico di una pluralità di problemi. Quindi, riunificare, rimettere assieme, ma rimettere assieme gli interventi a partire anche da una riflessione culturale, anche se francamente in questo momento non vedo fare significativi passi in avanti. L'altro elemento è determinato dall'idea di partecipazione, sulla quale noi dobbiamo lavorare, e nel momento in cui parliamo di adolescenti, dobbiamo pensare a



una partecipazione degli adolescenti, questo è l'altro elemento. Noi come abbiamo pensato negli anni precedenti l'idea di partecipazione? Sostanzialmente partendo dal fatto che la richiesta di partecipazione metteva in evidenza la necessità di conoscere il tipo di politiche, il tipo di interventi, quello che la scuola faceva, per banalizzare, come elemento di controllo della comunità e di verifica da parte della comunità. Oggi, quest'idea di partecipazione non è più sufficiente, perché partecipare sempre più sottende una necessità, l'esigenza di condividere, partecipare sulla base della condivisione di un progetto. Ed è questo elemento che chiama in campo anche l'idea di comunità sulla quale è opportuno ragionare, perché senza la condivisione noi non riusciamo a mettere in campo quelle risorse e quella capacità generativa che può derivare da quella che una volta avremmo chiamato società civile, ovvero dalla comunità che si organizza; senza la condivisione, questo non avviene, ma la condivisione per produrre risultati deve confrontarsi con delle chiare linee di indirizzo e le chiare linee di indirizzo non possono che nascere dal confronto tra il pubblico e la cultura, gli elementi di nuova cultura che stanno germinando in qualche modo all'interno della comunità, a partire dal fatto che ci sono elementi per i quali bisogna trovare una risposta.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Gentilissimo, mi duole interromperla, ma la invito a concludere. Grazie.

**RAMPONI FULVIO**

Ho proprio finito. Chiudo. Dal punto di vista delle famiglie, questa è una chiave essenziale, è un modello di lettura, per quello che abbiamo potuto verificare nelle relazioni tra le associazioni, ma anche con i genitori. Penso e chiudo veramente, che tutti dobbiamo sentirci chiamati in causa dalla necessità di ripensare da un lato a quello che abbiamo fatto, dall'altro a quello che stiamo tenendo in piedi in una fase come questa, dall'altro ancora alle prospettive che abbiamo di fronte, ma anche alla ricchezza e disponibilità effettiva delle famiglie e della comunità nel suo complesso, rispecchiare un passato che abbiamo alle spalle. Per fare questo bisogna anche rivoltare come un guanto molti dei servizi, a cui abbiamo pensato. Pensiamo ad esempio, e qui chiudo veramente con una citazione, cosa vuol dire quello che tanti sul piano pedagogico-educativo e sociale oggi segnalano e che è il fatto che un bambino o un adolescente per crescere, ha bisogno di un villaggio che sia capace di educare; nel momento in cui noi pensiamo al villaggio mettiamo in qualche modo in discussione i singoli segmenti, i singoli interventi tra di loro in qualche modo distinti e separati. Mi scuso, non sono riuscito a dire un'ultima cosa, ma la metterò nella nota che poi allego.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Grazie infinite per il suo intervento così accorato. Do adesso la parola ad Alessandra Inglese dell'associazione "Diversa/Mente"; a seguire Flavio Venturi di "Cefal Emilia Romagna" e Anna Aquilano dell'Associazione "Cittadinanzaattiva Emilia Romagna". Prego.

**INGLESE ALESSANDRA**

**ASSOCIAZIONE DIVERSA/MENTE**

Buongiorno e un sentito grazie all'amministrazione comunale per averci invitato in questa sede ad esprimere il nostro punto di vista in merito al disagio dei giovani e degli adolescenti. Ciò che dirò è una sintesi per punti chiave di numerosi anni di studio e di esperienza diretta, a contatto con gli adolescenti figli di immigrati, i loro genitori e con gli operatori dei servizi sociali e scolastici. Presenterò brevemente la nostra associazione, rinviando al nostro sito [www.associazionediversa/mente.org](http://www.associazionediversa/mente.org), per maggiori informazioni sui progetti realizzati e sul nostro operato. Diversa/mente è un'associazione culturale che

dal 2000 promuove lo sviluppo e l'applicazione della psicologia transculturale, dell'etnopsicoanalisi e dell'etnopsichiatria, attraverso iniziative di consulenza, formazione, divulgazione e ricerca. A immigrati e figli di immigrati è dedicato, all'interno del Distretto di San Lazzaro, lo Spazio di Consultazione Etnoclinica gratuita e lo Sportello Antidiscriminazione della Rete Regionale dell' Emilia Romagna, entrambi con sede a Rastignano presso il Centro Civico del Comune di Pianoro. La nostra associazione si caratterizza per l'intreccio di diverse professionalità (psicologi, psicoterapeuti transculturali, antropologi, mediatori culturali, pedagogisti), che ha in questi anni animato un ricco dibattito, costanti momenti di riflessione e di aggiornamento interno e di lavoro critico sul tema delle migrazioni, rivolgendo una specifica attenzione alle situazioni di sofferenza delle famiglie migranti e alle condizioni sociali, istituzionali e giuridiche, che concorrono alla produzione del disagio psicologico e psichico, oltre che della marginalità sociale e delle situazioni di "devianza". Questa metodologia ha previsto anche due ricerche sulla percezione delle famiglie migranti rispetto alla scuola e ai servizi. Particolarmente significativa è stata per noi l'esperienza maturata dal 2007 al 2012, grazie al Progetto SeiPiù, finanziato dalla Fondazione del Monte, presso l'Istituto Pier Crescenzi, che ha compreso più attività: lo Sportello di ascolto transculturale, rivolto a studenti, famiglie ed insegnanti della scuola, corsi di L2, laboratori estivi, laboratori con le mamme e incontri di formazioni con il personale docente. In relazione al disagio (e alle risorse) dei figli di immigrati vogliamo oggi portare alla vostra attenzione alcune considerazioni e proposte, consapevoli che il tempo a disposizione è molto limitato e che di conseguenza possiamo solo toccare alcune questioni in sintetici punti. Ogni famiglia che emigra incontra una nuova realtà (Bologna, i vicini di casa, l'assistente sociale, gli insegnanti, ecc.) con cui interagisce e reciprocamente si contamina. Questo fa sì che ciascuna famiglia evolva nell'incontro in modo originale e che ogni bambino e ragazzo costruisca un proprio personale modo di negoziare la sua appartenenza a quella specifica famiglia e all'ambiente in cui vive. E' per questo che incontriamo ragazzi stranieri con storie, personalità, bisogni e problemi molto diversi tra loro. Gli adolescenti italiani e stranieri si assomigliano un po' tutti: sono immersi nello stesso mondo multiculturale e globalizzato, si muovono su uno scacchiere di stili culturali eterogenei, condividono con i coetanei italiani la scuola, le amicizie, le mode, internet, i cellulari, i luoghi d'incontro. Per tutti si può dire che il disagio nasce quando si trovano ad affrontare da soli situazioni di sofferenza, provocate da esperienze traumatiche e/o da forme di violenza istituzionale e sociale (povertà, emarginazione, discriminazione, isolamento sociale). Esiste, tuttavia, una specificità del disagio degli adolescenti di origine straniera, che non va sottovalutata: sono più vulnerabili dei coetanei italiani, anche a parità di condizioni economiche. Devono affrontare sfide evolutive che quelli italiani non conoscono: far fronte a diritti mancati, a pregiudizi e stereotipi riferiti alla cultura d'origine della famiglia; investire con più fatica nel futuro per realizzare un progetto di emancipazione non solo personale, ma fortemente sentito dai genitori per primi; dare un senso e un significato ai cambiamenti che la migrazione familiare ha loro imposto e che si riflettono sulla costruzione della loro identità. Se non si tiene conto di questa vulnerabilità specifica, il disagio degli adolescenti stranieri non può trovare risposte adeguate di prevenzione e di cura e rischia di cristallizzarsi e di sfociare in ritiri sociali e comportamenti devianti. E' fisiologico (e specifico) che padri e madri stranieri incontrino difficoltà nell'esercizio della genitorialità, dovendo far fronte alle fatiche della migrazione, che mette in crisi i riferimenti culturali e simbolici precedentemente acquisiti e quindi anche i modelli educativi. Né un valido sostegno essi possono trovare nella nostra società, essa stessa in crisi per quanto riguarda la trasmissione dei legami transgenerazionali. Portiamo tra i tanti solo l'esempio di alcuni giovani, arrivati in Italia da piccoli o nati qui, che iniziano, in adolescenza, a diventare insofferenti alle regole, a non rispettare l'autorità, a non essere più interessati allo studio, a nutrire sentimenti fortemente ambivalenti verso i propri genitori (di affetto e gratitudine, colpa, disprezzo o rifiuto), a cercare conferme e riconoscimento all'interno di un gruppo di coetanei dal comportamento aggressivo e trasgressivo. Genitori e

insegnanti entrano in allarme, ma la collaborazione può risultare difficile, non essendosi costruita prima una relazione di fiducia e reagendo quindi sulla base di stereotipi e pregiudizi.

La scuola, che si trova in prima fila nell'intercettare il disagio dei minori stranieri e delle loro famiglie, interviene spesso in ritardo. Ci sono casi in cui gli interventi radicalizzano, seppure involontariamente, i contrasti tra genitori e figli: ad esempio veicolando rappresentazioni squalificanti dei genitori ("non collabora", "non si interessa all'educazione dei figli", "non si fa mai vedere", "è violento", ecc) o schierandosi apertamente a sostegno di una presunta emancipazione dei ragazzi dai modelli tradizionali della famiglia. Ritroviamo risposte simili anche nella consultazione con gli operatori dei servizi educativi e sociali. Anche se le scelte non sono sempre condivisibili, solo valorizzando il ruolo e le competenze della famiglia, restituendo autorevolezza a questi genitori, legittimandoli agli occhi dei figli, si può superare l'impasse, ridurre la distanza, l'incomprensione e riavviare un dialogo. Affrontare queste situazioni, così complesse, richiede comunque sempre uno spazio per pensare, per far dialogare "attorno al tavolo" saperi differenti, diverse rappresentazioni di genitorialità, famiglia, adolescenza, così da poter individuare di volta in volta le mediazioni possibili in quello specifico caso. La negoziazione sui significati, sulle pratiche e sulle soluzioni tra tutti gli interlocutori ci sembra la chiave di volta che sola può rendere possibile una soluzione in situazioni problematiche. Poiché i fattori in gioco nel fenomeno del disagio giovanile e adolescenziale sono complessi, e ribadiamo specifici nel caso dei figli di immigrati, occorre uno sforzo collettivo che includa diversi livelli d'intervento: politico, istituzionale e umano, che adotti concretamente una prospettiva transculturale. Sul piano della prevenzione ci sembra importante dare continuità alla formazione di insegnanti e operatori sui temi del meticciato, dell'esperienza migratoria, del rapporto con la diversità; costruire strade di andata e ritorno tra le esperienze della clinica, della scuola, dei servizi, privilegiando il lavoro in piccole equipe multidisciplinari (operatori, psicologi transculturali, antropologi, mediatori culturali) come l'esperienza dell'etnopsicoanalisi applicata nei vari contesti, educativi, psicosociali e sanitari ci mostra. Sul piano della cura, una questione urgente, come sottolinea Marie Rose Moro, in una recente intervista al Manifesto (30 novembre 2013), è quella di consentire un reale accesso a forme di assistenza psicologica e psicoterapeutica specifiche per le famiglie straniere e i loro ragazzi. Dobbiamo attrezzarci con più adeguati dispositivi di cura. Concludiamo con una breve riflessione sul fatto che, a seguito dei profondi, continui, rapidissimi cambiamenti della società moderna, l'identità è diventata un laboratorio sempre aperto per tutti, giovani e adulti, impegnati a ricreare ogni giorno la propria definizione di sé. Come ha detto Tullio Seppilli in un recente convegno a Ferrara, "siamo tutti in via d'integrazione, tutti un po' stranieri... Se la società cambia, la cultura entra in crisi: vanno in crisi la rappresentazione della realtà, i criteri di valutazione del positivo e del negativo, i valori, i modelli di comportamento...". In questo senso siamo tutti meticci. Possiamo quindi almeno in parte condividere il senso di disorientamento delle famiglie straniere e dei loro ragazzi. Nello stesso tempo però questa nuova dimensione può attivare risorse prima sconosciute. Abbiamo molto da apprendere da quei giovani figli di immigrati (e ce ne sono tanti), capaci di orientarsi tra più culture senza perdersi, ricchi di energia, creatività, progettualità e volontà, a volte in misura maggiore dei ragazzi italiani. Approfondire lo studio sui meccanismi di resilienza e sulle strategie di integrazione dell'identità in contesti culturali plurimi, ci sembra un'altra proficua strada da percorrere.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Do adesso la parola a Flavio Venturi, di Cefal Emilia Romagna, società cooperativa. A seguire Anna Aquilano dell'Associazione "Cittadinanzaattiva Emilia Romagna", quindi Anna Russo dell'Associazione "Il Manifesto in rete" e "Associazione HA-RA". Chiedo ai relatori

cortesemente di rispettare i tempi d'intervento che sono di circa dieci minuti. Grazie. Prego, signor Venturi.

## **VENTURI FLAVIO**

### **CEFAL EMILIA ROMAGNA SOCIETA' COOPERATIVA**

Buongiorno a tutti. L'argomento di questa istruttoria pubblica promossa dal Comune di Bologna ruota attorno al tema del disagio adolescenziale e giovanile ed alle possibili proposte innovative nell'offerta dei servizi e nelle forme di sostegno agli adolescenti, ai giovani ed alle famiglie. Vorrei proporre all'attenzione del Comune di Bologna che ha meritoriamente promosso questa iniziativa, e Vostra, il ruolo importante che svolge la formazione professionale attraverso il sistema dell'IeFP nelle azioni di contrasto al disagio giovanile. Disagio giovanile e dispersione scolastica e formativa sono due fenomeni strettamente connessi e l'obiettivo dell'IeFP è anche di contrastare il primo combattendo il secondo. Il programma Europa 2020, come già prima la strategia di Lisbona, ha individuato nella riduzione della dispersione scolastica quale strumento di contrasto al disagio giovanile uno dei tre obiettivi che i Paesi membri si sono impegnati a raggiungere nel campo della "crescita intelligente" entro il 2020. L'obiettivo è quello di ridurre entro la data stabilita al 10% la quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi. L'Emilia-Romagna è probabilmente la Regione con la minore quota di abbandoni prematuri. Nel 2010 il fenomeno ha riguardato il 14,9% degli emiliano-romagnoli in età compresa fra 18 e 24 anni. Pur evidenziando un significativo miglioramento rispetto al livello registrato nel 2004, l'Emilia-Romagna presenta un valore ancora superiore all'obiettivo prefissato, obiettivo che su scala nazionale rimane ancor più distante (18,8%) . La domanda dei giovani e delle loro famiglie in Italia è cresciuta negli ultimi anni molto rapidamente: gli iscritti ai percorsi di IeFP sono passati dai 23.500 dell'a.f. 2003/2004 agli oltre 281.000 dell'a.f. 2012/2013. Le strutture di formazione professionale accreditate dalle Regioni sono state in grado, per mancanza di risorse, di accogliere solo 130.000 domande, a fronte di un numero di richieste molto più elevato, proveniente soprattutto dalle regioni del nord.

Nella nostra provincia, la Provincia di Bologna, ogni anno accedono alla FP circa 1.900 giovani, il 6% della popolazione fra 15 e 18 anni. Rimane comunque significativa la dispersione scolastica superiore, che nell'anno scolastico 2011/2012 interessava circa 1.400 ragazzi, il 4,3%. Grazie all'intervento della FP la dispersione scolastica e formativa scende al 2,6% (800 ragazzi). Quali i fattori che generano dispersione scolastica e disagio giovanile? Vi sono indubbiamente cause e fattori sociali: il patrimonio culturale della famiglia, l'impatto dei mass media, la crisi della famiglia tradizionale, lo scarso tempo dedicato dai genitori a seguire i figli a fronte di richieste di prestazioni alte da parte della scuola, alti tassi di disoccupazione giovanile. Il fenomeno degli alunni stranieri è in forte aumento e in trasformazione: ciò comporta la difficoltà di inserimento scolastico e sociale. Va evidenziata la correlazione negativa fra cittadinanza non italiana e insuccesso scolastico soprattutto nel primo biennio della scuola secondaria di secondo grado: il 36,6% di questi alunni non ha superato il passaggio tra il primo ed il secondo anno nell'anno scolastico 2011/2012. Vi sono altresì cause e fattori economici legati alle famiglie, alle scuole ed alle Istituzioni, soggetti spesso con poche risorse a disposizione. Vi sono cause e fattori politici quali i vincoli di bilancio delle Istituzioni, il nesso fra disuguaglianze sociali e disuguaglianze educative, e l'organizzazione del primo biennio della scuola superiore, che non è efficace nel favorire la permanenza di tutti nel sistema educativo. Le strutture formative accreditate per la IeFP sono, a pieno titolo, parte integrante dei nuovi ordinamenti del sistema educativo di istruzione e formazione in atto dall'anno scolastico 2010/2011 e particolarmente efficaci a prevenire il disagio giovanile.

Quali le ragioni di un consistente e costante sviluppo delle IeFP in questi anni nell'azione di contrasto al disagio giovanile? Come segnalano le statistiche dell'ISFOL e del MIUR, i

qualificati in uscita dai percorsi della IeFP esprimono spesso performance di eccellenze. A un anno dalla qualifica, il 70% dei ragazzi ha trovato un primo lavoro e l'85% lavora dopo due anni; il tipo di occupazione è coerente con la qualifica professionale conseguita (nel 64% dei casi). I percorsi di IeFP raggiungono alte quote di successo formativo nonostante si tratti spesso della popolazione studentesca più difficile per insuccessi formativi pregressi, livello di motivazione, orientamento all'obiettivo, problemi sociali e familiari, cioè situazioni di disagio. La IeFP è uno strumento di contrasto agli abbandoni scolastici: il 50% degli iscritti è "recuperato" da altri percorsi (cioè dalla scuola). I percorsi di IeFP promuovono interesse verso lo studio e l'apprendimento: a tre anni dalla qualifica, circa il 10% dei qualificati sta svolgendo un'ulteriore esperienza di formazione. La IeFP è anche una grande opportunità di inclusione sociale, come dimostra il fatto che circa il 16% degli allievi sono ragazzi stranieri nati in Italia o ricongiunti. L'85% dei giovani usciti da un percorso di IeFP rifarebbe la stessa scelta. Sono informazioni sconosciute alla gran parte dei cittadini e dell'opinione pubblica che in un momento in cui la disoccupazione giovanile, terreno fertile per l'esclusione sociale, supera il 40% fanno riflettere. Potrei sintetizzare la mission della IeFP nel combattere il disagio giovanile attraverso l'azione inclusiva della formazione al lavoro.

La FP si è fatta promotrice negli anni anche di iniziative di studio e ricerca nel campo del disagio giovanile. Ricordo a titolo di esempio il progetto Povel, coordinato dal Cefal e concluso lo scorso anno, che ha visto coinvolti quattro Paesi europei, scuole ed Istituzioni del nostro territorio nell'analisi dei principali fenomeni nei quali si esplica il disagio giovanile, quali il bullismo, il cyberbullismo, l'alcolismo e la tossicodipendenza e nella messa a punto di azioni sinergiche di contrasto. Così pure vanno valorizzate e moltiplicate in futuro iniziative come il già citato progetto SeiPiù, il progetto comunitario ATOMS, progettato dalla FP e gestito con la collaborazione del Comune di Bologna e della Provincia di Bologna, finalizzato al trasferimento nel nostro territorio di buone prassi quali i servizi di aggancio scolare maturate da altri paesi europei, partners del progetto. Siamo convinti che vada valorizzata la capacità del sistema della FP di intercettare i giovani in situazione di disagio, in una collaborazione virtuosa con le scuole e le Istituzioni del territorio, il Comune in primo luogo e la Provincia - o quello che ne sarà di essa nei prossimi anni - così come già avviene, anche se in forma ancora troppo limitata rispetto all'ampiezza del fenomeno da contrastare. Grazie per l'attenzione ed un augurio di buon Natale a tutti.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Ringraziamo Flavio Venturi. Diamo quindi la parola ad Anna Aquilano dell'Associazione "Cittadinanzattiva Emilia-Romagna". Prego.

**AQUILANO ANNA**

**ASSOCIAZIONE CITTADINANZATTIVA EMILIA ROMAGNA**

Ringrazio innanzitutto per l'opportunità e riprenderei il discorso dall'idea di patto interistituzionale presentata dal sig. Amodio. Per chi non la conoscesse, l'Associazione "Cittadinanzattiva", anche conosciuta come Tribunale per i diritti del malato, è un'associazione di promozione sociale che si occupa della difesa dei diritti del cittadino e dei consumatori e in particolar modo è attiva con oltre trent'anni di esperienza e di storia alle spalle nel settore della sanità. Oltre ad assistere il cittadino con un'attività di consulenza presso i suoi sportelli, "Cittadinanzattiva" realizza sul territorio progetti educativi e di promozione sociale sostenendo con forza che i cittadini più informati e consci dei propri diritti possono contribuire a promuovere politiche più giuste, eque e rispondenti ai reali bisogni. In particolare, quest'anno, ed è questo che vorremmo portare all'attenzione oggi, "Cittadinanzattiva" ha realizzato un progetto rivolto ai giovani affetti da patologie croniche e rare con l'obiettivo di dar voce ai loro bisogni e non soltanto alle

esigenze sanitarie e di cura ma soprattutto a tutte quelle necessità che caratterizzano la vita sociale e civile. Il progetto denominato "Una rete tra le reti" si è rivolto ai ragazzi di età compresa tra 16 e 35 anni, quindi un po' più in là rispetto all'età che è in oggetto oggi, però comunque adolescenti e giovani che per quanto all'Università o già al lavoro vivono la comune necessità di dedicarsi nel proprio tempo libero all'attività di proprio gradimento, a fare sport, a scoprire le proprie passioni e abilità e a socializzare con i propri coetanei. Tali necessità e opportunità che sono di fondamentale importanza in una fase di età come l'adolescenza per l'affermazione e la scoperta della propria identità per un giovane affetto da una patologia cronica spesso rappresentano un lusso alla luce di quelle che sono le molteplici difficoltà che incontra nell'esprimere e nel soddisfare i propri bisogni, a partire dal pregiudizio e la scarsa informazione rispetto alla propria patologia fino all'inadeguatezza delle strutture che lo accolgono, all'eccesso di protezione a volte da parte dei genitori e finanche al personale senso di rassegnazione o di vergogna nel confrontarsi e nello stare insieme agli altri. A volte costituiscono un ostacolo anche più semplicemente la scarsa consapevolezza di ciò che è possibile fare o la mancanza di informazione rispetto a quelle che sono le iniziative e le opportunità esistenti sul territorio. Puntando a superare queste problematiche, il nostro progetto ha coinvolto da un lato diverse associazioni di riferimento per patologie specifiche come l'emofilia, la spina bifida, l'incontinenza o la sindrome di Down e dall'altra associazioni e organizzazioni del volontariato del terzo settore attive nei settori della cultura, dello sport e dell'educazione. L'intento è stato quello di stimolare un confronto tra le diverse associazioni attive nei settori diversi volte a garantire ai ragazzi affetti da patologie croniche l'accesso alle attività culturali e sportive del territorio. Due risultati importanti si sono raggiunti con il progetto di cui andiamo molto fieri. Il primo è stato l'attivazione di una rete di rapporti tra associazioni di ambiti diversi orientata nel complesso però ad accrescere l'autonomia e l'integrazione. Questa rete che si è sviluppata nell'arco di più incontri, ci stiamo impegnando a mantenerla attiva e proficua attraverso la cogestione di un sito che abbiamo appositamente creato come luogo virtuale di incubazione per nuove iniziative e progetti ma anche come luogo di continuo scambio di informazioni per facilitare l'incrocio tra le richieste dei giovani delle associazioni da un lato e le risorse e le attività disponibili. Il secondo risultato è stato la creazione di un coordinamento regionale di giovani malati cronici all'interno del quale è il giovane, ad eccezione di alcuni casi, a partecipare direttamente e ad esprimere le proprie necessità nell'ottica di superare criticità che possono essere trasversali e diverse patologie ma con una modalità e un approccio che è volto alla collaborazione e allo scambio alla pari. "Cittadinanzattiva" partecipa a questa Istruttoria per sottolineare innanzitutto come rispetto al problema del disagio adolescenziale la questione dell'autonomia e dell'integrazione dei giovani con patologie croniche sia molto rilevante non soltanto alla luce dei dati che vedono in costante aumento il numero dei giovani interessati da tali patologie, ma anche in relazione alle criticità che permangono a livello normativo di offerta di servizio e di opportunità formative. Ogni anno "Cittadinanzattiva" presenta un rapporto nazionale insieme a più di novanta associazioni di pazienti sulle politiche relative alla cronicità. Il rapporto di quest'anno, che è stato presentato la settimana scorsa alla Camera dei Deputati, rileva che i giovani ad avere almeno una patologia cronica sono il 10% nella fascia di età compresa tra 0 e 14 anni, il 15% nell'età compresa tra 15 e 17 anni e arrivano fino a quasi il 18% nella fascia 18 - 34 anni. Sempre dal rapporto emerge che i costi diretti e indiretti della malattia risultano insostenibili per un numero sempre crescente di pazienti e di famiglie. Il risultato è non solo non curarsi nella maniera adeguata ma addirittura nascondere la propria patologia in alcuni contesti, soprattutto quello lavorativo. Risulta evidente che l'integrazione rappresenta ancora un'ardua sfida di civiltà sia sul piano della tutela sociale sia della qualità dei servizi ma anche in termini di cultura e partecipazione. Su questi aspetti siamo convinti che, soprattutto le associazioni, possano ancora incidere e contribuire in modo significativo. Parlando di cultura, resta ad esempio molto diffusa l'interpretazione del concetto di salute come assenza di malattia o

l'identificazione del disabile con l'immagine della sedia a rotelle e i cartelli segnaletici. Invece è estremamente ampio lo spettro di patologie esistenti e sempre più importante l'incidenza di queste patologie. Questo corrisponde a un modo complesso di intendere e promuovere l'accessibilità che non si riduce all'abbattimento delle barriere architettoniche ma consiste anche nell'abbattimento di barriere culturali, economiche e sociali, barriere di sistema si potrebbe dire, per le quali è necessario armarsi mentalmente. Esistono barriere della comunicazione che impediscono ad esempio a un giovane audioleso di assistere a uno spettacolo teatrale, come esistono anche forti pregiudizi che allontanano da molte attività il gruppo ragazzi iperattivi o con sindrome di Down. Fortunatamente esistono anche associazioni sensibili a queste problematiche, che organizzano – è il caso dell'ITC di San Lazzaro – spettacoli sovra-titolati per non udenti o associazioni che attraverso attività particolari come il judo, il ballo o l'equitazione riescono a stimolare positivamente la socializzazione e l'integrazione di ragazzi con difficoltà comportamentali. Insomma, ci sono persone e associazioni che organizzano iniziative egregie nello sport e nello spettacolo nelle scuole e con la dovuta organizzazione potrebbero fare molto di più e il loro lavoro potrebbe essere valorizzato. Con il progetto che vi sto descrivendo "Cittadinanzattiva" ha voluto dare risonanza a iniziative di questo tipo nell'ottica di un'innovazione dei paradigmi culturali. Il coinvolgimento diretto dei giovani è stato per noi un elemento essenziale per promuovere questa innovazione nonché il pungolo per sollecitare le associazioni, e la nostra per prima, a ricercare un maggiore dialogo con i propri giovani aderenti. La speranza del nostro progetto è quella di orientare le associazioni dei pazienti a non restringere la loro rappresentanza alla sola direzione sanitaria ma costituire una rappresentanza di genere di età a 360 gradi per una cittadinanza attiva piena e solidale. Un approccio nuovo che auspichiamo anche per le associazioni di terzo settore e del sociale perché rilancino o rinnovino la loro mission originaria di partecipazione e solidarietà, molto spesso purtroppo appannata dall'affanno quotidiano della gestione dell'esistente. In sintesi, un contributo più concreto a un welfare che possa essere sì più leggero ma tenendo fermi e ben presenti i principi della partecipazione e della solidarietà e di una civiltà che rispetti i diritti della persona. Ci piacerebbe quindi avanzare due proposte nei limiti di quella che è la nostra forza associativa e la nostra esperienza. Una prima potrebbe essere il coinvolgimento dei singoli Quartieri nella realizzazione più circoscritta e puntuale del progetto e del lavoro di rete che abbiamo sviluppato a livello provinciale, allo scopo di favorire una collaborazione di vicinanza tra le organizzazioni del terzo settore e del volontariato presenti sullo stesso territorio, la partecipazione dei giovani alle attività proposte e l'incrocio tra la domanda e offerta dell'attività e dei servizi dedicati al tempo libero. Data la positiva collaborazione avuta con la Provincia, ci piacerebbe quindi poter sollecitare il Comune per avere la stessa collaborazione e riuscire a raggiungere più facilmente i diversi Quartieri. Altra proposta che ci piacerebbe avanzare è l'apertura di un tavolo di confronto tra le istituzioni e il neo costituito coordinamento dei giovani affetti da patologie croniche, sui temi di maggior rilievo chiaramente per i giovani, quindi pensiamo all'inserimento lavorativo, all'inserimento formativo, all'accompagnamento scolastico, alla promozione delle attività culturali e alla partecipazione alle attività formative all'interno delle scuole, con l'orientamento a migliorare quindi la qualità e l'efficacia delle politiche e dei servizi rivolti ai giovani. Sostanzialmente "Cittadinanzattiva" significa proprio l'acquisizione da parte del cittadino giovane, ma anche delle famiglie, di un senso di responsabilità nei confronti della comunità e la possibilità di partecipare all'organizzazione e alla gestione dei servizi, che siano scuole, servizi sociali o strutture culturali e ricreative, per definirne e migliorarne la qualità a beneficio di tutti. In questo senso forse è necessario che questa partecipazione venga riconosciuta in primis da parte delle istituzioni. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio molto Anna Aquilano per l'intervento svolto. È presente l'Assessore Monti e abbiamo ovviamente ascoltato con molta attenzione anche le richieste che sono state avanzate al Comune di Bologna. Do volentieri la parola ad Anna Russo, dell'Associazione "Il Manifesto in rete" e dell'Associazione "HA-RA". Si prepari Giovanni Vannini dell'Associazione "ASD APOSA FCD" e poi Nadia Abdel Hamid dell'Associazione "ANTINEA, associazione di mediazione e formazione interculturale". Prego, signora Russo.

## **RUSSO ANNA**

ASSOCIAZIONE IL MANIFESTO IN RETE - ASSOCIAZIONE HA-RA

Ringraziamo la Presidente del Consiglio comunale per l'opportunità di intervenire su un tema così urgente. Crediamo questa istruttoria per entrambe le associazioni che sto rappresentando un'opportunità di riflessione e azione sui giovani. A questo proposito entrambe le associazioni che rappresento chiedono una precisazione sul percorso dell'istruttoria, in particolare sul percorso futuro perché questa richiesta emerge dal fatto che dal titolo dell'istruttoria ci siamo immediatamente posti il problema di quale forma di disagio stiamo parlando. Come ci spiegava prima la dott.ssa Del Mugnaio, occorre inquadrare il disagio in un'ottica globale, crediamo però che l'analisi vada fatta in un'ottica specifica di osservazione delle varie articolazioni del disagio e quindi il disagio può avere varie dimensioni, come quello sociale, culturale, psichico, interculturale, scolastico, abbiamo visto la partecipazione di vari esponenti che analizzano nello specifico. A questo proposito l'Associazione Il Manifesto in Rete ha cercato di interpretare questo invito al tavolo sotto un profilo sociale, economico e culturale relativo ai giovani e alle famiglie e alla loro partecipazione alla vita della città. Per mancanza di tempo tralascieremo un'analisi approfondita sul tema per focalizzarci invece su parole chiave che emergono dall'associazione e dalla riflessione, come il bisogno di partecipazione dei giovani, azione, protagonismo e visibilità, temi che sembrano emergere dal lavoro con i giovani e dalle risposte dei giovani, anche sotto forma di ribellioni silenti o manifeste. In merito a questa impostazione di base le proposte dell'Associazione, quindi proposte concrete, verteranno sulla messa a disposizione di spazi fisici perché uno dei problemi fondamentali è ormai la mancanza di spazi di aggregazione per i giovani, i giovani si ritrovano nei bar e nei centri commerciali, quindi l'Associazione Il Manifesto in Rete crede che sia proprio una possibilità quella di mettere la propria sede operativa a disposizione della cittadinanza, aperta alla cittadinanza. In particolare, per quanto riguarda gli adolescenti, ci sembra utile riflettere anche sul loro bisogno e sulla loro necessità di autonomia e dare voce ai loro bisogni, quindi proponiamo l'offerta di laboratori di riflessione politica e culturale sui temi dei giovani sotto forma però di gruppo di pari, perché l'impostazione è quella che, appunto, i giovani hanno l'opportunità di crescere tramite una partecipazione diretta. Diamo la disponibilità di spazi per la partecipazione autogestita di laboratori riguardo al giornalismo, alla fotografia e all'utilizzo dei media e, cosa specifica di Manifesto in Rete, è la possibilità di aprire un blog in rete di libera espressione per i giovani su tematiche espressamente scelte dai giovani. A questo proposito l'intento è quello di indire un concorso nelle scuole (nell'ultimo anno delle medie e nelle scuole superiori) per la partecipazione ad articoli e tematiche sul giornale.

L'Associazione Ha-Ra che rappresento invece è un'associazione orientata al benessere fisico e psichico. E' un'associazione che privilegia nel suo operare il lavoro di rete e in ogni caso io rappresento entrambe le associazioni perché lavoriamo in rete anche con il Circolo del Manifesto. L'Associazione Ha-Ra avvierà nei prossimi mesi percorsi e progetti pilota sul benessere che avranno come focus di intervento la creatività come mezzo per la prevenzione del disagio dei giovani. Il coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze si avvierà nei Quartieri periferici di Bologna attraverso esperti dell'associazione e prevederà il coinvolgimento diretto dei giovani riguardo ad attività dedicate alla salute fisica e



psichica sotto vari punti di vista. Chiaramente la prevenzione si rivolge nello specifico all'uso di alcool e droghe, a percorsi relativi alla sessualità e alla salute. Questo avverrà attraverso il coinvolgimento attivo dei giovani sulle tematiche e sull'elaborazione di percorsi dedicati alla salute che prevedranno l'utilizzo di terapie a mediazione artistica come le artiterapie. La scelta strategica di operare nella periferia rappresenta un impegno dell'associazione Ha-Ra poiché è evidente che gran parte del disagio si concentra in luoghi dove vi è una complessità di problematiche economico- sociali, abitative, culturali. Crediamo che proprio la prevenzione del disagio possa passare attraverso proposte di progetti artistici e creativi che hanno come punto di riferimento la salute e il benessere e che permettono la trasformazione e l'elaborazione di passaggi difficili che vediamo in adolescenza e che hanno come tematica il corpo e l'immagine di sé nel mondo. Concludo dicendo che l'impostazione concettuale del nostro modo di operare e dell'Associazione Ha-Ra è centrata proprio sul bisogno di autonomia e realizzazione dei ragazzi e delle ragazze, quindi tutti i laboratori che verranno messi a disposizione da entrambe le associazioni verteranno su una diretta collaborazione dei ragazzi, enfatizzando proprio gli aspetti attraverso una metodologia mirata alla responsabilizzazione e all'autonomia di lavori e riflessioni creative. Grazie.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Grazie, Presidente, per i suggerimenti e anche per le richieste avanzate al Comune di Bologna. Do volentieri la parola a Giovanni Vannini dell'Associazione ASD Aposa FCD. Mi dicono che la signora Nadia Abdel Hamid non è ancora arrivata, quindi teniamo in sospeso il suo intervento e proviamo a capire in corso d'opera se riusciamo a recuperarlo. Si prepari Carlo Terrosi dell'Associazione Culturale BOAR, seguirà Antonella Gambini dell'Associazione Retinite pigmentosa e malattie rare in Oftalmologia Emilia-Romagna Onlus. Prego, Vannini.

**VANNINI GIOVANNI**

**ASSOCIAZIONE A.S.D. APOSA FCD**

Non so che cosa dire, non so che cosa fare, non sono preparato. Mi chiedo se cominci così il disagio giovanile. Ero venuto con un altro scopo, alla fine impiegherò due minuti per dire quello che dovevo dire, mi avete portato su un altro campo, quello del disagio giovanile. Ancora adesso che sono vecchio sono un uomo di campo. Che cosa porta un ragazzo a venire a giocare a calcio a cinque o a calcio, attività che ho fatto per tanto tempo, da quarantadue anni a questa parte? E' la relazione tra la correttezza e l'istruzione che non funziona, è il: "che cosa hai detto?" e "che cosa hai fatto?", è questo che non funziona. Invece nello sport funziona. Faccio sempre due esempi: i ragazzi vengono per giocare e già non corrisponde all'istruzione perché debbono vincere, allora tirano in porta, sì, e prendono la bandierina. L'esercizio più difficile, ho rilevato dopo che era difficile, è stato quello di chiedere ai bambini alcuni anni fa, al campo del Dopolavoro ferroviario, di fare un esercizio, presentato come il più bello del mondo e il più facile. Tutti i bambini sono andati dietro la riga bianca (erano bambini di sei, sette, otto anni, pulcini e piccoli amici) e ho detto: quando fischierò, voi fate quello che vi pare e come vi pare. Ho fischiato e dopo uno, due, tre, quattro, cinque, sei secondi nessuno si è mosso. Allora il più furbo, il delinquente della situazione tra virgolette, mi ha detto: ma che cosa dobbiamo fare? E io: ti ho detto che devi fare quello che ti pare, e da lì si è scatenato il pandemonio e si sono veramente divertiti. Siamo un'associazione sportiva che pratica il calcio a cinque e che ha questa difficoltà: operiamo allo Sferisterio, quindi l'ambiente è terribile; chiunque si presenti a praticare l'attività sportiva viene accolto, ma poi deve rispettare, non le voglio chiamare regole, chiamiamolo un modo, quindi deve rispettare un modo di comportarsi. Quindi occorrerà essere puntuali, occorrerà non picchiare la gente, non offendere gli arbitri, insomma tutte quelle cose che riguardano la vita sociale.

Quello che manca, come dicevo prima, è la relazione. Loro si accorgono chiaramente se ho detto una cosa che poi non corrisponde alla realtà. Prima parlavo con il dottor Rizzoli e dicevamo che nello Statuto del CONI, agli articoli 31 e 32 che riguardano gli atleti e i tecnici sportivi, ci sono due sintagmi che nei due articoli sono ripetuti: lo Statuto vorrebbe degli atleti e dei tecnici sportivi "esercitatori di lealtà". Esercitatore di lealtà è colui che mantiene le promesse. In questo momento sono il commissario tecnico di calcio a cinque dell'Emilia-Romagna. Ebbene, mi sono presentato due mesi fa a questi ragazzi dicendo: guardate, pulisco i bagni, però state attenti perché il pulitore dei bagni dovete trattarlo bene perché è colui che mantiene pulito il posto. Fatte queste premesse generali su quello che riguarda il disagio giovanile, che posso percepire come esercitatore di lealtà in campo, vorrei parlare delle difficoltà che ci sono nel fare queste attività. La società sportiva Aposa ha circa trenta tesserati. Che relazione abbiamo con il disagio giovanile? Negli ultimi quattro anni nella squadra dei giovani si è sempre presentato un caso particolare. Quali sono le difficoltà? Primo, non siamo preparati noi allenatori e dirigenti a sopportare e supportare casi di questo genere. Per tre anni abbiamo cercato di aiutare un ragazzo che è stato denunciato perché il suo "settore di attività" era il fatto che era particolarmente attratto dai cellulari dei suoi compagni, dei suoi amici. Lo abbiamo tenuto per tre anni in società, lo siamo andati a prendere. Era uno che andava in discoteca, che si vestiva bene, troppo bene per le sue capacità finanziarie, era straniero. Alla fine, quest'anno è passato di categoria e non si è più presentato. Invece quest'anno si sono presentati altri due ragazzi con un "settore di attività" completamente diverso, ma molto pericoloso nell'ambito sportivo, che è quello del fumo. Non voglio stare qui a sottolineare la pericolosità di una persona che fuma che va insieme a persone che non fumano: non succede mai che quelli che non fumano riescono a convincere quello che fuma a smettere. Le difficoltà, poi, sono economiche perché a questi ragazzi non si chiede niente, all'Aposa fino all'anno scorso non abbiamo chiesto niente ai ragazzi. Quest'anno abbiamo chiesto un contributo di 100 euro perché - e questa è anche un'indicazione per il Comune e per le Consulte varie - per l'assegnazione dei campi, con due squadre e quattro turni di un'ora e mezzo ciascuna, ci vogliono 10 mila euro alla fine dell'anno solo per i campi e quindi capite bene che una piccola società non ce la fa. In Italia ce ne sono quasi 14 mila nel calcio di piccole realtà e se hanno pochi soldi da spendere, bisogna che li spendano bene. Il progetto futuro di questa società è cercare di andare nelle scuole. Ci sono dei progetti con il settore giovanile scolastico e con il Ministero dell'Istruzione che riguardano questa attività all'interno delle scuole. Il pericolo è però sempre quello economico perché se ad ogni bambino chiediamo 100 euro per pagare i campi, ce ne vogliono cento di bambini e quindi voi capite benissimo che non è possibile scaricare il disagio delle famiglie e molti di questi non riescono a pagare neanche i 100 euro. Si tenga presente che a Bologna le quote vanno da un minimo di 220 euro, non vi dico i nomi, a un massimo di 700 euro. Qui, non voglio entrare nel discorso della selezione, perché è chiaro, parlavano della perdita dei talenti a scuola, nel calcio è uguale, nella categoria dei giovanissimi, cioè quando passano dai 14 ai 15, si perdono la metà dei ragazzi, e quando passano dai 18 ai 19, per altri motivi che non sto qui a spiegarvi, se ne perde un'altra metà. E quindi un "uroburo", un serpente che si morde la coda, andiamo nella scuola per portare più bambini e togliere un po' di disagio. Più bambini vengono, più dobbiamo spendere e quindi siamo impossibilitati a fare questo. Chiedo scusa per aver sforato un po' il tempo; forse l'argomento non l'ho centrato benissimo, ma ho fatto il possibile. Grazie.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringrazio molto per questo intervento. Invito Carlo Terrosi, dell'Associazione Culturale "BOART" a prendere la parola. Invito anche Antonella Gambini a prendere posto in modo da poter intervenire subito dopo. Si prepara Maria Grazie Negrini dell'Associazione "Famiglia aperta". Prego Terrosi.

## TERROSI CARLO

### ASSOCIAZIONE CULTURALE BOART

Volevo cominciare con un aneddoto, che non riguarda l'attuale generazione di amministratori e politici, però a mio giudizio è negativo. Mi ricordo vari anni fa, eravamo ancora negli anni Novanta, una riunione di leader di forze politiche cercavano una quadra sui programmi per il Governo e dicevano di essere d'accordo sul preambolo, la maggioranza deve essere omogenea a quella governativa, siamo d'accordo sulla nuova stazione, sui parcheggi, sulla variante di valico. Uno disse: cultura, donne e giovani li lasciamo per la campagna elettorale, come a dire non ce ne importa nulla. Il problema è questo, ovvero che le politiche giovanili sono sempre la cenerentola delle politiche, non ci sono risorse, i giovani non votano, perché sono sotto i diciotto anni oppure sono fuori sede; fatto sta che si è generato un vuoto in una città come Bologna, che per la maggior parte è costituita da giovani e che dei giovani fa una sua enorme ricchezza, non solo economica, ma di progettualità, di voglia di fare, di invenzione, creatività. Ora, però, sembra che si sia lasciato fare, in supplenza a un intervento programmato pubblico, ai centri sociali, più o meno occupati, qualcuno occupato, altri autogestiti, a questi spazi di aggregazione, dove sviluppare iniziative, cultura, musica e quant'altro; per gli adolescenti, nella Regione Emilia-Romagna in tanti Comuni ci sono i centri di aggregazione giovanile, forse bisognerebbe ripensare anche in questo caso una progettualità più coerente in questa direzione. Voglio portarvi l'esempio di una vicenda concreta. Lì dove eravamo un punto di eccellenza e adesso siamo in una situazione, che per usare un eufemismo, definirei disdicevole. Voglio parlare, visto che prima si è accennato a spazi a Bologna e al ruolo dei Quartieri a Bologna, della vicenda del Centro polivalente giovanile "Villa Serena" del Quartiere Reno. Uso questa dizione, "Centro polivalente giovanile", perché così il Quartiere Reno chiamò questa struttura dieci anni fa, facendo una gara d'appalto, in cui cercava un gestore per il centro giovanile polivalente, dicendo che bisognava fare attività sociali e culturali per gli adolescenti e per i giovani. Questo centro è stato gestito dalla cooperativa "Le Macchine Celibi" e dalla cooperativa Altercoop per dieci anni, credo anche con ottimi risultati, perché venivano addirittura da fuori Bologna a vedere questo spazio, dove ad esempio trovarono posto le reti Boart, che oggi qui rappresento per la promozione dell'arte giovanile a Bologna, con l'Accademia di Belle Arti, con il DAMS coinvolto, con le associazioni coinvolte, la rete Bosound per la musica, c'era uno spazio mostre, dove hanno esposto anche artisti oggi importanti, pensate solo a Pulini che oltre a essere docente dell'accademia fa anche l'Assessore alla cultura della città di Rimini, al centro giovanile "Villa Serena", altri sono finiti al Maxi di Roma con mostre personali; quindi una sorta di spazio aperto che altrimenti nella nostra città non c'era. Grandi riconoscimenti anche da parte delle istituzioni, però al dunque, tre anni fa, quando il vecchio bando scadeva e se n'è fatto uno nuovo, venne fatto questo bando molto strano con il regolamento delle libere forme associative; quindi, in una struttura come questa, abbastanza complessa con un giro economico di 300-400 mila euro all'anno, in gestione alle libere forme associative del Comune di Bologna; io chiesi al Presidente del Quartiere, Vincenzo Naldi, se fosse sicuro di una scelta di questo genere, perché un'associazione senza neanche l'obbligo di un bilancio, come fa ad avere la capacità economica, il curriculum, le professionalità per una struttura così complessa, dove c'è il sociale, il culturale?; lui mi rispose che nei regolamenti del Comune di Bologna non c'era neanche la parola "centro giovanile", per cui noi abbiamo un edificio, un contenitore, dobbiamo darlo in gestione a qualcuno e il regolamento delle libere forme è l'unico che rende possibile questa cosa; inoltre, il regolamento prevede che questo posto prevede, appunto, il pagamento di un affitto, fissato nel bando in 61.500 euro, oltre alle utenze, quantificabili in 30 mila euro circa. Io gli chiesi come facesse un'associazione a reggere in quel modo; in questo bando si prevede che oltre alle associazioni che figuravano come gestori, ci fosse la delega a un soggetto terzo dell'attività commerciale; questo soggetto terzo era individuato, appunto, nella cooperativa Altercoop; dopodiché nel bando, a correzione di questo fatto di dare in cambio un canone, si disse che,

qualora il gestore avesse portato delle progettualità culturali e sociali importanti, avrebbe avuto decurtato questo canone di 61.500 euro fino a un massimo dell'80%, quindi fino a 12 mila euro. Tra le attività ce n'erano tante bellissime: sviluppo di azioni educative rivolte ai ragazzi adolescenti, anche in orario pomeridiano; forte rapporto con le scuole elementari e medie del territorio per attività estive; realizzazione di attività previste per il piano del benessere, in connessione con la rete dei servizi del territorio, per lo sviluppo di una rete collaborativa tra le varie realtà che operano sul territorio gruppi, associazioni in sinergia; sviluppo di progetti e interventi volti all'integrazione e finalizzati a dare una risposta ai problemi del disagio, con particolare riguardo all'adolescenza, ai giovani e alle loro famiglie. Questo è quello che c'era scritto nel bando, qual è invece la realtà? La realtà è che da tre anni a questa parte, ove c'era una cooperativa sociale, si chiamava APAD, che tutti i pomeriggi faceva l'attività educativa di sostegno agli adolescenti, ora non c'è più; c'era uno spazio mostre, che promuoveva i giovani artisti e non c'è più, perché le mostre non portano risorse economiche. Quello che è diventata "Villa Serena" è una discoteca di quart'ordine, dove staff e PR organizzano iniziative come questa: "Ci siamo, siamo pronti, tutta la notte a Villa Serena, abbiamo da bere tanto, è freebar, abbiamo la musica su tre piani, house, hip hop, reggae, elettronica, abbiamo la fonte della birra, e vai, faremo del macello dentro la villa, su tre piani, con tre generi musicali, al primo piano house, nel sottotetto elettronica", nel sottotetto dove prima c'erano i giovani artisti, ora fanno la discoteca elettronica, il tutto sarà condito da un freebar, molesto, che non fa mai male; allora, "freebar tutta la notte, ingresso a pagamento 17 euro, adesso per il cenone di Capodanno, 80 euro"; io dico, visto che lavoriamo anche in qualche altra parte nella Regione Emilia Romagna, che se in un altro centro giovanile pubblico facessimo il freebar molesto tutta la notte, con l'ingresso a 17 euro, forse l'Amministrazione comunale ci prenderebbe per un orecchio e chiederebbe spiegazioni. Sono queste le politiche per la prevenzione del disagio giovanile? Freebar e freedrink tutta la notte? Per fare un po' di cassetta, altro che politiche sociali e culturali, signori, questa è la realtà; allora, tra un anno questo bando scade, io voglio chiedere al Consiglio comunale uno scatto d'orgoglio che faccia dire: alt, qui avevamo una cosa molto bella, che funzionava bene e ci invidiano anche da fuori Bologna, sta succedendo quanto sta succedendo, ovvero come minimo un momento di crisi di questa esperienza; ripensiamola. Quindi, caro quartiere non andare a un rinnovo automatico, ripensiamo a un modello di gestione, perché a Bologna c'è bisogno di esperienze positive e poi sappiamo come possono esser fatte funzionare questo tipo di cose. In questi anni ci sono modelli interessanti, la Provincia di Roma, per esempio, per superare il tema prevenzione del disagio socio-educativo o promozione dell'agio, spazio di aggregazione, dove si esprimono attività creative e di intrattenimento, anche intelligenti, sta ragionando sui centri per la creatività giovanile, dove ci sia anche l'impraticarsi con le tecnologie e un aspetto di accostamento ai nuovi profili professionali; cose molto interessanti, come fa la Provincia di Roma con i centri di creatività giovanile, sta facendo la Regione Basilicata; è molto interessante il centro di aggregazione che è stato fatto nel cuore dei sassi di Matera. Anche nella Regione Puglia abbiamo cose positive, prototipi a cui ispirarci per pensare una nuova frontiera dei centri di aggregazione giovanile nella nostra Regione. Il mio invito è quello di evitare che si mantenga una situazione come questa, in cui quello che una volta era il fiore all'occhiello e il prototipo di un centro giovanile che funzionava nella nostra città di Bologna, ora non funziona più. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio molto Terrosi, anche per l'intervento per molti aspetti critico, comunque sempre costruttivo, che ha svolto, richiamando il Comune di Bologna ad alcune attività specifiche che può migliorare sul territorio. Do volentieri la parola ad Antonella Gambini, dell'Associazione "Retinite pigmentosa" malattie rare in Oftalmologia, Emilia Romagna Onlus. si prepari Maria Grazia Negrini dell'Associazione "Famiglia aperta", che può già

prendere posto e poi si prepara successivamente Chiara Zamboni della Società Italiana "psicodramma analitico". Prego, signora Gambini.

## **GAMBINI ANTONELLA**

### **ASSOCIAZIONE RETINITE PIGMENTOSA E MALATTIE RARE IN OFTALMOLOGIA EMILIA ROMAGNA ONLUS**

Buongiorno, sono Antonella Gambini e sono la responsabile della progettazione di questa piccola associazione, che si occupa di persone ipovedenti, cioè di persone, la cui capacità visiva è fortemente ridotta. Questa capacità visiva, fortemente ridotta, a causa di patologie, di traumi o di malattie genetiche non può non migliorare, anzi non migliora quasi mai, nonostante l'utilizzo di occhiali, di lenti a contatto o con trattamenti medico-chirurgici; questo significa che le persone che afferiscono alla nostra associazione hanno una capacità visiva che nel tempo, anche progressivamente, si riduce, con problematiche di elaborazione che rendono sia la situazione presente che quella futura molto complessa. Le persone che fanno parte della nostra associazione trovano molto difficile, a volte impossibile, svolgere le normali azioni della vita quotidiana, come leggere, guardare la televisione, studiare, guidare la macchina e anche le attività più banali come cucinare o fare una semplice passeggiata, oppure scegliere un prodotto dallo scaffale di un ipermercato per distinguerne il prezzo può risultare estremamente difficoltoso. L'associazione della quale io faccio parte opera nella Regione Emilia Romagna e quindi compara anche realtà abbastanza diverse numericamente, logisticamente e i dati che via via elaboriamo vengono comparati per vedere se anche territorialmente si è legati a problematiche differenti e nell'eventualità a differenti soluzioni. Sostanzialmente, vengono svolti servizi di sostegno per le persone ipovedenti, attraverso attività di progettazione individuale e mirate ad acquisire o riacquisire una certa autonomia, attraverso dei percorsi riabilitativi su misura per sfruttare al meglio il residuo visivo che rimane, che è il grande alleato delle persone in queste condizioni. Tale residuo visivo può essere cercato, utilizzato, potenziato con l'utilizzo di varie strumentazioni tecnologiche, i cosiddetti "ausili ottici", elettronici, informatici o comunque di strumenti utili a favorire il disabile visivo nella vita quotidiana. Questa è una breve precisazione, oltre che una considerazione importante, perché quando si parla di ipovisione o di non visione, non si sa in realtà bene che mondo è, un conto è non vedere del tutto, altro invece essere in questo limbo di persone che a volte vedono, a volte non vedono, in certe condizioni sì, in altre no; diciamo che questa situazione può appartenere a qualsiasi fascia di età e ognuna di queste rappresenta realtà differenti, con manifestazioni e problematiche del tutto diverse. Il problema dell'autonomia in caso di disabilità diventa un argomento particolarmente delicato in adolescenza, che già evidenzia una marea di problematiche sue particolari e a maggior ragione quando arriva anche o può entrare in gioco anche questo aspetto della disabilità. Per cui l'argomento diventa particolarmente delicato quando iniziano ad emergere da un lato le spinte verso il distacco che però è frenato dalla mancanza di autonomia e inoltre la rete amicale, cioè la vita di relazione, diventa fondamentale per la vita di chiunque, tanto più per un adolescente in cui la vita di relazione e di socializzazione è fondamentale e di un adolescente disabile. Diciamo che se la tecnologia e l'informatica per le persone con disabilità hanno portato un apporto fondamentale e ci sono rappresentate delle utilissime strategie compensative, e hanno anche facilitato indubbiamente la comunicazione, nonostante questi grandi apporti, sta di fatto – quello che noi rileviamo – che la condizione di disabile rimane ancora un terreno molto critico in cui i presupposti culturali forse non sono stati del tutto consolidati. L'associazione ha potuto evidenziare che se la tecnologia è veramente alla portata di tutti, anche come conoscenze, se la legislazione c'è, è esistente ed è anche una buona legislazione, sta di fatto che comunque tutto ciò ha portato degli adeguamenti cui però non sono seguiti i comportamenti. Spero di essere stata abbastanza chiara in questo passaggio. Questa considerazione nasce dal fatto che molte volte ci siamo resi

conto che i giovanissimi ipovedenti non vogliono neanche dichiarare la loro condizione, non vogliono dirlo agli amici, ai compagni di scuola, agli insegnanti, provano vergogna per questo limite che la loro condizione impone, e questo ci ha portato a fare una riflessione, che adesso giro a voi: noi vorremmo che venissero create sempre più le condizioni perché si creassero dei presupposti culturali perché il limite, qualsiasi limite (disabilità, differenza di provenienza, come diceva prima la dott.ssa Inglese dell'associazione "Diversa\mente"), venisse in qualche modo considerato e spiegato, socializzato, accolto, elaborato, contestualizzato e quindi di conseguenza si spera anche accettato e condiviso. Noi ci siamo un po' posti questa riflessione: se la percezione della diversità, della differenza, del limite non fosse così faticosa e dolorosa e così lontano dalla nostra cultura, forse anche la crisi che l'adolescenza verrebbe vissuta dai ragazzi stessi in maniera differente. In buona sostanza si chiede una riflessione sulle difficoltà legate al limite, così come sui limiti legati alla disabilità e anche ai cambiamenti e alle crisi dell'adolescenza comportano. Se ci sono per i ragazzi adolescenti non disabili, a maggior ragione ovviamente questa complessità e queste sfaccettature diventano molto più complesse per le famiglie e i ragazzi con disabilità. Condivido molto e profondamente quello che diceva il dott. Amodio in merito di quale disagio giovanile si parla e di quale crisi adolescenziale si parla, cioè di quali adolescenti. Le nostre conoscenze sono sugli adolescenti con disabilità, che poi potrebbero peraltro anche essere considerati paradossalmente una risorsa in una socializzazione completa perché già a volte gli adolescenti con disabilità mettono in campo delle risorse e mettono talmente in gioco le loro competenze e le loro acquisizioni, che possono talvolta anche rappresentare una prospettiva di senso per giovani che invece perdono i loro "compiti evolutivi", cioè la trasformazione della figura, i problemi dell'identità sessuale, ecc. Le problematiche proprie dell'adolescenza in un confronto con le persone con disabilità possono talvolta acquisire un confronto virtuoso, per cui il contributo che l'associazione potrebbe dare è da un lato quello di avviare una riflessione sul fatto del perché i limiti debbano essere talvolta percepiti così faticosi e così lontani dalla nostra condizione e perché invece non farne un terreno di confronto e di riflessione per tutti, e poi sul fatto che le associazioni con le loro competenze e i loro servizi potrebbero essere anche una risorsa, soprattutto in un momento di crisi come questo.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringrazio molto per l'intervento, per gli inviti e le riflessioni avanzate. La parola a Maria Grazia Negrini, componente dell'Associazione "Famiglia aperta". Si prepari Chiara Zaniboni della Società Italiana psicodramma analitico e poi Fabrizia Benedetti dell'Istituzione Biblioteche - Sala Borsa Ragazzi.

**NEGRINI MARIA GRAZIA**

**ASSOCIAZIONE FAMIGLIA APERTA**

Buongiorno a tutti. Oggi sono in questa sede per rappresentare l'organizzazione di volontariato "Famiglia Aperta", ma in certo qual modo anche il Coordinamento Volontariato Lame di cui "Famiglia aperta" è membro assieme ad altre associazioni che operano nella zona Lame. "Famiglia aperta" nasce nel 1986, subito fuori porta Lame - allora operavamo in una parte del territorio che costituiva il quartiere Saffi, sempre in zona di edilizia popolare - e mi piace leggere una frase dalla premessa del nostro Statuto in cui si dice: "Tra i mali più inquietanti della società contemporanea si profila con evidenza il crescente disagio della gioventù: il miraggio della ricchezza e del successo associato alla scarsità di lavoro, l'estrema fragilità della famiglia unita allo sgretolamento dei valori tradizionali espongono i nostri ragazzi ad ogni forma di rischio e li sospingono troppo spesso su strade che sembrano senza ritorno, facendo di loro una categoria molto estesa di nuovi poveri...". Sono passati quasi trent'anni da allora e l'attualità

dell'annotazione sul disagio giovanile mi ricorda il riferimento alla "nequitia temporum" delle encicliche papali che affrontano questioni sociali. Avere tanti anni come ho io e avere incontrato ormai da cinquant'anni una molteplicità di giovani, che ho accolto nella mia vita, nella mia famiglia e nelle sedi che avevo a disposizione, mi ha insegnato a conoscere e a riconoscere questa fatica di crescere che caratterizza, almeno nella nostra società, tantissime persone. Come associazione "Famiglia Aperta", quella fuori Lame, molto fuori porta, ma sempre di edilizia popolare si tratta, all'inizio del nostro insediamento dal 1991, abbiamo operato con nuclei familiari provenienti dal sud dell'Italia, un tipo diverso di immigrazione, ma le difficoltà erano comunque molto forti rispetto all'integrazione; erano ancora tempi non sospetti rispetto alla crisi economica, ma la crisi e il disagio travagliavano tanta parte della società e del mondo giovanile e i rapporti con la scuola erano difficili e conflittuali. Chi è della mia età - e si occupa di problemi educativi - ha imparato molto dall'esperienza della Scuola di Barbiana, dall'opera di Don Milani e, qui a Bologna, dalla sperimentazione del tempo pieno con Bruno Ciari; ha imparato un modo particolare di intendere e di relazionarsi con i giovani, soprattutto con i preadolescenti e gli adolescenti che sono tante persone diverse, e non semplici stereotipi. A me viene in mente quel gioco a premi che fanno alla tv dove compare una frase con tantissimi puntini e poche lettere e dove bisogna cercare di collocare le lettere giuste al posto giusto, altrimenti la frase non ha senso. Vivo questo come un invito agli educatori a non mettere lettere in più, a non ricorrere al superfluo, alle complicità, perché poi in realtà la frase rischia di non avere senso compiuto, e non ha senso il percorso formativo se non si ha il coraggio e la forza di incontrare ogni volta delle persone diverse. È chiaro che i tempi sono cambiati, che oggi la crisi economica aggiunge difficoltà in più, ma forse toglie dei rischi che la società dei decenni precedenti imponeva. Abbiamo lavorato tantissimo sul pericolo di tutta una serie di beni consumistici, che ancora ci travagliano ma che una nuova concezione di sviluppo dovrebbe gradualmente ridurre. Nella nuova sede di via Zanardi "Famiglia Aperta" ha cercato di mettere in pratica ciò che nella sede precedente non era possibile, cioè un'accoglienza più ampia per cui ci fosse spazio durante il giorno, ma anche accoglienza notturna e affido. Abbiamo cercato di creare uno stile di accoglienza fondata sulla famiglia, una famiglia fatta da persone diverse per età, cultura, fede, dove realmente ci fosse una ricchezza umana capace di incontrarsi con chi arrivava senza fare distinzioni, sospendendo il giudizio, cercando di infondere speranza attraverso una quotidianità coerente, uno stile di vita. Quello stile di vita che poi - nel secondo filone di attività che è si aperto - da "Famiglia aperta" si è esteso nel territorio, allargando la sua sfera di azione in un ambito molto più vasto. E ciò che era una varietà di persone nell'ambito dell'associazione è diventata una varietà di associazioni nel territorio, una ricchezza di specializzazioni, di forza e cultura che all'interno del Coordinamento Volontariato Lame ha consentito di progettare e realizzare nuovi percorsi, sempre e comunque in collaborazione con le istituzioni. Ci sono state discussioni, divergenze e scontri di opinioni, ma c'è stata una collaborazione talmente viva che ha consentito di articolare sul territorio una serie di luoghi dove l'attività educativa non è più rivolta soltanto agli adolescenti e ai giovani, ma è pensata per tutti i cittadini, per far sì che dal protagonismo di tutta la cittadinanza nascano la voglia e l'entusiasmo di prendersi cura degli altri e anche delle problematiche giovanili. Non siamo degli erogatori di servizi, non siamo in grado di risolvere i problemi del territorio, a partire dalla povertà del nostro volontariato, che sappiamo bene di che cosa vive quando è fondato sulla totale gratuità. Credo che avremo 7 euro sul conto corrente di "Famiglia Aperta", ma ne siamo orgogliosi. Siamo ricchi di voglia di fare assieme agli altri, siamo ricchi del bisogno di costruire collaborazione e coordinamento e allora il nuovo progetto che verrà fuori nel territorio Lame, le "Case Zanardi a Pescarola", sarà un progetto che si articolerà in una serie di luoghi dove le diverse specificità potranno costituire giovamento e utilità per il territorio. Penso al "Cubo" dove sarà proprio l'associazione "Senza il banco" a creare un polo educativo, penso allo spazio comune "Cittadini di Pescarola", dove l'impegno del volontariato, a partire da un progetto realizzato in collaborazione con il

Centro Servizi "Volabo", è riuscito a promuovere la costituzione di un Comitato di Cittadini che, proprio ieri mattina, ha firmato un protocollo d'intesa con il Comune, con il Quartiere Navile e con Acer, perché possano essere superate le gravissime condizioni di degrado che si vivono in quel comparto. Finalmente il protagonismo attivo dei cittadini dà la forza per modificare qualcosa. Altri punti significativi di aggregazione saranno creati dall'attività dell'associazione Terra Verde che, assieme ai giovani in condizioni di maggiore disagio, mira a creare una squadra operativa di giovani manutentori al servizio del territorio, per l'esecuzione di semplici attività, come cambiare una lampadina, tinteggiare un muro, dedicarsi alla cura del verde. Ma ci sarà anche l'intervento della cooperativa sociale Eta Beta che impegnerà le donne magrebine del nostro territorio in un percorso di formazione e avviamento al lavoro, tramite il progetto "Fili di Lavanda", per la fabbricazione di pannolini riciclabili per la prima infanzia. Voi mi chiederete: "Ma che cosa c'entra questo, in senso stretto, con i giovani?". C'entra, eccome! Perché animare un territorio, far rivivere una comunità, dare spinta al protagonismo dei cittadini creando reti di vera solidarietà tra le persone, è un modo reale, concreto e sistematico per prendersi cura del futuro dei nostri giovani. Grazie.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

La ringrazio molto per questo intervento, per avere raccontato anche di un'esperienza particolare come quella di Famiglia Aperta a Bologna. Interviene adesso Chiara Zaniboni della Società Italiana Psicodramma Analitico. Quando presento i relatori non sempre conosco le cariche che ricoprono all'interno delle rispettive associazioni e delle esperienze che rappresentano. Vorrà dire che lo direte direttamente voi. Si prepari Fabrizia Benedetti dell'Istituzione Biblioteca Salaborsa Ragazzi. Chiederei la cortesia a Daniela Paci, se fosse già presente, di anticipare il suo intervento. Successivamente darei la parola ad Elisa Mangiaracina dell'Associazione Chora. Prego.

**ZANIBONI CHIARA**

**SOCIETA' ITALIANA PSICODRAMMA ANALITICO**

Buongiorno a tutti. Ringrazio molto per l'opportunità di presentare l'associazione di cui sono membro (non sono il Presidente), che mi dà la possibilità di provare a presentare un intervento o, meglio, una proposta di intervento che abbiamo pensato sul tema dell'istruttoria, quindi sul disagio. SIPSА è la Società di Psicodramma Analitico, un'associazione nazionale, che ha sede anche a Bologna, che esiste dai primi degli anni Ottanta. Spiego brevemente il nostro metodo, cos'è lo psicodramma, e come abbiamo pensato, insieme con alcune colleghe, di presentare una nostra possibile proposta e lettura del fenomeno. Lo psicodramma è un metodo di intervento di gruppo che usa il dispositivo del gioco, si chiama gioco psicodrammatico, ed è lo strumento principale che facilita e permette un'esperienza innovativa e credo anche trasformativa. Stamattina si diceva dell'importanza di un welfare che possa essere generativo, ma in un senso di trasformazione, non nel senso di sommatoria o di ripetizione, ma che vada proprio a trasformare. Dicevo di un'esperienza innovativa e trasformativa di apprendimento. Tale esperienza avviene attraverso il gruppo, quindi un insieme di persone non un singolo che da solo pensa, ma un insieme di persone che comunicano, che si mettono a partecipare insieme. La particolarità di questo tipo di intervento è che usa sia la parola sia l'azione, quindi i significati che ci sono sotto l'azione. Per semplificare posso utilizzare un paradosso dicendo che il gioco è un modo concreto per accedere al simbolico, un ponte tra il linguaggio verbale e il linguaggio corporeo, che permette di migliorare la propria capacità comunicativa attraverso l'ascolto e l'espressione di entrambe le dimensioni, non solo la parte corporea, non solo la parte mentale e quindi verbale. Corpo e mente, parole e azioni sono presenti nella contemporaneità dello spazio del gruppo, in un'ottica di dialogo e coesistenza degli opposti. Sono parole, secondo me, importanti perché, quando



si parla del disagio giovanile, di interventi che vedono la comunità tutta, bisogna tenere presente che è importante permettere, forzare, introdurre la possibilità di dialogare in parti che sono opposte, che si leggono come opposte, quindi in contraddizione e anche in opposizione, a volte anche molto dura, oppure di negazione dell'incontro. Questa tecnica è stata utilizzata in ambito scolastico, nella formazione di giovani adulti, nei contesti della Pubblica Amministrazione per la supervisione degli operatori. I percorsi terapeutici veri e propri sono rivolti ai giovani e alle loro famiglie, a sostegno della genitorialità e all'interno delle attività di associazioni e cooperative del terzo settore nel sostegno ai giovani immigrati. Nel corso di questa istruttoria è stata più volte sottolineata l'importanza del lavoro di rete, della possibilità di connettersi e connettere le diverse parti che lavorano confrontandosi e dialogando sul medesimo tema (quello di oggi è il disagio giovanile). Nelle sue molteplici sfumature, il disagio giovanile pare proprio essere una manifestazione, secondo noi, questa è la lettura che noi vogliamo dare, di una scarsa possibilità di comunicazione, forse una scarsa capacità di comunicare tra le istituzioni, le famiglie e le giovani generazioni. Questa difficoltà comunicativa sembra fortemente legata alla complessità che deve essere affrontata da questi vari attori che hanno compiti e mandati tra i più vari, a volte, come dicevo poc'anzi, in opposizione tra di loro. Operatori pubblici e privati con il compito di intervenire per contrastare il disagio e la sofferenza. Adesso semplifico troppo e forse banalizzo, però è per arrivare ad alcuni punti che, secondo me, sono importanti e fondamentali. Altri operatori ed insegnanti perseguono la promozione dell'agio e del benessere dei giovani attraverso lo sviluppo delle competenze e delle risorse sia dei singoli sia del gruppo. Genitori, affidatari e tutori, perché le famiglie sono diverse e molteplici, non solo le adolescenze, hanno il compito di guidare e di crescere. Non ultimi i giovani stessi, che hanno il loro mandato interno, che è un passaggio esistenziale, stamattina dicevamo non è patologico essere adolescenti, però è un momento critico, perché hanno il doppio mandato, al loro interno, di provare a separarsi da quello che è il loro passato e da quella che è l'esperienza genitoriale, per dare forma ad una loro propria forma di "adulità", di sentirsi grandi. Quando manca la possibilità di comunicare, si corre il rischio che si sviluppi frammentarietà. Stamattina il rappresentante della Consulta delle Famiglie l'ha detto molto chiaramente. Frammentarietà, separatezza delle funzioni che rimangono distanti, una distanza che a volte si manifesta anche con atteggiamenti giudicanti, moralistici, severi, punitivi o, al contrario, troppo permissivi o giustificatori, un circolo non virtuoso che spesso si autoalimenta e si riproduce. Se il disagio giovanile, dunque, può essere l'espressione di una comunicazione frammentata a livello individuale, familiare e istituzionale, il nostro intervento si pone allora come obiettivo generale il miglioramento delle capacità comunicative, proprio attraverso la creazione di uno spazio di apprendimento che sia un'esperienza relazionale correttiva (la chiamiamo così in termini tecnici). Abbiamo dato un titolo al nostro possibile intervento, che però oggi descrivo in maniera generale. L'abbiamo chiamato il puzzle del disagio giovanile, un gioco collettivo di costruzione delle identità. L'abbiamo chiamato così perché vorremmo usare il gioco del puzzle come metafora, come immagine di tutti questi pezzi che rappresentano i diversi attori, i diversi protagonisti che stanno sul tema del disagio giovanile. Queste parti, come dicevamo, possono essere concatenate e in relazione, anche se spesso rischiano di presentarsi in maniera separata, a volte anche sparpagliata, proprio frammentata e un po' sparpagliata. La comunicazione è uno strumento complesso, composto di diverse fasi e modalità. Si parte da un'osservazione iniziale, ci si guarda e ci si scruta; vi è poi un ascolto che deve essere attivo, non un ascolto passivo, un tentativo di comprendersi, un tentativo che va per prove ed errori, non sempre ci si azzecca, bisogna darsi la possibilità di capire. Una successiva possibilità di individuazione, per giungere infine al riconoscimento della propria e dell'altrui identità. Pensiamo che il gruppo possa essere il mezzo dove sviluppare, condividere e apprendere efficaci abilità comunicative, attraverso cui gli attori possono confrontarsi e discutere. Vorremmo quindi contribuire a creare uno scambio comunicativo che riconosca i diversi pezzi del puzzle, contribuendo a riconoscersi come

parte di una stessa comunità di un determinato territorio, con un obiettivo comune. Per noi il gruppo è lo strumento elettivo che permette di recuperare il senso di frammentarietà e per far dialogare i vari attori, istituzionali e privati, scuola e formazione, ma anche i giovani, in un percorso protetto e del sicuro. La proposta, quindi, è far ponte fra queste varie parti. Forse mi ripeto, ma è perché mi sembra importante. Un ponte tra pezzi separati e distinti, per cercare di contribuire ad un senso di unitarietà e di coesistenza di queste parti, che rimangono distinte però, che possono coesistere nel rispetto delle reciproche differenze e funzioni. Queste parti rimangono distinte perché l'obiettivo non è creare un amalgama, uno stato di primordiale dove tutti sono mescolati e non c'è distinzione, o dove ci sia omologazione, ma al contrario che ognuno possa rispettare e tutelare la propria e le reciproche altre differenti identità, ognuno con la propria possibilità di esistere, nella sua storia, nel rispetto della sua identità e della sua cultura. Nello specifico, la nostra proposta di intervento, con lo psicodramma, andrebbe a costruire o comunque a potenziare perché comunque c'è un esistente molto ricco su cui si può lavorare, che sono i tre ambiti: sull'identità dell'operatore rispetto ai suoi confini e alle aree di competenza e ai limiti, sull'identità della famiglia naturale o meno che sia, affidataria, composita, complessa o mononucleare, e l'identità del giovane, che è sicuramente l'intervento più delicato, perché, come si diceva stamattina, corrisponde ad un importante passaggio che è personale ed esistenziale, che mette in crisi l'età infantile per accedere a quella adulta. È fondamentale ricordare che si tratta di un passaggio non patologico, non è solo quello, ma può essere un passaggio naturale. Credo che sia importante differenziarlo da un intervento sugli altri due soggetti, che possono essere le famiglie, le istituzioni e gli operatori che ci lavorano, perché gli altri hanno delle responsabilità nel momento in cui sono nel ruolo di genitore, di cura e di accompagnamento, mentre ai ragazzi, agli adolescenti, ai giovani si può chiedere di esserci, siamo noi ad avere la responsabilità guidarli e trovare una strada. Grazie.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Grazie, signora Zaniboni. Proseguiamo con Fabrizia Benedetti dell'Istituzione Biblioteca Salaborsa Ragazzi. Prego.

### **BENEDETTI FABRIZIA**

**ISTITUZIONE BIBLIOTECHE – SALABORSA RAGAZZI**

Buongiorno. Rappresento le biblioteche comunali, che sono una rete di servizi assolutamente storici, con una capillarità di diffusione molto elevata. La caratteristica delle biblioteche, nella connotazione tradizionale, è quella di lavorare nel segmento che ha a che fare con la cultura, con la promozione della lettura, con l'aggiornamento e la formazione professionale. In tal senso, il riconoscimento istituzionale è indiscusso. Le biblioteche lavorano, però, consapevolmente, da diversi anni, nel tentare di riconoscere e di mettere in rete un'altra caratteristica essenziale del loro esistere, che è quella di rappresentare attualmente, anche con un peso quantitativo significativo, uno tra i pochi spazi pubblici aperti, liberi, in cui è possibile trascorrere del tempo senza necessariamente consumare o acquistare qualcosa, in cambio di uno spazio piacevole e sicuro. Questa potenzialità è meno riconosciuta, come dicevo, a livello istituzionale, ma è conosciutissima da parte dei cittadini, di tutte le età, come dimostrano i numeri della loro frequentazione. Non sempre si è consapevoli, ad esempio, che a Bologna le biblioteche comunali sono frequentate, ogni anno, da oltre 1 milione 500 mila persone, che, come capite, è un dato molto significativo, un dato che è secondo soltanto alla frequentazione degli istituti scolastici. La progettazione degli spazi di Salaborsa ha fortemente tentato di coniugare l'offerta di strumenti per la cultura, l'aggiornamento, la lettura con la necessità di restituire questo aspetto sociale, questo aspetto di convivenza, questo aspetto, quindi, di conciliare l'offerta di strumenti con le modalità di utilizzarli. La storia della

progettazione di Salaborsa Ragazzi, che pensavamo dedicata a ragazzi fino ai 16 anni, ancor più di quella dello Spazio Bebè, che pure ha una caratteristica molto forte ed unica in Italia, forse raccontata in questo contesto credo che mostri molti degli elementi di cui abbiamo parlato. Chi l'ha vissuta, l'ha vissuta sulla sua pelle e credo che ne abbiamo fatto un'esperienza molto significativa anche a livello professionale. Naturalmente, in maniera molto politicamente corretta, la progettazione dello spazio ragazzi fu fatta nel 2008 in collaborazione con ragazzi delle scuole superiori, oltre che con architetti e bibliotecari. Ne venne fuori uno spazio in cui si erano studiate quali erano le poltrone più adatte per guardare i film, dove queste poltrone dovevano essere collocate, quali erano gli errori che bisognava evitare (la troppa formalità, la troppa rigida struttura degli spazi), la possibilità che le cose si potessero muovere al bisogno. Fu, quindi, con una certa sorpresa da parte degli operatori che pochi mesi dopo l'apertura di questo spazio si cominciarono a verificare episodi che ci raccontavano che cosa non avevamo tenuto in considerazione e su cosa bisognava riflettere. Si verificarono molti casi in cui gruppi di ragazzi italiani o anche provenienti da altri Paesi, maschi e femmine, in particolare caratterizzati dal fatto che l'età era anche più alta di quello che noi avevamo ipotizzato perché si trattava di ragazzi che arrivano fino a 20, 21 anni, quindi con un concetto di adolescenza che è più ampio di quello che in genere rappresentiamo, si presentavano in questo spazio con modalità che non erano conformi alle aspettative, quindi con atteggiamenti provocatori dati da quella che era chiaramente una richiesta, una domanda che lì non trovava una risposta che loro invece riconoscevano come tale. Si cominciò a ragionare e subito apparve una contraddizione, che era quella tra il pubblico di destinazione e, lasciatemi passare la parola, che però è espressiva, la raffinatezza della localizzazione, cioè questo spazio, che, come sapete, è magnifico, arredato benissimo, in realtà finiva per essere da una parte un'attrazione formidabile e dall'altra però aveva caratteristiche forse di rigidità ma anche di codice espressivo, di codice grafico che non venivano riconosciuti come praticabili, come quotidiani. Capimmo subito che in questi laboratori di progettazione partecipata, che pure avevamo messo in campo, avevamo inserito ragazzi che non avevano dei consolidati codici di riferimento rispetto al mondo della cultura, della lettura, del libro e dei documenti. Grazie ad un progetto fatto in collaborazione con l'ASP Irides, i bibliotecari cominciarono a lavorare con educatori professionali che, con la tecnica dell'educativa di strada, cominciarono a contattare e ad entrare in relazione con questi ragazzi (che tradizionalmente sono ed erano i ragazzi che stazionano fuori, sulle scale di Salaborsa e nella piazza circostante) per cercare di identificare quali erano i codici di comportamento, le aspettative, le offerte su cui si poteva convergere perché questo posto diventasse un posto di tutti perché di tutti gli adolescenti doveva diventare e non solo di alcuni, quelli che in qualche modo rassicuravano, in particolare gli operatori. Questo lavoro ha dato risultati straordinari e ha identificato un percorso di costruzione delle attività e dello stare insieme lì e altrove che ci ha portato a dire, per esempio, che in questi anni, se si vuole aggregare, almeno in quel conteso, gruppi significativi di adolescenti, serve proporre e costruire insieme la conoscenza di tutto quello che rappresenta il mondo dell'hip-hop; i ragazzi sono interessati, in questa fase in particolare, ad imparare a ballare, ad imparare a rappare, ad imparare a fare video, quindi a fare la loro comunicazione istituzionale. I ragazzi sono interessati a capire che cosa è il writing, come si fa, cosa vuol dire. Questo ha implicato il fatto di creare laboratori, creare attività insieme, spesso condotte da testimoni significativi di questi mondi che i ragazzi, a Bologna, conoscono molto bene, quindi giovani writer, istruttori di danza eccetera. Naturalmente ha voluto dire essere in relazione con tutti, ha significato - e su questo naturalmente sono stati attivi soprattutto gli educatori di Irides, che avevano i contatti giusti, i bibliotecari, lo capirete, meno - ha significato trovare gli spazi dove fare le lezioni di danza, ha significato trovare i muri dove si potesse fare espressività attraverso il writing in maniera protetta, ha significato trovare di volta in volta canali anche esterni allo spazio della biblioteca. Questa esperienza, quindi, ci ha insegnato che l'interesse è dato dal crossing tra le professionalità, tra gli

spazi, tra l'offerta, tra le esigenze e le aspettative. Un'ultima esigenza che è apparsa, e anche questa ci dà uno spaccato dei bisogni, è la recentissima richiesta di educazione stradale. E' una cosa curiosa, ma questi ragazzi si avvicinano ai 18 anni, molti di loro abbiamo scoperto che non hanno una competenza linguistica che consente loro di affrontare i test per la patente, che naturalmente per loro è un'aspirazione molto forte, e non hanno neppure, cosa che è risultata da moltissime attività, i codici che permettono di confrontarsi con le istituzioni, non conoscono il linguaggio, non conoscono come si fa, non lo sanno e non lo vogliono fare. Per finire, la nostra esperienza, che continua, che non è finita, è fatta di flessibilità, di incontro di professionalità diverse, di flessibilità dei luoghi, ma allo stesso tempo di luoghi che devono essere autorevoli, cioè che devono essere riconosciuti non come luoghi marginali, ma come luoghi attrattori significativi e di qualità, perché i ragazzi pretendono naturalmente di avere la dignità che vogliono gli adulti quando vanno in una grande biblioteca o quando vanno in un grande teatro, in un grande spazio. Grazie.

#### **PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringrazio molto per questo intervento Fabrizia Benedetti. Per la verità la Commissione consiliare competente ha avuto modo di conoscere direttamente l'esperienza appena raccontata in una apposita udienza conoscitiva, svolta qualche settimana fa proprio nei locali di Salaborsa e ci tenevamo moltissimo a presentarla direttamente nei lavori dell'istruttoria pubblica. Do il benvenuto a Daniela Paci, perché non è di Bologna. E' una delle esperte che abbiamo voluto invitare per i lavori dell'istruttoria pubblica: è esponente del Laboratorio di Psicologia sociale di comunità dell'Università di Trieste, e le do immediatamente la parola. Chiedo cortesemente a Elisa Mangiaracina dell'Associazione Chora di prendere posto nei banchi dei relatori e di farlo anche a Gabriella Santoro dell'Associazione Guide Scout cattolici italiani Agesci. Prego, professoressa.

#### **PACI DANIELA**

##### **LABORATORIO DI PSICOLOGIA SOCIALE E DI COMUNITA' - UNIVERSITA' DI TRIESTE**

Buongiorno a tutti e a tutte, vi ringrazio molto di avermi dato la possibilità di essere qui oggi, e vi ringrazio anche a nome delle mie colleghe del Laboratorio di Psicologia sociale e di comunità dell'università di Trieste, Lucia Beltramini, Laura Pomicino e la nostra coordinatrice, la prof.ssa Patrizia Romito. Da anni il nostro gruppo di ricerca e intervento si occupa dei temi della violenza sulle donne e i minori. Negli ultimi anni il nostro lavoro si è focalizzato sulla fascia adolescenziale, sempre relativamente ai vissuti e alle percezioni di violenza di ragazze e ragazzi, e all'impatto della violenza sulle manifestazioni di disagio, sulla loro salute e sul benessere psico-fisico. Lo strumento che oggi vi presenterò è un sito web, rivolto a ragazzi e ragazze, sul tema della violenza, una risorsa per trovare informazioni corrette ed adeguate, per imparare a riconoscere la violenza e le sue conseguenze sulla salute, per sfatare falsi miti sulla violenza e fornire indicazioni sulle risorse a cui rivolgersi in caso di bisogno.

Alla base del Sito, i dati di ricerca: alla base del lavoro di realizzazione del sito ci sono i dati rigorosi, scientifici, raccolti nel corso di una ricerca finanziata dalla Commissione Pari Opportunità della Regione Friuli Venezia Giulia e realizzata dal nostro gruppo di ricerca. Gli obiettivi erano di analizzare le esperienze di violenza degli e delle adolescenti, in famiglia e nelle prime relazioni di coppia, le loro credenze attorno al tema della violenza e l'impatto della violenza sulla loro salute. La ricerca è stata condotta utilizzando due metodi di indagine: uno studio quantitativo e uno qualitativo. Il primo è stato realizzato mediante la somministrazione di più di 700 questionari a un campione rappresentativo di diciottenni della nostra regione, nei quattro capoluoghi di provincia e nella cittadina montana di Tolmezzo. Il secondo ha visto la realizzazione di 10 focus group, gruppi di discussione con adolescenti di 15-18 anni, composti da maschi o femmine con i quali

sono stati affrontati soprattutto i temi dei rapporti tra i generi, dei ruoli maschile e femminile e delle credenze sulla violenza. Dall'analisi dei dati quantitativi è emerso che la violenza in famiglia, soprattutto quella paterna, è frequente: quasi un partecipante su dieci (l'8%), ha subito violenza fisica dal padre, senza differenze di genere; il 8% dei ragazzi e delle ragazze hanno visto il padre picchiare la madre; ed il 18% ha assistito a violenze psicologiche del padre sulla madre. Sebbene la violenza colpisca sia maschi sia femmine, sono le ragazze ad esserne maggiormente vittime. Per quanto riguarda la violenza nella coppia, abbiamo raccolto informazioni su diverse tipologie di violenza: psicologica, fisica e sessuale. Il 16% delle studentesse intervistate ha vissuto tre o più tipi di violenze psicologiche o comportamenti di dominazione e controllo dal proprio partner, contro l'8% dei ragazzi; il 13% delle ragazze e il 10% dei ragazzi ha subito violenza fisica; il 14% delle ragazze - e l'8% dei ragazzi - ha subito pressioni, molestie o violenze sessuali nella relazione di coppia. Anche se entrambi i generi possono esserne vittime, la violenza nella coppia colpisce soprattutto le ragazze, che subiscono più violenza e violenze più gravi. Intervistati sulle reazioni alla violenza, le ragazze riportano di provare rabbia, dolore, senso di umiliazione e paura, mentre i ragazzi affermano più spesso che il subire violenza li fa ridere, li fa arrabbiare, o li lascia indifferenti. C'è però da domandarsi se i ragazzi siano davvero indifferenti ai maltrattamenti o se non si tratti piuttosto di mantenere un'immagine di "duro", in cui la sofferenza è vista come una manifestazione di debolezza. I nostri risultati mostrano che la violenza ha di certo un impatto sulla salute di chi la subisce, che ne sia consapevole o meno. Dall'analisi dei dati è emerso che aver subito o assistito a violenza in famiglia o nella coppia aumenta per entrambi i generi, anche se maggiormente per le ragazze, il rischio di andare incontro a disturbi alimentari, sintomi di attacchi di panico, sintomi depressivi, pensieri suicidi e tentato suicidio. Delle differenze di genere emergono anche per quanto riguarda un altro possibile indicatore di disagio, il consumo di alcol. I ragazzi bevono di più e si ubriacano più spesso, ma questo non è legato a una possibile storia di violenza in famiglia. Questo avviene invece per le ragazze: quelle che riportano una storia di violenze in famiglia, subite o "assistite", tendono ad abusare di sostanze alcoliche tre volte più spesso di chi non ha subito violenze. Un'altra differenza, molto indicativa dei ruoli di genere e preziosa per la prevenzione, riguarda la relazione tra abuso di alcol e incidenti di macchina: i ragazzi che bevono tendono ad avere più incidenti degli altri come conducenti, mentre le ragazze che bevono tendono ad avere più incidenti delle altre come passeggere. Le conseguenze della violenza sulla salute psicologica e fisica degli adolescenti non possono essere trascurate, o ignorate. Spesso gli adulti che vivono loro accanto si accorgono del loro malessere, ma non hanno gli strumenti adeguati per leggere il disagio; spesso gli stessi giovani non sono in grado di riconoscere la violenza, né il legame esistente con uno stato di salute negativo. Per le/gli adolescenti, particolarmente complesso risulta riconoscere la violenza che possono vivere nelle relazioni di coppia: comportamenti di dominazione e controllo vengono spesso scambiati per dimostrazioni di interessamento e amore ("mi telefona in continuazione, è geloso, quindi mi ama"); la violenza fisica può essere minimizzata ("mi ha colpita perché era ubriaco"); le pressioni sessuali possono non essere riconosciute come tali ("ha detto che se non lo facciamo mi lascia"). Accanto ai dati relativi alla prevalenza della violenza nella vita degli adolescenti, sono state indagate le credenze sulla violenza: è emerso che falsi miti e pregiudizi, come l'idea che l'uomo violento sia una persona malata, o che una donna che viene violentata "se l'è cercata", sono ancora molto presenti, soprattutto tra i ragazzi. Naturalmente, aderire a questo tipo di pregiudizi non causa direttamente la violenza, ma è frutto e allo stesso tempo contribuisce a creare una cultura di accettazione della violenza, di giustificazione del responsabile e di colpevolizzazione della vittima. Nella parte qualitativa della ricerca è emerso come molti stereotipi relativi ai generi siano ancora molto diffusi tra i giovani. Per i ragazzi, sembrare forti, sempre decisi, mai fragili, contribuisce a costruire socialmente la loro mascolinità, e permette loro di essere apprezzati dal gruppo dei pari. L'approvazione da parte degli altri ragazzi risulta, infatti, fondamentale nella vita dei

maschi: "se gli altri mi accettano e mi considerano un vincente, allora lo sono veramente". Per quanto riguarda le ragazze, la costruzione della femminilità risulta più complicata: su di loro, infatti, sembra esercitarsi un doppio controllo, da parte delle altre ragazze e da parte dei ragazzi. Piacere alle altre ragazze è fondamentale per mantenere una buona reputazione e avere accesso alla vita sociale; piacere ai ragazzi, significa essere "come tu mi vuoi", a costo di sacrificare desideri e aspirazioni. I rapporti tra i generi sembrano pertanto meno paritari di quanto si potrebbe pensare, e ragazzi e ragazze sembrano ancora vivere due realtà differenti, nelle quali è forte l'adesione a ruoli sessuali tradizionali e stereotipati. Al termine della ricerca: che fare ora? Come agire? abbiamo presentato una sintesi dei risultati agli studenti che avevano partecipato. Sono state esperienze interessanti, ma non era facile per ragazzi e ragazze intervenire e discutere in situazioni assembleari, come quelle che erano state organizzate. Ecco allora che abbiamo iniziato a pensare alla creazione di uno strumento per prevenire la violenza nella vita di ragazzi e ragazze. Lo strumento doveva rispondere sia a un'ottica di prevenzione primaria, rivolto ad adolescenti che non hanno mai vissuto direttamente esperienze di violenza ma che possono esserne stati testimoni, sia a un'ottica di prevenzione secondaria, con adolescenti a rischio, o vittime di violenza che cercano un percorso di uscita dal disagio. Gli obiettivi specifici che ci proponevamo erano quindi di creare uno strumento in grado di informare ragazzi e ragazze su che cos'è la violenza, quanto è frequente e a chi rivolgersi per chiedere aiuto; di renderli il grado di riconoscere la violenza e le sue conseguenze; di sfatare i pregiudizi e le credenze errate e di favorire una riflessione sui rapporti tra i generi. Ma come raggiungere ragazze e ragazzi? Che mezzo utilizzare? Abbiamo pensato che la scelta vincente fosse la comunicazione attraverso il web. Internet è in media altamente accessibile ai giovani: dati Istat recenti indicano che, in Italia, quasi 9 adolescenti su 10 (età: 11-19 anni), hanno accesso ad internet; più di 1 adolescente su 2 lo utilizza quotidianamente. Internet inoltre permette a qualunque persona l'accesso alle informazioni presenti sul web, garantendo l'anonimato e la possibilità di consultare le informazioni liberamente. Per un adolescente ciò significa poter esplorare nuove tematiche senza doversi confrontare direttamente né con i pari né con gli adulti, aspetto questo fondamentale quando si tratta un tema tanto delicato e complesso come quello della violenza e del disagio. Internet, quindi, pur risultando un contesto potenzialmente rischioso per ragazzi e ragazze (basti pensare al rischio di cyber-bullismo, o alla pornografia e pedopornografia online) può configurarsi anche come una preziosa risorsa, se utilizzato correttamente. Il sito "NO alla violenza": Sviluppo del progetto e valutazione formativa. Nel 2009-2010 (anche grazie a un finanziamento internazionale) abbiamo quindi ideato una prima versione del sito, su dvd e non online. Da subito ci siamo poste come obiettivo la valutazione del sito, da parte dei destinatari finali, nell'ottica di un intervento partecipato che coinvolgesse gli e le adolescenti. Gli obiettivi della valutazione erano relativi ai contenuti (il sito è uno strumento corretto per formare e informare i giovani?), alla grafica (è abbastanza accattivante? Piace ai ragazzi? Cosa vorrebbero in più o di diverso?), e alle reazioni degli adolescenti alla visione del sito (ha un impatto, e se sì quale, sulle loro percezioni sulla violenza? La riconoscono di più? Hanno minori pregiudizi?): Ecco allora che il sito è stato visionato da un totale di 37 ragazzi e ragazze, divisi in 6 gruppi, che prima hanno avuto la possibilità di navigare sul sito, e poi hanno partecipato a un focus group. Il sito web è subito apparso come una scelta vincente: ragazzi e ragazze lo utilizzavano come e meglio di noi, senza bisogno di spiegazioni, in completa autonomia, affrontando il compito richiesto con entusiasmo: erano consapevoli di avere un ruolo cruciale per aiutare altri ragazzi e ragazze come loro. In conclusione, hanno espresso soddisfazione per essere stati resi parte attiva del processo di valutazione. Per quanto riguarda le reazioni ai contenuti, il sito è molto piaciuto: nei focus, è emersa consapevolezza di che cos'è la violenza, delle forme in cui si può manifestare, delle conseguenze sulla salute e dei sintomi del disagio, anche se permanevano stereotipi e pregiudizi. Per quanto riguarda contenuti e grafica, gli adolescenti sono stati molto precisi nel definire come avrebbero voluto il loro sito e come

renderlo più fruibile. Tra le indicazioni fornite, il suggerimento di cambiare il colore di base (il rosa non era apprezzato!), di semplificare i testi, rendendoli più brevi e con un linguaggio più vicino ai giovani. Altre indicazioni: inserire più "storie" e rendere il sito più interattivo. Grazie ai suggerimenti degli adolescenti che hanno partecipato alla valutazione, inoltre, è stato dato più spazio al fumetto, che ora tutti potete trovare sul sito. Versione definitiva e implementazione: dal 22 marzo del 2011 (grazie a un ulteriore finanziamento della provincia di Trieste) è quindi online il sito "No alla violenza! Scelgo il rispetto", primo sito in italiano (a nostra conoscenza) sulla violenza, rivolto alle e agli adolescenti. Il sito è organizzato in diverse sezioni: definizioni, tipologie, frequenza, pregiudizi sulla violenza, come riconoscere la violenza e quali sono le conseguenze sulla salute. C'è inoltre una sezione dedicata alla descrizione delle leggi, anche per favorire la consapevolezza della gravità di un atto violento di qualsiasi natura. Una sezione è dedicata ai servizi disponibili sulla maggior parte del territorio italiano dove poter chiedere aiuto in caso di bisogno. Pur trattandosi di uno strumento rivolto ai giovani, abbiamo scelto di costruire anche una sezione rivolta ad insegnanti ed educatori, consapevoli del ruolo fondamentale che giocano nel percorso di sviluppo di ragazzi e ragazze. La sezione dedicata alla violenza nelle giovani coppie include un "esercizio" attraverso cui ragazzi e ragazze vengono guidati nel difficile processo del riconoscimento della violenza. Infine, abbiamo riservato una parte alle storie di ragazzi e ragazze che hanno vissuto esperienze di violenza, in coppia o all'interno della famiglia: poter riconoscere in altri ciò che ci sta accadendo o che sta accadendo a qualcuno a noi vicino può essere cruciale nel promuovere una maggiore consapevolezza. Con il medesimo obiettivo all'interno del sito è possibile scaricare un fumetto che narra la storia di una ragazza, "Margherita", vittima di un abuso sessuale, che ha saputo affrontare un percorso di uscita dalla situazione di violenza. Il sito è nato come strumento di informazione e formazione. Obiettivo principale è stato quindi quello di riuscire a raggiungere il maggior numero possibile di ragazzi e ragazze. Per questo lo abbiamo promosso attraverso quotidiani locali e nazionali, su riviste dedicate ai giovani, alla radio e alle tv locali; abbiamo creato degli spazi sia su Twitter sia su Facebook, per promuovere il sito anche proponendo stimoli come film o testi di canzoni. Abbiamo inoltre partecipato ad assemblee a scuola e siamo entrate nelle classi. Da marzo 2012 ad oggi (14 dicembre 2013), il sito è stato visitato 3350 volte. Nel 27.6% dei casi, si trattava di visitatori che avevano già visitato le pagine di "Noallaviolenza". Tra questi visitatori, alcuni vi avevano fatto ritorno molte volte, fino a più di 200. In più del 60% dei casi, l'accesso è avvenuto per "rimbalzo", ovvero mediante altri canali (come Facebook oppure un motore di ricerca) e non per accesso diretto. Come prevedibile, nella maggior parte dei casi gli accessi sono stati fatti dall'Italia. Tuttavia, malgrado il sito sia stato creato dal nostro gruppo operante a Trieste e nel Friuli Venezia Giulia, il numero più alto di visite è stato registrato nelle città di Roma e Milano, indice questo della capacità di diffusione su ampio raggio propria del web. I dati oggi a disposizione non ci permettono di avere dettagli su età e sesso di chi ha visitato il sito. Sappiamo invece quali pagine risultino maggiormente visitate: la sezione "storie come la mia" è la più letta, seguita da quella dei contatti e poi da quella dedicata alle definizioni di violenza. In misura minore, poi, sono state visitate le pagine dedicate ad insegnanti ed educatori e quelle in cui viene discusso "come riconoscere la violenza". Per concludere: questa prima lettura dei dati relativi agli accessi suggerisce che il sito permette di promuovere una maggiore consapevolezza sul tema della violenza e fornisce strumenti utili per far fronte a ciò che un ragazzo e una ragazza stanno vivendo. Per questi motivi, occorre che il sito abbia ancora una maggiore diffusione, tra gli adolescenti e anche tra chi - genitori, professionisti del mondo dell'educazione o dei servizi socio-sanitari - ha a cuore il loro benessere.

Riferimenti bibliografici<sup>1</sup>

---

1ROMITO, P. e MELATO, M. (a cura di) (2013) *Violenze su donne e minori: una guida per chi lavora sul campo*, Carocci Editori, Roma. Capitolo su: *Adolescenti di fronte alla violenza: come ascoltare, come intervenire* (contributi di L.Pomicino, L.Beltramini, D.Paci, M.Giachin, M.Crisma, MR. Giolito).

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio Daniela Paci per questo intervento, per averci raccontato anche di un'esperienza concreta che può affrontare una delle questioni relative al disagio adolescenziale. Ringrazio Elisa Mangiaracino per questo piccolo spostamento di orario, dell'Associazione Chora. Poi prende la parola Gabriella Santoro. Chiedo se Giulio Baraldi dell'Associazione Agevolando vuole prendere posto tra i banchi degli interventi, poi successivamente Otello Ciavatti, Edoardo D'Alfonso chiuderanno con i loro interventi i lavori della mattinata. Ricordo ai presenti che i lavori del pomeriggio riprenderanno alle ore 15,00, come anticipato in apertura dei lavori di questa seconda giornata dell'istruttoria pubblica. Prego.

## **MANGIARACINA ELISA**

ASSOCIAZIONE CHORA

Siamo un gruppo di associazioni che hanno trovato un punto in comune nella necessità di condividere i propri peculiari linguaggi tecnici e le provenienze specialistiche per affrontare un tema così multiforme come è il disagio adolescenziale e giovanile. Già dalla presentazione delle associazioni, che vado a fare, potrete vedere che il nostro gruppo di lavoro è eterogeneo, contaminato e contaminante, portatore di culture, visioni delle cose e linguaggi che nonostante l'apparente diversità riescono a comprendersi. Queste associazioni sono: il Circolo Arci Guernelli –al cui interno sono ospitate alcune delle nostre associazioni- l'associazione Chora: che è un'associazione di psicologi e psicoterapeuti che si propone di attivare spazi di generazione di buone pratiche psicologiche per la promozione del benessere e la riduzione del disagio personale e sociale, della persona, dei gruppi, delle comunità. È un laboratorio aperto di ricerca di strategie e metodologie relativamente al campo della progettazione, formazione, cura, presa in carico e ricerca in campo psicologico. L'Associazione Culturale Sensiesegni: punto d'incontro tra il linguaggio teatrale e le realtà sociali. Un percorso che parte dal basso e che interroga la cultura e il sapere, per poter mettere in mostra le problematiche, in maniera propositiva. Il mezzo artistico diventa quindi veicolo di risoluzione di problemi legati alla comunicazione e all'essere, per rigenerarsi e guardare le cose da un punto di vista diverso. L'Associazione Arancine, è un'associazione di produzione cinematografica composta da professionisti e aspiranti dei vari settori del cinema. E' un laboratorio dedicato alla sperimentazione delle tecniche audiovisive digitali (e analogiche) e un luogo di incontro dove scambiare informazioni, porre domande, risolvere dubbi e lavorare insieme. Laboratorio HipHop Philosophy, è un workshop di rap, pensato e gestito dall'educatore Manuel Simoncini, attivato nelle scuole, nei centri giovanili e nei quartieri del comune di Bologna. Il nostro punto di vista sull'adolescenza, parte dal presupposto che la parola adolescenza deriva dal verbo latino *adolesco* che significa "crescere";

---

ROMITO, P. e BELTRAMINI, L., ESCRIBA'- AGÜIR, V. (2012) Intimate partner violence and mental health among Italian adolescents: Gender similarities and differences. *Violence Against Women*. DOI: 10.1177/1077801212475339

ROMITO, P. e BELTRAMINI, L. (2011) Watching pornography: Gender differences, violence and victimization. An exploratory study in Italy. *Violence Against Women*. 17(10):1313-1326.

CRISMA, M., BASCELLI, E., PACI, D., ROMITO, P. (2004) Adolescents Who Experienced Sexual Abuse: Fears, Needs and Impediments to Disclosure. *Child Abuse & Neglect*, 28, 1035-1048.

PACI, D., BELTRAMINI, L., ROMITO, P. (2010) Genere, sessualità, violenza: vecchi stereotipi per nuove generazioni?. Pp 95-112 in Ravazzolo, L. e Valenzano, S. (a cura di) *Donne che sbattono contro le porte. Riflessioni su violenze e stalking*. Franco Angeli, Milano.

POMICINO, L., PACI, D. (2011) Crescere migrando. Le esperienze dei minori immigrati nella provincia di Trieste. Pp 15-46 in Volpato, C. a cura di) *Nuovi cittadini. I giovani immigrati tra accoglienza e rifiuto*. Unicopli, Milano



altre fasi di sviluppo della vita prevedono una "crescita", ma nessuna, come l'adolescenza, prevede così ampi cambiamenti psico-fisici. Possiamo pensare all'adolescenza come ad una sorta di non-luogo, in quanto fase di passaggio dal mondo infantile al mondo degli adulti, l'adolescente si trova quindi in transito e in nessun luogo, alla ricerca di una propria identità e di un proprio spazio nel mondo. L'adolescente non è più il bambino che viveva il mondo adulto come fonte di sicurezza e di conoscenza e non è ancora l'adulto che diventerà, in questa delicata fase della vita avviene la messa in discussione delle certezze dell'età di latenza: la certezza circa l'onniscienza e onnipotenza degli adulti, la certezza sulla univocità della realtà esterna, la certezza sulla semplificazione della vita interiore e la certezza sulla esistenza dello schema di riferimento esterno come guida stabile e sicura. L'attuale crisi socio-economica della nostra società assume il ruolo di cassa di risonanza, amplificando la sensazione di mancanza di certezze e di speranza, così l'adolescente non può che vivere la realtà esterna come deludente e contraddittoria. Il vissuto di incertezza legato all'adolescenza, possiamo ritrovarlo nel quadro di Kandinsky "Ammasso ordinato", da qui l'idea di intitolare il nostro progetto proprio "Ammasso ordinato". Osservando attentamente questo quadro si nota che la massa, che appare al primo sguardo come informe, contiene al suo interno dei punti estremamente luminosi e anche piccole rappresentazioni di qualcosa che è accuratamente disegnato. Non è quindi un ammasso informe ma è ordinato da un pensiero che tiene conto dei vari elementi che in esso sono contenuti. Noi crediamo che proprio la confusione e la mancanza di certezze, che vanno a costituire "l'ammasso adolescenziale", possano essere considerate come una risorsa, se sostenute dalla possibilità di pensare in modo introspettivo, perché possono essere la base per la spinta a conoscere e a conoscersi, attraverso la capacità di pensare e sognare. Il nostro progetto si pone l'obiettivo di offrire un luogo, un contenitore nel quale le incertezze, le emozioni, i conflitti del mondo adolescenziale possano essere accolti e possibilmente trasformati grazie alla capacità riparatrice e trasformativa del pensiero creativo, che può diventare ancora in un momento di smarrimento. A differenza del bambino, che ha una struttura mentale rivolta all'esplorazione del mondo esterno, l'adolescente avverte in modo intenso il primato della vita interiore e può utilizzare il pensiero ipotetico-deduttivo, emerge quindi la categoria del possibile dove prima era presente il primato del dato concreto. L'adolescente, se ascoltato in modo non prevaricante, può affrontare la sfida più importante: imparare a pensare con la propria testa, questo implica in primo luogo la necessità di ri-conoscere se stessi e in secondo luogo la necessità di aver fiducia nella propria capacità di pensare. Il progetto "ammasso ordinato", vuole quindi offrire un luogo di espressione del mondo interno adolescenziale: un mondo colorato, complicato e spesso sottovalutato. Il laboratorio ospitato presso il Circolo Guernelli, è articolato su tre aspetti. Il primo prevede un ciclo di incontri in cui un esperto in psicoterapia psicoanalitica per l'infanzia e l'adolescenza offrirà una mente che ascolta, accoglie e trasforma, aiutando gli adolescenti che parteciperanno al progetto a raccontarsi e pensare. Abbiamo deciso di integrare l'aspetto psicoanalitico a quello artistico perché possiamo pensare all'arte come a qualcosa che è già dentro la psicoanalisi e nello stesso tempo, alla psicoanalisi come già intima all'Arte, nella convinzione che la psicoanalisi dovrebbe servirsi del "vertice" artistico proprio per illuminare aspetti oscuri della psiche come a suggerire che bisognerebbe farsi "inverare" dall'arte. Gli incontri si articoleranno in una fase di presa di coscienza di sé attraverso la tecnica delle libere associazioni e in una fase di espressione artistica teatrale e musicale. Il secondo aspetto del progetto prevede quindi l'attività di creazione artistica musicale. Abbiamo scelto come linguaggio musicale quello derivante dalla cultura hip hop: il rap. Il movimento HipHop è presente a livello globale e ha contribuito ampiamente al superamento delle barriere razziali e culturali dando modo ai suoi cultori di prendere coscienza delle proprie radici e della propria condizione sociale; chiave principale è stato il confronto, che ha permesso di arricchire un bagaglio culturale comune ben lontano dall'omologazione che via via dimentica l'identità storica. Il rap può essere definito come la componente vocale della cultura hip hop e consiste

essenzialmente nel "parlare" seguendo un certo ritmo e usando tecniche come rime bacciate, assonanze ed allitterazioni. Il rap è un mezzo di espressione potente, perché implica una forma di libertà della parola e del pensiero, in cui il giovane rapper può raccontare sé stesso e la società che gli sta intorno. È un mezzo di esternazione molto immediato e alla portata di tutti che permette di ottenere risultati modesti nell'arco di poco tempo e di dare un'organizzazione al proprio linguaggio e alle logiche di ragionamento. Prevede la necessità di informarsi, di arricchire il proprio bagaglio culturale, di acquisire il maggior numero di termini possibili. È un ottimo strumento per interpretare le proprie emozioni. Il laboratorio di rap si concluderà con la produzione di un CD musicale. Il terzo aspetto prevede la registrazione di un video musicale, facendo assumere al progetto anche la forma teatrale. Il teatro è un gioco che ci permette di divenire consapevoli del fatto che tutto in noi è comunicazione, al fine di capire come possiamo rapportarci meglio con noi stessi e con l'altro; un luogo per sperimentare un nuovo incontro libero da convenzioni e pregiudizi per riuscire a comunicare - non solo con la parola ma anche con il corpo - le proprie emozioni, rendendosi attori e protagonisti delle proprie scoperte per favorire il cambiamento di sé stessi. Attraverso la musica rap e la rappresentazione teatrale, l'ammasso adolescenziale può prendere una forma non solo ordinata ma anche esteticamente bella e poetica. In conclusione, riteniamo che il mondo giovanile abbia i suoi linguaggi per esprimersi e anche i suoi contenuti, che spesso veicolano disagi che riverberano quelli del mondo adulto, ma spesso, proprio per la particolare fase adolescenziale, non trovano parole e codici comunicativi per essere detti, e questo può portare a dinamiche agite di espressione di sofferenza. Riteniamo anche che il mondo adulto non possa e non debba pretendere di sostituire a quelli, i propri codici, i propri linguaggi e i propri contenuti, nella pretesa di imbrigliare e convogliare energie esplosive. Concludiamo infine con le parole di un giovane rapper che ci sembrano spiegare bene la sensazione di smarrimento e di incertezza dell'adolescenza: "Il cervello sta in bilico tra mollare traballare e tenere botte" (canzone "Emicrania" dal cd C.R.I.S.I.)

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Ringraziamo e diamo la parola a Gabriella Santoro dell'Associazione "Guide e scout cattolici italiani". Prego.

### **SANTORO GABRIELLA**

**ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUT CATTOLICI ITALIANI AGESCI**

Grazie. Inizio con una piccola presentazione. Siamo un'associazione che si occupa di educazione di bambini e ragazzi secondo il metodo scout nel nostro territorio, il comune di Bologna e alcuni vicini, abbiamo circa ventiquattro gruppi, circa cinquecento adulti educatori e 2.700 ragazzi che vanno dagli 8 ai 21 anni. Ci siamo sentiti coinvolti dall'iniziativa dell'Amministrazione comunale di Bologna perché riteniamo che la nostra esperienza di adulti educatori che camminano a fianco dei ragazzi possa forse essere di qualche utilità. Vorrei qui solo ricordare brevemente che alla base delle attività che proponiamo ai ragazzi ci sono due principi fondamentali che condividiamo come educatori. Ci prepariamo con un percorso permanente di formazione che trova il suo momento fondante in tre campi nella vita di zona, che è il luogo territoriale a cui facciamo riferimento, condividiamo come comunità un progetto educativo elaborato su misura per i ragazzi del gruppo con un impegno educativo che è vissuto nella quotidianità e con una mentalità di intervento sul territorio più che nell'emergenza in interventi estemporanei. Formazione e comunità sono quindi per i nostri adulti due parole chiave. Ora vorrei proporre alcune considerazioni sulla realtà dei ragazzi e riprendiamo quindi molto in breve solo come flash alcuni elementi di analisi della realtà dei ragazzi, delle nostre e loro fragilità che hanno riscontro nel nostro progetto nazionale. La prima è la necessità di essere adeguati e il dover essere adeguati, che genera una paura che viene

dall'inadeguatezza. I ragazzi hanno paura dell'inadeguatezza e hanno l'esigenza ossessiva di apparire, di essere approvati e di essere al centro dell'attenzione. Poi abbiamo il non rischiare, il non soffrire, il non sbagliare, si cerca il più possibile di rimanere riparati dal dolore e dalla sensazione di avere il bisogno. Va evitata qualunque sofferenza, bisogna essere sicuri di non sbagliare mai e di non correre rischi e quindi di evitare responsabilità eccessive. Poi i nostri ragazzi non rimangono soli con se stessi. Un'altra paura di questo tempo è quella di rimanere soli; ci circondiamo di sms, squilli, contatti, quando invece per poter stabilire una relazione affettiva significa occorre la capacità di stare soli con se stessi. I ragazzi invece sono costantemente in un flusso di comunicazione. Ora però vorrei provare a ribaltare la situazione e a riflettere un momento sul rapporto tra adulti e ragazzi chiedendoci cosa comunichiamo noi adulti ai ragazzi con il nostro atteggiamento. Osservando il comportamento degli adulti, quello più evidente e diffuso, naturalmente trascurando qui tutte le figure positive e mature che ci sono, vorrei evidenziare alcuni atteggiamenti e modi di essere che incidono profondamente sui ragazzi. Li possiamo chiamare – scusatemi se sono un po' forte – gli adulti che abbandonano, gli adulti che demoliscono e a questi, sul fronte opposto, si aggiungono gli adulti chioccia. Gli adulti chioccia sono quelli che non lasciano ai ragazzi lo spazio per provarsi, per sperimentare e per rischiare perché si preoccupano di tutto loro, perché fanno tutto perché ai ragazzi sia risparmiata ogni fatica, ogni frustrazione e ogni rischio oppure perché impediscono ai ragazzi finché possono di fare cose rischiose e di fatto impediscono loro di misurarsi, di rafforzarsi nell'autostima e nell'autonomia nel senso della misura, nella capacità di valutare gli errori. Sono i genitori che difendono sempre i figli, che sono contro la scuola che non li capisce, contro l'allenatore che non li valorizza. Poi ci sono gli adulti che abbandonano. Sono quelli che non ci sono, che ci sono poco, che non sono a fianco dei loro figli e che li lasciano assolutamente liberi, che non sanno dire di no, che non orientano, perché è scomodo e difficile, perché l'insofferenza dei figli fa paura e perché non reggono il conflitto sempre in agguato con gli adolescenti, adulti che non pongono limiti e confini. Viene forse anche da queste situazioni l'insofferenza per le regole. Poi ci sono gli adulti che demoliscono e qui siamo davvero in tanti. Siamo quelli che non si accorgono che la nostra preoccupazione per il momento presente, la paura, lo sconforto per il lavoro, per i conti che non tornano, per la classe politica che non piace, questa sfiducia, questo sconforto e questo cinismo vengono trasmessi indirettamente ai ragazzi, entrano loro dentro e si trasformano in sfiducia del futuro. Perché dovrei studiare tanto se so che non c'è lavoro? Perché devo fare fatica? Impegnarsi se nulla vale a sbloccare un presente che non va? La crisi e la disoccupazione sono tutte cose che entrano dentro e scavano nei nostri ragazzi paura e smarrimento. Ogni volta che diciamo che i politici vanno tutti male, che il lavoro non si trova, che i laureati sono a spasso dobbiamo tenere presente che comunichiamo qualcosa di negativo anche ai ragazzi. Non dobbiamo mentire, certo, ma dobbiamo sforzarci di leggere sempre anche segni e fatti positivi, pure in questa situazione complicata, e non evidenziare sempre e solo quello che è sbagliato (insofferenza, protesta e sfiducia). Dobbiamo infatti assolutamente lanciare anche segnali positivi perché altrimenti neghiamo alla bellezza possibile del futuro, ma i ragazzi sono fatti di futuro. Io ricordo che a 14 pensavo spesso che a 18 anni avrei fatto una determinata cosa o a 20 un'altra, ma cosa possono sognare di fare i nostri ragazzi col nostro atteggiamento e le nostre parole dove ogni giorno diciamo quello che non faranno? Non so se sono queste le radici della rabbia e della paura che li prende, l'origine dell'insofferenza, ma se vedono che gli adulti sono incapaci di convergere su idee comuni, di rinunciare un po' al loro personalismo per il bene di tutti diventa più comprensibile leggere alcuni atteggiamenti di scarso senso civico. In questo contesto, e riprendo dal nostro progetto nazionale, il risultato è l'assenza di coinvolgimento e implicazione nelle proprie vite tanto da determinare e alimentare un vissuto di precarietà e impossibilità di sentirsi artefici della propria esperienza di vita, non più protagonisti in una diffusa sfiducia verso il futuro. Pensiamo allora sia importante proporre esperienze che portino unione tra responsabilità individuale e responsabilità

collettiva, tra coinvolgimento personale e coinvolgimento collettivo, tra impegno del singolo e impegno di tutti. Ragazzi e adulti hanno bisogno di leggere insieme e indicarsi a vicenda le cose positive della vita. Occorre liberare le energie positive contenute nel protagonismo dei ragazzi. Ora però vorremmo concludere con una proposta che ruota intorno a tre parole che sono volontariato, protagonismo dei ragazzi e cittadinanza. Infatti facciamo nostra e giriamo a questa istruttoria una proposta che ci ha lanciato il sociologo Stefano Laffi recentemente intervenuto a un nostro incontro. Laffi ci ha sollecitati ad affidare ai ragazzi quelli che ha chiamato compiti di realtà. Proviamo infatti a non vedere la partecipazione dei giovani solo con presenze in organismi più o meno decisionali cui è difficile dare un seguito operativo ma piuttosto coinvolgendoli direttamente in compiti reali, utili e concreti per la comunità. A fronte di una quasi totale espulsione di giovani dalla vita produttiva e attiva della città è forse possibile individuare i bisogni veri della nostra città a cui gruppi di giovani, sostenuti e responsabilizzati, possono contribuire. Crediamo infatti ancora fermamente nel volontariato, nella generosità dei giovani, nella loro voglia di prendersi cura. Fortunatamente non tutto si vende e si compra. Crediamo che i ragazzi possano essere protagonisti e attori in città insieme all'Amministrazione e non sempre in contrasto e in conflitto, e crediamo nell'esercizio di cittadinanza, per il quale, visto che le cose sono di tutti, sono anche mie, è mio dovere averne cura. Difficile dalla nostra posizione individuare qui esempi concreti, anche se numerose sono sul territorio le iniziative in cui siamo coinvolti. Queste, però, possono essere moltiplicate e radicate se frutto di un lavoro di riflessione da parte di chi di giovani si occupa all'interno o a fianco dell'Amministrazione. Pensiamo, per esempio, in particolare, all'istituzione per l'inclusione sociale e agli Assessorati al Lavoro e alla Formazione e alle Politiche giovanili, e ci mettiamo in ascolto delle proposte che verranno fatte mettendo già da ora in campo la nostra disponibilità. Grazie.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Ringraziamo Gabriella Santoro e diamo la parola a Giulio Baraldi dell'Associazione Agevolando. A seguire intervorrà Otello Ciavatti del Comitato Piazza Verdi e Centro storico e, ultimo intervento di questa mattina, Edoardo D'Alfonso di Estate Ragazzi della Parrocchia del Corpus Domini. Prego, signor Baraldi.

## **BARALDI GIULIO**

**ASSOCIAZIONE AGEVOLANDO**

Sono qui per rappresentare Agevolando in sostituzione di una socia, che è un'ex ospite di comunità per minori, che non è potuta intervenire perché malata. Agevolando è un'associazione di volontariato che è nata su iniziativa di giovani, di ragazzi, uomini e donne, che hanno trascorso parte della loro vita fuori dalla famiglia, in comunità o in affido, e che oggi si impegnano da quattro anni, da quando è nata l'associazione, offrendo aiuto e una rete di supporto ai ragazzi e ragazze che escono da un'esperienza di comunità di accoglienza o di affido e hanno bisogno di un punto di riferimento per quello che riguarda tutti i compiti che devono affrontare nella vita, quindi prima di tutto il lavoro e la casa naturalmente, ma anche le relazioni e le amicizie. Agevolando è nata a Bologna e a Ferrara, ma velocemente ha visto nascere molte associazioni che ne prendevano esempio in regione e in tutta Italia, a testimonianza del bisogno di una realtà come questa e dell'aiuto che questi ragazzi possono avere, tanto che adesso è collegata ad altre sedi a Rimini, Ravenna, Parma, Ferrara e Trento, oltre che ad altre associazioni in diverse realtà, a Genova e altrove. Tutti possono immaginare cosa vuol dire dover affrontare le sfide di autonomia lavorativa e abitativa a diciotto anni e per chiunque ovviamente, per ognuno dei nostri ragazzi, ma in particolar modo per chi non ha una famiglia a cui appoggiarsi e viene da un percorso o migratorio precoce, clandestino, o da una situazione familiare che è stata valutata da un servizio sociale o da un tribunale

come deprimente, abusante o comunque inadeguata. Agevolando è in rete con le comunità del territorio bolognese e degli altri territori, ha realizzato e sta realizzando progetti per l'accompagnamento al lavoro di diversi ragazzi, gestisce tre miniappartamenti dell'ACER, ha da poco aperto uno sportello che dà accoglienza ai ragazzi, dà un servizio di counseling e un orientamento ai servizi della città. Si trova a raccogliere dei bisogni che sono superiori a ciò che la nostra associazione e il territorio di Bologna può dare se non c'è un servizio specifico. Sono ragazze e ragazzi su cui il Comune ha investito risorse economiche e umane ingenti, risorse che se vengono abbandonate dopo l'uscita, si corre il rischio di vanificare e di promuovere costi sociali decisamente superiori ed ulteriori per il rischio di percorsi di esclusione, di povertà, di illegalità, prostituzione e problematiche psichiatriche. Oltretutto si perde credibilità agli occhi dei ragazzi più piccoli che sono in comunità e guardano quello che potrebbe essere il loro domani, quindi se possono fidarsi e affidarsi a quegli adulti che gli dicono di impegnarsi, di studiare, di lavorare, di avere fiducia in loro e negli adulti e nelle proprie capacità di costruirsi un futuro. Naturalmente il passaggio da una situazione di forte tutela, di presa in carico, a situazioni di autonomia responsabilizzanti e meno costose è normale e giusto dopo diciotto anni, ma troppo grande è il salto da una situazione così tutelata ad un crollo di risorse dopo i diciotto anni e ad un passaggio eventuale ad un servizio adulti molto diverso. Se per i ragazzi che vengono da famiglie e che hanno famiglia a Bologna ancora si riesce a terminare i percorsi scolastici, comunque troppo incerto è l'accompagnamento al lavoro e ad una possibilità abitativa, se non a fronte di situazioni veramente disperate. Poi per i minori stranieri non accompagnati (accolti perché la legge italiana dà priorità alla tutela dei minori e li accoglie, altri Paesi non lo fanno e li respingono, ma in Italia è così), questa accoglienza viene fatta solo fino al compimento secco dei diciotto anni, quindi il compleanno è l'ultimo giorno di presa in carico senza più altro sostegno e accompagnamento, nonostante ci sia una direttiva regionale che dice che l'accompagnamento deve proseguire verso il raggiungimento di un'autonomia lavorativa e abitativa. Non in tutti i Comuni in Emilia è così. Pochi giorni fa in un convegno a Modena si diceva che per un periodo dai tre mesi ad un anno si continua a dare un sostegno di tirocinio pagato, posto letto e appoggio educativo. Anche a Ferrara i ragazzi hanno un servizio garantito che parte prima dei 18 e dopo i 18 con progetti dai 12 ai 24 mesi. Questo a Bologna non c'è. Ciò che Agevolando cerca di fare e propone è una rete di supporto con costi piuttosto bassi che dia un riferimento educativo, un sostegno economico e abitativo verso un'autonomia a tutti quei ragazzi che escono dalle comunità. Negli anni passati e tuttora, con finanziamenti da fondazioni, Unione europea, Ministero del Lavoro, si sono già sperimentati e consolidati modelli di accompagnamento, di intermediariato sociale dopo l'accoglienza in comunità da parte di cooperative, centri di formazione professionale, l'Associazione Agevolando stessa in collaborazione con queste realtà, ma mai è stato stabilizzato e finanziato un servizio del genere, anche flessibile e leggero. Le sperimentazioni hanno portato ottimi risultati in termini di autonomie concrete perché sono ragazzi che spesso hanno grandi risorse, ma questo non c'è ancora ed è quello che l'associazione chiede.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Grazie, signor Baraldi. Do ora la parola ad Otello Ciavatti del Comitato Piazza Verdi e Centro storico.

### **CIAVATTI OTELLO**

**COMITATO PIAZZA VERDI E CENTRO STORICO**

Grazie. Io ho contatti con due realtà, con una fino ad un anno fa e una più recente: quella della scuola da un lato, dove ho insegnato per tanti anni, e quella della zona universitaria, in particolare di Piazza Verdi essendo io lì residente e avendo, insieme ad

altri, costituito un comitato che si occupa di questioni inerenti l'equilibrio, il rapporto tra una massa di giovani studenti e residenti. In qualche modo sono in grado di parlare di una tendenza assolutamente contraddittoria, cioè c'è contraddizione tra speranza e possibili realizzazioni. La conseguenza di ciò è la dissipazione di energie proprio perché alle speranze non corrisponde una possibilità di realizzazione. Questa contraddizione produce una metamorfosi dei comportamenti delle gerarchie culturali, un'idea del tempo completamente diversa rispetto al passato e anche una modifica molecolare delle realizzazioni sociali che si può sintetizzare in una frase: disaffezione progressiva nei confronti della città, difficoltà a trovare luoghi di aggregazione e di convivenza che soddisfino le esigenze di questa gioventù in crisi, diciamo così. La conseguenza è un sostanziale progressivo isolamento all'interno dell'area metropolitana, della città, una distorsione del tempo libero e una diminuzione delle possibilità di verificare la propria identità. Se a questo aggiungiamo la crisi della politica e la progressiva sfiducia che c'è nei confronti delle forme organizzate, abbiamo un quadro abbastanza attendibile di quella che è la situazione, che contrasta in modo radicale con un'indagine che io ho condotto insieme ad alcuni colleghi qualche anno fa, non molti anni fa, da cui emergeva un'immagine molto diversa rispetto alla prassi imposta dallo stato delle cose alla gioventù di oggi. Il questionario, fatto di trenta domande e che è stato somministrato all'interno del "Sirani", un Istituto professionale a prevalenza femminile, ha dimostrato l'esistenza di una ragazza capace di autonomia di giudizio e consapevole dell'importanza di costruire una propria identità, una propria diversità rispetto ai comportamenti omologati e di gruppo, disposta a considerare lo studio un momento importante della propria vita se lo studio è accompagnato da un'esperienza pratica all'interno della scuola, da un contatto con persone esterne e con il lavoro, quindi all'interno di un ragionamento che prevede una scuola flessibile con un tempo equamente diverso fra analisi teorica, laboratorio ed esperienze sul campo nella concretezza del lavoro. Questa è l'immagine chiave che emergeva, quindi io credo sostanzialmente positiva, almeno di quella parte di gioventù. Poi abbiamo verificato che era considerata molto positiva e addirittura utile la compresenza con etnie diverse, e poi una serie di altri elementi di cui mi limito a citare semplicemente i titoli. Contrariamente ad un'opinione che si ha, in realtà ognuno cerca di crearsi il suo spazio musicale, la sua hit parade, il suo cinema, la sua letteratura. Non è vero che abbiamo facilmente un'omologazione dei comportamenti e delle scelte culturali. C'è una ricerca continua di identità che porta molti giovani anche a rifiutare quelli che sono i miti, diciamo, vincenti, apparentemente, dal punto di vista formale, puramente esteriore, della televisione, del cinema e via dicendo. Poi si è verificata anche una certa difficoltà a comprendere o a considerare gli elementi fondamentali della letteratura, della poesia.

Poi c'era una domanda sui luoghi preferiti: dove vorresti assolutamente andare? Ecco, la risposta è stata straordinaria, perché quasi tutti, o almeno la maggioranza, hanno risposto: "un luogo dove trovare me stesso". È una risposta "heideggeriana", cioè l'esserci, in sostanza: "io voglio esserci con la mia identità". Questo è molto importante, quindi anche questo, al di là dei miti, del viaggio facile e via dicendo. Anche per quanto attiene alla letteratura, ai libri, i temi sono quelli della donna, della psicanalisi, della simbologia, del mistero, della storia drammatica del Novecento, quindi un po' al di fuori di alcuni canoni che magari si potevano prevedere. Così anche per quanto riguarda le scelte dei programmi televisivi, un odio abbastanza diffuso nei confronti del Grande Fratello, di Amici, de L'isola dei famosi e schifezze del genere. Un'immagine che, quindi, contrasta con l'idea che le cose passino tranquillamente tra i giovani. Non è vero! Non è vero! Esiste una sorprendente capacità di autonomia che va assolutamente valorizzata. È chiaro che sulla politica le risposte erano quelle più difficili da digerire. Alla domanda su che cosa fanno la sera tutti hanno risposto: "andiamo nei pub, in discoteca, al bar, ci troviamo in zone come Piazza Verdi o Via del Pratello". Ebbene, sono passati tre anni da quell'inchiesta, ed io vedo ancora molte di quelle ragazze che ho intervistato allora in Piazza Verdi, le vedo la sera in Piazza Verdi esattamente come tutti gli altri, cioè con la

bottiglia di birra in mano, e le vedo abbastanza cambiate. Ecco perché esiste una contraddizione fra le attese e ciò che si può fare, in termini di lavoro, di prospettiva, culturale e via dicendo, in termini di valorizzazione delle competenze che sono state acquisite. Ecco che ciò produce la dissipazione delle risorse, lo sperpero delle risorse, la perdita progressiva di modelli culturali forti e autorevoli. Per dirla con uno slogan: "Socrate rischia di morire definitivamente, e con lui la città intesa come polis dove i cittadini abitano, comunicano, sperano, lavorano ed hanno prospettive di lavoro". Sono questi gli elementi che stanno alla base dei comportamenti di cui parliamo frequentemente. Lo sperpero che comincia dalla scuola, sempre più impoverita, parlo della scuola pubblica, sempre meno importante dal punto di vista dell'immagine sociale, sempre meno in grado di valorizzare la ricerca di identità, fino alla società all'esterno della scuola, sempre meno in grado di accogliere le competenze che si formano, di dare loro una prospettiva in termini di lavoro. E questo che cosa provoca? Provoca uno scollamento, provoca una scorciatoia, provoca la ricerca dell'attimo, che vuol dire – appunto – istante, il momento in cui tutto si consuma, che poi trova la sua concretizzazione, la sua verifica all'interno del consumo inedito, per certi versi drammatico, di alcol e di droghe di vario tipo, all'interno della zona universitaria. È una forma di anarchia di tipo nietzschiano e dionisiaco che non porta da nessuna parte. È una perdita entropica di energia che non può essere ricostituita. Lo possiamo definire in tanti modi questo meccanismo, però è questo: la dissipazione delle energie culturali, delle competenze, delle possibilità. La conclusione qual è? Affrontare i tremila giovani che il venerdì e il sabato sera arrivano in Piazza Verdi o al Pratello e bevono birra fino a tarda notte, ciò comporta tutta una serie di conseguenze, che i locali sono aperti la notte e lucrano su questo, fanno le bevande ad un euro, che quindi coltivano questa tendenza negativa per guadagnarci. È chiaro che per affrontare questi problemi non serve il vigile urbano – serve anche, naturalmente – o la polizia, perché è un problema più di fondo, che va affrontato in modo radicale. Una volta Bologna aveva il Piano giovani, aveva le botteghe di transizione. In ogni quartiere nascevano dei luoghi, dei punti di riferimento in cui i giovani potevano aggregarsi, di cui parlava prima il collega. Oggi queste cose non ci sono più, e c'è una riduzione progressiva dei luoghi. Ed anche le nuove culture, chiamiamole pure nuove, poi magari ciò è contestabile, come l'Orchestra Senza Spine, come le Concordanze, e quanto esiste in questa città, nonostante le difficoltà, a volte vengono viste con grande sospetto, a volte vengono considerate un rischio per la città, sbagliando. L'estate scorsa noi abbiamo fatto un esperimento cercando di portare tutti i giovani che ci stavano a fare musica, a fare teatro, a fare cultura in piazza, ed è andata abbastanza bene. Pensate che cosa si potrebbe fare se, su questo terreno, ci fosse l'intera Amministrazione in modo coeso. Grazie.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Ringraziamo Otello Ciavatti che ha rievocato la bella esperienza tenutasi la scorsa estate in Piazza Verdi e non solo. Diamo adesso la parola, per l'ultimo intervento di questa mattina, ad Edoardo D'Alfonso di Estate Ragazzi della Parrocchia del Corpus Domini. Prego.

**D'ALFONSO EDOARDO**

**ESTATE RAGAZZI DELLA PARROCCHIA DEL CORPUS DOMINI**

Grazie, Presidente. Sarò breve anche a causa della evidente fame tra i pochi presenti rimasti. Prima di dire qualcosa ci tengo a presentare Estate Ragazzi, anche se credo sia un'iniziativa che tanti conoscono. È un'iniziativa di massa, che si caratterizza come un qualcosa fatto da ragazzi ed adolescenti, più che per i ragazzi e gli adolescenti, ogni giugno, da 20/25 anni a questa parte, in tutta Bologna. In termini numerici parliamo di circa 25 mila fanciulli e ragazzi, fra 6 e 13 anni, nella Provincia di Bologna, e 5000

animatori adolescenti, fra 14 e 18 anni, che si occupano di loro. Parliamo quindi di un'iniziativa davvero di massa. Dicevo prima un'iniziativa fatta direttamente dagli adolescenti, perché non è un luogo dedicato al solo disagio, ma che vuole essere un'esperienza di responsabilità, di educazione alla responsabilità, attraverso essa stessa, in un contesto di gioco, in un contesto di amicizia. Non un'esperienza di tipo clericale, ma un'esperienza dove direttamente degli adolescenti sono messi davanti ad un compito più grande di loro, volutamente, ad un compito che viene loro affidato con serenità, con l'incarico di occuparsi di chi è, anche solo di pochi anni, più piccolo di loro. Ed è una sfida che fa crescere, una sfida che educa al prendersi cura, al fare un qualcosa – lo ribadisco – più da grandi rispetto a quello che un quattordicenne, un quindicenne si potrebbe aspettare di fare, ma proprio attraverso questo stimolo di responsabilità si cerca non tanto di curare il disagio, quanto di coltivare ciò che in ciascuno non lo è, cioè l'accettazione di una dimensione comunitaria, di una dimensione di gruppo, l'educazione ad essere se stessi in mezzo agli altri, non in contrapposizione con gli altri, non in senso meramente fisico, ma in un senso di appartenenza di quello che si fa. È un esperimento che riesce bene, nonostante l'audacia di affidare a dei quattordicenni delle persone poco più piccole di loro, e viene bene probabilmente perché educa e coltiva il contrario del disagio, cioè l'agio, l'essere a proprio agio nella vita, l'essere a proprio agio in un contesto di responsabilità, l'essere a proprio agio in un contesto dove ci si comincia ad assumere dei compiti, ci si comincia ad interfacciare con una dimensione comunitaria, con i diversi compiti che si hanno nella vita adulta. In questo modo si cerca di educare a quello che verrà, non tanto fra le mura di una parrocchia, come può essere la mia o altre, ma per partire da lì ed andare altrove. È un'esperienza che ha avuto un riconoscimento ormai unanime. Un'esperienza ormai ventennale o forse più. Due estati fa, la nostra esperienza particolare al Fossolo 2 è stata visitata dal Sindaco Merola, che è venuto con noi, ha partecipato all'incontro che ogni pomeriggio, alle 18, fanno gli animatori, fra 14 e 18 anni. Ha voluto parlare con loro, quasi uno ad uno. Oltre ad averlo ringraziato allora, non tanto lui personalmente, quanto il Comune che rappresentava, ci tengo a sottolineare che si tratta di un'esperienza autenticamente al servizio dell'intera città, senza alcuna discriminazioni fra chi va abitualmente in chiesa e chi no, chi è di un colore di pelle e chi di un altro, con un passaporto o con un altro, ma davvero un'esperienza fatta per tutti coloro che hanno fra 6 e 13 anni, da tutti coloro che vogliono e che hanno fra 14 e 18 anni. Un'esperienza davvero autentica di "messa alla prova", non in senso giudiziario, ma in senso di vita.

Altro non mi pare ci sia da dire, se non che mi pare molto opportuno che il Consiglio comunale abbia avuto l'idea di questa istruttoria, che ha messo in grado di sentire varie esperienze, tante più focalizzate sul disagio nello specifico; quella che ho esposto io, ma anche altre, non tanto sul disagio nello specifico, quanto su quello che disagio non è, che forse è la maggioranza, ma – è importante dirlo – serve coltivare ciò che non è disagio, perché il disagio non sorga o non prenda piede. Questo tentativo, come altri di cui abbiamo sentito, cerca davvero di mettere gli adolescenti davanti ad un assaggio di quella che sarà la loro vita, una vita in cui avranno di fronte dei capi, in cui avranno di fronte dei contesti dove saranno messi di fronte a delle scelte che dovranno accettare senza troppa voglia o dove invece saranno chiamati a fare la loro parte attivamente e con voglia. Grazie.

#### PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Con quest'intervento breve, ma molto significativo, di Edoardo D'Alfonso, che ha portato in Aula l'esperienza di Estate Ragazzi, un'esperienza lodevole, che combatte il disagio, concludiamo i lavori di questa mattina. Diamo appuntamento con la ripresa alle 15.00. Ci saranno ben tre associazioni, e poi prenderanno la parola gli amministratori locali, alcuni Consiglieri comunali, di quartiere e presidenti di quartiere. Ricordo che tutti i relatori potranno anche inviare il loro intervento via e-mail a



istruttoriapubblica@comune.bologna.it. Ringrazio tutti vivamente per la partecipazione. Vi do appuntamento a questo pomeriggio alle 15.00. Grazie.

#### **PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Iniziamo i lavori pomeridiani della seduta, la seconda e ultima seduta dell'Istruttoria Pubblica "Il disagio giovanile e adolescenziale". Ricordo ai presenti che questo pomeriggio interverranno tre associazioni e a seguire gli amministratori locali, quindi i Consiglieri comunali, i Presidenti di Quartiere e i Consiglieri di Quartiere. Ricordo anche che tutte le relazioni potrete inviarle all'indirizzo e-mail istruttoriapubblica@comune.bologna.it dove ci sarà la rendicontazione di tutti gli interventi che ci sono stati sia nella seduta del 10 dicembre sia in quella odierna del 17 dicembre. Iniziamo pertanto con i rappresentanti delle tre associazioni presenti questo pomeriggio, che ringrazio, Giuseppe Salomoni per l'Associazione "Amici dei bambini", a seguire interverrà Giuseppe Bacchi Reggiani del Gruppo dei genitori eletti nel consiglio di Istituto del Liceo "Minghetti", quindi Maria Cristina Casali del Liceo Artistico "Francesco Arcangeli" Istituto D'Arte. Invito pertanto i tre relatori ad accomodarsi negli scranni della Giunta, ricordo a tutti e tre che hanno a disposizione circa dieci minuti e chiedo quindi di rispettare i tempi. Al posto di Giuseppe Salomoni parla Claudia Pollini che rappresenta l'Associazione "Amici dei bambini". Prego.

#### **POLLINI CLAUDIA**

##### **ASSOCIAZIONE AI.BI. AMICI DEI BAMBINI**

Do lettura dell'intervento che avrebbe svolto il Dott. Salomoni Giuseppe, in quanto non ha potuto partecipare per un improvviso impegno. Ai.Bi., Associazione Amici dei Bambini, è un'organizzazione non governativa, costituita da un movimento di famiglie adottive e affidatarie, che combatte ogni giorno per il diritto dei bambini abbandonati ad essere accolti come figli. Dal 1986 Ai.Bi. lavora ogni giorno al fianco dei bambini ospiti negli istituti di tutto il mondo per combattere l'emergenza abbandono. La nostra Associazione opera in Italia con una sede nazionale ed altri 14 uffici tra sedi regionali e punti informativi ed è presente nel mondo in 30 paesi con sedi operative in Europa dell'Est, Americhe, Africa e Asia. Le attività principali sono: Adozione Internazionale, Progetti di Cooperazione e Sostegno a Distanza, Sostegno all'affido, Case Famiglia e Accoglienza Familiare Temporanea in Italia, Promozione del diritto del minore alla famiglia, Promozione culturale sull'Emergenza Abbandono. La nostra mission: secondo le stime Unicef, sono circa 168 milioni i bambini, nel mondo, che stanno crescendo senza l'amore di una famiglia. Spesso vivono in istituto o in comunità, accuditi, sfamati, vestiti. Ma senza la carezza di una vera famiglia. Un numero enorme, che cresce ogni anno di 5 milioni e che classifica l'abbandono minorile come la quarta emergenza umanitaria. Un'emergenza tanto più drammatica perché invisibile: di fame, di malattia, di guerra si muore e si vede; l'abbandono uccide nell'anima, e in silenzio. Una risposta possibile esiste, ed è l'accoglienza in una vera famiglia. Amici dei Bambini lavora quotidianamente per superare l'abbandono e garantire il diritto di ogni bambino a non vedere interrotto, neanche per un giorno, il legame affettivo con una mamma e un papà. Il disagio adolescenziale in generale: La crisi adolescenziale in senso lato oggi è una crisi che trae origini sicuramente da diversi fattori tra i quali: l'affievolimento di valori forti in un recente passato largamente condivisi; funzioni genitoriali indebolite e conseguente deficit dell'azione educativa, liquidità dei legami affettivi, familiari, sociali, smarrimento generalizzato rispetto alle prospettive di crescita, precarietà e vulnerabilità nei percorsi scolastici. Il disagio adolescenziale dei minori adottati: si aggiungono per i minori adottati alcune peculiarità: perdita delle proprie origini, riapertura della ferita dell'abbandono e ricerca del senso della propria esistenza come figlio voluto piuttosto che figlio abbandonato, messa in discussione dell'identità somatica/caratteriale, ricomparsa dei "fantasmi" dei genitori biologici, emozioni negative forti. Il disagio più forte: il male

dell'abbandono: il male dell'abbandono è un male che interessa tutti i membri della famiglia e non va sottovalutato. Il minore adottato cerca risposte dai suoi genitori i quali si sentono impotenti di fronte a tanto dolore. L'abbandono è stata un'ingiustizia che adolescente e genitori vivono quotidianamente. La solitudine delle famiglie, la fatica, le rotture, le inesistenti risposte del territorio: la paura di essere giudicati nell'incapacità di fronte al fallimento genitoriale porta all'isolamento e all'attitudine di tenersi i problemi in casa. La famiglia non sa dove rivolgersi e spesso chiede aiuto a persone poco specializzate. Non sentirsi compresi di fronte a tematiche tipiche dell'adozione che spesso vengono trattate come tematiche comuni a tutti gli adolescenti. Non riuscire a ritrovare risorse familiari e sul territorio. La prevenzione: la rete delle famiglie; il gruppo di famiglie adottive previene e sostiene la crisi. Elaborazione di tematiche specifiche dell'adozione e creazioni di soluzioni condivise. Ridurre la cronicità della crisi e stimolare l'autonomia piuttosto che l'assistenzialismo. Una risposta: un luogo "defaticante" per gli adolescenti adottati. Spesso il fattore tempo assume un'importanza fondamentale per i risultati degli interventi e purtroppo nella ricerca d'aiuto di tempo se ne perde troppo. Dare una risposta tempestiva in un momento di crisi. Stando dentro la crisi, è difficile trovare le risorse. Un momento di defaticamento aiuta a vedere la situazione da altri punti di vista. Riconoscersi come portatori di risorse nonostante gli importanti quesiti esistenziali. Sentirsi guidati e compresi nel processo di costruzione della propria personalità. Collaborazione periodica ed incontri tra adolescente e famiglia per affrontare certe tematiche e rinforzare il legame di attaccamento nonostante la lontananza fisica. Non sentirsi portatore di "un male incurabile" ma trovare condivisione in chi sta vivendo lo stessa situazione. Canalizzare l'emozione negativa che crea la ferita dell'abbandono in atteggiamenti costruttivi e non distruttivi. Aiutare la famiglia e l'adolescente a non sentirsi vittime di ingiustizia ma attori della propria esistenza. Trovare la risposta all'abbandono dentro di se, e non fuori di se. Collaborazioni con la rete di servizi sul territorio e con la scuola: quando questo disagio assume contorni forti, le famiglie adottive non riescono a trovare risposte adeguate dai servizi offerti sul territorio. La collaborazione tra i servizi aiuta ad affrontare la crisi da diversi punti di vista. Lavorare con l'adolescente e con il suo contesto socio-familiare affinché la crisi sia l'opportunità di crescita e di cambiamento per la rete e non solo per il ragazzo. Attivare la rete aiuta a prevenire ulteriori ed eventuali crisi future. La rete delle famiglie adottive di per se è già una risposta ai bisogni di crisi all'interno di una famiglia, il mutuo-aiuto rappresenta un primo livello di risposte. Ma da solo non basta e non è sufficiente, in alcuni casi occorre attivare altre risorse quali specialisti con esperienza nel trattamento dell'adolescente adottato. Con maggiore frequenza sta emergendo un bisogno sempre maggiore di un altro tipo di intervento: l'allontanamento temporaneo del minore in un luogo idoneo e con persone preparate sul tema dell'adozione, può permettere un periodo di defaticamento per se e per la sua famiglia per poi reinserirlo o avviarlo a altri percorsi che tendano comunque al suo reinserimento familiare. Questo è il progetto che la nostra associazione sta sperimentando e che vorrebbe strutturare anche su questo territorio attivando le collaborazioni necessarie sia con i servizi attraverso protocolli operativi sia attraverso collaborazioni con la società civile in senso lato quali ad esempio il mondo cooperativo che può offrire diverse opportunità che contribuiscono a prevenire possibili eventuali irreversibilità derivanti dal disagio giovanile.

**PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO**

Ringrazio Claudia Pollini dell'Associazione "Amici dei Bambini", per il primo intervento delle associazioni di questo pomeriggio. Do adesso la parola a Giuseppe Bacchi Reggiani, Gruppo di genitori eletti nel Consiglio di Istituto del Liceo "Minghetti".

## **BACCHI REGGIANI GIUSEPPE**

GRUPPO DI GENITORI ELETTI NEL CONSIGLIO DI ISTITUTO LICEO MINGHETTI

Grazie Presidente. Sono qui a rappresentanza dei genitori eletti nel Consiglio di Istituto del Liceo "Minghetti". Mi rendo conto che essendo uno degli ultimi interventi di questa istruttoria pubblica riprenderemo analisi che sono già in gran parte emerse, però penso che questo possa essere anche utile e significativo perché se ricorrono alcuni punti e alcune analisi può dare orientamento e spunto per le azioni che si vorranno intraprendere. Il punto di partenza che vorremmo sottolineare è che l'adolescenza non è che come alcuni hanno affermato una malattia che poi passa, non è proprio una malattia ma una condizione di grandi risorse e di grandi fragilità. Se dobbiamo scegliere un'immagine ci piace decisamente di più quella dei gamberi della psicologa francese Françoise Dolto, perché quando i gamberi abbandonano il vecchio guscio per costruirsi uno nuovo sono costretti per un certo periodo a rimanere senza protezione e tale cambiamento avviene in un momento in cui sono esposti e grandi pericoli, soprattutto a causa di un pesce predatore che si chiama congro, che è un crostaceo, che si nutre di gamberi ed è sempre pronto a colpire e in maniera identica l'adolescente quando abbandona la protezione familiare si espone a grandi pericoli perché deve ancora costruirsi la sua nuova identità e il suo nuovo guscio. È chiaro che non possiamo addentrarci su cosa sia l'adolescenza, però pensiamo sia importante limitarci a sottolineare la doppia valenza di una stagione faticosa per chi la vive personalmente e per chi ci si relaziona ma anche momento di grande forza, energia e promessa di vita, un'occasione per misurare le aspettative con la realtà ma anche di creatività e di voglia di nuovo. Il punto che ci sembra importante mettere a fuoco è con chi l'adolescente si relaziona sulla sua strada nel suo cammino di crescita. Certamente il gruppo di coetanei ma anche adulti, molti adulti, come genitori, insegnanti, animatori, allenatori e dirigenti sportivi, perché l'adolescente prova le ali ma non subito vola, sente il bisogno di scoprire nuovi orizzonti ma ne ha paura e quindi le turbolenze e le contraddizioni mettono in crisi. L'adolescente è in difficoltà per le amicizie deluse, per il corpo che cambia e non piace, per il rapporto con se stessi di bassa autostima, per gli innamoramenti, per il rapporto con i genitori e con gli adulti che non sempre è facile lineare. Cosa è chiesto a noi adulti? Questa è la domanda che ci vorremmo porre. Capacità di ascolto e di osservazione, pazienza, a volte fermezza, stabilità affettiva e valoriale, prudenza, stabilità e presenza che non soffochi l'irrequietezza ma la sappia contenere e a volte anche un po' di leggerezza e capacità di fare posto che aiuta a trovare il proprio spazio all'adolescente. L'adolescenza è un periodo difficile ma se genitori e figli hanno e si danno fiducia, il guscio del gambero si completa e si ultimata la costruzione dell'identità adulta. L'adolescente corre dei rischi che provengono da dentro di lui, ad esempio, scoprirsi il bambino che non vuole crescere o scoprire di non accettare i cambiamenti fisiologici repentini del proprio corpo, ma corre anche dei rischi che vengono dall'esterno, dal mondo degli adulti, come l'atteggiamento del genitore che vorrebbe trattenerlo di nuovo a sé, anch'egli spaventato da quei cambiamenti, o l'atteggiamento del genitore che non si percepisce altro dalla condizione di turbolenza che l'adolescente sta vivendo e ne asseconda e amplifica per identificazione e bisogni di approvazione ribellioni, capricci e contrapposizioni. Ci sembra che il problema centrale dei nostri adolescenti sia spesso quest'ultimo: l'incontro con un mondo adulto problematico, che non trasmette immagini di vite vissute con gusto, responsabilità, passione, competenza, capacità di mettersi in gioco e di trasformare i fallimenti in occasione di ripartenza. Proviamo anche a fare qualche esempio di adulti che vorremmo essere: genitori che insegnino ad accettare la frustrazione di un obiettivo non raggiunto, che a fronte dei primi successi scolastici non indichino sistematicamente negli insegnanti la causa prima delle insufficienze dei figli ma che sappiano sostenere e accompagnare i propri figli senza nascondere la fatica che comporta un cambio di passo negli studi, adulti che invece di riempire di gadget, denaro o problemi risolti in partenza i loro figli accettino il difficile momento dell'impopolarità, dei no che fanno crescere, del giudizio accompagnato dalla presenza, che trovino tempo o

parole per accompagnare a una preparazione alla professione che non sia ricerca della raccomandazione e dell'appoggio e al senso di responsabilità verso la comunità civile. Tra l'onnipotenza del "posso tutto" e l'impotenza del non poter fare nulla chi educa deve accettare che vi sia una via intermedia da esplorare giorno per giorno. I ragazzi poi hanno bisogno di insegnanti, e ne abbiamo incontrati tanti, per fortuna anche nella nostra scuola, che insieme al richiamo a un impegno e a una disciplina per il conseguimento dei risultati scolastici sappiano comunicare una presenza e una vicinanza ai loro studenti e quella giusta distanza che permette all'adolescente di sperimentare, sbagliare, apprendere dalle esperienze e crescere. Una vita da insegnante appassionato e rigoroso della propria materia e del modo di insegnarla, ma anche attento alle situazioni personali e familiari che il ragazzo si trova a vivere. Abbiamo bisogno di allenatori nel mondo dello sport che sappiano valorizzare il valore del gioco di squadra e della competizione corretta non meno della ricerca del risultato sportivo, tutto il contrario, per intenderci, dai genitori allenatori che durante una recente partita di calcio tra dilettanti su un campo della nostra provincia sono venuti alle mani sugli spalti sotto lo sguardo disorientato e imbarazzato dei ragazzi in campo per una presunta ingiustizia arbitrale e per un malinteso senso del tifo sportivo che trasforma le persone in nemici da abbattere. Abbiamo bisogno di adulti che sanno dare un motivo per fare altro a quel 20% di ragazzi che passa fino a cinque ore giornaliere davanti alla TV e a quel 38% che arriva a stare fino a tre ore davanti al PC tutti i giorni. Sul tema della latitanza degli adulti e degli adulti in crisi c'è un'ampia e anche recente letteratura (Polito, Serra), ma trovo veramente utile fra le tante analisi quella di Massimo Recalcati nel bellissimo e recente libro *Il complesso di Telemaco*. Recalcati centra il suo ragionamento sulla necessità e l'importanza che una generazione sappia trasmettere all'altra il desiderio di una vita piena, di scelte vissute fino in fondo e questo, dice, può avvenire attraverso una testimonianza che si fa atto, fede, promessa. Un atto perché i nostri figli cercano testimoni credibili di vite vissute con desiderio e non prediche, sermoni edificanti o anche solo denunce laceranti. Una fede, che è il credere senza riserve e interesse nel desiderio dei propri figli, nella loro forza e nei loro progetti, non sostituendosi a loro, ma aiutandoli a sostenere la fatica di un progetto che cresce lentamente. Una promessa che esige un'altra soddisfazione rispetto a quella del godimento immediato, del soddisfacimento del bisogno immediato, che vi è una soddisfazione più grande, più ricca e più forte, che deve essere promessa di una soddisfazione di resurrezione già su questa terra, non solo di una promessa di beatitudine in un'altra vita, una promessa di tenere aperto un orizzonte di mondo per il quale morire a ciò da cui veniamo e tornare a vivere in un modo più pienamente umano. In conclusione, in un momento della loro vita in cui l'anelito di indipendenza convive con un bisogno di cure inespresso e a tratti conflittuale, gli adolescenti hanno bisogno che gli adulti facciano gli adulti e sappiano dare sostegno, ma anche imporsi con autorevolezza e con rispetto, e fare spazio alla nuova identità che si sta formando. Ma soprattutto hanno bisogno che con la loro stessa esistenza gli adulti diano prova dell'interesse che la vita ha in se stessa nonostante le sconfitte e i dolori inevitabili. Pensiamo che questa sia la grande domanda e il grande vuoto degli adolescenti che ci vivono a fianco oggi: di avere accanto adulti capaci di cogliere le emozioni che muovono i comportamenti dei figli senza rendere ambigui i ruoli. Episodi come quello della contrapposizione di bande giovanili ai giardini Margherita o di cyberbullismo o le zuffe sugli spalti delle partite sono episodi nei quali si può cogliere un'esigenza non corrisposta di riferimenti adulti autorevoli e presenti. Negli adolescenti c'è attesa e speranza di questa testimonianza senza nulla togliere all'inesauribile forza e talento dei nostri giovani e alle capacità personali di ognuno. Grazie.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio il signor Bacchi Reggiani per il suo intervento e do la parola adesso a Maria Cristina Casali che rappresenta il Liceo Artistico "Francesco Arcangeli" - Istituto D'Arte.

Con il suo intervento si concludono gli interventi delle associazioni che hanno chiesto di partecipare a questa istruttoria. Prego.

### **CASALI MARIA CRISTINA**

LICEO ARTISTICO FRANCESCO ARCANGELI ISTITUTO D'ARTE

Grazie. Buonasera. La scuola che rappresento è un Istituto superiore che ha sede a Bologna. Conta di circa 1100 studenti, la metà dei quali risiede in città e l'altra metà invece proviene dalle zone della provincia e non solo della provincia di Bologna. La mia è una realtà complessa, è una realtà che si sforza di essere inclusiva, nella quale tuttavia sono presenti alcune criticità, in gran parte, credo, comuni anche ad altri Istituti, delle quali intendo segnalare in maniera molto semplice le caratteristiche. La scuola è in continua emergenza e questa situazione di emergenza influisce non solo sull'attività di chi come me la dirige, ma anche sulla comune quotidianità del personale docente e non docente della scuola. Nel nostro caso il personale docente è di circa 135 unità, il personale non docente è di 22 unità, divise tra la sede centrale e la succursale. Tra i tipi di emergenze che più spesso ricorrono ho evidenziato queste tre particolari situazioni: situazioni derivanti da episodi che sono spesso esterni alla scuola ma che poi ricadono pesantemente sul gruppo classe, per esempio comunicazioni attraverso social-network con scambi, però, anche di frasi offensive, diffamazioni a carico di terzi e, per esempio, filmati; situazioni derivanti - e queste sono molto diffuse, anche questa mattina ne abbiamo avuto più di un caso - da problemi di ansia dei ragazzi, più spesso delle ragazze, accompagnati da frequenti crisi di panico; infine situazioni derivanti da disagi - questi fortunatamente sono meno frequenti, ma esistono - addirittura di tipo psichiatrico oppure da comportamenti border line di tipo pesante, nei quali indubbiamente influisce l'assunzione di alcol e anche di sostanze. Per il primo e secondo tipo di problematica che ho appena indicato si ravvisa la necessità di sottolineare come sia sempre più spesso la solitudine dell'adolescente alla base dello sviluppo di buona parte di questi fenomeni. Vi sono ricerche molto recenti (come, per esempio, Adolescenti on-line e off-line in Emilia-Romagna, un report che di recente è stato pubblicato) le quali evidenziano questa condizione alla quale spesso si ricollegano stili di vita dei quali gli adulti, e in particolare i genitori, non sono del tutto consapevoli o addirittura non sono per nulla consapevoli. All'arrivo alla scuola secondaria di secondo grado spesso i genitori tendono a considerare adulto il figlio, quasi ad avere timore di entrare nel suo stile di vita e nelle sue quotidiane abitudini. Quando poi la scuola è lontano da casa - e, come ho detto prima, questa è una situazione, nel nostro Istituto, molto frequente - da un lato si tende a valorizzare la necessaria acquisizione di autonomia del figlio, dall'altra non si considera che questa distanza rende il ragazzo più esposto a rischi e contatti spesso non voluti. Anche nell'ambiente domestico rifugiarsi davanti al PC apre al giovane la dimensione di una realtà virtuale dove si comunica contemporaneamente con decine di amicizie, con le quali, però, in realtà, i rapporti sono al massimo di conoscenza, quindi non sono certamente rapporti di vera e profonda amicizia. In tale contesto, lasciarsi andare ad espressioni offensive, scaricare o riversare registrazioni o filmati, sembra cosa facile e a portata di mano e i casi che emergano, per i quali spesso viene chiesto aiuto alla scuola, sono sicuramente solo una piccola parte. E' pertanto opinione di molti operatori della scuola che da parte del mondo degli adulti si debba assumere una diversa e più consapevole responsabilità educativa, educare e dare delle regole, responsabilizzare. La scuola non può essere l'unica, costante agenzia educativa presente sul territorio. Le famiglie, o quand'anche, come spesso avviene, il genitore o i genitori separatamente l'uno dall'altro, non possono delegare ad altri interamente il loro compito. Il dialogo con i figli è fondamentale, così come il rapporto di fiducia, ma ciò non significa assecondare ogni richiesta o evitare di approfondire ciò che al giovane sembra positivo per il solo fatto che tutti si comportano così. Esiste tuttora molta confusione nella definizione di ciò che è lecito e di ciò che non lo è e non solo tra gli adolescenti. Il caso che da molti anni si

ripete in molte scuole superiori dell'occupazione della scuola e della percezione che di ciò hanno molti adulti è emblematico al riguardo: quella che dovrebbe essere una modalità estrema, diventa una prassi che si rinnova periodicamente. Veniamo al secondo punto, al fattore ansia e alle frequenti manifestazioni ad essa associate. L'insicurezza delle ragazze è un altro punto su cui lavorare. Far crescere l'autostima, però, richiede tempo ed attenzione. Autostima e motivazione possono essere due aspetti sui quali lavorare in accordo tra scuola e famiglia. Il ricorso al Punto di ascolto della scuola è in crescente aumento, lo psicologo scolastico è una figura ormai da tempo entrata nella realtà di molti Istituti, però occorre anche fare attenzione a non medicalizzare ogni manifestazione critica dell'adolescente che spesso potrebbe risolversi attraverso modalità non necessariamente legate a ciò. Lo psicologo deve essere un facilitatore, deve ascoltare, all'interno della scuola non può svolgere assistenza continuativa né prendere in carico un ragazzo o un adulto. E qui si apre un'altra criticità. I servizi presenti sul territorio non sempre hanno quella rapidità di accesso che sarebbe necessaria, né possono garantire la frequenza negli appuntamenti voluti. La scuola alla fine resta l'unico ente sempre aperto in cui anche di sabato qualcuno che ascolta c'è, il pomeriggio, anche in extremis, un appuntamento può essere fissato. La scuola è abituata a muoversi su un piano prettamente pedagogico, a farsi carico dei problemi, ma non ce la sta più facendo a fronte della crescente domanda di aiuto che proviene dall'utenza. Una maggiore strutturazione e, al tempo stesso, una maggiore flessibilità dei servizi è necessaria. Oltre a ciò che riguarda l'aspetto assistenziale è importante puntare ad una politica di investimento nei confronti dei giovani, occorre pensare ad attività che possano aggregare e far nascere solidarietà, che spingano a far sì che i ragazzi incontrino altri ragazzi e così condividano insieme progetti e finalità educative. Occorre uscire da una dimensione puramente virtuale e tecnologica, e andare incontro agli altri, riprendere a frequentare luoghi di aggregazione vera. In alcune realtà si sono sperimentati dei progetti legati ad attività sportive, a passeggiate, a brevi escursioni in cui condividere dei momenti genitori e figli insieme ricreando le condizioni per una condivisione. Infine il terzo punto riguarda la presenza di situazioni molto critiche la cui gestione all'interno del contesto scolastico presenta fattori di rischio. Si fa presente che esistono casi di crisi depressive gravi a seguito delle quali il giovane che ne è affetto deve essere controllato e seguito con particolare attenzione così da evitare ricadute. Alcuni aspetti critici sono inoltre collegati ad alunni con pesanti comportamenti borderline, per i quali sarebbe necessario poter usufruire della presenza, all'interno del contesto scolastico, di figure, di tutor, allo scopo sia di seguire meglio lo studente nel suo percorso di inserimento e sviluppo, sia di evitare, per quanto possibile, che vi sia una diffusione di pratiche trasgressive presso altri compagni. Non si tratta certo di porre ostacoli all'inclusione, ma di evitare, ricercando misure adeguate dal punto di vista educativo, che proprio dal gruppo classe o dai genitori nascano atteggiamenti ostili nei confronti di alunni con particolari esigenze che non possono venire sempre e solo soddisfatte da docenti impegnati nella gestione di gruppi classe sempre più numerosi. E' ancora una volta un problema di risorse, ma non solo. Occorre ripensare l'ambiente scolastico come un ambiente di crescita e di sviluppo, non come un luogo adibito a contenere le tante problematiche legate ad una adolescenza per molti sempre più solitaria e difficile.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Ringrazio Maria Cristina Casali per il suo intervento così corposo. Passiamo adesso agli interventi degli amministratori locali. Do la parola alla Consigliera Turci e, a seguire, al Consigliere Lisei e al Presidente del Quartiere Navile Daniele Ara. Ricordo ai Consiglieri che hanno a disposizione cinque minuti. Prego, Consigliera Turci.

## **TURCI DANIELA CONSIGLIERA COMUNALE**

Grazie. Dopo le importanti parole sentite finora dico solo che se il tema dell'adolescenza e le complesse riflessioni che ci provoca pare ci colgano sempre di sorpresa e in ritardo, non per incompetenza o poco interesse, ma per la velocità con la quale cambia il contesto sociale e culturale di riferimento, è evidente che dobbiamo sentirci tutti chiamati, senza distinzione ideologica o retroterra culturale a moltiplicare le nostre energie per affrontarlo con responsabilità e intelligenza. Quindi non tracciando profili psicologici dell'adolescente tipo che altri sono senz'altro in grado di fare mi sento di sottolineare alcune possibili proposte per non vanificare l'impegno di tutti e disperderlo in mille rivoli. La premessa è questa: seppur necessaria e di grande aiuto le analisi e le statistiche non possono rimanere un esercizio accademico o diventare letteratura per discussione tra gli specialisti. I giovani non si incontrano con la retorica, pur lodevole, delle parole dette tra di noi ma sul campo e sul loro terreno. Se non li incontriamo e non intercettiamo i loro interessi, le loro passioni e anche le loro problematiche emerse pienamente finora tutto il resto rimane uno studio di settore perfettamente inutile. Negli ultimi anni la connessione tra i ragazzi e la vita reale si è fatta a mio parere più complicata e difficile anche da capire perché, come è già stato detto, alle parole, alla conversazione e alla scrittura hanno sostituito le immagini, il linguaggio povero, abbreviato, spesso in odore di analfabetismo, dei social network, degli sms e delle immagini fugaci che permettono di apparire. Persino gli episodi anche gravi di bullismo rischiano di diventare qualcosa da diffondere come se questo permettesse di dimostrare di esistere. E allora che cosa si può fare? Si può lavorare impegnandosi davvero partendo dalla realtà che abbiamo davanti, come molti di noi fanno già nel proprio lavoro, per servirla e non usandola al servizio della nostra porzione di verità, quasi per dimostrare che qualcuno è più bravo degli altri, pena il fallimento di qualunque azione educativa e sociale. Conseguentemente creare e ravvivare uno strumento di coordinamento di tutte quelle realtà, e abbiamo visto che sono molte, sociali, educative, associazioni di volontariato, società sportive, oratori, parrocchie, scuole, che operano pur con difficoltà sul territorio spesso con grandi energie e intelligenza ma poco aiutate a rapportarsi e a confrontarsi tra di loro. Penso quindi a incontri permanenti di lavoro per confrontarsi periodicamente e per fare circolare non solo idee ma segnalazioni, notizie, informazioni che ci permettano di avere sempre un solido contatto con la realtà quotidiana per quanto possibile e quindi eviteremmo probabilmente dei ritardi per le situazioni più a rischio di emarginazione, di bullismo e di degrado. Ovviamente in questa fase il rapporto con le amministrazioni diviene fondamentale. Molti ragazzi si nutrono, come ho detto, di immagini, di comunicazione e relazioni povere ridotte sia culturalmente sia psicologicamente ma non perché lo hanno scelto, forse molti di loro non hanno mai incontrato nulla di affascinante e di emozionante – colpe di questo ha il sistema scuola, non solo gli insegnanti ma anche la politica scolastica – e hanno ripiegato su obiettivi quindi a basso costo e di immediata e apparente soddisfazione. Bisognerebbe cercare credo di valorizzare le tante esperienze positive che ci sono in ambito artistico, musicale, letterario, delle arti visive, sportivo, telematico, solo per fare alcuni esempi. Dovremmo dotare di maggiori spazi i nostri ragazzi ed educatori dando sempre a loro la massima attenzione.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Grazie Consigliera Turci. Consigliere Lisei, prego.

## **LISEI MARCO CONSIGLIERE COMUNALE**

Grazie Presidente. Concordo con chi è intervenuto in precedenza, in particolare con l'ex Sottosegretario Ugolini, che ci ha ricordato come questa generazione non sia una generazione malata e che gli adolescenti di oggi affrontino le stesse problematiche che

hanno affrontato gli adolescenti di cinque, dieci, quindici o venti anni fa. Le problematiche sono le stesse ma questa generazione viene descritta e le viene data una rappresentazione molto più impropria di quella che è in realtà. Si tende sempre a dire che questa generazione è molto peggio della precedente e forse sono quelle frasi che si ripetono da trent'anni e in realtà credo che molto probabilmente questa generazione affronta dei problemi differenti da quelli che hanno affrontato le generazioni precedenti ma dei problemi differenti perché, come qualcuno ha ricordato, è mutato il contesto, sono mutati gli strumenti e le modalità di socializzazione, sono mutate le modalità con le quali si relazionano tra di loro e utilizzano i social network, questi strumenti di diffusione immediata delle informazioni che noi genitori guardiamo con grande sospetto, diffidenza e grande preoccupazione ma che li utilizziamo e li vediamo anche sempre un po' come un nemico perché gli strumenti di comunicazione spesso vengono vietati, perché cerchiamo di vietarli ai nostri figli e in realtà forse anche questa visione è un po' vecchia. Ci poniamo forse in maniera un po' inadeguata rispetto a un progresso che non abbiamo la possibilità e non abbiamo la capacità di fermare. È fermare l'acqua con le mani e non possiamo pretendere di fermare la società che muta e di fermare la società che si evolve. Abbiamo invece il compito molto più importante di essere riferimento e guida. Secondo me, rispetto al passato, forse abbiamo perso come genitori e come società la capacità di essere riferimento, guida e di educare. Siamo probabilmente anche noi vittime del progresso, perché la nostra generazione genitoriale ha perso quella vicinanza e quell'unità del nucleo familiare, è inutile negare che con l'evoluzione della società c'è sempre un numero maggiore di divorzi e una profonda crisi che ha colpito e colpisce le famiglie. Questo, molto probabilmente, non ha posto noi genitori nelle migliori capacità di affrontare efficacemente e con gli strumenti giusti le problematiche degli adolescenti, perché esse prima di tutto fanno capo a noi genitori. I primi responsabili degli adolescenti siamo noi genitori, che dobbiamo fornire evidentemente un contributo maggiore in questo castello che ovviamente li deve supportare nell'attraversare un periodo che è stato difficile per tutti, per ogni essere umano per tutte le ragioni che sono state ricordate (psicologiche e quant'altro), ma è un periodo che appartiene alla vita, è un periodo normalissimo e difficile, nel quale si costruiscono le basi per avere una vita successivamente molto più solida. Ovviamente le istituzioni, perché ci dobbiamo chiedere cosa possiamo fare noi istituzioni, devono affiancare i genitori e devono supportarli in questo percorso. Evidentemente ci sono molte tematiche che sono legate alla prevenzione, che devono entrare attraverso le scuole, in parte viene già fatto, evidentemente questo deve essere potenziato, c'è una forte tematica che è legata ai controlli di una società che oggettivamente oggi è più pericolosa e complessa da controllare, ci sono fenomeni per i quali è venuta anche la Polizia Municipale a rappresentare le difficoltà con le quali vanno ad effettuare i controlli in certe sale, però è un compito al quale le istituzioni non possono sottrarsi, soprattutto se si pensa che un genitore è costretto a mandare la figlia ad acquistare alcolici seguendola e filmandola per dimostrare che ci sono esercizi che vendono gli alcolici. È un'operazione che potrebbe essere tranquillamente svolta anche dalle forze dell'ordine che oggi invece si appostano quattro ore fuori da un locale perdendo tanto tempo e tante risorse invece di cercare una collaborazione che potrebbe essere intrapresa con alcuni soggetti. Credo che come istituzione e come Comune qualche possibilità l'abbiamo e una di queste è coinvolgere i giovani e farli partecipare alla vita delle istituzioni e far loro capire che le istituzioni ci sono. Si potrebbe pensare all'istituzione di una consulta dei giovani, e il Quartiere Santo Stefano ad esempio ha proposto un piccolo Quartiere Santo Stefano dei giovani, ma comunque far capire ai ragazzi che le istituzioni ci sono e che loro saranno partecipi delle istituzioni, perché comunque anche se i giovani non parteciperanno alla vita politica, la vita politica deciderà del loro futuro. Quando capiranno questo probabilmente anche loro parteciperanno alle istituzioni e alla vita democratica del nostro Paese.



PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Grazie Consigliere Lisei. Do adesso la parola al Presidente del Quartiere Navile, Daniele Ara. Prego.

### **ARA DANIELE PRESIDENTE DI QUARTIERE**

Volevo concentrare il mio contributo sul tema del ruolo che possono avere le istituzioni quali i Quartieri e collocare quest'ambito e i servizi e le politiche intorno agli adolescenti nell'ottica del welfare di comunità. Credo che abbiamo bisogno di creare degli strumenti di connessione tra i ragazzi e il mondo degli adulti. È già stato detto in parte che gli adulti vivono un grande problema di autorevolezza, cioè di capacità di essere da un lato esempio e dall'altro di saper riprendere ed educare allo stesso momento. C'è un grosso problema in tutti i presidi sociali degli adulti nel sapersi rapportare con quella fascia di età, quindi c'è un grande tema, oltre ai servizi a sostegno delle fasce degli adolescenti più fragili, anche abituare e lavorare con gli adulti affinché la relazione e il dialogo sia meno conflittuale, perché il conflitto sarebbe già una relazione e qualcosa di vero e di autentico, ma che non ci sia l'indifferenza, cioè un mondo di adulti che oscilla tra la totale negazione e la totale indifferenza e quindi non si mette veramente a confronto. Altra cosa è che abbiamo bisogno di promuovere sono le politiche di agio e di benessere, nel senso che siamo abituati a pensare al tema dell'adolescenza come un tema che dobbiamo affrontare con servizi mirati e specifici, che ovviamente sono importanti, ma questi vanno collocati in un contesto di opportunità che favorisca il benessere e l'agio di questi ragazzi che devono sentirsi inseriti esattamente come gli altri all'interno di tutte le strutture educative, che siano scuola, polisportiva, associazione o oratorio. Un altro tema credo per noi molto importante è sviluppare il senso di appartenenza. Questo è un tema generale nei confronti dei cittadini, che sicuramente sviluppano meno il senso di appartenenza e di cura alla propria comunità, ma lo si sente ancora di più nelle nuove generazioni, e credo che questo si sviluppi favorendo meccanismi di cittadinanza, nel senso di rendere le persone veramente appartenenti a una comunità nei propri diritti e nei propri doveri. Qui vengo a una fascia che credo che vada curata ancora di più, che è il tema dei nuovi cittadini, cioè le seconde generazioni, stranieri, che a differenza degli adolescenti che hanno comunque i genitori inseriti nella nostra città, hanno anche meno legami perché hanno un nonno a Marrakech o in qualche altra parte del mondo, quindi hanno anche una difficoltà maggiore nel costruire legami con le radici più profonde e autentiche della nostra comunità. Parlando quindi di strumenti, credo che dobbiamo rinforzare il ruolo dei nostri educatori, abbiamo educatori che lavorano anche nel ruolo di relazione col mondo della scuola, ma sempre di più dobbiamo de-istituzionalizzarli e inserirli in una rete di sussidiarietà, cioè fare in modo che tutti i progetti attorno all'adolescenza non siano progetti che isolino i ragazzi rispetto a un contesto che è attorno, un contesto che a volte non è permeabile all'ingresso dei progetti dei nostri educatori, ma questo credo che sia il compito delle istituzioni, cioè favorire la permeabilità del contesto rispetto ai nostri progetti. Mi avvio a concludere dicendo che credo che, come anche sul tema della multiculturalità, in tutte le nostre politiche dobbiamo avere ben presente l'apertura e la permeabilità rispetto a quella fascia di età. Lo dobbiamo fare quando parliamo di politiche sportive, dove credo che dobbiamo favorire maggiormente anche dal punto di vista tariffario, quindi rivedere anche la modulazione delle tariffe sportive e favorire ovviamente chi lavora con progetti specifici attorno agli adolescenti, credo che dobbiamo lavorare molto in contesti abitativi difficili, costruendo progetti come per esempio in tante situazioni di caseggiati ACER e in questo senso le politiche abitative del Comune di Bologna stanno sviluppando un settore specifico per sviluppare progetti di socialità di questo tipo, ma dobbiamo anche far sì che tutti i nostri presidi abbiano un occhio di attenzione. Voglio terminare con un esempio che ritengo positivo. Abbiamo il Museo della Memoria al Parco della Zucca e ogni giorno la zona intorno è preda di piccoli o grandi vandalismi. Ci siamo accorti che sono ragazzi che

non sanno neanche cosa c'è in quel museo. L'altro giorno, con l'ASP Irides e con Daria Bonfietti, siamo entrati in questo museo con i ragazzi, di cui una parte quantomeno tira le pallonate e forse fa anche qualcos'altro contro l'edificio del museo, facendo cadere le listelle continuamente per terra. Credo che abbiamo bisogno, come adulti e come comunità, di sviluppare sempre di più momenti di questo tipo, che sono simbolici ma ci aprono anche una modalità diversa su come dobbiamo lavorare.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Proseguiamo con gli interventi. Consigliere Caviano, prego.

### **CAVIANO PASQUALE CONSIGLIERE COMUNALE**

Grazie, Presidente. Ho apprezzato gli interventi di Elena Ugolini, di Maria Grazia Contini, Elena Bernaroli e di quei numerosi rappresentanti del volontariato e delle associazioni che operano sul campo con passione e tra mille difficoltà. Il disagio adolescenziale e giovanile è un nostro prodotto. E' colpa nostra. Tutto e tutti ci indicano questa strada. A livello individuale è colpa, per dirla con Antonio Pòlito nel suo ultimo libro "Contro i papà", dei padri sindacalisti dei figli, che non sanno contrapporsi ad essi e quindi farli crescere dettando regole e stimolandone la ribellione e con essa la conquista di una loro autonomia. A livello sociale è colpa di disvalori: la cultura del più furbo; l'esasperato individualismo; la cultura del diritto gratuitamente garantito, piuttosto che del dovere e della responsabilità; l'abbassamento del livello culturale, e via dicendo.

Allora dopo questa presa di coscienza occorre che cominciamo a rimboccarci le maniche e a dare esempi e stimoli che sollevino dal divano questa generazione di adolescenti e giovani "sdraiati", come li descrive Michele Serra con lo sguardo amorevole e preoccupato di un padre.

Quale il ruolo delle istituzioni? Per dirla con Raffaella Milano, Direttore del programma Italia-Eu di Save The Children, serve più scuola (e di prim'ordine) e allo stesso tempo servono territori ad alta densità educativa che permettano a tutti i bambini, senza alcuna eccezione, di vivere il movimento, lo sport, la musica, il gioco, la bellezza, la socialità. Territori dove scoprire passioni, talenti ed esercitarsi a pensare il futuro in modo aperto. Più che di nuove strade o grandi opere, è di queste opportunità che il nostro Paese ha un disperato bisogno, se si vuole spezzare il circolo vizioso di una povertà educativa che alimenta la povertà economica, e viceversa. E allora per creare questo vasto territorio ad alta densità educativa, cosa bisogna fare? La risposta a questa domanda si riallaccia a quanto emerso dall'Istruttoria pubblica sui servizi educativi e scolastici. Si connette a quel concetto di comunità educante che vede l'azione di ogni singolo e di ogni gruppo finalizzata alla trasmissione di stimoli e valori per le generazioni future: i bambini, i giovani, gli adolescenti. Educare vuole dire "portare a", indica un percorso, un cammino. Un cammino insieme dove sia l'adulto che il bambino, l'adolescente e il giovane, devono con entusiasmo e condivisione mettere i propri passi uno dietro l'altro, pena l'inefficacia del percorso. Ed allora la comunità educante, che comprende la famiglia, le istituzioni, la scuola, le associazioni, in una parola tutti, devono collaborare per condurre i bambini, gli adolescenti, i giovani verso il loro futuro che deve essere conquistato lungo questo percorso, perché si tratta della conquista dell'autonomia e della consapevolezza di sé.

Le istituzioni, la scuola hanno il compito di creare quel terreno di pari opportunità per tutti, quel legame virtuoso che aiuti le famiglie nel loro compito, ne amplifichi l'azione e dia gli strumenti maggiormente a chi strumenti non ha. Il progetto della comunità educante a mio avviso non può prescindere dalla sinergia fra pubblico e privato, dalla sussidiarietà. Deve coinvolgere associazioni e volontariato, utilizzare tutti gli spazi disponibili, mutuare il tempo a chi tempo non ha. Ad esempio se ogni parco o giardino della nostra città divenisse un luogo di aggregazione, di attività all'aria aperta, gestito da associazioni per giovani e bambini avremmo creato opportunità per l'"otium" dei nostri

bambini, adolescenti, giovani: uno spazio dove crescere, acquisire conoscenze, curare il proprio intelletto, fare attività fisica, recuperare socialità. I modi di agire sono tanti, le idee ed i progetti che nascono dal nostro territorio pieno di associazioni e di impegno civile, sarebbero solo da cogliere e da mettere in rete, coordinandoli. Per dirla con Alessandro Bergonzoni, però, urge fare qualche cosa: bisognerebbe cominciare dall'Università, ma è troppo tardi, bisognerebbe cominciare dalle superiori o dalle medie, ma forse è troppo tardi, bisognerebbe cominciare dal nido, ma forse è troppo tardi, "solo l'uomo nonsai non cresce più". Non smettiamo di pensare, perché la vita è vastità del pensiero, è scoppio esistenziale. Il nostro compito è non spegnere la miccia.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie a lei, Consigliere Caviano. Mi scuso, c'è stata una piccola inversione nell'ordine degli interventi. La parola adesso a Luca Lambertini, coordinatore Commissione giovani e sport del Quartiere Borgo Panigale. A seguire, la Consigliera comunale Raffaella Santi Casali. Prego.

### **LAMBERTINI LUCA CONSIGLIERE DI QUARTIERE**

COORDINATORE COMMISSIONE GIOVANI E SPORT

Non mi sono preparato, andrò un po' a braccio. Questa mattina ero al Centro Borgo di Borgo Panigale per l'inaugurazione di una mostra dedicata ad un progetto che abbiamo realizzato nel 2012 e che è stato frutto di un percorso precedente che è stato portato avanti dalla scuola media del quartiere che ha fatto, con i ragazzi di una seconda media, nell'attività di italiano, un laboratorio di inchiesta di Quartiere per vedere com'è fatto il quartiere, cosa funziona e cosa no, quali sono i problemi. E' stato un laboratorio, che io ho seguito come educatore perché ai tempi facevo questo mestiere, estremamente interessante. Siamo usciti con dei ragazzini di dodici anni che conoscono il quartiere molto meglio dei loro docenti che lì ci vanno solo a lavorare. Loro lo girano, conoscono i parchi. I parchi sono già luoghi di aggregazione per i giovani, non devono diventarlo, lo sono già, loro stanno lì. Gli unici che stanno negli spazi pubblici sono gli immigrati e gli adolescenti in linea di massima. Questi ragazzi avevano il polso del quartiere, avevano una lucidità incredibile nel parlare del loro territorio, dei problemi che li riguardano, delle conflittualità con gli adulti, delle debolezze loro ma anche delle debolezze degli adulti di riferimento. Da questo laboratorio sono usciti alcuni temi. Il tema che a loro stava più a cuore era il conflitto con degli anziani in un Centro anziani da loro molto frequentato ed è stato molto divertente ed utile vedere come avessero affrontato con estrema lucidità questa tematica. Sono andati ad intervistare gli anziani, ci hanno ragionato, hanno scritto, hanno fatto un laboratorio di scrittura creativa, hanno inventato delle storie su questa cosa. Questo per dire che quando leggo del tema del disagio adolescenziale a me viene sempre qualche dubbio, nel senso che è vero che i ragazzi spesso stanno male, ma non sono gli unici sicuramente, anzi, spesso l'adolescenza è anche un'età di scoperta e di estrema lucidità e consapevolezza di un contesto che si sta esplorando per la prima volta. Maria Montessori diceva che gli adolescenti sono dei "neonati sociali", cioè sono oggetti misteriosi che si affacciano per la prima volta alla società, quindi escono dal nucleo, lo abbandonano, abbandonano la mamma e il papà e si affacciano alla società, diventano esseri sociali per la prima volta, quindi è una fase estremamente importante, estremamente delicata, sono dei recettori potentissimi di quello che avviene su questo livello. Per tornare al progetto che questa mattina ha visto la sua conclusione, questo progetto nasce da un laboratorio, che è stata anche un'opportunità reale, grazie ad una collaborazione interistituzionale complessa ma molto utile con il Quartiere, con le Ferrovie, con RFI e con il Comune, che hanno ognuno sostenuto il progetto per dire: tra i problemi individuati proviamo a risolverne qualcuno. Oltre allo spazio del Centro anziani c'era la stazione del SFM di quel Quartiere che era veramente in condizioni pietose e

grazie a questa collaborazione è stata riqualificarla attraverso il writing, che ai ragazzi piace molto fare. Devo dire che è stato un lavoro molto intenso, molto lungo, molto difficile, con un coinvolgimento anche delle istituzioni molto variegato. Questo è stato utile per diversi motivi. Il primo che mi viene in mente, sempre rispetto all'essere adulti consapevoli e soprattutto credibili, si riferisce a ciò che un ragazzo di Borgo, che conoscevo quando facevo l'educatore, mi diceva rispetto ai graffiti: va bene, facciamo i graffiti, facciamo un'altra area di sgambatura per i giovani, nel senso che lui vedeva queste cose come le aree dei cani: molli il cane lì, può correre e fare la cacca e poi gli rimetti il guinzaglio. Questa cosa è vera, spesso succede che le passioni giovanili, i talenti vengono rinchiusi in progetti dedicati al disagio adolescenziale, iniziano e finiscono lì. Perché non utilizzare queste passioni, questi talenti per risolvere un problema del proprio quartiere individuato dai ragazzi come un problema e sentito da loro come un problema dicendogli: "questo problema tu lo hai individuato, contribuisce a risolverlo"? Ovviamente io sono un adulto, lo devo fare insieme a te, da solo non sei capace, facciamolo insieme. Questa esperienza è stata sicuramente un valore aggiunto perché in passato non c'erano molti settori in cui i giovani potevano sperimentarsi. Gli è stata data l'opportunità di fare realmente delle cose uscendo un po' dalla simulazione che spesso i contesti educativi danno (la scuola, i centri socio-educativi e quant'altro), quindi fare esperienze reali, prenderli sul serio, dire: questo pezzo fallo tu, oppure: facciamolo insieme, è importante. Avere capacità di delega vuol dire essere adulti credibili, quindi occorre riuscire a fare in modo che i parchi vengano assegnati ai giovani della nostra città, non ad associazioni che si occupano di loro, per dargli effettivamente l'opportunità di contare, di fare qualcosa. Questo non è facile e non è semplice. Per tornare al Quartiere di Borgo Panigale, una cosa che in questi anni è stata fatta - qui veniamo ad un lavoro più istituzionale - e che ha dato dei frutti enormi, è stato un tavolo di coordinamento (non viene fatto solo a Borgo, viene fatto anche in altri Quartieri) tra tutti i soggetti che hanno a che fare con gli adolescenti (i socio-educativi, la scuola quando si riesce e quando può, e su alcuni progetti anche le associazioni). E' uno strumento che esiste da anni e ha permesso di fare cose molto importanti. Purtroppo è lasciato alla buona volontà di singoli operatori bravi e volenterosi. In questi ultimi anni è mancato un quadro istituzionale che favorisse questo tipo di coordinamento. Venendo al tema di comunità, sarebbe importante, visti anche gli imminenti cambiamenti a livello di riforma di servizi, tenere conto di questo, tenere conto degli adolescenti che ultimamente sono stati un po' ancillari rispetto alla visione d'insieme.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Prego, Consigliera Santi Casali. A seguire, intervorrà la Consigliera Castaldini e quindi la Consigliera Ferri. Prego.

### **SANTI CASALI RAFFAELLA CONSIGLIERA COMUNALE**

Oggi pomeriggio il numero tanto esiguo di presenti in aula mi immalinconisce, perché questa sarebbe una bella occasione di ascolto e confronto. Devo dire che provo un'intima soddisfazione, poiché quando dalla Presidenza del Consiglio mi è arrivata la richiesta di un titolo per il mio intervento, il mio titolo è stato: "L'adolescenza non è una malattia" e ora posso dire che nel corso di queste due giornate è stato il tema più ricorrente negli interventi delle persone che molto gentilmente ci hanno offerto il loro contributo. Questo per me non è motivo di una gratificazione di tipo personale, ma lo è perché evidentemente c'è un sentimento condiviso da parte di chi gli adolescenti li conosce, li vede in carne e ossa e sa cosa sono. L'altra cosa che voglio subito dire, perché è stata ripetuta da molti, è che il disagio non è degli adolescenti ma il disagio è degli adulti. Da molti, moltissimi è stato detto questo. Ora, però, devo fare una riflessione: questi due aspetti erano presenti pochissimo negli interventi degli "esperti". Io noto con disappunto

questa distonia tra molti interventi delle persone presenti, volontariamente venute a dire di un'esperienza vera, di relazioni reali, e gli interventi di alcuni esperti: abbiamo sentito molte liste della spesa e molta frequentazione di adolescenti immaginari, di famiglie immaginarie e di adulti che chissà dove sono. Questo è un problema. Perché l'adolescenza non è una malattia? Perché l'adolescenza è l'adolescenza e questa parola che sembra così difficile da definire è nella natura dello sviluppo dei maschi e delle femmine della specie. Se fosse altrimenti non ci sarebbe poi tanta meravigliosa letteratura dove non si parla mai di adolescenti felici, tranquilli, poco inquieti e sereni e non ci sarebbero nemmeno i nostri ricordi: l'adolescenza è una cosa fatta così. Dalla settimana scorsa ho davvero ripensato ai miei adolescenti veri in casa che ormai non sono neanche più tali e a tutti gli adolescenti che ho visto e con cui ho condiviso momenti anche non facili, a ciò che sono e sono stati. Sono quelli che è così difficile guardare negli occhi, perché trasmettono un'energia dirompente e una capacità di sognare illimitata che non avranno mai più, sono quelli che ci fanno paura perché ci riportano a ciò che abbiamo perduto. A molti, però, credo facciano paura perché sono adulti ancora non cresciuti e credo che questo sia il problema di questi adolescenti, che hanno adulti che non vogliono essere adulti, hanno padri che non vogliono fare i padri e hanno madri che non vogliono fare le madri o che non sanno farlo o che non sono aiutati a farlo. Io capisco che è dura metterla così, però ne sono convinta. Vi sono insegnanti che cercano la popolarità, genitori che preferiscono blandire piuttosto che educare, politici che preferiscono il consenso alla verità. Educare è molto faticoso. Forse gli esperti dovrebbero vivere con più adolescenti veri o leggere più romanzi bellissimi, perché, paradossalmente, la letteratura può essere un meraviglioso racconto della realtà quale è, molto più di una disamina di dati o di uno studio su manuali. Sto mentalmente ritrovando, saltando qua e là, i ragazzini che mi hanno dato tanto dalle pagine dei libri: Holden che pensa alle anatre, la piccola Franny che torna a casa a bere il brodo sacro, Meredith che balbetta e distrugge ogni cosa, Briony che confonde realtà e finzione e rovina le vite di tutti compresa la sua, Assaf e Tamar che corrono insieme e ci riempiono il cuore. Quando si dice che gli adulti fanno fatica è perché gli adolescenti sono davvero faticosi, ma la prima fatica, immane, è proprio la loro, per tutta questa forza che hanno dentro e ci chiedono di accogliere e di guidare. Soprattutto ci chiedono di essere amati e di sentirsi dire che la vita è bella. Qualcun altro l'ha detto, se non siamo noi capaci di vivere la nostra vita come una cosa bella, non saremo capaci mai di dire loro che la vita è bella e allora sarà solo colpa nostra se non avranno speranze e una prospettiva e progetti grandi davanti e dentro di sé. In questi giorni in cui ho pensato molto a cosa dire, ho fatto delle domande ai miei figli e la cosa più spiazzante l'ha detta una ventenne, studentessa di chimica, amica di mia figlia: chiedevo a tutti se si sentivano ancora adolescenti e hanno detto che no, era passata, allora ho chiesto qual'è la cosa più importante che serve a un adolescente per crescere e questa ragazza mi ha risposto che quando si è adolescenti si crede sempre di avere ragione, quindi serve, semplicemente, qualcuno che ti dia torto, che ti ascolti e, dopo, se hai torto ti dia torto, anche se il prezzo sono grugni e scenate. Questo per dire che se davvero ognuno di noi per il ruolo che ha, anche per il ruolo politico, non riesce a fare questa fatica, che è la fatica di diventare adulti e fare gli adulti, è inutile fare convegni, Istruttorie e raccontarcela. L'educazione può partire solo da un valore, altrimenti non è un'educazione ma è riempire un vaso. Finisco con una citazione di Chesterton: "Io non voglio discutere intorno a quale sia la filosofia migliore, dico soltanto che ogni educazione implica una filosofia, se non affermando dei dogmi, almeno con cenni e sottintesi, con un'atmosfera. Ogni parte dell'istruzione è in rapporto con tutte le altre parti e se tutte non si integrano a vicenda così da portare una visione grande della vita questa non si può neppure chiamare educazione". Per me, se non si parte da qui, sono solo chiacchiere.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Grazie Consigliera Santi Casali. Diamo la parola alla Consigliera Castaldini. Prego.

## **CASTALDINI VALENTINA CONSIGLIERA COMUNALE**

Grazie Presidente. Grazie ai colleghi Consiglieri che hanno voluto partecipare. Io mi prendo un onore che è quello di aver voluto e invitato qui l'ex Sottosegretario Elena Ugolini perché lei è stata una delle mie guide nella mia adolescenza. Per parlare di adolescenza, anche se in politica non si fa, parto da me. Quando ero adolescente sono stata bocciata in prima superiore, non andavo mai a scuola perché credevo fosse una cosa molto noiosa e finito quell'anno il liceo "Copernico" scrisse una lettera a mia madre in cui diceva che io non ero in grado di fare il liceo e a questa cosa non credevo, così come anche mia madre. Per un puro caso trovai una pubblicità su un giornale dove era pubblicizzata la scuola "Malpighi", Elena Ugolini è preside della scuola "Malpighi", una scuola privata, e se penso a tutte le volte che vivo le battaglie in prima persona sulle scuole private e sulle scuole paritarie in questa città e penso a quante cose grandi, belle e coraggiose che ha fatto Elena Ugolini in questa città mi chiedo perché non si parta mai dalle persone, ma dall'ideologia. Quando andai a parlare con Elena Ugolini per andare a frequentare la sua scuola avevo chiaro che non avevo i soldi in quanto la mia famiglia non aveva la possibilità di iscrivermi, e lei mi disse che avrebbero provato a trovare i soldi e delle borse di studio, ed è per questo che io tutt'oggi ho sempre in mente quella battaglia che ci sono persone che forse vogliono avere la libertà di essere educate e decidere una scuola perché è bella. Inoltre Elena Ugolini dal primo momento che mi ha visto, senza neanche conoscermi, mi ha detto che valevo. Vi è stato tutto un percorso dove tanti professori mi dicevano che io valevo e non che non ero niente o che valevo poco o che ero una disgraziata perché ero stata bocciata. Io rispetto a questa cosa e rispetto a che cos'è l'adolescenza ho esattamente in mente queste frasi e se io penso a che cosa vorrei per i miei figli è che incontrassero due occhi liberi che gli dicessero "tu vali", come io penso di loro. Da una parte vi è l'importanza della scuola, perché i nostri ragazzi passano lì mille ore - questa una frase ricorrente che il Sottosegretario ha sempre detto - e la responsabilità che abbiamo noi politici è di guardare con attenzione cosa c'è dentro quelle scuole, di guardare con cura quale sia la qualità di quelle scuole perché secondo me dobbiamo prendere coscienza che in questo momento nella nostra città ci sono percorsi legati a tutto il primo grado, cioè a quell'età che va dai 10 ai 13 anni che sta vivendo un disagio molto profondo e ci sono un po' di aspetti e meccanismi che non funzionano e non vanno come se noi non sapessimo guardare con attenzione quella realtà. La Consigliera Santi Casali sottolineava il fatto che era un po' perplessa sulle persone esperte. Io lo sono sempre stata, forse perché di opposizione ma l'"esperto" mi ha sempre un po' terrorizzato. Quello che però bisogna guardare di positivo secondo me in questa istruttoria è che tutti ci troviamo d'accordo su certi punti molto importanti, cioè la centralità della famiglia, la centralità del ruolo di padre e madre che non può venire meno nella vita di un figlio, l'importanza della scuola come fattore educativo e come contesto importante insieme alla famiglia, questo credo sia un grande risultato: per la prima volta ci troviamo tutti d'accordo al di là dell'ideologia. A noi spetta il compito di guardare cosa c'è a Bologna sia di positivo sia di negativo. A Bologna ci sono realtà incredibili. Se penso a Scholè, un centro che veniva citato in questa istruttoria, è un centro per l'aiuto allo studio che aiuta cinquemila ragazzi nel quartiere San Vitale ogni anno dando ripetizioni gratuite e poi a Bologna c'è anche il peggio. Basta venire in via Irnerio il sabato sera dove ci sono certi bar che decidono di dare da bere ai ragazzini a 1 euro a bicchiere. La responsabilità è di un adulto e di genitori che vanno a prendere i figli fuori dal locale a mezzanotte, visti con i miei occhi, li aspettano e li vanno pure a prendere e forse non gli diranno neanche niente. Cominciare a dirsi la verità, cominciare a dire quello che è bene e quello che è male, cominciare a dire con coraggio il fatto che per educare bisogna dire la verità, anche se scomoda. Sono terrorizzata a parlare in questa istruttoria dell'adolescenza perché i miei figli sono piccoli e diventeranno adolescenti e lì andrò a raccogliere i frutti di quello che ho seminato adesso - ne sono

cosciente. Parlo con tutta l'umiltà del caso, però credo per i politici che sono seduti in questo Consiglio comunale e che hanno seguito questo percorso sia un inizio molto interessante. Grazie.

PRESIDENTE PAOLA FRANCESCA SCARANO

Grazie a lei Consigliera Castaldini. Consigliera Ferri, prego. A seguire interverrà il Consigliere Pieralisi e il Presidente del Quartiere San Donato Simone Borsari. Prego.

### **FERRI MARIARAFFAELLA CONSIGLIERA COMUNALE**

Desidero intervenire nell'ambito dell'Istruttoria sul disagio adolescenziale e giovanile per fare alcune considerazioni sul fenomeno del bullismo. Già altri contributi lo hanno fatto, io vorrei aggiungere alcuni spunti di riflessione che traggono dagli Studi di genere. Fra i diversi approcci per leggere ed affrontare il tema del bullismo, quello sociologico, psicologico o psicopedagogico mi è parso molto interessante, così come quello che adotta come chiave interpretativa del fenomeno la violenza di genere, esercitata dentro i sistemi di relazioni prevaricanti e stereotipate, propri della cultura maschilista - machista. Tale interpretazione, in buona sostanza, ritiene che il bullismo riproduca modelli di comportamento tipici della violenza, la cui comprensione può essere utilmente ricondotta al discorso sulla violenza di genere e agli interventi messi in campo per provenirla e contrastarla. La dinamica carnefice/vittima che è possibile osservare nei casi di bullismo, quindi, non è sostanzialmente differente dalla violenza agita/subita nelle relazioni violente tra uomini e donne, che possono manifestarsi nelle situazioni di intimità, nelle dinamiche intrafamiliari, così come nelle situazioni sociali e pubbliche. La produzione e la perpetuazione degli stereotipi culturali quali quelli del binomio vincente/perdente, forte/debole, potente/sottomesso, sono fattori tipici di un sistema culturale basato sulla negazione delle differenze e, per contro, sull'esaltazione di modelli di comportamento indifferenti e prepotenti. Occorre chiarire che l'introduzione del modello culturale machista e la riproduzione di un sistema di relazioni prevaricanti e violente, non riguarda esclusivamente i maschi ma in modo sempre più evidente anche le femmine: i due generi spesso si differenziano sul modo di esercitare la violenza bullista (prevalentemente fisica nei ragazzi e prevalentemente verbale e psicologica nelle ragazze), ma la radice culturale del fenomeno è la medesima. In particolare, se guardiamo al contesto scolastico, il bullismo si manifesta come comportamento violento dei ragazzi e delle ragazze, agito sia in modo diretto che indiretto, caratterizzato da intenzionalità, sistematicità ed asimmetria di potere. Anche a scuola quindi il bullismo presenta le medesime caratteristiche che connotano la violenza di genere nelle sue molteplici forme: può concretizzarsi in atti fisici o psicologici oppure può essere veicolato attraverso i media informatici ed il web, come accade per il cyber bullismo. La produzione di ricerche e di interventi, messi in campo per prevenire e contrastare la violenza di genere, ritengo possa essere utile anche per leggere il bullismo nella sua complessità di fenomeno culturale, per nulla avulso dalle più ampie e diffuse pratiche di violenza. In particolare, gli studi sulla violenza di genere sono ritenuti utili alla prevenzione ed al contrasto del bullismo, per l'attenzione che rivolgono ai concetti base, come quelli di corporeità, sessualità, identità, genere, ruolo, potere, limite, relazione, vale a dire quei concetti che devono essere elaborati nel percorso di consapevolezza a cui sono chiamati sia gli autori che le vittime della violenza, per potersene emancipare. Non di meno, le esperienze di educazione al genere risultano significative nelle azioni che intendano operare non solo sui comportamenti di bullismo, ma anche sulla dimensione culturale che genera il fenomeno. Tale approccio intende agire attraverso la ridefinizione dei modelli veicolati dalla cultura dominante, con l'obiettivo di favorire, sia nei giovani autori che nelle giovani vittime, la presa di coscienza dei propri limiti e delle proprie risorse personali, e quindi sviluppare il protagonismo dei giovani stessi nel rifiuto

consapevole dell'agire/subire passivamente i comportamenti prevaricanti. Ritengo sia molto importante confermare l'impegno, assunto dal Comune, per la prevenzione ed il contrasto della violenza di genere e quindi anche di quella particolare forma di violenza che è il bullismo. Occorre continuare ad investire nella formazione degli adulti significativi (insegnanti, educatori, formatori, genitori) per potenziare e diffondere la capacità di leggere e riconoscere la genesi del fenomeno, per contrastarlo quando si manifesta e per saperlo prevenire, anche attraverso l'attivazione di percorsi educativi antiviolenti dedicati a bambini ed a ragazzi.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie a lei, Consigliera Ferri. Do adesso la parola al Consigliere Pieralisi. Prego.

### **PIERALISI MIRCO CONSIGLIERE COMUNALE**

Devo dire che molto felicemente ho quasi eliminato il mio intervento, nel senso che mi piace confrontarmi con molte suggestioni che ho sentito non solo martedì scorso, ma anche oggi. Concordo con Santi Casali quando malinconicamente ha parlato del poco pubblico che c'è ora, ma è stato veramente un viaggio molto stimolante in una zona di confine impossibile da ordinare e impossibile anche da ricordare. Penso che uno degli inganni peggiori, quando ci rapportiamo con gli adolescenti e l'adolescenza, sia il ricordo di quello che noi crediamo di essere stati e nell'ordinare questo ricordo, ordiniamo appunto, cioè stabiliamo un'implicita gerarchia, che molto spesso non siamo in grado neanche noi di riconoscere, che rischia di farci andare fuori strada nel cercare con grandi sforzi di incontrarci e di capire, perché è impossibile ricomporre, ordinare in un quadro lineare una situazione di sospensione, come è stata anche descritta qui in tantissimi approcci diversi, una situazione di sospensione che fondamentale ha una potenzialità esplosiva. Ed è forse questa la cosa che spaventa di più di adulti: ciò che non riescono più ad essere. Al tempo stesso, come veniva ricordato, quegli elementi indecifrabili che abbiamo vissuto ci sono ancora da qualche parte, l'abbiamo dimenticati o distorti nel ricordo ma se li sappiamo ri-conoscere siamo in grado invece di riuscire a dare qualcosa senza avere la pretesa di insegnare qualcosa di già concluso. Del resto cambiano gli strumenti, cambiano le società, cambiano le piattaforme attraverso cui avviene la comunicazione, ma c'è qualcosa di profondamente eterno in questa zona di confine, nel passaggio tra un'età e l'altra, in quello che la fiaba, la mitologia, il romanzo ottocentesco ci raccontano, e anche le fiabe antiche, quelle che più di tutte forse ci danno l'idea della separazione, perché crescere è innanzitutto separarsi. Il che non vuol dire che gli adolescenti non abbiano bisogno degli adulti, ma la questione è molto più complicata. La separazione è necessaria ed è una separazione da casa. E' un'ambiguità felice e promettente al tempo stesso, ma anche pericolosa, insidiosa, perché non tutti gli adulti sono uguali. Pensate alla parola "rapimento", la usiamo in due accezioni: diciamo "rapimento" nel senso di uno che viene rapito e diciamo "rapimento" in un senso positivo: quella storia, quella persona mi ha rapito. Gli adolescenti, come i bambini, hanno un grande bisogno di essere rapiti. Ma dietro al rapimento c'è un'altra cosa che invece non è rapimento ma è una parola che si contrappone a "rapimento" ed è "sequestro". Noi abbiamo un'infanzia e un'adolescenza che in certi casi è sequestrata da un bombardamento unidirezionale verso il mercato, verso l'acquisto, verso messaggi chiusi, chiari e distinti nella loro apparente confusione, mentre il problema di noi educatori, di noi adulti è quello di favorire situazioni di rapimento in cui si scappa da una gabbia, senza avere noi la pretesa però di essere quelli che confezionano la soluzione. Noi dobbiamo avere l'umiltà di essere come quei personaggi del romanzo di avventura che affiancano i giovani, li incontrano e poi ad un certo punto capiscono che non servono più, ma resteranno "dentro" ad aiutarli nei nuovi sentieri. Dobbiamo avere anche l'umiltà di capire che il rapporto di relazione, di educazione, di apprendimento, di incontro non può



essere da una parte sola. Prendiamo una felice espressione del professor Guido Armellini che dice: ci sono due generi di domande, le domande legittime e le domande illegittime. Le domande illegittime sono quelle di cui noi conosciamo già la risposta. Dobbiamo evitare non solo di essere inesistenti come molti adulti sono o apparentemente presenti bamboleggiandosi essi stessi come "complici" e "amici" dei ragazzi, ma anche di fare troppe domande illegittime, troppe domande di cui conosciamo già la risposta, perché credo che un percorso vero, contraddittorio, difficile con loro sia fatto di domande di cui entrambi non conosciamo bene la risposta, magari conosciamo più una strada rispetto all'altra. Questo per me è importante. L'intervento di Daniele Ara, come altri, mi ha molto confortato, come mi ha affascinato (direi rapito) quello relativo ai laboratori hip-hop, dove troviamo una mescolanza in cui c'è insieme la metrica dell'epica antica come veicolo di narrazione, quindi la poesia e il canto al tempo stesso, e la narrazione ritmica del linguaggio di strada. L'intervento molto istituzionale del presidente del Quartiere Navile, Daniele Ara, ci ha fatto invece un bel esempio di rapimento: ai ragazzi che danneggiavano il muro abbiamo proposto una via d'uscita da questo orizzonte in cui si erano chiusi, li abbiamo portati al Museo di Ustica, gli abbiamo fatto vedere cosa voleva dire quel muro, quello spazio. Ebbene, quel "rapimento" ha portato a una bella situazione, nuova, diversa che li ha portati a vivere come loro quel muro che prima era separatezza. Dopodiché immagino anche che chi li ha portati lì faccia un passo indietro e lasci aperte altre possibilità. E' un esempio piccolo, diciamo operativo, che mi va di citare per la sua potenziale contagiosità. Termino dicendo che con molta umiltà dobbiamo difendere come adulti, sempre pronti a farci da parte perché comunque la crescita è loro, il valore dell'"exemplum", dell'esempio, dell'accoglienza e del mettersi in gioco. Infine, se ci sono, come ci sono i sequestratori che ordinano l'immaginario, ci sono anche i mercanti di sogni che vendono merce avariata. Mi viene da dire, citando il '77, e la celebre e allora dissacrante scritta "botte gaie ai bottegai": se questo succedesse, giù le mani dai ragazzi se vendete sogni fatti di polvere e plastica.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Grazie, Consigliere Perialisi. La parola ora al Presidente del Quartiere San Donato Simone Borsari, prego.

**BORSARI SIMONE PRESIDENTE DI QUARTIERE**

Grazie, Presidente. Intanto ringrazio chi ha promosso e ha reso possibile questa occasione di approfondimento su temi che da sempre sono prioritari in San Donato. Penso che possa essere utile offrire un contributo concreto alla discussione appunto portando le esperienze più recenti e più significative che stiamo mettendo in campo nel territorio del Quartiere San Donato, dalle quali trarre, alla fine del mio intervento, un brevissimo spunto di riflessione. Non mi soffermo tanto sul rapporto e sulla difficoltà del rapporto con i genitori perché questo è stato detto molto bene da molti interventi che mi hanno preceduto e in effetti anche noi abbiamo molte criticità. In San Donato ci siamo concentrati ultimamente soprattutto sul tema della devianza giovanile che si è tradotta in devianza di gruppo, quindi in fenomeni che sono stati sbrigativamente etichettati come bullismo, come baby gang, ma in realtà sono molto più complessi e molto più articolati e hanno causato notevole allarme sociale ed educativo anche negli anni scorsi. Su questi temi ci sono gli strumenti tradizionali, c'è un lavoro preziosissimo dei gruppi socio-educativi soprattutto al Pilastro, ci sono i centri di aggregazione giovanile (tra l'altro con il Centro di aggregazione giovanile della Torretta in via Vezza siamo riusciti a coinvolgere i ragazzi come protagonisti nel percorso partecipato di riqualificazione e rivitalizzazione di un giardino che prima era totalmente feudo di spacciatori, attraverso i ragazzi e anche attraverso gruppi di cittadini attivi siamo riusciti a presidiarlo, a creare un presidio sociale anche attraverso iniziative proposte e fatte proprio dai ragazzi), ci sono gli educatori di

strada che svolgono una funzione fondamentale nel mappare i gruppi spontanei dei giovani ed entrare in relazione con loro nei luoghi dove direttamente loro si trovano, ci sono le associazioni sportive. Però queste ed altre importanti attività sono destinate a produrre benefici che potrebbero essere effimeri, che potrebbero essere transitori se non vengono tenuti insieme da una strategia più ampia, da una strategia che promuova un lavoro di rete e che promuova una progettazione condivisa. Su questo come Quartiere abbiamo provato a dare qualche risposta soprattutto con due strumenti. Il primo è il "Tavolo di progettazione partecipata" dell'Associazione del Quartiere San Donato. Attraverso questo tavolo abbiamo creato dal Quartiere una rete collaborativa di associazioni, istituzionali scolastiche, realtà sociali, culturali e educative del territorio con lo scopo di pensare insieme ed elaborare insieme, in maniera condivisa e partecipata, degli interventi, dei progetti, delle iniziative che potessero aumentare la qualità delle relazioni sociali sul nostro territorio. Il "Tavolo di progettazione partecipata" è uno strumento con cui aiutiamo le associazioni ad uscire dall'autoreferenzialità, chiediamo loro di parlarsi, chiediamo loro di realizzare qualcosa insieme al quartiere, con la collaborazione del quartiere. Dal 2012 il Quartiere ha voluto fortemente che questo tavolo di progettazione partecipata lavorasse moltissimo sul tema del disagio giovanile, lavorasse sui temi legati all'adolescenza ed elaborasse delle iniziative che potessero coinvolgere i ragazzi e le loro famiglie. Un'altra risposta importante, per certi aspetti anche innovativa, che abbiamo cercato di promuovere come Quartiere San Donato è avvenuta nel 2012 con la stipula dell'accordo di programma tra Regione e Comune sulla prevenzione e sul contrasto alla devianza giovanile. Questo accordo di programma è stato sollecitato, è stato richiesto dal Quartiere San Donato, ha coinvolto una serie di territori, tra cui San Donato, San Vitale, Navile e Santo Stefano e gli interventi, che sono previsti da questo accordo di programma, hanno consentito di raggiungere dei risultati importanti; per esempio, hanno migliorato la conoscenza delle dinamiche di aggregazione giovanile sul territorio, hanno creato uno scambio di informazioni più efficace tra polizia municipale ed educatori nel rispetto delle competenze di ciascuno, naturalmente, hanno creato percorsi educativi, iniziative che hanno coinvolto il resto della cittadinanza, insistendo molto sul tema del dialogo tra le generazioni, ma hanno anche reso i ragazzi protagonisti del miglioramento del loro territorio, perché abbiamo coinvolto i ragazzi in attività di writing, di street art per migliorare alcuni elementi di arredo urbano, di alcuni giardini e abbiamo chiesto a loro quali erano le strutture ludico-sportive su cui potevamo intervenire per migliorare i giardini in cui loro si trovavano abitualmente. Ecco penso che questi siano risultati importanti, questo accordo di programma ha consentito di creare un laboratorio per sviluppare delle pratiche innovative e lavorare molto su una rete di collaborazione tra istituzioni diverse, ma anche tra settori dell'Amministrazione comunale che fanno fatica a parlarsi, che hanno dei meccanismi di comunicazione un po' difficoltosi e poi siamo anche riusciti a coinvolgere cittadini e realtà economiche del territorio. Tutto questo perché? Perché crediamo che le istituzioni debbano cercare di tirare fuori il meglio dai giovani, cercare di coinvolgerli al meglio, perché gli interventi educativi possono avere successo solo se i ragazzi riconoscono nelle istituzioni e in chi le attua degli interlocutori credibili. Quindi, su questo abbiamo lavorato molto; i Quartieri, come livello di governo più vicino ai cittadini, e mi avvio a concludere, possono ricoprire un ruolo propulsivo molto importante nella costruzione delle reti territoriali di collaborazione e possono contribuire a calibrare meglio, in sede di cabina di regia, alcuni interventi sulla base della peculiarità dei loro territori. Quindi, la sfida che abbiamo davanti è quella di costruire delle comunità sempre più attente alle esigenze dei giovani, cercare di recuperare la fiducia dei giovani nelle istituzioni, lavorare in rete e fare in modo che possa ripartire un dialogo inter-generazionale sano, è importante raccogliere questa sfida e portarla avanti insieme.

PRESIDENTE SIMONA LEMBI

Grazie Presidente. Do la parola alla Consigliera Federica Salsi. Si prepari la Consigliera Paola Francesca Scarano, poi segue il Consigliere Melega e infine il Consigliere Bugani. Con l'intervento del Consigliere Bugani termina la fase dei contributi ai lavori dell'istruttoria pubblica e ci avvieremo alle conclusioni. Prego, Consigliera Salsi.

### **SALSI FEDERICA CONSIGLIERA COMUNALE**

Grazie, Presidente. Mi trovo in una posizione estremamente privilegiata, perché sono contemporaneamente genitore di tre ragazzi adolescenti e Consigliere comunale. Devo dire che l'esperienza di Consigliere comunale mi ha aperto una serie di strade, di conoscenze, che diversamente, se fossi stata solo genitore non avrei conosciuto. Ricordo tutta una serie di udienze conoscitive che abbiamo fatto con i funzionari del Comune, della polizia municipale, dove abbiamo sempre affrontato temi legati al disagio giovanile, legati alle droghe, alla prostituzione, ai social network, a tutta una serie di tematiche fondamentali e devo dire che sono rimasta stupita, perché pur essendo stata anch'io adolescente, il mondo degli adolescenti di adesso è estremamente diverso rispetto al mondo degli adolescenti che ho vissuto non tanti anni fa. E ci sono alcuni problemi fondamentali, che noi genitori, secondo me, non sappiamo come gestire, perché non abbiamo gli strumenti; è vero quello che diceva prima la Preside del liceo artistico, che sosteneva che non può essere demandato tutto alla scuola, è assolutamente vero, ma è anche vero che purtroppo i genitori hanno delle deficienze, legate al fatto che non esiste il prontuario del bravo genitore o non c'è una scuola per diventare genitori e quindi a questo punto si intersecano tutta una serie di opportunità che se messe in relazione tra loro possono essere fondamentali. Penso, ad esempio, ai trasporti pubblici; i ragazzi adesso girano diverse ore per la città per raggiungere le scuole; si è parlato prima dell'importanza e della pericolosità di eventuali trasporti, perché per i ragazzi è importante essere autonomi e muoversi, ma allo stesso tempo rimanere in giro per la città non aiuta certamente a stare lontani da eventuali brutti giri e quindi sarebbe fondamentale che l'Amministrazione focalizzasse la sua attenzione sul trasporto pubblico in relazione alle scuole; mia figlia, ad esempio, frequenta il "Copernico", dalla zona Marco Polo fino ad arrivare al Copernico in autobus sono necessari quaranta minuti, cambiando diversi autobus, quando in realtà in auto ce ne vogliono dieci. Allora, mi viene da dire, nelle ore di punta, sapendo che un certo numero di studenti vengono dal Navile e vanno al Copernico, prepariamo due o tre corse specifiche per gli studenti, tanto quegli autobus saranno pieni di ragazzi e quindi si cerca in una certa misura di andare incontro alle esigenze dei ragazzi, senza far loro perdere troppo tempo o lasciandoli a spasso per la città e allo stesso tempo si implementa quello che è il trasporto pubblico che diversamente sarebbe congestionato in alcuni momenti. Si è parlato in diverse occasioni della pericolosità dei social network; un tema molto importante è come un genitore può controllare suo figlio e quello che combina sui social network. Spesso c'è la paura del genitore di invadere quella che è la privacy del ragazzo e allo stesso tempo c'è l'ignoranza del genitore, che non sa come utilizzare quegli strumenti; mi sono accorta che perché è gratis, tutta una serie di piattaforme, iniziando da Watsup, piuttosto che Messenger vengono utilizzati in una maniera quasi da stalker da questi ragazzi, perché non si rendono conto di come possono essere usati questi strumenti; vanno usati per passarsi informazioni, non per stare tutto il giorno attaccati a scriversi messaggi, il cui contenuto a volte è veramente inesistente, ma serve, da questo punto di vista, la capacità dei genitori di controllare e verificare quello che i figli fanno. E serve la capacità della scuola e delle amministrazioni di dare questo tipo di informazioni, noi queste informazioni le abbiamo, lo sappiamo, un genitore non è detto che lo sappia. C'è poi tutta un'altra serie di problematiche legate ai reati che i ragazzi possono commettere e che non sanno di commettere, non lo sanno né loro né i genitori. Penso, guardando il panorama dei compagni e degli amici dei miei figli, a quattordici anni c'è già chi ha delle

denunce perché è andato sul tetto a vedere il tramonto, pensando di fare una cosa divertente, però era una proprietà privata, è violazione di proprietà privata, quindi denuncia, a quattordici anni, non ragazzi che hanno diciotto o vent'anni. Un altro che sul muro di fianco alla Questura pitturava con le bombolette; sono ragazzi, purtroppo, che non conoscono quelle che sono le regole, pensano che perché si può fare, allora lo faccio; in realtà non conoscono assolutamente le conseguenze. E quindi è importante che ci sia un collegamento tra la scuola, gli studenti, i genitori e l'Amministrazione affinché passi questo tipo di informazioni; ad esempio al Copernico, dove va mia figlia, hanno fatto degli incontri molto interessanti legati ai diritti digitali e a tutti i reati digitali che possono essere commessi, relegati a cyberbullismo e a tutta un'altra serie di problematiche legate ai social network. Un altro tema estremamente importante è quello delle feste; sappiamo che i ragazzi organizzano feste, ne fanno in continuazione; feste, fra l'altro, spesso organizzate in locali dove le regole e la sicurezza sono un consiglio che rimane perduto nella burocrazia, perché sono circoli privati, ma gli stessi ragazzi non sanno che quelle non sono discoteche, quindi locali pubblici, che quindi rispondono a un certo tipo di regolamenti, non lo sanno neanche i genitori, io stessa, mia figlia andava alla festa del Copernico e mi sono ritrovata, dopo che ci è andata, a capire cosa stava succedendo; sono purtroppo organizzate in maniera tale che neanche i ragazzi capiscono quello a cui vanno incontro e quindi è, secondo me, fondamentale, e chiudo, che ci sia la possibilità da parte dell'Amministrazione di studiare informative, protocolli specifici da inviare alle scuole, ai genitori, attraverso le polisportive, attraverso tutti quei luoghi che sono frequentati dai ragazzi e che possono in una qualche misura fornire più informazioni possibili legate se non altro al rispetto di alcune norme basilari e legate anche al fatto della prevenzione, cioè spiegare quali possono essere potenziali rischi e reati, a cui possono andare incontro anche facendo le cose più semplici, come può essere andare a guardare il tramonto sul tetto di una casa.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Grazie, Consigliera Salsi. Ho anticipato prima la sequenza degli interventi, Consigliera Scarano, poi segue il Consigliere Melega e poi il Consigliere Bugani. Prego.

### **SCARANO PAOLA FRANCESCA CONSIGLIERA COMUNALE**

Ho partecipato presiedendo i lavori di questa istruttoria ed ora intervengo in veste di consigliere comunale e lo faccio cercando di utilizzare al meglio questi 5 minuti. Come può un relatore trasmettere qualche concetto davvero incisivo e qualche proposta che sia fattiva e propositiva in soli 5 minuti? E' davvero difficile. Lo e' per qualsiasi tema, a maggior ragione per questo. Riprendo un concetto già apprezzato e condiviso: "l'adolescenza non e' una malattia" disse martedì scorso la preside Elena Ugolini nel suo intervento che ho apprezzato molto. E' vero, e' l'esatto contrario. E', o meglio dovrebbe essere, il periodo della vita piu bello, pieno di scoperte: il primo torneo di calcio, la prima festa liceale, il primo esame, il primo innamoramento, la prima pizza soli con gli amici ma anche la prima sigaretta, il primo drink, la prima rissa, la prima bugia a volte con tragiche ripercussioni. Ecco, accanto alle scoperte che arricchiscono e che danno stimoli positivi ci sono scoperte che impoveriscono, indeboliscono, imbruttiscono. Dobbiamo tener conto delle une e delle altre e spesso le seconde nascono e crescono specie dalla solitudine nella famiglia e nella società. Ed eccoci subito al fulcro della questione: Io personalmente percepisco un senso di solitudine che non avevo mai sentito quando andavo a scuola sentivo forte e attiva la presenza e l'autorevolezza delle mie sorelle maggiori, di mia madre, dei miei insegnanti e non sento tra gli adolescenti che conosco tutto ciò. Li vedo e li sento soli e deboli, troppo esposti e poco protetti. Del resto la forza e il non sentirsi soli viene dai rapporti che si creano attorno agli adolescenti, rapporti fatti di parole, di abbracci, di sorrisi, di pianti non di chat. La famiglia con cui si parla, a cui si

pongono domande, con cui ci si confronta, la famiglia presente ma non pressante, la famiglia serena. Io penso che la ricerca della serenità sia alla base dei rapporti familiari, penso che lasciare i ragazzi soli per tante ore sia sbagliato e dai risvolti tragici, ma oggi i genitori lavorano entrambi e restano fuori casa anche dieci ore al giorno, perciò certe dinamiche diventano obbligate, il tempo da trascorrere con i ragazzi è inferiore. Aumentiamo la qualità con una presenza sana, dolce, accogliente, attenta, disponibile ad educare ed ascoltare. Genitori che con calma spieghino agli adolescenti che, ad esempio, rifugiarsi nella rete con un uso distorto senza avere neanche la minima consapevolezza dei rischi che essa nasconde, sia sbagliato e pericoloso, oltre che un reato legalmente perseguibile, ma sottolineino che la tecnologia è altresì un'opportunità di crescita. Pertanto i genitori hanno anche la responsabilità di introdurre e guidare i propri figli nell'uso positivo degli strumenti tecnologici. Per essere certi dell'obiettivo di una crescita positiva dell'adolescente, la famiglia deve essere affiancata e la famiglia stessa ci chiede questo, dai servizi dei Quartieri e del Comune, alla scuola con cui deve instaurare un rapporto di costruzione e complicità. Insegnante e genitore hanno un unico obiettivo comune: un adolescente sereno e ascoltato, bene educato. A scuola i nostri figli passano 1000 ore l'anno, la scuola può fare la differenza nel bene o nel male, può diventare di nuovo un ascensore sociale, perchè la cultura fa sempre la differenza tra i popoli ed un ragazzo che utilizza il tempo scolastico per conoscere e formarsi può divenire domani un ottimo cittadino. Ma oltre alla famiglia e alla scuola grande valore hanno tutte le realtà che uniscono in modo sano tramite lo sport, la musica, l'arte, parlo di quei posti dove i ragazzi possano sviluppare le loro passioni. È fondamentale che i ragazzi abbiano e coltivino delle passioni, le passioni sono un grande stimolo, danno motivazione, spinta, competizione e fanno parte del mondo adolescenziale e della sua natura.

Dobbiamo creare sempre più questi spazi, ma spazi regolari, non spazi occupati come sempre più spesso accade a Bologna, spazi dati a chi merita e fa del bene agli adolescenti, perchè abbiamo ascoltato la denuncia fatta proprio stamane in quest'aula con un appello affinché si rispettino i bandi che dovrebbero dare spazi, dove svolgere attività per i centri giovanili pubblici. Quindi il Comune di Bologna deve intervenire o direttamente oppure supportando le già numerose realtà che operano quotidianamente con e per gli adolescenti. E torniamo sempre al principio di sussidiarietà che sostengo fortemente! Come ci adoperiamo dopo tanto parlare? Pongo alcuni punti: Punto 1: dare spazi ad associazioni che sappiano aggregare positivamente e realmente gli adolescenti. Punto 2: creare dei bandi che lavorino sia su determinate problematiche adolescenziali che anche e soprattutto sullo sviluppo delle qualità. Non esiste solo il disagio e la cura dello stesso, esiste prima di tutto l'adolescente con le sue tante qualità che vanno valorizzate e supportate per potersi esprimere meglio. Noi dobbiamo adoperarci in tale direzione!

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Grazie, Consigliera Scarano. Prego, Consigliere Melega.

### **MELEGA CORRADO CONSIGLIERE COMUNALE**

Grazie, Presidente. L'incontro con la sessualità è certamente uno dei momenti cruciali della vita di un adolescente, complicato da un gap tra il desiderio delle prime esperienze e l'ancora incompleta maturità del carattere. Tutto ciò aggiunto al proliferare delle fonti di informazione di ogni genere rende sfumato il confine tra sessualità e pornografia, presente ormai in modo invasivo nella vita degli adolescenti e dei preadolescenti. A fronte di questo spesso le istituzioni famigliari o sociali restano silenti e gli adolescenti affrontano da soli tecnologie ed esperienze troppo forti per il loro grado di maturità. Oltretutto sta crescendo un nuovo tipo di pornografia fai da te. Il sexting, che permette ai ragazzi/e di ricevere e scambiare foto e video hard sul proprio cellulare. Quasi

quotidianamente vengono pubblicate vicende di questo tipo e del resto basta ascoltare i racconti della polizia postale. L'istituto di ricerca e formazione di Firenze in collaborazione con l'istituto internazionale di sessuologia ha pubblicato a questo proposito dati molto significativi, alcuni dei quali mi paiono molto interessanti. Per ciò che riguarda la fruizione di materiale pornografico il 60% lo ha trovato piacevole o divertente, il 16% si è dichiarato indifferente, solo il 17% ha provato imbarazzo o fastidio. Altrettanto allarmanti sono i dati sui livelli di informazione, soprattutto nei maschi: il 48% non prende precauzioni per le MST (malattie sessualmente trasmissibili), il 59% non si protegge sistematicamente da gravidanze indesiderate nei primi mesi di rapporti. Per ciò che riguarda le fonti, spesso multiple, il 47% dichiara di essere informato dagli amici, il 33% da internet, il 34% dalla tv, il 21% dai genitori. Rispetto alla nostra comunità mi pare interessante una ricerca - azione condotta dagli operatori dello spazio giovani in collaborazione con l'università. Un questionario di 131 quesiti è stato sottoposto a 1142 studenti di scuole superiori e professionali divisi in diverse classi di età (11-16 e oltre 17). Il 50% dichiara di avere già avuto rapporti, il 18% di averli avuti prima dei 14 anni con prevalenza dei maschi appartenenti alla fascia socio economica più bassa. Il 38% ha avuto rapporti non protetti più volte, il 24% qualche volta. La percentuale di IVG al di sotto dei 18 anni è del 3%, al di sotto dei 20 anni del 7,2%. Le femmine rischiano più dei maschi; i maschi hanno più frequentemente rapporti con persone da poco conosciute.. Molto importante un'altra ricerca condotta dagli stessi operatori su 500 adolescenti immigrati e di seconda generazione. Il 28% ha avuto rapporti entro i 14 anni; di questi il 41% nella seconda generazione. Nei ragazzi stranieri c'è minore attenzione al rischio di MST e all'uso di contraccettivi. Sono a maggior rischio gli studenti sia italiani che stranieri che frequentano gli istituti professionali. Necessità quindi un lavoro educativo affettivo e sessuale a partire dalla preadolescenza; una sensibilizzazione della fascia a maggior rischio, con particolare riguardo ai meno 14; utilizzo della pre-educazione, coinvolgendo nei progetti i genitori quali interlocutori privilegiati; non banalizzare i comportamenti a rischio; per i più giovani intervenire con limiti di uso e temporali dei mezzi tecnologici e dedicare più tempo ai rapporti interpersonali; sottolineare i rischi delle chat e dei social network; socializzare con la comunità scolastica allargando la cerchia delle conoscenze e dello scambio di opinioni potenziare quella parte di fattori protettivi che pure esistono nei ragazzi, valorizzando le loro competenze e stimolando la partecipazione ai progetti educativi.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Grazie, Consigliere Melega. Per l'ultimo intervento, prima delle conclusioni, Consigliere Bugani. Prego.

**BUGANI MASSIMO CONSIGLIERE COMUNALE**

Grazie, Presidente. Intanto ringrazio tutti gli intervenuti, tutti gli operatori delle varie associazioni che da molto tempo si trovano a operare fra mille difficoltà con mancanza di risorse e con una tensione sociale in aumento e quindi anche con ricadute sui ragazzi che si trovano a contatto con loro. Ho sentito varie opinioni e vari pensieri, io credo che fondamentalmente abbiano le stesse esigenze che avevamo noi a tredici, quattordici o quindici anni, hanno lo stesso bisogno di affetto, lo stesso bisogno di ribellione, come diceva la Santi Casali, hanno lo stesso bisogno di conoscere se stessi e di conoscere il mondo e fanno i nostri stessi errori, solo che noi a differenza loro molto spesso riuscivamo a farla franca, loro invece sono in rete, quindi sono visibili, tutto ciò che fanno lascia una traccia, cosa che a noi non succedeva, una marachella a volte rimaneva nascosta, una serata non veniva a conoscenza di altri amici, di genitori, invece oggi tutti sanno tutto di tutti. Non voglio, però, come giustamente diceva Melega demonizzare l'uso della rete fra i giovani e in particolare fra gli adolescenti, ci mancherebbe che venisse da

me questa demonizzazione, ma la rete va domata, perché altrimenti può diventare assolutamente pericolosa; io credo che sia questa la cosa diversa dal passato, per chi si trova ad affrontare l'adolescenza oggi, perché effettivamente con immagini, video, parenti e amici che possono vedere nei giorni ciò che hai fatto in un giorno in cui magari ti sentivi di fare una fesseria e ciò che sta creando, e lo vediamo, al di là dei fenomeni di cyberbullismo, problemi di varia tipologia, problemi nuovi a chi studia questi fenomeni sta spalancando un campo enorme e senz'altro le contromisure non sono facili da trovare. Tuttavia, oltre a questa doverosa premessa, credo che i ragazzi siano giustamente ragazzi, adolescenti e noi siamo il loro esempio e come diceva Kant vorrei vivere con una legge morale dentro di me, un cielo stellato sopra di me, ecco, la legge morale dentro di noi, dentro la società del nostro tempo che non sta dando grandi esempi, quindi aldilà di tutte le contromisure che si troveranno, anche per migliorare il rapporto con la rete, i giovani e gli adolescenti, è proprio questa legge morale nella società che ha bisogno di trovare nuovi stimoli virtuosi. L'intelligenza, a differenza di quanto si possa pensare, non è un fenomeno individuale, bensì un fenomeno collettivo nazionale intermittente; alcuni esempi: Atene, 416 A.C, alla prima delle Lettere di Euripide, sulle gradinate ci sono due suoi rivali, Sofocle e Aristofane e due suoi amici, Socrate e Platone; a quel tempo l'intelligenza c'era. Un altro esempio: Firenze, 1504, Palazzo Vecchio, due pareti opposte, alla destra lavora Leonardo Da Vinci, a sinistra Michelangelo, c'è un apprendista, Raffaello e c'è un manager, Machiavelli, a quel tempo l'intelligenza c'era e così potrei andare avanti citando altri esempi, non a caso quel periodo in Italia si chiama Rinascimento. Ma noi viviamo in un altro tempo, che non ha nulla a che fare con questi momenti virtuosi delle collettività, delle nazioni o quantomeno della nostra nazione; viviamo il tempo in cui siamo bombardati dalle televisioni, dalle immagini televisive, il tempo dei calciatori e delle veline, di politici che hanno rubato tutto quello che potevano rubare, di consumismo, pubblicità, immagini, di talk show senza sostanza, di Corona e Lele Mora, di bunga bunga, viviamo un mondo finto, falso, in questo periodo nella nostra nazione, nella nostra collettività l'intelligenza non c'è. Quindi, credo che stia a noi, che abbiamo in questo momento la responsabilità istituzionale, prima ancora che alle persone che lavorano nei settori, i quali già ricevono a ricaduta il frutto delle nostre decisioni giuste o sbagliate, dare la svolta per cercare di riportare intelligenza nel nostro tempo, ma forse, cosa più probabile, toccherà agli adolescenti che crescono fra mille difficoltà che noi abbiamo creato, il compito di buttarci via per togliere il buio e riportare un po' di luce.

**PRESIDENTE SIMONA LEMBI**

Grazie, Consigliere Bugani, anche per questo passaggio generazionale così esplicito. Siamo arrivati alle conclusioni dell'Assessore Monti e a una breve conclusione della Presidenza del Consiglio comunale. Prego, Assessore.

**MONTI NADIA ASSESSORA COMUNE BOLOGNA**

Grazie, Presidente. Buonasera a tutti. Intanto, voglio ringraziare il Consiglio comunale, queste giornate hanno riconfermato l'importanza dell'istruttoria pubblica come un momento di approfondimento molto prezioso, ma anche di conoscenza nelle realtà presenti sul nostro territorio. Rivolgo un apprezzamento e un sentito ringraziamento a tutti gli intervenuti, tutte le associazioni per la grande passione e la concretezza delle proposte e degli interventi, con cui hanno partecipato a questa istruttoria. È stato un grande piacere poter ascoltare le realtà associative che si occupano di adolescenti e giovani in genere, vedere appunto con quanta dedizione i professionisti, figure di varia specializzazione ed esperienza danno vita a progetti e attività molto interessanti. Quindi, è stata una discussione molto fertile, appassionante, importante per affrontare un argomento a volte non certo al centro dell'attenzione, eppure così trasversale. Si parla di giovani e adolescenti, ma pensiamo a quante cose oggi richiamano le realtà giovanili e

sollecitano varie tipologie di politiche, anche per contrastare il disagio giovanile: il welfare, l'istruzione e la scuola, il lavoro e la formazione professionale, le politiche abitative, le politiche culturali. Riprendo un concetto di Michel Foucault che affermava che in ogni società esistono luoghi reali, dove trascorre la vita frenetica quotidiana, affiancata da altri, altrettanto reali che funzionano come contro luoghi. Partendo da questa idea, ritengo importante orientarsi e ripensare gli spazi fisici, pensati per le persone che si trovano a vivere un momento di difficoltà, perché possano diventare un posto dove fermarsi, riflettere e ascoltarsi interiormente. È fondamentale, a mio avviso, partire da un concetto che può apparire scontato, ma non lo è, che è imparare ad ascoltarli, perché se cerchiamo un minimo comune denominatore tra le varie posizioni di queste due giornate e anche delle richieste dei giovani, che sono state rilevate da queste associazioni, questo è indubbiamente ciò che emerge: il grande bisogno di essere ascoltati. Una delle fasi più critiche è l'adolescenza, una fase di passaggio molto delicate, piena di domande sul futuro, sul presente, sul loro corpo, sui loro sentimenti, domande alle quali non sempre è facile trovare risposta, soprattutto contando solo sulle proprie forze. Spesso ai genitori questa fase fa paura, capita troppo spesso che si sminuiscano dei segnali chiari e recenti studi hanno messo in evidenza come le perplessità e le difficoltà se non affrontate tempestivamente possono trascinarsi negli anni con conseguenze ancora più negative. Così intervenire per tempo diventa fondamentale al fine di non trasformare le difficoltà in qualcosa di più grave e i cui costi umani ed economici diventano pesanti da sostenere sia per i ragazzi che per le loro famiglie e di riflesso per tutta la comunità. La situazione attuale, le recenti manovre di governo, le scelte politiche nazionali che ricadono sugli enti locali, tagliando le risorse e le opportunità, lasciano ai Comuni un lavoro quasi esclusivamente di indirizzo e di programmazione, rimandando all'esterno gli aspetti di carattere gestionale. Oggi, come sappiamo, la sfida è continuare a garantire il medesimo standard di servizi, possibilità che va cercata nell'innovazione e nella capacità di connessione di reti tra tutti i soggetti della comunità territoriale. Viviamo in una realtà piena di contraddizioni; abbiamo visto che non si può parlare di un'unica adolescenza, di un'unica fase di pochi gruppi giovanili, senza tenere conto di vari aspetti, della multi etnicità, assistiamo all'aumento della disoccupazione giovanile, con un grande bisogno dei giovani di essere ascoltati e di confrontarsi e allora in queste due giornate sono emersi tanti punti di forza, ma anche punti di debolezza, che ho registrato, rilevato, che è la grande frammentazione degli interventi che riguardano sia il pubblico che il privato, l'assenza di una cabina di regia, contraddizione del quadro normativo che non permettono di mettere a disposizione spesso degli spazi per i giovani o che rendono più burocratico, più difficile il percorso. La scarsa comunicazione, lo scollegamento delle attività di interventi diretti anche agli adulti, ai genitori; c'è una bellissima citazione di un filosofo francese, che si chiama Joseph Joubert che dice che i giovani hanno più bisogno di esempi che di critiche e una delle difficoltà più grandi per gli adolescenti è proprio quella di trovare un canale di comunicazione con la famiglia, vedere un'apertura da parte dei propri genitori è sicuramente apprezzato dai ragazzi, così come lo è la capacità di un genitori di mettersi in discussione, di dare piena disponibilità, anche quando l'aiuto che il proprio figlio chiede non corrisponde alle modalità che socialmente e culturalmente gli appartengono. Ci sono poi difficoltà relazionali, i giovani di oggi sono insicuri nei loro rapporti, vittime di una fragilità che anche lo sviluppo delle relazioni virtuali di certo non facilita; molti ragazzi, infatti, vivono il virtuale come se fosse il mondo reale, lo abbiamo ascoltato dagli interventi di alcuni esperti e ciò molto spesso produce un distacco dalla realtà che diventa pericoloso. Al netto di ciò è evidente che c'è una maggiore fragilità nei genitori, in primo luogo perché essendosi alzata l'età in cui hanno i figli, ci troviamo di fronte a genitori più consapevoli, ma anche più preoccupati di sbagliare; questo è anche più vero per le donne, che non sono solo più mamme, ma che si ritrovano alle prese con la conciliazione familiare e lavorativa, che non è quasi mai facile. Quindi, diventare genitori, ma anche rinascere come coppia, ricostruirsi un rapporto nuovo in virtù dei cambiamenti che la famiglia vive è di fondamentale importanza. E allora, per



aiutarli a superare le difficoltà è importante che i genitori si sentano parte di una comunità ed è proprio in quest'ottica che il lavoro da fare non può escludere vari progetti di sostegno alla genitorialità. Aprirsi di fronte a persone che non appartengono alla propria cerchia, è sicuramente più facile, ci si sente più liberi e soprattutto capiti da chi vive le stesse problematiche, senza il rischio di essere etichettati, sapere che altri ce l'hanno fatta a superare determinate difficoltà è senza dubbio un'ulteriore fonte di stimolo; quindi, c'è bisogno di informazioni, ma di legami, la famosa rete di sostegno, di cui tanto si parla è fondamentale soprattutto in una città come Bologna, che offre tanto, ma che paradossalmente spesso manca proprio di punti di riferimento, di quel contatto umano di cui si ha bisogno per uscire dalla solitudine. Ci sono aspetti che possiamo considerare in un'analisi swat sulle politiche giovanili delle minacce. Intanto, io rilevo il preoccupante andamento del tasso di disoccupazione giovanile, che è cresciuto di oltre mezzo punto percentuale su base mensile, il grave aumento del lavoro nero, l'alto tasso di abbandono scolastico, anche nella nostra città, la riforma del lavoro, l'accorciamento dei tempi di apprendistato, le difficoltà per i giovani di accesso al credito, però ci sono anche delle opportunità che vanno considerate e sfruttate anche nella metodologia e nei percorsi che ci diamo e che ci daremo, il rafforzamento, ad esempio, dei filoni di intervento ministeriali ed europei, investimenti sulle progettualità che vedono una partecipazione del pubblico con il privato. Io accolgo molto favorevolmente i messaggi che sono arrivati sia dagli esperti che dalle associazioni di attivare dei raccordi progettuali, di tavolo di confronto per condividere delle esperienze, gli interventi e i progetti. Accolgo l'invito di essere da parte della pubblica Amministrazione cabina di regia insieme anche ai quartieri, che già svolgono un grande lavoro su queste tematiche per trovare proprio un modo di progettare comune e di dialogo con il mondo giovanile e con le realtà associative presenti. Il Comune di Bologna, attraverso il suo Ufficio giovani mette in campo da vari anni interventi e progetti per la promozione dell'indipendenza, della creatività, dell'educazione interculturale e della cittadinanza attiva. L'Ufficio giovani, anche alla luce di questo nuovo riassetto di deleghe voluto dal Sindaco, in risposta a quelli che stanno emergendo come bisogni, esigenze e richieste della popolazione giovanile sarà rinnovato, entro fine gennaio verrà inaugurata una nuova sede, che io colgo l'occasione di annunciare, sede che mi auguro possa diventare davvero un importante punto di riferimento per le realtà associative bolognesi, oltre che per gli stessi giovani e di tutte le realtà che oggi si occupano di tematiche giovanili. Negli anni il settore ha sviluppato numerosi progetti, grazie a un ottimo raccordo con la Regione e la Provincia, progetti ministeriali ben avviati con filoni di investimenti interessanti, molto preziosi, collaborazioni e partnership consolidate, le collaborazioni con l'Università, ci sono stati prestigiosi premi e riconoscimenti, l'ultimo tenuto nel 2011 di Flash giovani, che è stato riconosciuto da Eurocities come best practice tra i progetti di inclusione sociale dei giovani, che senz'altro va menzionato e poi penso ai soggiorni studio e alla promozione di scambi scolastici, un servizio che nel 2013 ha visto la partecipazione di 2.100 ragazzi, che stanno aumentando rispetto agli anni passati e c'è sempre una maggiore richiesta di questi interventi. Penso anche alle attività coordinate da operatori, che svolgono il lavoro di tutor per le aree di loro competenza, un Informagiovani multifunzionale, che propone delle esperienze di alternanza studio-lavoro a giovani interessati alla produzione di servizi e informazioni sul web, video, radio, ai servizi di consulenza online sui temi legati alla casa, la sessualità, ai diritti d'autore, un front office orientativo e informativo, laboratori, la promozione di incontri tematici sulla mobilità internazionale, la casa, le nuove professioni, la carta giovani, a cui nel 2013 ai servizi offerti oltre 1.200 esercenti, prestatori di servizi rispetto ai 971 del 2010 e nel 2013 l'emissione è stata di oltre 4.500 carte; una banca dati per giovani artisti, che individua anche dei sistemi premianti, offre opportunità di lavoro; qui per spazio e tempo ne ho citati solo alcuni, ma davvero con l'inizio del 2014 avremo senz'altro l'occasione di riprendere e di illustrare alla città tutte le attività che finora sono state messe in campo e su cui nuovamente potremo intervenire. A questo si affiancherà il lavoro dell'Istituzione per l'inclusione sociale, Don

Paolo Serra Zanetti, che è un organismo di riferimento e raccordo tra quartieri, i settori dell'Amministrazione, gli organismi consuntivi e i soggetti esterni pubblici e privati, tutti impegnati in azioni e progetti di contrasto e prevenzione all'esclusione sociale, che vede tra i suoi ambiti progettuali le attività volte a riconoscere e contrastare il disagio dei cittadini più giovani e ad approfondire le dinamiche della loro inclusione attiva. Si aggiunga il grande lavoro in ambito educativo, dei servizi sociali, ASP Irides, l'Osservatorio nazionale della famiglia, il Centro per le famiglie, i lavori e i progetti che il Comune sta seguendo con l'azienda sanitaria, ne cito alcuni in ambito socio-sanitario, come la guida la notte sulla prevenzione sull'uso e l'abuso di sostanze legali e illegali, il progetto territoriale palestra sicura, salute e movimento, il progetto "Fai la cosa giusta", che riguarda proprio i moduli formativi sull'educazione alla legalità e alla prevenzione della devianza giovanile. Ora, io mi rivolgo a tutte le realtà che lavorano quotidianamente con i giovani, da cui in quest'istruttoria più volte ho sentito richiedere un punto di riferimento, un punto di aggregazione e di contatto tra le associazioni; ebbene, avete la mia disponibilità per promuovere davvero nuovi incontri pubblici, momenti di confronto, valorizzando al meglio la rete e tutte le realtà che ad oggi si occupano di tematiche giovanili. Come affermavo all'inizio i giovani hanno bisogno di qualcuno che li ascolti veramente, non che li giudichi, hanno bisogno di essere accolti e coinvolti nella costruzione di qualcosa che parta da loro, che non sia costruito solo dall'adulto; non bisogna mai dimenticare che ognuno ha la sua storia, una storia legata a un contesto specifico, che non può e non deve essere paragonato ad altri; i ragazzi sono molto cauti nell'aprirsi se intravedono anche un minimo cenno di chiusura possono isolarsi per sempre e questo può generare problemi più grandi, che potrebbero essere evitati da una solida capacità di dialogo e da un'attenzione vigile, quindi la costruzione di un rapporto di qualità sinonimo di prevenzione. Sono convinta che in quest'ambito, per bene che si possa fare, non si raggiungerà mai la perfezione, ma questo aspetto deve essere una motivazione in più per cercare di affrontare le problematiche in modo diretto e con costanza. Quindi, io ringrazio ancora per quanto ho ascoltato, sono certa che collaborando fattivamente e in maniera concreta, insieme potremo raggiungere importanti traguardi. Grazie.

#### **LEMBI SIMONA PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNA**

Bene, ringrazio molto l'Assessore Monti per quest'ampia chiusura ai lavori dell'Istruttoria pubblica. Voglio anche tranquillizzare i presenti, le mie non vogliono essere conclusioni, anche perché come è noto il Consiglio comunale avrà modo di dibattere sull'intero lavoro dell'istruttoria pubblica tra poche settimane. Permettetemi però, questo sì, a nome del Consiglio comunale di ringraziare tutti i dipendenti e le dipendenti del Comune di Bologna, che fuori da quest'aula e dentro quest'aula hanno reso possibili i lavori dell'istruttoria pubblica, di ringraziare tutte le persone che sono intervenute in qualità di esperti, di rappresentanti di associazioni e di gruppi, così come la Giunta, i Consiglieri del Consiglio comunale di Bologna e gli altri eletti dei quartieri del territorio bolognese. Vorrei inoltre ringraziare la Vicepresidente e la Presidente della Commissione delle Elette per avere insieme a me condiviso la Presidenza dei lavori dell'istruttoria pubblica. Ho detto prima, ricordo solo un dato procedurale che il Consiglio comunale di Bologna avrà, da regolamento, sessanta giorni per preparare la relazione finale dell'istruttoria pubblica. Suggesto di condividere la relazione finale all'interno della Conferenza dei presidenti di gruppo (essendo questa un'istruttoria convocata dal Consiglio comunale e non richiesta dalla Giunta) e altri sessanta giorni per dibattere all'interno del Consiglio comunale dei risultati dell'istruttoria, e cioè di come le scelte, le proposte avanzate dai nostri relatori influenzeranno le scelte del bilancio dell'anno prossimo che il Consiglio comunale si appresta nei prossimi mesi a discutere. A mio parere, sta tutta qui la sfida di chi amministra e cioè quella di riuscire a dimostrare quanto la politica sappia essere all'altezza di tutte le proposte che sono state avanzate, delle competenze che abbiamo

potuto ascoltare in questi due giorni di istruttoria pubblica e della fiducia che le persone ci hanno riposto venendo qui, utilizzando parte del proprio tempo per intervenire ai lavori dell'istruttoria pubblica sul disagio adolescenziale. Così voglio concludere questa prima fase dei lavori dell'istruttoria pubblica e rimandare questo confronto direttamente in Consiglio comunale tra qualche settimana. Alle ore 17.18 termina la seconda sessione dell'istruttoria pubblica sul disagio adolescenziale convocata dal Consiglio comunale di Bologna.



## ELENCO DOCUMENTAZIONE AGLI ATTI

<b>RELATORE</b>	<b>DOCUMENTAZIONE</b>
Donatella Bortolazzi Assessora allo sviluppo delle risorse umane e organizzazione, cooperazione allo sviluppo, progetto giovani, pari opportunità - Regione Emilia Romagna	Giovani donne tra opportunità e diseguaglianze – alcuni dati statistici per descrivere la situazione delle giovani donne in Emilia Romagna – 8 marzo 2013
Maria Elisabetta Luciani Servizio statistica e informazione geografica – Regione Emilia Romagna	Giovani donne tra opportunità e diseguaglianze
Elena Ugolini Preside Istituto Malpighi – Bologna	Ricerca: "La dieta mediatica dei nostri figli" a cura di ITCI Istituto di terapia cognitivo interpersonale e di MOIGE Movimento genitori Presentazione della ricerca, conferenza stampa del 3 dicembre 2013
Fabiana Forni Ufficio di Piano e progetti di sviluppo del Benessere di Comunità – Comune di Bologna	Ricognizione di interventi e progetti presenti nel Piano Attuativo rispondenti agli obiettivi delle Linee di Indirizzo Regionali in materia di "Promozione del benessere e la prevenzione del rischio in adolescenza: Progetto Adolescenza"
Mara Massai Associazione culturale di sociologia e grafologia AS SO Graf	Volantino dell'Associazione (disponibile in supporto cartaceo) Progetto: La protezione/prevenzione del disagio e promozione del ben-essere e del bene-stare dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito familiare e scolastico. Progetto: La protezione/prevenzione del disagio e promozione del ben-essere e del bene-stare dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito medico-sanitario, clinico-assistenziale e ludico-ricreativo per il rafforzamento ed il recupero dell'attenzione e della memoria, l'individuazione precoce degli stati di invecchiamento: generazioni a confronto.
Pasquale Indulgenza Fondazione Augusta Pini e Istituto del Buon Pastore	Presentazione della Fondazione e dell'Istituto
Rocco Guglielmo Associazione Siam	Progetto: Cromoterapia per il disagio giovanile Il segreto dei colori – Guida (disponibile in supporto DVD)
Ester Montefalcone Associazione Youth for Christ Italia	Statuto dell'Associazione

Romano Trerè Associazione Telefono Amico	Intervento depositato agli atti
Annamaria Voci Centro italiano di psicoterapia psicoanalitica per l'infanzia e l'adolescenza CI.PS.PS.I.A.	Presentazione dell'Associazione e Art. 3 dello Statuto del Centro
Maria Rosina Girotti Associazione Centro Italiano Femminile	Curriculum vitae Maria Rosina Girotti (disponibile in supporto cartaceo)
Giancarlo Rigon Neuropsichiatra infantile	Giancarlo Rigon, Lucia Zucchi e Emanuela Cocever (a cura di) Sofferenza psichica e cambiamento in adolescenza Erickson (disponibile in supporto cartaceo)  Giancarlo Rigon, Giovanni Mengoli Cercare un futuro lontano da casa EDB (disponibile in supporto cartaceo)  Il Villaggio del Fanciullo – I cortili del Villaggio (disponibile in supporto cartaceo)
Silvia Carboni Associazione Casa delle donne per non subire violenza	Obiettivi dell'Associazione
Luca Degiorgis Associazione Isola che c'è	Presentazione dell'Associazione
Lisa Frassi Matteo Giorgioni Associazione Macondo suoni di sogni	Curriculum Associativo Video che rappresenta il percorso dell'Associazione (disponibile in supporto DVD)
Francesca Rambaldi Associazione Terra verde	Progetto: Laboratori artigianali per le scuole medie contro la dispersione scolastica
Marian Alexandru Cobzaru Associazione Sveglia. Mensa sana - Sacro Cuore	Curriculum dell'Associazione
Maria Graziano Associazione Oficina Impresa Sociale Centro di Formazione Professionale	Bilancio sociale 2012
Giovanni Amodio Psicopedagogista, Responsabile Servizi Educativi e scolastici- Comune di Casalecchio di Reno	Le molte adolescenze

Antonella Gambini Associazione retinite pigmentosa e malattie rare in oftalmologia Emilia Romagna onlus	Curriculum dell'Associazione
Maria Grazia Negrini Associazione Famiglia aperta	Periodico n.1 e n. 2/2013 dell'Associazione
Chiara Zaniboni  Società Italiana Psicodramma analitico S.I.Ps.A.	Progetto: Il puzzle del disagio giovanile: il gioco collettivo di costruzione delle Identità.  Curriculum vitae Chiara Zaniboni (disponibile in supporto cartaceo)  Curriculum vitae Stefania Artioli (disponibile in supporto cartaceo)
Elisa Mangiaracina Associazione Chora	Progetto "Ammasso ordinato"
Pierluigi Cafaro Associazione Oltremodo	Progetto: diverse abilità Volantino informativo dell'Associazione
Loretta Michelini Associazione Mondo Donna onlus	Presentazione attività dell'Associazione
Alessandro Loforte Associazione di promozione sociale FRAME	Progetto: BYE BYE BULLI: combattere il bullismo omofobico a scuola

## Indice analitico

### A

AMODIO GIOVANNI.....	106
AQUILANO ANNA.....	117
ARA DANIELE PRESIDENTE DI QUARTIERE.....	153

### B

BACCHI REGGIANI GIUSEPPE.....	147
BARALDI GIULIO.....	140
BARDUCCI LORENA.....	64
BENEDETTI FABRIZIA.....	130
BERNARDI MILENA.....	70
BORSARI SIMONE PRESIDENTE DI QUARTIERE.....	161
BORTOLAZZI DONATELLA.....	31
BUGANI MASSIMO CONSIGLIERE COMUNALE.....	166

### C

CARBONI SILVIA.....	76
CASALI MARIA CRISTINA.....	149
CASTALDINI VALENTINA CONSIGLIERA COMUNALE.....	158
CAVAZZA GIANALBERTO .....	58
CAVIANO PASQUALE CONSIGLIERE COMUNALE.....	154
CIAVATTI OTELLO.....	141
COBZARU MARIAN ALEXANDRU .....	94
COLLEO ANNA LUCIA.....	34
CONTINI MARIAGRAZIA.....	68

### D

D'ALFONSO EDOARDO.....	143
DE PIETRO ORESTE.....	53
DEGIORGIS LUCA.....	84
DEL MUGNAIO ANNA.....	102

### F

FACCINI ANNALISA.....	29
FERRI MARIARAFFAELLA CONSIGLIERA COMUNALE .....	159
FIORELLINO AURORA.....	54
FITTINI ANNARITA .....	93
FORNI FABIANA.....	29
FRASCAROLI AMELIA ASSESSORA COMUNE BOLOGNA.....	28
FRASSI LISA .....	86

### G



GAMBINI ANTONELLA.....	125
GIORGIONI MATTEO.....	86
GIROTTI MARIA ROSINA.....	67
GRAZIANO MARIA .....	98
GUARINI ANNALISA .....	6
GUGLIELMO ROCCO.....	56
<b>I</b>	
INDULGENZA PASQUALE.....	51
INGLESE ALESSANDRA.....	113
IORMETTI CLAUDIA.....	62
<b>L</b>	
LAMBERTINI LUCA CONSIGLIERE DI QUARTIERE.....	155
LEMBI SIMONA PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNA.....	27, 102, 170
LISEI MARCO CONSIGLIERE COMUNALE.....	151
LUCIANI MARIA ELISABETTA.....	33
<b>M</b>	
MANGIARACINA ELISA.....	136
MARMOCCHI PAOLA .....	2
MASSAI MARA.....	48
MELEGA CORRADO CONSIGLIERE COMUNALE.....	165
MONTEFALCONE ESTER.....	59
MONTI NADIA ASSESSORA COMUNE BOLOGNA.....	167
MORRA LICIA .....	89
<b>N</b>	
NEGRINI MARIA GRAZIA.....	126
<b>P</b>	
PACI DANIELA.....	132
PALLENTE TECLA ADRIANA.....	85
PESCI MARIA CRISTINA .....	78
PIERALISI MIRCO CONSIGLIERE COMUNALE.....	160
POLLINI CLAUDIA.....	145
<b>R</b>	
RAGONESE RUGGERO.....	81
RAMBALDI FRANCESCA .....	91
RAMPONI FULVIO.....	111
RIGON GIANCARLO .....	73
RIZZOLI RENATO.....	109
RONCUZZI CRISTIANO.....	42
RUSSO ANNA.....	120

## S

SAGONE SIMONA.....	45
SALSI FEDERICA CONSIGLIERA COMUNALE.....	163
SANTI CASALI RAFFAELLA CONSIGLIERA COMUNALE.....	156
SANTORO GABRIELLA.....	138
SCARANO PAOLA FRANCESCA CONSIGLIERA COMUNALE.....	164
SORGENTE VERONICA.....	82
STRADAIOLI GIUSEPPE.....	49

## T

TERROSI CARLO.....	123
TRERE' ROMANO .....	61
TURCI DANIELA CONSIGLIERA COMUNALE.....	151

## U

UGOLINI ELENA.....	39
--------------------	----

## V

VANNINI GIOVANNI.....	121
VENTURI FLAVIO.....	116
VOCI ANNAMARIA .....	63

## Z

ZANIBONI CHIARA.....	128
----------------------	-----